

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
SCUOLA DI DOTTORATO IN SCIENZE GIURIDICHE
DIPARTIMENTO DI DIRITTO PRIVATO E STORIA DEL DIRITTO
CURRICULUM STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO
CICLO XXVI



TESI DI DOTTORATO DI RICERCA

**INSEGNAMENTO E PROLUSIONI NELLA FACOLTÀ GIURIDICA TORINESE
DAL 1846 ALL'UNITÀ**

SETTORE DISCIPLINARE IUS/19

DOTTORANDA

Ida Ferrero

R09255

TUTOR

Chiar.ma Prof.ssa Maria Gigliola di Renzo Villata

Chiar.mo Prof. Enrico Genta Ternavasio

COORDINATORE DEL DOTTORATO

Chiar.ma Prof.ssa Maria Gigliola di Renzo Villata

ANNO ACCADEMICO 2013/2014

INDICE

PREMESSA »p. 4

PARTE PRIMA: La Facoltà legale di Torino ed i progetti di riforma
dell'insegnamento universitario nel Regno di Sardegna risorgimentale.

1.1. *Il dibattito sull'istruzione legale a partire dalla riforma*

Cesare Alfieri di Sostegno del 1846 » p. 15

1.2. *Le proposte di Pietro Luigi Albini, Luigi Amedeo Melegari*

e Matteo Pescatore » p. 32

PARTE SECONDA: Tre esempi significativi nella Facoltà giuridica torinese tra
1846 ed Unità: Felice Merlo, Pietro Luigi Albini e Luigi Amedeo Melegari.

**CAPITOLO PRIMO: Felice Merlo e l'insegnamento di Principi razionali
del diritto**

1.1. *Felice Merlo: la lunga carriera del professore fossanese* » p. 61

1.2. *L'insegnamento di Principi razionali del diritto:*

la prolusione del 17 dicembre 1846 per l'inaugurazione

della cattedra. » p. 74

1.3. *La prolusione di apertura del corso di Principii razionali*

del diritto di Pietro Luigi Albini del 15 dicembre 1849. » p. 83

CAPITOLO SECONDO: Pietro Luigi Albini: il contributo del giurista novarese
all'Università di Torino.

*2.1. L'arrivo a Torino con la creazione della cattedra di Enciclopedia del diritto:
la prolusione del 1846 per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia e
Storia del diritto.* » p. 89

2..2. L'impostazione dell'insegnamento di Storia del diritto. » p. 118

2.3 La breve parentesi politica di Pietro Luigi Albini. » p. 127

*2.4. L'insegnamento di Enciclopedia del diritto tenuto
dall'Albini a confronto con le lezioni di Giuseppe Buniva
e di Francesco Filomusi Guelfi.* » p. 131

CAPITOLO TERZO: Luigi Amedeo Melegari, l'esule parmense divenuto il
primo costituzionalista dell'Università di Torino.

La formazione e l'insegnamento:

*1.1 Gli anni dell'esilio: la tormentata amicizia con
Mazzini e la formazione culturale.* » p. 151

*1.3. L'arrivo a Torino e l'insegnamento di diritto costituzionale:
la prolusione di apertura dell'insegnamento per l'anno
accademico 1850-1851 e le lezioni di diritto costituzionale a
confronto con quelle liguri del professore Ludovico Casanova.* » p. 166

Il processo di diffamazione intentato da Luigi Amedeo Melegari contro

L'Armonia.

1.3. Antonio Gallenga ed il tentativo di regicidio del 1833 » p. 215

*1.4. Le dichiarazioni rese da Mazzini a carico del Melegari
e l'articolo pubblicato sul giornale l'Armonia* » p. 226

*1.4. Il processo per diffamazione intentato dal Melegari contro
l'Armonia nella persona del suo gerente e la severa sentenza
del Tribunale* » p. 234

Gli ultimi anni della vita del professore parmense:

*1.5. L'attività politica del Melegari ed il suo ritorno in Svizzera come
ministro di Stato* » p. 248

BREVI OSSERVAZIONI CONCLUSIVE » p. 253

BIBLIOGRAFIA » p. 259

APPENDICE DOCUMENTARIA » p. 281

PREMESSA

All'apertura dell'anno accademico 1899-1900 Francesco Ruffini, incaricato di tenere la prolusione di inaugurazione¹, concludeva la sua orazione - dopo un lungo *excursus* sulla storia dell'Università di Torino - individuando due elementi di svolta per l'emergere dell'Ateneo torinese da una situazione di mediocrità: la concessione della carta costituzionale nel 1848 e «il concorso di scienziati insigni convenuti a Torino d'ogni provincia e specialmente dal Mezzodì nel periodo che si preparava l'unificazione d'Italia»².

Francesco Ruffini notava quindi che la 'libertà' concessa nel 1848, lo spirito liberale e laico che animava quel momento fossero stati elementi essenziali per la rinascita dell'Università piemontese. Con l'attuale lavoro ho cercato di evidenziare come le lancette dell'orologio di questo momento di cambiamento, di evoluzione della mentalità e della qualità degli insegnamenti impartiti - in particolare per la Facoltà di 'Leggi' torinese - possano essere spostate indietro di alcuni anni rispetto all'emanazione dello Statuto Albertino e al periodo più strettamente liberale.

Ho voluto valorizzare quello che il Ruffini definisce come un 'momento preparatorio' al cambiamento di rotta per il pensiero e l'insegnamento giuridico torinese - che a suo dire si sarebbe concretizzato solo con la legge Bon-Compagni del 1848 e poi con la legge Casati - nel quale, invece, sono state poste in essere tutte le innovazioni necessarie anche per il maturare dei cambiamenti successivi.

Un cambiamento del pensiero giuridico e delle modalità dell'insegnamento dello stesso si può rinvenire, infatti, già alcuni anni prima: giuristi come Felice

¹ F. RUFFINI, *L'Università di Torino*, in *Annuario della R. Università di Torino 1899-1900*, anno XXIV, Torino 1900.

² *Ivi*, p. 40.

Merlo o Pietro Luigi Albini, ancora non lambiti dall'onda del pensiero pienamente liberale del 1848, erano pervenuti autonomamente ad un ripensamento del loro modo di insegnare il diritto e quindi del loro stesso pensiero giuridico.

Felice Merlo, professore di Istituzioni di Diritto civile fin dal 1826, aveva dovuto pubblicare un testo delle sue lezioni nel 1839, così come gli era stato richiesto dal Magistrato della Riforma, in particolare dopo l'introduzione del codice civile. Sia nella prima edizione in latino delle *Iuris Civilis Institutiones* sia nelle successive *Istituzioni di diritto civile* emergeva un'impostazione contrastante con quella maggioritaria che avrebbe voluto un insegnamento esegetico della disciplina codicistica. Il Merlo, infatti, sin dai *Prolegomena* delle sue *Iuris Civilis Institutiones* affermava come scopo preliminare dello studio del diritto civile fosse la determinazione dell'esistenza delle *supremae humanae vitae degendae normae* dalla quale derivavano *iura omnia et officia*³. L'ordine morale, che egli definiva anche *ratio eterna*, comprendeva tutto ciò che era *verum, rectum, aequum et bonum*: proprio in questo ordine si doveva collocare il principio, la norma di tutto il vero, il giusto, il buono alla quale avrebbero dovuto tendere tutte le leggi e le azioni umane. In tale prima edizione delle sue lezioni il Merlo si ispirava al pensiero di Giambattista Vico: il professore ne condivideva anche la concezione di diritto naturale che si risolveva, secondo il Vico, nell'operare in conformità a ciò che si riconosce come vero⁴.

Il Merlo era convinto che, per un insegnamento istituzionale teso a far percepire agli studenti i concetti basilari del diritto, le Istituzioni giustinianee non dovessero abbandonare completamente il campo a favore di un'esposizione

³ F. MERLO, *Iuris civilis institutiones*, Torino 1839, p. V.

⁴ Lo sottolineano sia G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle- Memoria della Reale Accademia delle Scienze, classe di scienze morali, serie II, vol. LXVI, n.8, 1928* Torino, p. 23 sia M.A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte: contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del risorgimento*, Torino 1852, pp. 147-148.

basata sul solo codice civile⁵. Infatti, il professore fossanese, sebbene attribuisse ufficialmente al diritto romano e canonico l'ultimo posto nella gerarchia normativa, riconosceva e valorizzava l'importanza del diritto civile romano quale *ratio scripta* a cui avevano attinto tutti i codici civili moderni. Sintomatico di tale impostazione è il fatto che – nei riferimenti normativi – indicati nelle note a fondo pagina del testo, gli articoli del codice civile albertino fossero citati successivamente alle fonti del diritto romano.

Sotto l'influenza dell'amico Vincenzo Gioberti, il Merlo modificò in parte l'impostazione nell'edizione in lingua italiana pubblicata nel 1841⁶: egli adottò la «vera teoria del diritto naturale» giobertiana, per cui la percezione che l'uomo ha del mondo e di se stesso è l'intuito di una continua creazione che non poteva che essere: «l'intuito di un assoluto oggettivo, reale, creante e volente l'armonia universale, cioè l'ordine così fisico come morale». Pertanto, secondo il Merlo, l'uomo possedeva la nozione di un 'legislatore supremo e assoluto' e, usando la propria ragione, avrebbe potuto ricavare quelle regole generali del diritto la cui conoscenza era necessaria per elaborare regole più specifiche che avrebbero poi costituito il diritto positivo effettivamente applicabile⁷. Il carattere propedeutico allo studio del diritto civile della conoscenza dei «principi fondamentali della scienza del diritto» era stato ribadito dal professore anche nell'edizione delle *Instituzioni* del 1844⁸. La ricerca di questi principi alla base del diritto, delle sue «attinenze con altre discipline», in particolare con la morale e la ricerca della posizione occupata dal diritto «nell'umano scibile» avevano caratterizzato un'impostazione particolare dell'insegnamento: il Merlo, amico personale di Vincenzo Gioberti, moderato e lontano da quello spirito laico che avrebbe

⁵ G.S. PENE VIDARI, *Felice Merlo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 73, Roma 2009.

⁶ F. MERLO, *Instituzioni del diritto civile*, Torino 1841.

⁷ *Ivi*, p. 7.

⁸ F. MERLO, *Instituzioni del diritto civile*, Torino 1844.

animato il periodo successivo al 1848, aveva quindi già offerto un' impostazione 'fuori dagli schemi' che sarebbero stati imposti del suo insegnamento.

Un altro pensatore originale, il quale dalla provincia aveva contribuito ad un cambiamento degli studi legali, era stato Pietro Luigi Albini. Pur non avendo mai conosciuto Rosmini, egli ne era stato influenzato nel pensiero e nelle opere anche se, sin dagli esordi, il giurista vigevanese aveva elaborato una sua impostazione originale e innovativa. Egli era stato 'ripetitore' presso le Regie Scuole universitarie di Novara e fin dalla sua prima opera del 1839, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale*⁹, aveva tentato di studiare una proposta di riforma per gli studi giuridici in Piemonte. Nella prefazione dell'opera l'Albini affermava che lo scopo di tale saggio era quello di dare: «una succinta esposizione di tutti gli oggetti, di tutte le parti della scienza del diritto in consonanza allo stato attuale della medesima, di far conoscere la mutua loro corrispondenza o connessione, di apprendere segnatamente alla gioventù: che cosa sia la scienza del diritto, di presentare alcuni cenni sul metodo con cui o nel privato o nel pubblico insegnamento si potrebbe acquisire la più fondata, e completa istruzione nelle materie politico-legali, onde provvedere la capacità di dirigere con avvedimento, e col successo che si possa migliore, i privati ed i pubblici affari»¹⁰. Come noterà quasi un secolo dopo anche Gioele Solari, l'opera dell'Albini era venuta alla luce in un momento in cui il Rosmini non aveva ancora pubblicato la sua *Filosofia del diritto* e gli studi giuridici in Piemonte si esaurivano nella conoscenza del diritto positivo: l'opera dell'Albini costituiva così una novità ed un progresso.¹¹

Anche Federico Sclopis, allora avvocato generale del Re, intervenne in tale dibattito con un discorso risalente al 1844 letto all'inaugurazione dell'anno

⁹ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale*, Vigevano 1839.

¹⁰ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...*cit., p. 5.

¹¹ G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 27.

giudiziario, dal titolo *Dello studio e dell'applicazione delle leggi*¹²: con tale orazione lo Sclopis sembrava voler rassicurare i magistrati – forse timorosi che l'introduzione dei codici andasse a minare la loro importanza – e affermava di voler invitare gli studenti a «non lasciarsi sedurre dalla falsa opinione che per essersi ne' moderni codici fatta più ordinata, compiuta e schietta la sposizione dei precetti de la legge, lo studio del giureconsulto e del giudice siasi ridotto a non essere più oramai che una gretta esercitazione di memoria tra i numerici confini di una nomenclatura d'articoli. No questa non è la conseguenza del migliorato ordine della legislazione. I codici contengono come ho detto i precetti, ma non ne danno la ragione». Pertanto era necessario, anche secondo lo Sclopis, che coloro che studiavano il diritto avessero nozione dei 'principi generali' che lo governavano e che non si tralasciasse lo studio delle «prime fonti, sagra deposito in cui sta scolpito lo stemma della nazione togata dominatrice del mondo». Anche lo Sclopis concordava quindi col Merlo nel ritenere che il diritto romano fosse per antonomasia la 'ragione scritta' cui si erano man mano ispirati i «più grandi legislatori de' popoli inciviliti»¹³. Lo Sclopis riteneva che fosse necessario «proseguire animosamente nello studio delle leggi», particolarmente necessario in un momento in cui si assisteva a progressi anche economici e industriali poiché «dove c'è moto conviene pure che vi sia direzione, altrimenti una incomposta agitazione s'esaurisce, non utilizza le forze»: proprio per queste ragioni «gli studi di giurisprudenza oggi sono più che mai coltivati, incoraggiati, promossi»¹⁴.

Il Magistrato della Riforma Cesare Alfieri di Sostegno seppe intercettare questi movimenti innovativi e catalizzarli nella riforma degli studi legali che egli

¹² F. SCLOPIS, *Dello studio e dell'applicazione delle leggi. Discorso detto dinanzi all'eccellentissimo R. Senato di Piemonte nella solenne apertura dell'anno giuridico il di 16 di novembre del 1844*, Torino 1845.

¹³ *Ivi*, pp. 17-18.

¹⁴ *Ivi*, p. 36.

intraprese nel 1846: lo stesso Felice Merlo fu scelto per far parte della Commissione che avrebbe posto mano al progetto di riordino della Facoltà giuridica e Pietro Luigi Albin venne indicato come segretario della stessa Commissione. Il Magistrato della Riforma, vicino al Re, era animato dalla convinzione che studi legali migliori avrebbero fornito quegli strumenti necessari per affrontare i cambiamenti in atto nella società subalpina e fu proprio per questa ragione che egli riuscì ad ottenere un aumento di cattedre notevole per la sola Facoltà Legale: evidentemente egli riuscì a provare che un aumento del dispendio di denaro pubblico in quel campo era necessario, non solo per formare funzionari pubblici, avvocati e magistrati capaci ma anche per rispondere compiutamente a quelle esigenze sociali dipendenti dai progressi economici e sociali, a cui accennava Sclopis quando affermava che «dove c'è moto conviene pure che vi sia direzione».

Proprio al professore fossanese venne affidato il nuovo insegnamento di Principii razionali del diritto, che tanto bene rifletteva l'impostazione data sino ad allora al suo insegnamento di diritto civile. Al Merlo fu attribuito altresì il nuovo insegnamento di Diritto pubblico ed internazionale: di tale corso egli tenne però solo la prolusione inaugurale e non un vero e proprio ciclo di lezioni, anche a causa degli impegni politici sopraggiunti.

Fu chiamato allora da Cesare Alfieri di Sostegno ad occupare tale cattedra vacante Luigi Amedeo Melegari. Il Melegari era un esule emiliano, che per lungo tempo aveva vissuto in Svizzera dove aveva intrattenuto un'attiva collaborazione con Giuseppe Mazzini ma se ne era poi distaccato ed aveva poi insegnato all'Università di Losanna. Al momento del suo arrivo a Torino mirò all'integrazione nell'ambiente culturale e politico subalpino, con la volontà di scrollarsi di dosso la fama della giovanile appartenenza mazziniana, superata da altri principi nel frattempo maturati, su cui insistette anche nel suo insegnamento,

sempre prudente nei contenuti e costantemente orientato a sottolineare come la forma monarchico-rappresentativa fosse la migliore possibile, rispetto alle ormai da lui superate prospettive mazziniane. Il Melegari era accomunato al Merlo e all'Albini dall'impegno profuso per la riorganizzazione degli studi legali che, nel suo caso, poteva anche essere ricondotto alla volontà di inserirsi pienamente nell'ambiente subalpino. Proprio la collaborazione con la *Società d'Istruzione e d'Educazione*, che tanta parte ebbe nel miglioramento dell'organizzazione del *cursus studiorum* legale, coincise col primissimo periodo di permanenza e di insegnamento a Torino e vide il professore parmense collaborare spesso con l'Albini, anch'egli membro della *Società* in questione.

Nel 1850 il Parlamento subalpino confermò la regolarità annuale del corso di diritto pubblico che- con l'introduzione dello Statuto – aveva assunto il nome di diritto costituzionale, istituendo in parallelo un corso di diritto internazionale, che sarebbe poi stato affidato ad un altro esimio esule, Pasquale Stanislao Mancini¹⁵.

Pietro Luigi Albini fu, invece, incaricato nel 1846 dell'insegnamento di Enciclopedia del Diritto, la cui introduzione egli aveva promosso già nel *Saggio Analitico* affermando che esso avrebbe dovuto consistere in «in una succinta e ragionata esposizione di tutto ciò che forma l'oggetto della scienza del diritto, della scienza stessa coi diversi rami nella quale essa si divide, facendo conoscere i rapporti e la connessione sì delle parti dell'oggetto della scienza, che dei rami di questa onde avere una chiara ed adeguata idea dell'intera scienza¹⁶». Tale cattedra fu la prima di quella materia ad essere introdotta nelle università italiane ed anche il libro di testo preparato dal professore fu il primo ad affrontare compiutamente la materia. Dopo la morte di Felice Merlo, avvenuta nel 1849, al

¹⁵ G.S. PENE VIDARI, *Un secolo e mezzo fa (22 gennaio 1851): la lezione torinese di Pasquale Stanislao Mancini*, in *Studi piemontesi*, XXXI (2002), pp. 274-279.

¹⁶ P. L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...* cit., pp. 371- 372.

professore vigevanese fu anche affidato l'insegnamento dei Principii Razionali del Diritto che egli mantenne fino alla morte.

Questi dati aiutano a percepire che una svolta per l'insegnamento del diritto nell'Ateneo Torinese era avvenuta già prima del 1848 ad opera di pensatori sicuramente non animati da quello spirito laico e liberale che era magnificato in proposito di cambiamento dalla pur vigile sensibilità storica di Francesco Ruffini, in questo caso sopraffatto da una certa '*vis*' polemica: quello che egli identificava solo come un 'momento preparatorio' coincise in realtà già con un vero e proprio cambiamento d'impostazione, che – grazie all'intervento del Magistrato della Riforma – poté essere portato ad attuazione nella sua pienezza durante i successivi anni liberali. Va sottolineato in proposito come sia il Merlo, sia il Melegari, sia l'Albini fossero, seppure in modo diverso, dei cristiani convinti, magari non aderenti ad un linea ortodossa ma sicuramente non animati da uno spirito del tutto laico: il pensiero religioso del Merlo era stato influenzato dal Gioberti, quello di Albini dal Rosmini e il Melegari dall'amicizia nata in Svizzera col pastore protestante Vinet.

Ho scelto, pertanto, di dedicare una prima parte della tesi ad un'analisi dettagliata del dibattito sull'istruzione legale a partire dalla 'Riforma Alfieri' del 1846. Ho cercato inoltre di offrire un quadro della situazione didattica della Facoltà giuridica torinese nella seconda metà dell'Ottocento, attraverso le parole – ed in specie i testi di lezione – degli stessi protagonisti che si preoccuparono di migliorare la qualità e l'organizzazione dell'insegnamento. In proposito emerge l'importante contributo del Merlo, del Melegari e dell'Albini: sia il Melegari sia l'Albini continuarono ad occuparsi fattivamente di tale tema ben oltre il 1846, sia partecipando a commissioni incaricate di ulteriori miglioramenti sia attraverso le loro lezioni. Proprio al periodo 1849-1851 risalgono le tre relazioni dei professori Albini, Melegari e di Matteo Pescatore su progetti redatti per incarico ufficiale: il

primo per conto della *Società d'istruzione e d'educazione* già citata, il secondo e il terzo della Facoltà di Leggi.¹⁷

Tale cornice può aiutare a comprendere meglio il clima e l'ambiente di convinta partecipazione al miglioramento della didattica giuridica in cui si inseriscono le prolusioni e i discorsi inaugurali, che a loro volta rispecchiano le problematiche e gli argomenti tipici del periodo, e le lezioni dei docenti della Facoltà subalpina.

Nella seconda parte della tesi ho dedicato un capitolo a Felice Merlo, uno a Pietro Luigi Albini ed uno a Luigi Amedeo Melegari. La mia scelta è ricaduta su questi tre giuristi per le ragioni che ho espresso sopra: i tre professori, sebbene molto diversi per origine e percorso di formazione, hanno offerto un diretto contributo personale al miglioramento degli studi legali sia con la collaborazione fattiva ad un perfezionamento legislativo del *cursus studiorum* legale sia con i loro insegnamenti che erano significativi del nuovo percorso degli studi legali intrapreso dopo la riforma Alfieri del 1846.

Le personalità dei tre docenti erano significative del fermento nell'ambiente culturale subalpino del tempo: il Merlo, già inserito da anni nell'Università, ne aveva promosso prima del 1848 un cambiamento e fu poi attivo in politica fino alla sua morte avvenuta nel 1849; il Melegari ambizioso di emergere anche da un punto di vista politico e connotato da un avventuroso passato; l'Albini, serio, rigoroso, impegnato a fondo nel miglioramento degli studi legali ma presto uscito dall'arena politica, fors'anche per una certa sua ingenuità in materia.

Il punto di incontro fra i tre studiosi si trovava nel comune convinto e profondo interesse per il miglioramento degli studi legali. La lettura dei testi delle loro lezioni mi ha permesso di poter apprezzare tale sforzo, non solo dal

¹⁷ Così come ricorda L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati*, Discorso letto il 12 novembre 1927 nell'Aula Magna della R. Università di Torino per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-1928, in *Annuario della Regia Università di Torino*, p. 23.

punto di vista dell'impegno per il miglioramento della regolamentazione degli studi nella Facoltà legale, ma anche da quello del contenuto degli insegnamenti: la forma espositiva e l'organizzazione dei contenuti delle lezioni rispecchia infatti un impegno realmente teso alla migliore comprensione possibile per gli studenti, senza voli pindarici dal punto di vista letterario o scientifico, ma con un'esposizione chiara e completa.

PARTE PRIMA

**La Facoltà legale di Torino ed i progetti di riforma
dell'insegnamento universitario nel Regno di Sardegna
risorgimentale.**

*1.1 Il dibattito sull'istruzione legale a partire dalla riforma Alfieri di Sostegno
del 1846.*

*1.2. Insegnamento legale attraverso le proposte di Pietro Luigi Albini, Luigi
Amedeo Melegari e Matteo Pescatore.*

1.1. Il dibattito sull'istruzione legale a partire dalla riforma Alfieri di Sostegno del 1846.

Le prolusioni e i testi delle lezioni universitarie sono il punto di partenza della mia ricerca: tali scritti offrono una prospettiva privilegiata – all'interno del mondo giuridico subalpino prima e unitario poi – per valutare se e in che misura questi 'discorsi giuridici', per loro natura indirizzati a un pubblico di élite ma non limitato ai soli universitari, abbiano influito non solo sulla vita scientifica, accademica ma pure su quella culturale, politica ed istituzionale¹⁸.

Infatti, sebbene le prolusioni, le prelezioni o i discorsi inaugurali fossero rivolti all'ascolto dei colleghi e degli studenti, in effetti avevano un pubblico più ampio composto di persone colte invitate alla cerimonia: questi 'discorsi' hanno quindi ottenuto spesso una risonanza ben maggiore rispetto a quella strettamente universitaria. L'eco dell'eloquenza giuridica dei professori torinesi era ampia, non solo per l'importanza scientifica nel mondo accademico, ma anche per il rilievo quale 'giudizio' sulla vita politica e istituzionale da parte di personalità centrali, quali Pietro Luigi Albini, Luigi Amedeo Melegari e Felice Merlo¹⁹, in particolar modo in concomitanza con la concessione prima delle libertà costituzionali e poi con il compiersi dell'Unità nazionale.

Mi pare opportuno, quindi, offrire un quadro d'insieme della situazione della Facoltà giuridica torinese nella seconda metà dell'Ottocento, attraverso le parole degli stessi protagonisti che si preoccuparono di migliorare la qualità e l'organizzazione dell'insegnamento. Tale cornice può aiutare a comprendere

¹⁸ Sul tema della retorica giuridica e del suo contributo allo sviluppo del pensiero giuridico italiano si può ricordare il recente volume a cura di G. CAZZETTA (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013 che raccoglie i contributi che si inseriscono nell'ambito del Prin 2008 «Prolusioni, prelezioni, discorsi. Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale».

¹⁹ A ciascuno di questi protagonisti della vita della Facoltà legale torinese verso la metà dell'Ottocento ho dedicato un singolo capitolo, a cui rinvio per una panoramica più ampia sulla vita, le opere e, in particolare, un esame delle prolusioni e delle lezioni.

meglio il clima e l'ambiente di convinta partecipazione al miglioramento della didattica giuridica in cui si inseriscono le prolusioni e i discorsi inaugurali, che a loro volta rispecchiano le problematiche e gli argomenti tipici del periodo.

La ricerca si apre con l'anno 1846: è l'anno della riforma degli studi legali avviata da Cesare Alfieri di Sostegno, la cui chiamata da parte del re Carlo Alberto nel 1844 alla presidenza del Magistrato della Riforma «venne accolta, con giubilo nell'universale, perciocchè per essa il Re Carlo Alberto mostravasi aperto fautore d'un ragionato progresso, e oramai risoluto a cancellare ogni vestigio che la passata ristorazione aveva lasciato negli studi»²⁰. Suo predecessore in questa carica era stato il conte Luigi Provana di Collegno, che l'aveva mantenuta per 12 anni: con l'avvento di Cesare Alfieri di Sostegno, «uomo superiore a tutte queste brighe, inaccessibile alla calunnia come al sospetto e nulla affatto cedevole ai terrori da chiunque e comunque annunziati»²¹, si apriva una nuova pagina per la Facoltà legale di Torino. La scelta del sovrano era ricaduta su un personaggio che poteva vantare un lungo periodo di militanza a fianco di Carlo Alberto: infatti, Cesare Alfieri di Sostegno era stato avviato alla carriera diplomatica dal padre, il quale reggeva la legazione di Parigi, ed ebbe l'opportunità di viaggiare in Europa – resse anche la legazione di San Pietroburgo²² – cosicché «oltre all'acquistata esperienza in varie corti d'Europa, aveva consociato al suo nome riputazione di uomo del progresso amico e non

²⁰ G. BRIANO, *Cesare Alfieri di Sostegno*, Torino 1862, p. 31.

²¹ *Ivi*, p. 32.

²² D. BERTI, *Cesare Alfieri*, Roma 1877, p. 37. L'autore afferma che «La stima acquisitasi pei lavori fatti come per gli uffici commissigli era sì grande e si salda che nel gennaio del 1824 il governo credette opportuno mandarlo a reggere da solo una delle prime nostre legazioni, quella di Russia.» e che «in Russia egli si mostrò operosissimo. Condusse a termine parecchi affari, tra i quali un trattato postale con la Turchia. Teneva informato il governo di quanto poteva tornare utile ai nostri interessi e studiava con diligenza le condizioni di commercio di colà». Proprio con la missione in Russia termina il periodo della sua vita diplomatica all'estero. Sulla vita di Cesare Alfieri di Sostegno rimando a *Cesare Alfieri di Sostegno* in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.II, Roma 1960, pp. 321-322.

alieno da quelle riforme che la ragione de' tempi pareva richiedere»²³ e, al suo rientro in Italia, fu nominato primo scudiero di Carlo Alberto e poi Consigliere di Stato.

Nel dare a Cesare Alfieri la notizia della sua nomina a Magistrato della Riforma, il conte di Castagnetto, segretario del Re, così scriveva: «Le Roi a jeté les yeux sur toi, mon cher ami, pour une charge bien importante: c'est une garantie pour tous les bons et pour la génération qui s'avance. Sa Majesté s'est trouvée dans une crise facheuse à cause des débats entre les deux évêques (Mons.Pasio et Mons.Franzoni) et la détermination qu'elle vient de prendre l'a tranquillisé (...) Ton nom et ta haute position sont faits pour donner un élan salubre aux progrès raisonnables que ta prudence et ton talent savent si bien apprécier».²⁴

Alla riforma per l'insegnamento legale Cesare Alfieri di Sostegno propose «due chiari legisti, lo Sclopis ed il Siccardi»²⁵: Facevano parte della Commissione riformatrice²⁶, oltre a Sclopis e Siccardi, anche i professori Felice Merlo, Giovanni Battista Amossi, Giovanni Francesco Vachino, Michelangelo Tonello i dottori collegiati di Leggi Felice Re e Michele Dionisio. Nel *Programma di riordinamento degli studii legali nella R. Università di Torino*, sulla base del quale avrebbe dovuto essere elaborato il *Progetto*, il Magistrato della Riforma indicava come criteri direttivi per i lavori: «converrà dunque aver presenti due oggetti distinti: 1° avvisare e compiere il numero delle cattedre, acciò la scienza sia rappresentata, non dirò nella sua abbondante e splendida espressione, ma nel giro delle cognizioni necessarie all'esercizio delle

²³ D. BERTI, *Cesare Alfieri...*cit., p. 20.

²⁴ N. RODOLICO, *Il primo Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Alfieri* in *Annali dell'Università d'Italia* anno 1942-1943, p. 439.

²⁵ D. BERTI, *Cesare Alfieri...*cit, p. 33.

²⁶ *Programma di riordinamento degli studii legali nella Regia Università di Torino - Progetto di riordinamento degli studii legali nella Regia Università di Torino*, Torino 1846, p. 3 in nota. Sia a Pietro Luigi Albini sia a Felice Merlo, protagonisti di questa riforma, ho dedicato uno specifico capitolo.

professioni civili e giuridiche, cui dee aprire l'adito il corso accademico; 2° procurare di stabilire un metodo d'insegnamento, che non dimezzi il sapere, non tronchi il filo delle idee, non generi confusione»²⁷. Il ruolo di segretario di tale commissione era stato affidato a Pietro Luigi Albini – allora professore di diritto nelle Regie Scuole Universitarie di Novara – il quale si era già occupato alcuni anni prima, nell'opera *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale*²⁸, di studiare una proposta di riforma per gli studi giuridici in Piemonte²⁹. Nella prefazione dell'opera l'Albini affermava che lo scopo di tale saggio era quello di dare «una succinta esposizione di tutti gli oggetti, di tutte le parti della scienza del diritto in consonanza allo stato attuale della medesima, di far conoscere la mutua loro corrispondenza o connessione, di apprendere segnatamente alla gioventù: che cosa sia la scienza del diritto, di presentare alcuni cenni sul metodo con cui o nel privato o nel pubblico insegnamento si potrebbe acquisire la più fondata, e completa istruzione nelle materie politico-legali, onde provvedere la capacità di dirigere con avvedimento, e col successo che si possa migliore, i privati ed i pubblici affari»³⁰. Pochi anni prima il giurista

²⁷ *Ibidem*, p. 6.

²⁸ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...* cit.

²⁹ In particolare sui rapporti tra lo Sclopis e l'Albini rimando a L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma 1984, pp. 169-180. Proprio in queste pagine si evidenzia l'interesse dell'Albini per una riforma dell'istruzione – che sarà poi una costante della sua attività di giurista - e del suo interesse per il modello tedesco dell'organizzazione degli studi universitari. L'autrice sottolinea che l'Albini richiese più volte informazioni sulle discipline insegnate e sull'organizzazione dei corsi durante la sua corrispondenza col Mittermaier. Per quanto riguarda le notizie biografiche sullo Sclopis si rimanda a: V. SCLOPIS, *Della vita e delle opere del Conte Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia*, Torino 1905; C. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO, *Della vita e delle opere del conte Federico Sclopis: discorso detto dal socio Carlo Bon-Compagni alla R. Accademia delle Scienze di Torino addì 22 maggio 1879*, Torino 1879; A. ERBA, *L'azione politica di Federico Sclopis. Dalla giovinezza alla codificazione albertina (1798-1837)*, Torino 1960. Si richiama altresì G.S. PENE VIDARI, *Studi sulla codificazione in Piemonte*, Torino 2007, pp. 85-136 con particolare riguardo al contributo dello Sclopis alla codificazione; ho preso in considerazione tale tema nel capitolo su Albini, poiché il professore accenna alla discussione sulla codificazione nelle sue lezioni di Enciclopedia del diritto.

³⁰ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...* cit., p. 5.

Barnaba Vincenzo Zambelli aveva dato alla luce l'opera *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale*³¹ che aveva come fine dichiarato quello di: «riprodurre delle teorie, che già da molti si conosceranno e procura[re] di disporle e coordinarle tra loro per modo, che ne risulti un tutto regolare, ed atto ad offrire, direi quasi in prospettiva, il vastissimo campo della giurisprudenza»³². L'obiettivo perseguito era, quindi, comune alle due opere, anche se nel *Saggio* dell'Albini l'accento era calcato maggiormente sulle modalità da seguire per l'istruzione legale.

La risonanza dell'opera dell'Albini fu vasta: infatti anche nei romani *Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*³³ ne venne pubblicata una recensione nella quale si affermava che l'oggetto di tale trattazione non era una disamina della dottrina politico-legale ma l'obiettivo che perseguiva era quello di «accennare il metodo onde sia meglio trattata sia nel pubblico sia nel privato insegnamento». In tale giudizio si ricordava come l'opera fosse divisa in tre libri: il primo riguardava l'oggetto della scienza legale per conoscerne estensione e limiti ed il commentatore affermava che: «qui dobbiamo commendare molto la finezza della mente dell'autore nell'esprimere dall'analisi della natura dell'uomo anziché da generali teorie i più esatti concetti corrispondenti alle parole legge, diritto, dovere, scienza, giustizia e simili». Nella seconda parte dell'opera Albini trattava della filosofia, della storia del diritto, della statistica, della scienza del governo ovvero di tutte quelle discipline ritenute preparatorie e ausiliarie rispetto alla dottrina del diritto. Infine, nel terzo libro, l'autore dimostrava la necessità di una compiuta istruzione politico- legale: «specialmente negli stati di S.M. Sarda dove la ristaurazione delle leggi patrie

³¹ B.V. ZAMBELLI, *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale*, vol. I, Bergamo 1828.

³² *Ibidem*, p. 5.

³³ L. ROLLA, *Bibliografia in Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, volume sessantesimo primo, Milano 1839, pp. 249-251.

non deve andare disgiunta da un grande miglioramento di studi in armonia co' progressi delle scienze e dell'incivilimento». L'autore della recensione riteneva che in tale opera vi fosse: «coscienziosità di sentenze, analisi esatta, aggiustatezza di giudizio e viste molto estese e ciò che in un 'opera di tal natura è opportunissimo, molta erudizione»³⁴. Tale opera ebbe un'altra recensione sulla fiorentina *La Temi*³⁵, in cui si affermava che tale lavoro poteva esser utile ai giovani che intendevano approcciarsi agli studi legali, mostrando altresì il migliore percorso di istruzione in tale campo, molto utile perché «gli studenti non ravvisano gli oggetti e le parti della scienza del diritto, i fini che essa si propone, i contatti che la pongono in armonia con ogni altro ramo di cultura e di scienza e le pratiche più spedite e facili per applicarla alle occorrenze sociali». La recensione si concludeva con l'affermazione che l'opera del professore Albini «equivale[va] ad una *Enciclopedia Metodica del Diritto*; ed è doppiamente commendevole per la dottrina con cui fu dettata e per la utilità che può ricavarne»³⁶.

Un'ulteriore recensione dell'opera dell'Albini venne pubblicata sulla milanese *Biblioteca Italiana*³⁷ ove si forniva una descrizione dell'opera nel suo complesso e si affermava che: «non sappiamo che altri prima di lui avesse così pienamente ridotte in un solo volume ed ordinate e definite tutte le parti di una società scientificamente considerata; né crediamo che vi abbia argomento a cui più volentieri che a questo si debba consacrare la gioventù studiosa». Lo sconosciuto recensore consigliava tale opera non solo a coloro che avessero voluto intraprendere lo studio del diritto ma anche in generale «a tutta la gioventù, perché a moltissimi è necessario, a nessuno può essere senza utilità

³⁴ *Ibidem*, p. 250.

³⁵ *La Temi giornale di legislazione di giurisprudenza*, volume quinto, Firenze 1855, pp. 303-304.

³⁶ *Ivi*, p. 304.

³⁷ *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati*, vol. ventesimoquarto, Milano 1839, pp. 376-378.

essere utilità l'avere qualche contezza di questi studi» e sperava che tale opera «fosse tra le mani di tutti quei giovani che non possono consacrarsi ad uno studio speciale della giurisprudenza, e non dovrebbero però affatto ignorare questa scienze e le principali sue definizioni, senza le quali è frequente e inevitabile quasi il pericolo di avvolgersi in disputazioni inutili e cavillose o di consumare senza frutto l'acume del molto ingegno onde sono dotati».

Il successo del *Saggio Analitico* fu, pertanto, notevole: è possibile rinvenire un commento a tale opera da parte del filosofo Stefano Cusani³⁸ sulle pagine del napoletano *Il progresso delle scienze, lettere ed arti*³⁹. Tale recensione era più critica rispetto alle altre prese in esame: in particolare l'autore non condivideva quanto affermato dall'Albini nel paragrafo su *diritto e morale*. Nello specifico, il Cusani criticava il fatto che il professore avesse affermato che il diritto aveva un potere direttivo e protettivo e che la morale stessa fosse sottoposta alla protezione e direzione del diritto. Il recensore riteneva che la funzione attribuita dall'Albini al diritto, ovvero quella di coadiuvare e dirigere l'attività umana, derivasse da nozione del diritto poco chiara del professore di Vigevano. Al contrario, l'autore attribuisce al diritto un carattere negativo, ovvero quello di fornire le condizioni necessarie a poter raggiungere il bene morale: il recensore affermava che, se si fosse attribuito un carattere direttivo al diritto, questo avrebbe determinato una tirannia del diritto sulle scienze, sulle arti e sulla religione. Anche lo stesso Albini aveva letto le critiche ricevute da Cusani tanto che aveva scritto allo Sclopis, citando tale articolo del *Progresso*, che «il Sig.r Cusani ha criticato, per

³⁸ Il Cusani morì a soli trent'anni, cinque anni dopo la recensione in esame: un necrologio in suo ricordo – P. SERAFINI, *Necrologia Stefano Cusani*, in *Il progresso delle scienze, lettere ed arti*, Vol. XXXVI, Napoli 1845, pp. 146-147 – lo si ricorda affermando che: «diè solenni prove di un ingegno, severo, pronto, investigatore, scrivendo con assiduità lodatissimi articoli in questo Giornale e altrove, sostenendo la filosofia sperimentale doversi maritare all'ontologia, le lettere nostre doversi rinverginare e nudrire di succhi più vivificanti »

³⁹ *Il progresso delle scienze, lettere ed arti*, anno IX vol. XXV, Napoli 1840, pp. 247-256.

altro con tutta urbanità, il mio sistema di filosofia del diritto»⁴⁰. Lo Sclopis rispondeva all'Albini suggerendogli di non prendere troppo a cuore le critiche ricevute affermando che, nella situazione a loro contemporanea, i giornali erano più «organi pazienti delle opinioni dei compilatori che non parziali interpreti di un positivo giudizio pubblico»⁴¹.

Fu proprio lo Sclopis a consegnare all'Albini «un fascicolo ricevuto alcuni giorni or sono dal Chiar.mo Prof. Mittermaier, dove si parla degnamente del suo bel saggio»⁴². In proposito è interessante quanto di recente evidenziato da Mario Giuseppe Losano, il quale ha ritrovato un manoscritto di Pietro Luigi Albini composto di otto facciate nell'esemplare del *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza ed istruzione politico-legale* conservato presso la Biblioteca Patetta⁴³. Esso era già stato segnalato da Laura Moscati nell'opera già citata *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*⁴⁴: si tratta della traduzione della recensione scritta da Mittermaier al *Saggio analitico* di Albini e pubblicato nella *Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft und Gesetzgebung des Auslandes* col titolo *Juristische Encyklopädie in Italien. Angezeigt von Mittermaier*⁴⁵. A partire dal titolo in tedesco, *Juristische Encyklopädie* che potrebbe essere tradotto con 'Enciclopedia Giuridica', si può comprendere come il Mittermaier aderisse alla tesi dello sconosciuto recensore de *La Temi* che aveva concluso la sua recensione affermando che l'opera del

⁴⁰ Lettera del 25 settembre 1840 conservata presso l'Accademia delle Scienze di Torino.

⁴¹ Lettera del 28 settembre 1840 conservata presso la Biblioteca Patetta di Torino

⁴² *Ibidem*.

⁴³ M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini. Con due documenti sulla collaborazione*

di Albini con Mittermaier -Memoria del Socio corrispondente Mario G. Losano presentata nell'adunanza del 5 marzo 2013 e approvata nell'adunanza del 18 giugno 2013 in *Memorie della Accademia delle Scienze di Torino Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Serie V, Volume 37, fasc. 2.

⁴⁴ L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte...*cit., p. 172 nota 120.

⁴⁵ *Juristische Encyklopädie in Italien. Angezeigt von Mittermaier*, in *Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft und Gesetzgebung des Auslandes*, 1840, Bd. 12, pp. 468-475.

professor Albini equivaleva ad una *Enciclopedia Metodica del Diritto*. Ulteriore elemento nel senso della considerazione come 'enciclopedia del diritto' dell'opera di Albini si desume dal contenuto stesso dell'esame dell'opera offerto dal Mittermaier, il quale iniziava così: «una enciclopedia legale è principalmente destinata a far conoscere la scienza dell'autore non meno che lo stato delle cognizioni in relazione alle diverse branche del diritto e l'intima loro connessione. L'importanza di un'opera di tal genere per chi s'inizia agli studi legali è abbastanza riconosciuta. L'Allemagna in particolare è il paese ove fiorisce lo studio dell'enciclopedia legale. Un gran numero di opere insigni su questo argomento deve la sua origine allo spirito scientifico della Germania. L'Italia, che fu sempre nota per molti giureconsulti di alto merito, non ebbe finora che una sola opera, la quale s'accostasse ad una enciclopedia legale, cioè il *Saggio sopra l'introduzione enciclopedica allo studio politico legale* del Sig.^r Zambelli, Bergamo 1828. Ora il libro, il cui titolo abbiamo annunciato, può con tutta ragione essere riguardato come una enciclopedia legale, sebbene contenga ancora più che le nostre enciclopedie tedesche»⁴⁶.

Anche nell'opera di Gioele Solari *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle*⁴⁷ si accenna all'opera di Albini affermando che questa fu tra i primi notevoli esempi di enciclopedia giuridica diretta ad ordinare sistematicamente le diverse parti della giurisprudenza, rilevarne, i nessi, indicare i metodi di studio: «non senza far precedere una introduzione teorica sul diritto in generale, oggetto comune delle scienze giuridiche»

Nel 1846 si delineò così una riforma che cercò di razionalizzare la Facoltà legale. Con il manifesto del Magistrato della Riforma 'sopra gli studi' del 5 di agosto, pubblicato poi l'11 dello stesso mese, si affermava che: «venne

⁴⁶ M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino...*cit., p. 77.

⁴⁷ G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 27.

rappresentato a S.M. il bisogno di riordinare gli studi della Facoltà di Leggi di cotesta Regia Università di Torino, per modo di renderne più compiuto l'insegnamento e procurare così agli studenti, cui è diretto, le cognizioni necessarie per le professioni alle quali si destinano»⁴⁸. La durata del *cursus studiorum* venne fissata inderogabilmente per l'Ateneo torinese in cinque anni, con l'eccezione delle sedi distaccate di Chambery e Nizza, nelle cui Scuole continuò l'insegnamento per i primi due anni di corso, da proseguire poi a Torino. L'articolo 1 del Regolamento degli Studi Legali prescriveva che l'insegnamento della scienza del diritto fosse diviso in due corsi, uno ordinario, l'altro completo, quest'ultimo destinato – secondo l'art. 9 del regolamento stesso – a coloro che aspiravano all'insegnamento nella Facoltà di Legge ed all'aggregazione al Collegio dei Dottori della stessa Facoltà⁴⁹. Con tale riforma «furono create le cattedre di Storia del diritto, Economia politica, Diritto pubblico ed internazionale, Diritto amministrativo»⁵⁰ ed anche quelle di Principii razionali del diritto e Teoria delle prove civili e criminali. In particolare erano previsti, per il corso completo, gli insegnamenti di Diritto pubblico ed internazionale e Diritto amministrativo, entrambi della durata di un anno, e di Economia politica della durata di due anni.

Erano, pertanto, previsti due distinti esami di laurea: il primo si collocava al termine dei cinque anni che consisteva in un'esposizione scritta su temi estratti a sorte, seguita da quattro o sei tesi ciascuno, riguardanti lo stesso soggetto dei

⁴⁸ *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1846*, Torino 1846, p. 451.

⁴⁹ Come sottolineato da G.S. PENE VIDARI, *Prospettive e contributi della Facoltà giuridica* in C.S. ROERO (a cura di), *Dall'Università di Torino all'Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all'Unità*, Torino 2013, p. 7, al Collegio dei Dottori si accedeva tramite un esame piuttosto impegnativo davanti ad una Commissione composta da membri del Collegio: proprio tra coloro che riuscivano ad entrare in tale Collegio venivano scelti gli incaricati per supplenze d'insegnamenti ed erano autorizzati a tenere corsi privati o ad essere 'ripetitori' di insegnamenti nel Collegio delle Province, come fece Pietro Luigi Albini.

⁵⁰ G. BRIANO, *Cesare Alfieri di Sostegno...* cit., p. 34.

temi. Il secondo esame di laurea, al termine del corso completo, si svolgeva con una disputa pubblica dinnanzi al Collegio dei Dottori della Facoltà.⁵¹

Come già aveva auspicato alcuni anni prima il professore Pietro Luigi Albini, richiamandosi anche a Napione⁵² ed affermando che «lo stromento più acconcio per esprimere le idee e i concetti giuridici non può essere che quello stesso con cui il popolo esprime ogni altra sua idea o concetto»⁵³, l'art. 14 del Regolamento stabiliva che i trattati e le lezioni – ad eccezione di quelli sul diritto romano e canonico, per i quali venne mantenuta la lingua latina – dovessero essere tenuti in lingua italiana⁵⁴. L'Albini sosteneva che: «bisognerebbe «tradurre le voci e le frasi nazionali esprimenti i concetti giuridici in lingua latina»; ma allora, si chiedeva il giurista vigevanese, «a qual prò tutta questa fatica, se i giovani, valendosi poi [...] delle cognizioni acquisite nelle scuole, debbono esprimersi in italiano, e non in latino?»⁵⁵

Nel 1851 anche il professor Pescatore, svolgendo una relazione che illustrava il lavoro della Commissione volto a riorganizzare gli studi in legge, affermava che «l'idea moderna è la sostanza ed il fine delle nostre ricerche: così

⁵¹ Così prevedeva l'articolo 36 del Regolamento degli studi legali nella Regia Università di Torino.

⁵² G. F. GALEANI NAPIONE, *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, Milano 1824, 2 voll.

⁵³ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza* ...cit., p. 327. Nella recensione del Mittermaier si riportava infatti che: «Molto interessanti sono le riflessioni che fa l'autore [p. 316] sulla composizione dei libri scolastici, sulle università e sulla necessità che il professore non creda di aver fatto il suo ufficio con lo stancare unicamente la memoria dei giovani, ma dia opera ad educare il loro intelletto alla scienza e addestrarli a pensare da sé. Egli fa inoltre delle osservazioni sull'insegnamento in lingua latina [p. 326]. Tutte poi le discussioni fatte dall'autore lo dimostrano uno degli scrittori animati dal più eccellente spirito scientifico, che con profondi studi si è impossessato del suo soggetto. Ora non ci rimane che a fare un voto, che le sue viste e i suoi progetti vengano presto accolti da quelli che in Italia hanno autorità nella direzione delle università.»

⁵⁴ *Collezione celerifera delle leggi*... cit., p. 10.

⁵⁵ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza* ...cit., p. 307 e ss.

la lingua nazionale, indivisibile compagna dell'idea moderna medesima, dovrà esserne la forma o la veste»⁵⁶.

Il professor Albini riteneva che «ci troviamo in un'epoca opportunissima a ridurre l'insegnamento legale a migliore condizione, mercecché si attende alla riforma generale della patria legislazione, riforma che domanda necessariamente anche il riordinamento degli studi legali, affinché siano in armonia collo stato della legislazione e coi progressi della scienza del diritto»⁵⁷ così come il conte Federico Sclopis – scelto da Cesare Alfieri di Sostegno per essere preposto, assieme con il Siccardi, alla riforma dell'insegnamento legale – affermava che «l'epoca della ristaurazione delle leggi patrie (...) non andrà disgiunta da un grande miglioramento di studi, poiché sarebbe un dissimulare l'autorità delle nuove leggi con sì unanime plauso tra noi promulgate, se ad esse non si conformassero le regole del pubblico insegnamento del diritto, e quelle non bene armonizzassero co' progressi delle scienze e dell'incivilimento».⁵⁸

Il professor Albini aveva promosso un prospetto⁵⁹ per il riordinamento della Facoltà di leggi che prevedeva, nell'ordine da lui tracciato, l'introduzione di una

⁵⁶ M. PESCATORE, *Progetto di riordinamento della Facoltà di Legge proposto da una Commissione universitaria colla successiva relazione al Ministro in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, vol. III, Torino 1851, p. 567.

⁵⁷ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...*cit., p. 10

⁵⁸ Tale affermazione dello Sclopis veniva citata dallo stesso Albini che rimandava a: F. SCLOPIS, *Di alcune opere d' economia ragguardanti all'Italia*, in *Annali di Giurisprudenza*, fascicolo di ottobre 1838, p. 393.

⁵⁹ P. L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza ...cit.*, p. 312. L'autore propone – in dettaglio – questo piano di studi legali che ritiene sia il più adatto:

-Nel primo anno il giovane avrebbe dovuto seguire le seguenti lezioni:

1.Enciclopedia giuridica e metodologia; 2. Diritto naturale; 3. Storia del diritto romano con una breve storia del diritto in generale; 4. Prima parte del corso storico-dogmatico di diritto romano; 5. Storia dello Stato e della Chiesa.

-Nel secondo anno:

Seconda parte del corso storico-dogmatico di diritto romano; 2. Esegisi del diritto romano; 3. Diritto penale, diritto processuale penale e diritto di polizia; 4. Storia del diritto patrio; 5. Storia dello Stato.

-Nel terzo anno: 1. Diritto civile patrio; 2. Diritto ecclesiastico;3. Economia politica; 4. Diritto amministrativo; 5. Diritto internazionale; 6.Eloquenza forense.

cattedra di Enciclopedia e metodologia politico-legale⁶⁰, che avrebbe dovuto consistere «in una succinta e ragionata esposizione di tutto ciò che forma l'oggetto della scienza del diritto, della scienza stessa coi diversi rami nella quale essa si divide, facendo conoscere i rapporti e la connessione sì delle parti dell'oggetto della scienza, che dei rami di questa onde avere una chiara ed adeguata idea dell'intera scienza⁶¹», seguita dalla Filosofia del diritto (denominata Diritto naturale privato e pubblico), dalla Storia del diritto (Storia del diritto romano e patrio), dal Diritto romano, dal Diritto civile, commerciale, criminale, includendo anche l'Enciclopedia politica, la Statistica, il Diritto amministrativo, il diritto internazionale e la Procedura civile e criminale. Albinì riteneva che fosse importante anche l'inserimento di un corso di eloquenza forense negli ultimi anni del *cursus studiorum*, in modo che gli studenti potessero diventare anche buoni oratori: egli sosteneva infatti che l'eloquenza non fosse «come per molti si crede, l'arte di alterare la verità, di dare al falso l'apparenza di

-Nel quarto anno: 1. Diritto commerciale e marittimo; 2. Diritto processuale civile e amministrativo; 3. Scienza della legislazione e amministrazione pubblica; 4. Statistica; 5. Eloquenza forense.

⁶⁰ Proprio al professor Albinì venne poi conferita la cattedra di *Enciclopedia del diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*, che sia aprirà nel 1846 con la sua prolusione *Per l'inaugurazione della cattedra di enciclopedia e storia del diritto nelle R. Università di Torino. Discorso dell'avvocato professore Pietro Luigi Albinì detto il 6 novembre 1846* e poi l'anno successivo con la prelezione *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti: prolusione per la riapertura del corso di Enciclopedia e storia del diritto* detta il 6 dicembre 1847 nella Regia Università di Torino. Anche al terzo anno di questo insegnamento il professor Albinì tenne 'l'allocuzione' agli studenti di Enciclopedia e storia del diritto "*I tempi di guerra e gli studi*" il 7 dicembre 1848. A partire dall'anno accademico 1849-1850 l'insegnamento passò all'avvocato Giuseppe Buniva. Sull'insegnamento dell'*Enciclopedia del diritto* si rimanda tra gli altri a M.A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte: contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del risorgimento*, Torino 1852, pp. 148 e 150; L. LACCHÈ, *Il canone eclettico: alla ricerca di uno strato profondo della cultura giuridica italiana dell'Ottocento* in *Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n.39, Milano 2010, pp. 218 e ss. e M.G. DI RENZO VILLATA (a cura di e con un saggio introduttivo di), *La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette e Ottocento: il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano 2004, p.83.

⁶¹ P. L. ALBINÌ, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...* cit., pp. 371- 372. Il fatto che l'Albinì propugnasse l'introduzione dell'insegnamento di enciclopedia del diritto viene notato anche nella recensione del Mittermaier in cui si afferma che: «Una enciclopedia e metodologia legale è indispensabile» (cfr. M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino...*cit., p. 81).

vero con colla pompa di sonanti parole, di affascinare i lettori o gli uditori con prestigî oratorii. Io intendo per essa l'arte di esporre con chiarezza e proprietà i nostri concetti secondo la natura del concetto o del fine proposti».

Tali osservazioni dell'Albini fanno pensare all'istruzione legale nell'Italia odierna ove si presta poca attenzione all'eloquenza giuridica e, in generale, si può constatare una certa trascuratezza verso gli elementi formali nella preparazione del giurista (quali ad esempio una maggiore precisione nel lessico giuridico ovvero una più attenta formazione volta ad acquisire capacità di argomentazione giuridica), forse basandosi su un'errata equivalenza – già evocata dall'Albini nel suo testo – per cui la concentrazione sulla precisione formale coinciderebbe con una carenza di contenuti. Dal testo dell'Albini si può trarre un insegnamento ancora attuale per cui «l'eloquenza ha per principale requisito la somma perizia della lingua che s'adopera, è necessaria del pari al legislatore, all'uomo di stato, al magistrato, all'avvocato»⁶²: nella seconda metà dell'Ottocento questo aspetto della preparazione del futuro giurista veniva valorizzato e curato, come viene testimoniato dalla rilevanza nella carriera del giurista del momento della lettura della prolusione, e andrebbe maggiormente seguito anche nella preparazione giuridica degli studenti attuali.

Anche nella successiva opera *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*⁶³ l'Albini asseriva che il giurista dovesse anche coltivare l'eloquenza, che per l'avvocato aveva una sua specificità: «la chiarezza, l'ordine, la concisione, la proprietà, e una severa semplicità sono le ordinarie e principali sue prerogative».

Il professor Albini pensava che potessero bastare undici docenti, per tenere tutti i corsi, senza che quindi ci fosse un eccessivo aggravio per le finanze

⁶² P. L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...* cit., p. 225.

⁶³ P.L. ALBINI, *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*, Torino 1846, p. 192.

dell'Ateneo: «questo corso sarebbe conciliabile con l'ordinamento attuale delle scuole legali. Poiché nelle scuole universitarie provinciali potrebbero essere insegnate le materie del primo e secondo periodo, e sarebbero sufficienti tre professori(...)»⁶⁴. Con questa distribuzione il numero attuale dei professori della R. Università di Torino (essendo otto) sarebbe sufficiente per l'insegnamento delle altre materie. »⁶⁵

Con la riforma Alfieri si realizzò quanto auspicato da Albinì in relazione all'introduzione della cattedra di Enciclopedia del Diritto, il cui insegnamento venne affidato proprio a lui, così come quello della Storia del diritto. Il fatto che l'Albinì fosse favorevole all'introduzione di tale insegnamento è conseguenza anche del suo interesse e dei contatti che egli ebbe con studiosi tedeschi: infatti, nel già citato *Saggio*, quando ne promuoveva l'inserimento nel piano di studi per gli studenti non mancava di ricordare che l'Enciclopedia: «già da oltre a un mezzo secolo è adottata e praticata nelle università d'Alemagna, e già sono molt'anni che venne introdotta anche nelle università della monarchia austriaca. L'uso continuato per sì lungo tempo, il fiorente stato dell'insegnamento specie giuridico nelle università tedesche e il grande numero di uomini dottissimi che vi si formano, possono servire di sufficiente conferma dell'utilità or dianzi dimostrata di questa branca d'insegnamento preparatorio»⁶⁶

Gli altri insegnamenti, per l'anno accademico 1846-1847, vennero così distribuiti: Istituzioni di diritto romano a Ilario Filiberto Pateri, Diritto Romano a Giovanni Battista Amossi, Istituzioni di diritto canonico a Giovanni Nepomuceno Nuytz, Diritto Canonico a Michelangelo Tonello, Principii

⁶⁴ Dopo i primi due anni nelle scuole universitarie provinciali, lo studente doveva poi spostarsi a Torino per proseguire gli studi.

⁶⁵ P. L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...* cit., p. 314.

⁶⁶ *Ivi*, p. 277.

razionali del diritto a Felice Merlo⁶⁷, Codice civile (con un primo e un secondo corso) a Gaspare Cesano, Eugenio Leandro Sacco e Enrico Precerutti, Diritto penale a Luigi Genina, Diritto commerciale e Procedura civile e penale a Gian Francesco Vachino e, infine, Teoria delle prove a Matteo Pescatore⁶⁸.

Il dibattito sull'istruzione legale restò vivo anche negli anni successivi a questo primo contributo del professor Albini, in particolare all'interno della *Società d'Istruzione e d'educazione*, sorta nel 1849 sotto l'egida di Vincenzo Gioberti con il fine, secondo l'art. 2 dello Statuto della società stessa, di migliorare l'istruzione e l'educazione e la condizione degli insegnanti⁶⁹. Lo scopo di tale associazione venne delineato da Antonio Rayneri nell'assemblea costitutiva e il suo discorso fu riprodotto sul primo numero del *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*: «la nostra società può grandemente coadiuvare per mezzo dei socii delle province a fondare nuovi asili d'infanzia, a fondare e migliorare le scuole elementari, a fondare scuole femminili, scuole serali e domenicali, scuole tecniche ed a somministrare i mezzi per attuarle e

⁶⁷ Il nuovo insegnamento di Principi razionali del diritto si apre con la prolusione del professore Felice Merlo del 17 dicembre 1846 *Per l'inaugurazione della cattedra di principi razionali o sia di filosofia del diritto*, che è oggetto di specifico studio al capitolo terzo. Con il regio decreto del 31 maggio 1848 l'insegnamento dei *Principi razionali del diritto* fu poi collocato nel corso completo: di tale ricollocazione si dolse l'Albini che sosteneva un ritorno all'originale impostazione del Regolamento Alfieri del 1846.

⁶⁸ Presso l'Archivio di Stato di Torino è conservata una lettera dell'8 ottobre 1846, nella quale il, Presidente del magistrato della Riforma, Cesare Alfieri di Sostegno, trasmette al reggente del Ministero dell'Interno un progetto di un Regio Biglietto, da rassegnare alla firma di sua maestà, nella quale sono indicati i trattati che i professori ed i reggenti della Facoltà di Legge dell'Università di Torino avrebbero dovuto spiegare nell'anno accademico 1846-1847.

⁶⁹ In merito agli obiettivi e al programma della *Società d'Istruzione e d'educazione* si rimanda a due articoli pubblicati nel 1849 sul *Giornale della Società d'Istruzione e d'educazione*: *Relazione degli atti e dei dibattimenti costitutivi della società*, pp. 1-20 e *Statuto organico della Società per l'Istruzione ed educazione* pp. 54-56. Sull'attività dell'associazione si rimanda a M. ROMANO, *Il giornalismo pedagogico nel Risorgimento in Torino*, pubblicato in *Rivista Pedagogica*, anno 18, fascicolo 9, Milano 1925 nonché G. CHIOSSO, *L'educazione del popolo nei giornali piemontesi per la scuola in Scuola e stampa nel Risorgimento: giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano 1989.

governarle rettamente: lo stesso si dica per le secodarie»⁷⁰. Nel primo numero di tale pubblicazione si leggeva altresì che il Rayneri aveva affermato che – tramite tale associazione – si unirono «non solo i naturalisti e gli studiosi delle scienze esatte, ma quanti sono gl'interpreti e gli apostoli delle lettere e delle arti, del diritto, de' doveri, delle scienze umane e divine» con lo scopo di «formare una generazione più saggia, più pia, più generosa della nostra, e Italia sarà»⁷¹.

⁷⁰ Il discorso pronunciato dal Rayneri in occasione dell'assemblea costitutiva della *Società d'istruzione e d'educazione* svoltasi a Torino il 29 gennaio 1849 è stato pubblicato in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, I (1850), pp. 6-7.

⁷¹ *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1850, pp. 613-632. Il sacerdote Giovanni Antonio Rayneri coniugò l'attività di istitutore con quella di autore di testi ed articoli a carattere pedagogico-didattico, pubblicati sia su l'*Educatore primario* sia sul *Giornale della società d'istruzione e d'educazione* e pubblicò due opere di un certo rilievo *Primi principii della metodica* e *Della pedagogica*. Sulla vita di Giovanni Antonio Rayneri rimando a J. M. PRELLEZO, *Il pensiero pedagogico e la politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri* in *Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni*, vol. I, 1994, pp. 149-167. Il Rayneri fu anche autore di una *Prolusione pel riaprimiento degli Studi nella Regia Università di Torino* dal titolo *Dell'unità delle scienze* letta il 5 novembre 1856, Torino 1856.

1.2. Insegnamento legale attraverso le proposte di Pietro Luigi Albini, Luigi Amedeo Melegari e Matteo Pescatore.

Proprio al periodo 1849-1851 risalgono le tre relazioni dei professori Albini, Melegari e Pescatore su progetti redatti per incarico ufficiale: il primo per conto della *Società* suddetta, il secondo e il terzo della Facoltà di Leggi.⁷²

La *Società* che, al momento della sua fondazione, raccolse le adesioni di 127 tra maestri e professori, in breve tempo raggiunse un migliaio di partecipanti e offrì al pubblico una testimonianza dei dibattiti che si svolgevano al suo interno in merito a tematiche pedagogiche, didattiche e di legislazione scolastica sul *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*.⁷³ È interessante notare che, anche quando cessò la pubblicazione del *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* nel 1853, e si decise di preferire la stampa di due distinte testate ovvero *La rivista dell'Università e dei collegi* e *L'Istituto*, la prima rivista fu affidata ad una commissione nominata dalla *Società* stessa di cui facevano parte fra gli altri – oltre al presidente Cadorna – anche l'Albini e il Rayneri e, invece, della redazione e direzione de *L'Istituto* fu incaricato Domenico Berti⁷⁴.

⁷² Così come ricorda L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati*, Discorso letto il 12 novembre 1927 nell'Aula Magna della R. Università di Torino per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-1928, in *Annuario della Regia Università di Torino*, p. 23.

⁷³ La rivista, organo ufficiale della Società, pubblicava presso il tipografo Paravia – prima in fascicoli quindicinali e poi mensili – articoli di natura pedagogico-didattica, gli atti del Ministero della Pubblica Istruzione e i resoconti delle sedute e delle attività promosse dall'associazione dal 1849 fino a tutto il 1852. Nato dalla fusione tra “*L'educatore*” e “*L'istruzione*”, il *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* era diviso in quattro sezioni: la prima comprendeva gli studi critici, scientifico-letterari e statistici relativi all'istruzione ed all'educazione; la seconda gli atti della Società; la terza i documenti ufficiali intorno all'insegnamento pubblico; la quarta la bibliografia e la corrispondenza. In proposito G. CHIOSSO, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, Brescia 1997, pp. 365-367 e M. C. MORANDINI, *Scuola e nazione: maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano 2003, pp. 210 e ss.

⁷⁴ G. CHIOSSO, *L'educazione del popolo nei giornali piemontesi per la scuola...cit.*, p. 58.

Tra i suoi membri si annoveravano lo stesso Cesare Alfieri di Sostegno e Carlo Bon-Compagni di Mombello⁷⁵, che furono rispettivamente il primo e il secondo Ministro della Pubblica istruzione, dopo la riforma approvata con regia lettera patente del 30 novembre 1847 per cui «la suprema direzione dell'istruzione pubblica è oggetto di tale rilevanza che abbiamo giudicata conveniente l'istituzione di un Dicastero apposito il quale esclusivamente vi attenda e sia utile centro di unità e di azione direttiva»⁷⁶. Furono aboliti il Magistrato della Riforma, la Deputazione degli Studi di Genova, i Consigli di Riforma e i Magistrati sopra gli Studi in Sardegna e fu costituito un unico Consiglio superiore della Pubblica Istruzione presso il Primo Segretario di Stato, sostituendo così i numerosi organismi che governavano in maniera difforme gli atenei di Torino, Sassari, Cagliari e Genova, che nel passato avevano trovato una giustificazione per la realtà composita del Regno⁷⁷. Tale riforma si inserisce nel programma di costruzione dell'unità statale voluto da Carlo Alberto: con questo provvedimento,

⁷⁵ Anche Carlo Bon-Compagni di Mombello fu professore di diritto costituzionale alla Facoltà giuridica dell'Università di Torino e aprì il suo corso con alcune lezioni sulla *“La tradizione liberale piemontese. Lezioni preliminari al corso di Diritto costituzionale”*, Torino 1867. Sulla vita e le opere di Carlo Bon-Compagni di Mombello può essere utile consultare F. TRANIELLO, *Carlo Bon-Compagni di Mombello* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969; L.A. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere di Carlo Bon-Compagni di Mombello* in *Il risorgimento italiano: biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, Milano 1884; M. C. MORANDINI, *Educazione scuola e politica nelle “Memorie autobiografiche” di Carlo Bon-Compagni*, Milano 1999 e, più recentemente, P. CASANA, *Tra pensiero ed azione. Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana* in P. CASANA, *Gli “strumenti” del Risorgimento nazionale*, Torino 2012, pp. 109-173. Lo stesso Bon-Compagni di Mombello, divenuto Ministro della Pubblica istruzione nel 1848, invitò a Torino Luigi Amedeo Melegari, con una lettera in cui si affermava che «le dottrine si desiderano liberali, non rivoluzionarie», come si può leggere in fu il primo a tenere la cattedra di Diritto Costituzionale dopo la concessione dello Statuto Albertino e aprì il suo corso con una prolusione sul valore degli elementi morali nel governo costituzionale di cui si dava notizia nel necrologio di Luigi Amedeo Melegari scritto da A. BRUNIALTI in *Annuario per la Regia Università di Torino per l'anno accademico 1881-1882*, Torino 1882, p.113. Va altresì ricordata la successiva prolusione *Sulla moderazione negli ordini rappresentativi* pubblicata sul quotidiano *Il Risorgimento* nei numeri del 29 e 30 novembre del 1851.

⁷⁶ *Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1847*, Torino 1847, p. 788.

⁷⁷ F. COLAO, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano 1995, p. 11.

pertanto, entrate e spese di ciascuna sede erano tolte ai corpi universitari dei singoli atenei, e attribuite al bilancio del nuovo dicastero⁷⁸. Fu lo stesso Cesare Alfieri di Sostegno a suggerire a Carlo Alberto la creazione di un Ministero della pubblica istruzione e «per uno scrupoloso sentimento di delicatezza»⁷⁹ ritenne di dover rinunciare alla nomina a Ministro della Pubblica Istruzione, ma fu dissuaso dal conte di Revel, il quale – con una lunga lettera – lo esortava così: «pensez aux chagrins, aux peines et aux graves embarras que vous allez causer au Roi, à ce Roi que vous servez avec tant de zèle, de devouement et d'attachement depuis plus de vingt ans»⁸⁰.

Attraverso il *fil rouge* delle prospettive dell'insegnamento giuridico possiamo godere di una visione retrospettiva su questo periodo – a distanza di ottant'anni dalle critiche del *Giornale della Società d'Istruzione e d'educazione* – sfogliando le pagine dell'Annuario della regia Università di Torino del 1927-1928, dove fu pubblicato il discorso inaugurale dell'anno accademico tenuto dal pavese Luigi Franchi⁸¹. Il professore tratteggia così la creazione del Dicastero della Pubblica istruzione: «un Ministero della pubblica istruzione non vi fu che nel 1847, presieduto da quel Cesare Alfieri, la cui immagine troneggia in questi

⁷⁸ N. RODOLICO, *Il primo Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Alfieri...*cit., p. 438.

⁷⁹ *Ivi*, p. 441.

⁸⁰ D. BERTI, *Cesare Alfieri...*cit., lettera 4 dicembre 1847, p. 72. Lo stesso Domenico Berti, professore di filosofia morale presso l'Università di Torino, fu Ministro dell'Istruzione pubblica: infatti nel 1865, dopo il ritiro del Ministro Lanza e il passaggio del barone Natoli al Ministero dell'Interno, il professor Berti fu chiamato a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica istruzione ma rifiutò l'incarico. Successivamente, rinnovatasi la Camera dei Deputati con il governo La Marmora, il Berti venne nuovamente invitato a far parte del Ministero dell'Istruzione Pubblica e, in questa occasione, accettò (in proposito si richiama F. DANELO, *Il commendatore Domenico Berti- Deputato di Aosta e Ministro dell'istruzione pubblica. Cenni biografici per Felice Daneo*, Mondovì 1866 e G.P. NITTI, *Domenico Berti in Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1967, pp. 511-514.). Egli fu altresì membro della *Società d'istruzione e d'Educazione* e, su invito del Comitato torinese della società stessa, scrisse una relazione sul progetto del professor Melegari di riordinamento dell'istruzione pubblica. La relazione e il progetto sono pubblicati in *Studi e proposte intorno alla pubblica istruzione in Piemonte*, Pinerolo 1851.

⁸¹ L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati...* cit.

portici e il cui nome forma sempre una bella tradizione della vita italiana»⁸²: Franchi riteneva che la '*pubblica istruzione*' costituisse una conseguenza della corrente di pensiero che desiderava che, nel campo dell'istruzione, lo Stato si sostituisse all'azione di associazioni e congregazioni religiose fino ad allora «dominatrici quasi assolute»⁸³.

Tre anni dopo, l'ufficio del Ministero della pubblica istruzione era ancora recente ma già oggetto di aspre critiche: si potevano, infatti, leggere alcuni commenti retrospettivi decisamente sfavorevoli pubblicati sul già citato *Giornale della Società d'Istruzione e d'educazione*⁸⁴, in cui si affermava che: «dappoichè la pubblica istruzione ebbe anche l'onore di un ministro analogo agli altri dello Stato, che mettesse anche essa al pari degli altri ordinamenti del governo pubblico, si videro bene gli altri ordinamenti dilatarsi e crescere e migliorarsi; ma questo andò quasi sempre di male in peggio». La ragione di tale cattivo andamento doveva essere attribuita, secondo tale articolo, al fatto che «ministro vero della pubblica istruzione non ci fu o non si mostrò mai»⁸⁵. Sentenza durissima per i Ministri che erano già stati in carica: si addebitava a Cesare Alfieri di Sostegno, Carlo Bon-Compagni di Mombello, Carlo Cadorna e a Cristoforo Mameli la mancanza di «pratica vera e volontà risoluta».

Non manca peraltro una polemica quanto mai attuale: infatti, tra le righe del giornale è possibile scorgere una 'frecciatina' riguardo alla pensione di lire 6000 attribuita al ministro Alfieri di Sostegno, che gravava sul bilancio della pubblica istruzione⁸⁶. Non solo, si insinuava altresì che «non è nuova la voce che il ministero ha qualche compromesso con Roma e col clero del nostro regno

⁸² *Ivi*, p. 16.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Dei vari Ministri succedutisi nella pubblica istruzione in Piemonte in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, anno II vol. II, Torino 1851, p.725. L'articolo non riporta l'autore.

⁸⁵ *Ivi*, p. 727.

⁸⁶ *Ivi*, p. 730.

intorno alla pubblica istruzione; il qual compromesso pare che si conduca con un non si sa che di misterioso, per cui coll'avarizia finanziaria e col negare le sorti dovute agli insegnanti si tiene in ritardo ed in basso l'istruzione media e laicale, e si dà campo alla libertà d'insegnamento predicandola e incamminandola»⁸⁷: l'auspicio era quello che l'approdo al ministero nel 1850 del senatore Gioia, le cui idee liberali sui rapporti fra Stato e Chiesa erano note, potesse apportare un cambiamento alla situazione⁸⁸. Nel 1851 il professor Melegari così si esprime sui passati ministri della pubblica istruzione: «l'azione del ministro della pubblica istruzione è parsa soverchiamente temperata, per non dire paralizzata, negli andirivieni dei Consigli molteplici e diversi, delle varie commissioni a traverso di cui si svia, si sperpera la sua responsabilità; e la macchina perciò difettare sovente, per mancanza di semplicità, di quell'impulso necessario alla natura del servizio che deve fare»⁸⁹. Il giudizio sulle persone dei Ministri è però meno severo, infatti il professor Melegari affermava che «le buone istituzioni sono quelle che rendono abili all'uopo gli uomini anche meno eccellenti che sono loro preposti e non quelle che traggono unicamente la loro eccellenza da quella degli uomini che la dirigono»⁹⁰. Da queste parole si può desumere come egli attribuisse l'inefficacia dell'azione ministeriale alla cattiva organizzazione degli uffici e non all'incapacità dei singoli ministri.

Due anni prima – poco dopo l'introduzione dello Statuto Albertino – proprio sulle pagine del *Giornale della Società d'Istruzione e d'educazione*, il professor Albini aveva proposto la creazione di alcune commissioni *ad hoc* con il

⁸⁷ *Ivi*, p. 732.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 732-734. Sulla figura di Pietro Gioia: A. MOSCATI, *I ministri del 1848*, Napoli 1948, pp.124-131 e G. MONSAGRATI, *Pietro Gioia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000, pp.140-142. Sulle successive dimissioni del Ministro Gioia si può confrontare R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, Bari 1977, pp. 548-550.

⁸⁹ L. A. MELEGARI *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge* in *Studi e proposte intorno alla pubblica istruzione in Piemonte*, Pinerolo 1851, p. 13.

⁹⁰ *Ivi*, p. 15.

compito di riferire sulla situazione della pubblica istruzione, affermando che «il destino della libertà di cui salutiamo i primordii dipende dall'istruzione e dall'educazione, perché l'avvenire della società è in mano alla generazione che sorge⁹¹». Membri della commissione istituita per riferire sullo stato dell'insegnamento legale erano lo stesso Albini e i professori Melegari, Tonello e Buniva: il loro compito era anche quello di proporre le riforme che credessero opportune al miglioramento dell'istruzione legale⁹².

Come si legge dal resoconto, il lavoro della commissione dei suddetti giuristi si concentrò su quattro punti: l'organizzazione complessiva degli insegnamenti impartiti, i singoli insegnamenti, il sistema degli esami e l'elaborazione di proposte di cambiamento. Il progetto di riforma elaborato dalla Commissione colpisce per i tratti 'rivoluzionari' e innovativi, che offrono un'idea più chiara sulle convinzioni dei membri della commissione sull'insegnamento universitario: essi proposero, infatti, un sistema di riforma in cui ciascun professore non fosse titolare del diritto esclusivo di insegnare una materia per cui «ogni materia non è più infeudata a un professore»⁹³, ma che ogni docente avesse facoltà di tenere lezione per ogni ramo del diritto.⁹⁴

Non solo professori, ma anche dottori aggregati alla Facoltà e dottori in legge avrebbero potuto esercitare questa funzione, con l'assenso del Consiglio

⁹¹ P.L. ALBINI, *Proposta dell'avvocato professore Albini in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1849, p. 105.

⁹² *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1849, pp. 540 e ss.

⁹³ *Ivi*, p. 553.

⁹⁴ Su questo progetto si esprimerà pochi anni dopo il prof. Domenico Berti, in occasione della stesura di una relazione al progetto Melegari di riforma della Facoltà legale, affermando che il principio della libertà dell'insegnamento universitario era stato sostenuto «da una Commissione eletta dallo stesso Comitato (Comitato centrale torinese) e di cui erano membri l'avvocato Buniva ed il cavaliere Tonello i quali mutarono poscia d'avviso». L'invito del ministro Mameli a formulare proposte per la formulazione di un codice universitario, si era risolto proprio con la sopra citata *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge* – accompagnata dalla relazione di Domenico Berti di cui sopra- in *Studi e proposte cit.*, p. XXI.

superiore della pubblica istruzione per i primi e l'autorizzazione della Facoltà per i secondi⁹⁵. La Commissione riteneva che questa 'libera concorrenza' fra professori, dottori aggregati e dottori in legge avrebbe giovato alla qualità dell'insegnamento: infatti, gli studenti avrebbero potuto facilmente porre rimedio alla scelta di un professore mediocre, scegliendo di frequentare i corsi di un altro docente. Tutto ciò senza aggravio per le spese dello Stato, perché i cosiddetti 'corsi liberi' avrebbero dovuto essere pagati dagli stessi studenti, in proporzione alla durata del corso. Alla possibile obiezione per cui il fatto che i corsi fossero a pagamento avrebbe ristretto l'accesso agli studenti privi di mezzi, la Commissione rispondeva che lo Stato aveva il dovere di garantire l'istruzione elementare ma non quella 'scientifica'. Secondo la Commissione sarebbe stato ingiusto, infatti, «trarre dalla borsa di pochi cittadini una spesa che tornerebbe a vantaggio di pochi»⁹⁶ ed essa prevedeva comunque l'ammissione gratuita a tali corsi per gli studenti meritevoli ma di mezzi modesti. La Commissione aderiva quindi al modello tedesco del *Privatdozent* che fu poi seguito sia nel successivo progetto presentato dalla Commissione presieduta dal Melegari del 1851, sia nel progetto Cibrario del 1854, per poi avere infine una realizzazione – almeno nel testo della legge – con la Legge Casati del 1859.

Secondo i giuristi che redassero tale progetto, il fatto di scegliere personalmente i corsi e di doverli pagare avrebbe indotto gli studenti ad una maggiore assiduità nella frequenza e ad uno studio più diligente. In parte, la libertà accordata agli studenti veniva limitata per quelli del primo anno: la Commissione sottolineava l'idea – cara, come già detto, in particolare al

⁹⁵ *Ivi*, p. 554.

⁹⁶ *Ivi*, p. 555.

professor Albini⁹⁷ – della necessità di seguire obbligatoriamente l'insegnamento di Enciclopedia del diritto motivandola così: «questa restrizione fu motivata dalla considerazione per cui questi studi dovrebbero logicamente precedere gli altri, e che gioverebbe il fare esperimento dell'attitudine dei giovani alle scienze giuridiche e politiche, onde non avventurare a perdita di tempo e di danari che non presenta speranza di riuscita»⁹⁸ ed affermava altresì che l'utilità di questo insegnamento introduttivo era giustificata anche da evidenti ragioni di «metodologia e la necessità di presentare al giovane il complesso della scienza cui intende applicarsi, la natura e il carattere della medesima, le diverse parti in cui si divide e il nesso che le congiunge, i rapporti di questa scienza con le altre»⁹⁹.

Lo stesso spirito che aveva animato la proposta dell'Albini pareva sotteso al progetto di legge presentato alla Camera dal Ministro Bon-Compagni di Mombello il 7 giugno 1848: nella discussione di tale progetto si affermò, infatti, che un'amministrazione accentrata della pubblica istruzione fosse condizione per «la formazione di una classe nazionale di uomini che reggono e illustrano la Nazione»¹⁰⁰. Tale progetto fu approvato nel 1848 e stabilì che ogni sede universitaria fosse governata da un Consiglio universitario elettivo, che doveva occuparsi dell'andamento dei singoli atenei, mentre il Consiglio Superiore della pubblica istruzione – introdotto con la menzionata riforma del 30 novembre 1847– veniva considerato come un organo prettamente consultivo, da affiancare al Ministro. Il professore Domenico Berti¹⁰¹ definì il Consiglio superiore della

⁹⁷ L'introduzione di questo insegnamento era stata sostenuta dal professor Albini, come già ricordato, con la sua opera *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale* risalente a dieci anni prima.

⁹⁸ *Ivi*, p. 55.

⁹⁹ *Ivi*, pp. 548-549.

¹⁰⁰ Discussione alla Camera sulla presentazione del progetto del Ministro Bon-Compagni: Atti del Parlamento Subalpino, sessione del 1848, Camera dei Deputati, *Discussioni*, Torino 1856, p. 110.

¹⁰¹ Confronta *supra* nota 80.

Pubblica istruzione come il 'Senato della Pubblica istruzione', le cui funzioni erano quella di preparare progetti di legge e regolamenti generali per la pubblica istruzione, di esaminare e approvare i programmi e i libri di testo dei singoli corsi trasmessi dai consigli universitari, così come rivestiva la funzione di tribunale di appello per le questioni riguardanti il personale impiegato per la pubblica istruzione¹⁰². Parrebbe quindi che questa dinamica di rapporti tra i singoli Consigli universitari, Consiglio superiore e Ministro andasse in una direzione di minor accentramento, rispetto a quello delineato con la legge istitutiva del Dicastero e alle intenzioni affermate durante la discussione del progetto di legge.

Il professor Albini criticò l'istituzione dei Consigli di Facoltà, che avevano una composizione ristretta- tre professori e due dottori di collegio-, nella sua opera del 1850 *Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche*¹⁰³ in cui si chiedeva: «qual necessità avvi di restringere a pochi delle attribuzioni di tal sorta, che per la massima parte non si possono adempiere senza il concorso di tutti i professori della Facoltà?»¹⁰⁴, in particolar modo poiché le competenze attribuite a tali Consigli erano volte al miglioramento dell'organizzazione degli studi e al generale progresso della Facoltà. Il professore riteneva che il sistema rappresentativo fosse utile solo qualora il numero delle persone da rappresentare fosse tale da non consentirne la convocazione o nel caso in cui solo alcuni fra coloro che andavano rappresentati avesse le capacità necessarie per compiere una scelta: nel caso dei Consigli di Facoltà pareva all'Albini che nessuna di queste due condizioni si avverasse. Non

¹⁰² D. BERTI, *Della libertà d'insegnamento e della legge organica dell'istruzione pubblica promulgata negli Stati Sardi il 4 ottobre 1848. Memoria del professore Domenico Berti in Rivista italiana*, Anno II fascicolo 1, Torino 1850, p.14.

¹⁰³ P. L. ALBINI, *Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, 1850, pp. 461 e ss.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 499.

solo, egli temeva che i professori che componevano tali Consigli favorissero la loro disciplina, convinti che fosse la parte più importante della scienza giuridica.

Nel 1851 la Commissione composta dai professori Novelli, Re, Vachino, Tonello, Saracco, Avondo, Cassinis e Pescatore propose un Progetto di riordinamento della Facoltà di Legge, in merito al quale il professor Pescatore stese la relazione¹⁰⁵.

Per prima cosa il Pescatore si chiese se il corso di studi, così come allora impostato, fosse completo: egli ritenne di poter rispondere affermativamente a tale domanda, con l'eccezione dei due corsi di Economia Politica e Filosofia del Diritto, che sarebbero potuti apparire superflui e incongruenti con una formazione in ambito giuridico. Con riguardo al primo insegnamento egli affermava che tale insegnamento «non entra per nessun titolo nel corpo delle scienze giuridiche»: pertanto, a stretto filo di logica, tale materia avrebbe dovuto essere esclusa, ma il Pescatore riteneva che una conoscenza delle dottrine economiche potesse risultare utile per le future carriere degli studenti e che tale insegnamento andasse conservato.¹⁰⁶

Anche l'insegnamento della Filosofia del Diritto doveva essere mantenuto secondo la commissione, poiché da essa «conviene attingere le basi su cui si reggono le scienze sociali: da essa in ispecial guisa, le fondamentali nozioni del giusto, che sono il perno dell'universa giurisprudenza»¹⁰⁷. L'insegnamento della Filosofia del diritto andava, però, completamente modificato: il Pescatore pensava, infatti, che fosse meglio incorporare lo studio di tale disciplina ai

¹⁰⁵ M. PESCATORE, *Progetto di riordinamento della Facoltà di Legge...cit.*, pp.554-569.

¹⁰⁶ Il progetto della commissione prevedeva due distinti corsi di economia politica: il primo obbligatorio al secondo anno di corso, il cui oggetto avrebbero dovuto essere le istituzioni elementari di economia sociale; il secondo che comprendeva, invece, l'economia sociale teorica, la statistica e l'applicazione dell'economia sociale teorica a questioni pratiche e concrete relative all'Amministrazione dello Stato.

¹⁰⁷ *Ivi*, pp. 556-557.

‘singoli trattati di diritto’ e questa impostazione avrebbe avuto il vantaggio di affiancare lo studio delle norme positive a quello dei princìpi sottostanti.¹⁰⁸

Il *cursus studiorum*, così come era allora organizzato, pareva quindi completo al Pescatore: egli si soffermava poi in particolare sul modo di organizzare l’insegnamento del ‘diritto giudiziario’. Giova a questo proposito ricordare che egli era stato il primo a tenere la cattedra di Teoria delle prove civili e criminali, introdotta con la riforma Alfieri di Sostegno del 1846: nella relazione sosteneva, pertanto, l’importanza della trattazione separata del ‘diritto giudiziario’ poiché, a suo avviso, l’insegnamento della procedura civile congiuntamente al diritto civile e di quella ‘criminale’ congiuntamente al diritto penale «nuocerebbe gravissimamente all’unità, all’efficacia ed all’economia medesima dell’insegnamento». Il professore sosteneva che tanto la teorica della prove che la procedura, sia penale sia civile, andassero trattate unitamente poiché «si rischiarano e rafforzano bene spesso a vicenda per via dei contrasti medesimi»¹⁰⁹. A questi argomenti, egli aggiungeva quello per cui la grande estensione sia del diritto privato sia quello del diritto penale non permetteva un ulteriore ampliamento della materia con l’aggiunta delle procedure civili e penali.

La Commissione ribadiva, come auspicato dall’ Albini fin dal 1839, l’uso della lingua italiana per lo svolgimento di tutti i ‘trattati’ ad eccezione di quelli di diritto romano: al Pescatore rincresceva il fatto che la Commissione non avesse

¹⁰⁸ *Ivi*, pp.565-566. Il Pescatore affermava anche che «l’unità di insegnamento mancherebbe nell’opposto sistema, il quale, quando non degeneri in metafisica pura, non riesce ad altro, come accennammo che ad una serie di prolegomeni necessariamente superficiali, perché scompagnati dalla rimanente trattazione degli argomenti che ai prolegomeni si connette».

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 561. Il Pescatore affermava che sia la teoria delle prove sia la procedura «intendono allo stesso fine, cioè a chiarire il vero nei giudizi; ed è in ciò principalmente che formano tra di loro e coll’organizzazione del poter giudiziario, un tutto, quanto disgiunto dal resto, altrettanto unito e compatto in se stesso».

fatto un passo in più, prevedendo anche la sostituzione della 'lingua nazionale' al latino per il diritto romano¹¹⁰.

Il dibattito sull'istruzione procedeva a ritmo serrato: infatti nello stesso anno 1851 anche la Commissione di cui era relatore il professor Melegari, a seguito dell'invito del Ministro Mameli alla formulazione di un 'codice universitario', pubblicò la già menzionata *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge*.¹¹¹

In generale il sistema universitario tratteggiato dal professore emiliano ruotava attorno all'idea per cui «la concorrenza resa possibile dalla libertà» comportasse che, in questo ambito, l'azione dello Stato e della Chiesa potesse scorrere parallelamente senza attriti¹¹².

Il 'codice universitario', secondo la Commissione avrebbe dovuto essere composto di quattro parti: la prima avrebbe dovuto contenere la costituzione del governo superiore della Pubblica istruzione, le altre tre avrebbero dovuto regolare ciascun un ramo dell'istruzione, ognuna delle quali avrebbe dovuto formare oggetto di una specifica legge. Anche il Ministro avrebbe dovuto essere affiancato, nella sua opera, da tre Commissioni (una per le scuole primarie, una per le secondarie e il Consiglio Universitario)¹¹³. La composizione ristretta dei Consigli Universitari era così allargata: il Presidente, quattro consiglieri scelti fra i professori effettivi, due consiglieri scelti fra i dottori aggregati effettivi, che sarebbero dovuti rimanere in carica tutti per quattro anni¹¹⁴. Anche la

¹¹⁰ *Ivi*, p. 567.

¹¹¹ L. A. MELEGARI, *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge...* cit.

¹¹² In proposito si può confrontare F. COLAO, *La libertà di insegnamento...* cit., p. 24.

¹¹³ L. A. MELEGARI, *Relazione del prof. Melegari e progetto...* cit., p. 60.

¹¹⁴ *Ivi*, pp. 64-65. Le attribuzioni del Consiglio Universitario restavano in linea di massima invariate: esso avrebbe dovuto dirigere e vigilare la vita del singolo Ateneo e, su invito del Ministro, redigere progetti di legge e regolamenti che riguardassero l'Università. Si aggiungeva inoltre che era necessario coinvolgere il Consiglio: in materia di regolamenti universitari (anche se di iniziativa ministeriale); nei casi di sospensione o rimozione di docenti; per la creazione di nuove cattedre e la nomina di docenti (art. 25).

composizione ristretta dei Consigli di Facoltà, criticata dall'Albini, veniva ampliata: un Presidente, tre professori e due dottori. La Commissione, quindi, non aderiva all'idea dell'Albini per cui tutti i docenti della Facoltà avrebbero dovuto prender parte a tali decisioni e proponeva comunque l'adozione di un sistema rappresentativo.¹¹⁵

Per quanto concerne l'insegnamento legale, il Melegari esordiva affermando che «fra tutti gli stati della colta Europa, e lo provano le statistiche universitarie, il Piemonte è quello che conta il più grande numero di graduati nelle discipline giuridiche»¹¹⁶. Secondo il Melegari – e la Commissione di cui era portavoce – proprio il forte radicamento della cultura giuridica in Piemonte avrebbe permesso il passaggio «dal reggimento assoluto al reggimento libero senza sconvolgimenti, e mantenervi senza le convulsioni che hanno acerbamente afflitte e travagliate, nei primordii della loro vita rappresentativa, le altre Nazioni costituzionali».¹¹⁷

La Commissione, in controtendenza rispetto all'opinione del professor Albini, propose che il corso di Enciclopedia del diritto fosse reso facoltativo e non più obbligatorio. Forse per limitare le critiche dei fautori di tale insegnamento, il Melegari si preoccupava di aggiungere che tale esame avrebbe potuto essere reso obbligatorio per coloro che aspiravano a determinate carriere e comunque che la sua collocazione migliore fosse alla conclusione degli studi di legge e non al principio.¹¹⁸

Il Melegari spiegava come l'intento della Commissione fosse stato quello di perseguire non tanto «la varietà caldeggiata da molti» quanto la «solidità» degli

¹¹⁵ *Ivi*, p. 66. In base all'art. 36 del *Progetto* il Consiglio di Facoltà avrebbe dovuto deliberare in merito all'organizzazione degli insegnamenti tra le diverse cattedre, ai programmi dei corsi e avrebbe dovuto provvedere alla formazione di un programma generale della Facoltà.

¹¹⁶ *Ivi*, p. 48.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 50.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 54.

stessi e concludeva affermando che la Commissione si è ispirata «alle memorie più care, ai fasti più illustri della comune patria, cercando innanzitutto norme all'opera sua negli ordinamenti per cui le nostre Università smagliarono di tanta luce e sì forte da illuminare un'altra volta il mondo, quando il bel paese ricco di tutti i doni di Dio aveva in pari tempo dovizia di tutti quelli della libertà»¹¹⁹. Nel progetto si delineava un'apertura verso l'introduzione di corsi liberi, in concorrenza con quelli ordinari, così come si era auspicato nel già citato *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*¹²⁰ del 1849. Va sottolineato come, nella relazione che accompagnava il progetto, il Berti definiva l'insegnamento libero come un 'tirocinio' per i futuri professori ufficiali durante il quale essi avrebbero dovuto dimostrare la bontà dei loro studi e la loro attitudine didattica, offrendo così «al Governo un mezzo sicuro ed infallibile di accertarsi del valore scientifico e didattico delle persone che intendono destinarsi all'arduo ufficio di istruire la gioventù, conservare e ampliare la scienza.»¹²¹. Il Berti riteneva però che il progetto Melegari fosse stato troppo cauto in questo senso e sosteneva che le 'eccessive restrizioni' previste fossero state un sacrificio che il Melegari aveva dovuto fare per accontentare gli altri membri della Commissione e far sì che tale principio fosse approvato.

Il Berti commentava poi così le frasi del Melegari: «queste parole mi suonarono dolcissime alle orecchie come quelle che mi richiamavano alla mente quei bei tempi in cui negli Studi di Bologna, di Padova, di Napoli conveniva tutta la gioventù di Europa e pendeva attenta dalle labbra di quei nostri reputatissimi professori». Con una visione retrospettiva il Berti ricordava quel momento, in cui egli aveva immaginato che si sarebbe finalmente realizzata l'auspicata libertà

¹¹⁹ *Ivi*, p. 57-58.

¹²⁰ *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale...cit.*

¹²¹ Relazione di D. BERTI in *Studi e proposte...cit.*, p. XXX.

nell'insegnamento poiché «in un paese dov'è libertà di credere, di scrivere e di parlare non si può senza contraddizione respingere la libertà nello insegnare»¹²².

Egli auspicava un ritorno ai tempi in cui «era libero ai giovani di udire le lezioni del professore che tornava loro più accetto, e potevano essi stessi, appena terminati i loro studi ed addottorati montare in cattedra ed insegnare». Le sue parole ricordano le idee già espresse dalla prima Commissione composta da Albini, Melegari, Tonello e Buniva. Gli ultimi due erano stati rimproverati dal Berti che affermava che prima «una Commissione eletta dallo stesso Comitato (Comitato centrale torinese) e di cui erano membri l'avvocato Buniva ed il cavaliere Tonello» aveva sostenuto il principio della libertà d'insegnamento e che Tonello e Buniva «mutarono poscia d'avviso».¹²³

La relazione del Berti sul progetto Melegari di riordinamento della Facoltà legale fu oggetto di un'aspra polemica sulle pagine dei due quotidiani *Il Progresso*¹²⁴ ed *Il Risorgimento*¹²⁵. Sul numero 1883 del 24 ottobre 1851 del

¹²² D. BERTI, *Della libertà nell'insegnamento e dell'ordinamento dell'amministrazione superiore degli studi* in *Rivista contemporanea*, 1855, p. 78.

¹²³ Relazione di D. BERTI in *Studi e proposte intorno alla pubblica istruzione in Piemonte*, Pinerolo 1851, p. XXI.

¹²⁴ Tale quotidiano fu fondato nel 1850 da Agostino Depretis, espressione della frazione intransigente della sinistra parlamentare: *Il Progresso* ebbe però vita breve, soltanto un anno.

¹²⁵ *Il Risorgimento: giornale quotidiano, politico, economico, scientifico e letterario*. Fu fondato a Torino nel 1847: tra i promotori va ricordato Pier Carlo Boggio, il quale fu professore di diritto costituzionale presso la Facoltà legale dell'Università di Torino. Sull'opera del Boggio come professore si rimanda da ultimo alla voce di sintesi di P. CASANA, *Pier Carlo Boggio*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, Bologna 2013, p. 272 e a M. ROSBOCH, *L'insegnamento universitario e l'unificazione nazionale: la prelezione torinese di Piercarlo Boggio* in C.S. ROERO (a cura di), *Dall'Università di Torino all'Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all'Unità*, Torino 2013, pp. 116-136. Grazie al legame di amicizia che univa il Boggio con Augusto Cavour, nipote di Camillo, quest'ultimo lo volle tra i fondatori del *Risorgimento* alla fine del 1847. Durante la collaborazione con il *Risorgimento*, che divenne notevole dalla primavera del 1848, il Boggio affrontò in particolare temi di politica ecclesiastica. Nella lettera al conte Cavour contenuta nell'opera di P. C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte: sposizione storico-critica dei rapporti fra la S. Sede e la corte di Sardegna dal 1000 al 1854*, Torino 1854, p. XV, l'autore ricordava così il momento della fondazione del quotidiano «Io ricordo mai sempre con viva emozione quella prima adunanza nel modesto suo gabinetto di lavoro, dove ella ci aveva convocati, per concordare le basi per la fondazione di un giornale che inaugurasse, col suo stesso nome, l'era novella che si apriva

Risorgimento fu stampato un articolo critico, a cui risposero i redattori de *Il Progresso*¹²⁶ (in particolare lo stesso Bertrando Spaventa) con un articolo in cui si affermava che «la libertà individuale è riconosciuta in teoria, anzi elevata al grado di principio. Nella pratica è negata, e posta invece di quella l'autorità. È proprio una logica ministeriale». *Il Risorgimento* veniva, infatti, definito 'il foglio ministeriale' che «quando ha torto o vuole aver ragione contro tutti, esagera e snatura le opinioni degli altri, come ha fatto di quelle del signor Berti» e si accusavano i dottori, professori e scrittori di tale quotidiano di «non avere altro sistema che l'empirismo», e che ciò avrebbe portato a sostituire la libertà e la giustizia con l'autorità e l'arbitrio dell'uomo. L'articolo si concludeva con una feroce invettiva «vecchi maldicenti, vedono in ogni biasimo politico un fare sinistro! Vecchi congiuratori, veggono in ogni associazione liberale una setta! Ad ogni muovere di fronda, tremano di perdere il frutto delle loro apostasie»¹²⁷. A tale '*Sermoncino del Progresso*' rispondeva *Il Risorgimento* con un breve articolo pubblicato il 7 novembre 1851¹²⁸ nel quale si definiva lo scritto del *Progresso* una 'terribile requisitoria', un atto di accusa a proposito del primo articolo sulle relazioni di Berti e Melegari. I toni sono accesi e ironici e il pezzo si chiudeva con queste parole: «la filosofia che [*il Progresso*] ha gettato nel suo primo Sermoncino è un poco di Spinozeria mal digerita nella testa debole e ammalata e mal rifritta sulla lucerna di un povero frate da secolo XVII». La polemica politica era dunque aspra sotto il profilo della libertà di insegnamento e

splendida e ridente innanzi a noi» Il Boggio ricordava come il *Risorgimento* fosse stato tra i primi a sollecitare la emancipazione degli acattolici, l'amnistia politica e il pareggiamento civile e politico di tutte le classi, condannando a un tempo i moti di piazza e le dimostrazioni tumultuarie. Egli riteneva che la libertà fosse il simbolo politico che il *Risorgimento* proclamava fin dai suoi inizi: «libertà, cioè giustizia ed eguaglianza; libertà cioè il diritto comune, cioè la legge unica e suprema». Sul tema si rimanda anche a F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano 2011.

¹²⁶ L'articolo è riprodotto nell'opera di B. SPAVENTA, *La libertà d'insegnamento: una polemica di settant'anni fa*, G. GENTILE (con introduzione e note a cura di) Firenze 1920, pp. 95-107.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 101-107

¹²⁸ L'articolo è pubblicato nell'opera di B. SPAVENTA, *La libertà d'insegnamento...cit.*, pp. 180-182.

coinvolgeva alcune fra le personalità più importanti dell'ambiente culturale torinese del tempo.

Nel 1852 Luigi Cibrario divenne Ministro della pubblica istruzione, dopo essere stato Ministro delle Finanze. Nel 1854 il Ministro Cibrario presentò alla Camera un progetto di 'codice universitario': tale progetto constava di 457 articoli, divisi in cinque titoli, rispettivamente dedicati all'amministrazione superiore, all'istruzione superiore, a quella secondaria, tecnica e primaria. Tutti coloro che, fino a quel momento, avevano avuto un ruolo di rilievo nel dibattito precedente vennero nuovamente riuniti in una Commissione incaricata dell'esame del testo.

Tra questi possiamo annoverare lo stesso Melegari e gli immancabili Bon-Compagni, Berti, Farini e Mameli. L'incipit della relazione era quanto mai attuale: «non ignora il Ministero che in paesi pressoché uguali di popolazione e di territorio assai più larga è la parte che si fa nel bilancio generale alle spese dell'istruzione. Ma se sarà questo un potente motivo di invocare in più propizie circostanze un miglior trattamento per questo Dicastero, non si è creduto per altro che nelle strettezze in cui versiamo, sia conveniente di sollecitare un aumento di spesa»¹²⁹.

La relazione riprendeva da un lato il discorso sulla libertà d'insegnamento, dall'altro si ispirava ad un modello che accentrava nelle mani del ministro la gestione dell'apparato centrale e periferico dell'istruzione superiore¹³⁰.

Il progetto sembrava andare in direzione contraria rispetto a quanto auspicato da Albini sotto il profilo dell'amministrazione: infatti «aboliti tutti i

¹²⁹ *Riordinamento della Pubblica Istruzione: progetto di legge presentati alla Camera dei Deputati nella tornata del 6 marzo 1854*, Torino 1854, p. 3.

¹³⁰ L'articolo 8 del Progetto stabilisce che il Ministro presiede i tre rami dell'Amministrazione della pubblica istruzione e che da lui dipendono ed a lui fanno capo o mediamente o immediatamente, secondo l'ordine stabilito in questa legge, tutte le autorità preposte alla direzione ed all'ispezione dei diversi stabilimenti scolastici.

Consigli anteriori, tre Deputazioni poco numerose assistono il Ministro nell'indirizzo degli studi superiori, medii, tecnici e primarii». Il governo di ogni Ateneo veniva affidato ad un Rettore scelto tra i professori. Tale ufficio era, però, incompatibile con l'insegnamento e con qualsiasi altra funzione stipendiata: «anche pel Rettorato milita la stessa ragione di incompatibilità con altre funzioni, già accennata pei Presidenti delle tre Deputazioni, e quindi l'assoluta necessità di fornirlo di un onorario». Pertanto il Rettore perdeva ogni carattere di rappresentatività del mondo accademico ma si trasformava in un vero e proprio 'funzionario' e venivano sottratte ai Consigli di Facoltà gran parte delle attribuzioni previste dalla legge Bon-Compagni. Al contrario, per quanto concerne la libertà d'insegnamento, si legge nella relazione che: «nel dar luogo al libero insegnamento, si fecero rivivere quelle dottrine che resero così splendido e fruttuoso il primo stadio delle più celebri Università Italiane iniziate appunto sotto l'ispirazione di tal libertà». Il progetto Cibrario tornava così a formulare una proposta simile a quella prevista nel *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale*¹³¹ di cui si è parlato sopra: si prevedeva, infatti, l'inserimento di corsi liberi in aggiunta a quelli ufficiali. Gli 'insegnamenti liberi' avrebbero dovuto essere retribuiti dagli stessi studenti, ai quali veniva lasciata la libertà di regolare liberamente il proprio corso di studi.

Nella relazione sul titolo II di tale progetto, presentata da Giuseppe Buniva al Comitato Centrale della Società d'Istruzione e d'Educazione¹³², il professore accoglieva favorevolmente questa impostazione, in base alla quale ogni docente avrebbe dovuto ricevere una retribuzione maggiore o minore in proporzione al numero di studenti che avrebbero scelto il suo corso. Buniva richiamava lo scritto

¹³¹ *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale* in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, cit.

¹³² G. BUNIVA, *Relazione sul Titolo II (istruzione superiore) del progetto di legge sovra il riordinamento della pubblica istruzione presentata al comitato centrale della Società d'Istruzione e di Educazione*, Torino 1854.

in cui si illustrava il progetto della Commissione presieduta da Melegari¹³³, ove si auspicava la realizzazione di una tale 'concorrenza' fra professori ordinari e liberi, se pur con i limiti lamentati dal Berti¹³⁴, e si affermava che tale 'lotta' non avrebbe diminuito la dignità dei professori poiché «la mercede libera dell'opera intellettuale corona e non deprime questi nobili operai del pensiero»¹³⁵

Tale progetto non venne neppure discusso in Parlamento: infatti si chiese subito una sospensiva per la difficoltà di esaminare in tempi brevi per le «preoccupazioni e i mutamenti che eventi più gravi, quali il prepararsi della spedizione di Crimea, portarono nella compagine ministeriale»¹³⁶. Nella relazione fatta alla Camera sul successivo progetto di legge del Ministro Lanza, la Commissione composta dai deputati Melegari, Farini, Renzasco, Bertoldi, Berti, Demaria e Buffa si chiese se la mancata discussione del progetto «provenne dalla sua mole soverchia, poiché formava un codice intiero, o dai princìpi di libertà che tentava introdurre? Forse una cosa e l'altra le nocque egualmente»¹³⁷.

Un lungo travaglio coinvolse anche l'approvazione del successivo progetto del Ministro Lanza, succeduto a Luigi Cibrario al Dicastero della Pubblica Istruzione¹³⁸. Nel progetto di legge presentato il 23 novembre 1855 si affermava che «l'azione amministrativa sperperata per diversi centri, anche colle migliori intenzioni di coloro che vi hanno parte, non può procedere con regolarità e con

¹³³ L. A. MELEGARI *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge...* cit., p. 24.

¹³⁴ Su questo aspetto si rimanda a quanto trattato a pp. 14 e 15.

¹³⁵ G. BUNIVA, *Relazione sul Titolo II...* cit., p. 63.

¹³⁶ L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati...* cit. p.17. In proposito scriveva A. WISZNIEWSKI, *Luigi Cibrario*, Torino 1862, p. 29: «tali progetti non furono mai discussi, le opinioni essendo estremamente divise sopra diversi punti, e specialmente intorno alla questione sopra la libertà d'insegnamento, che il ministro permetteva in varie materie e con certi limiti.»

¹³⁷ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1855-1856, Documenti, I, *Relazione fatta alla Camera il 28 aprile 1856 dalla Commissione composta dei deputati Melegari, Farini, Renzasco, Bertoldi, Berti, Demaria e Buffa*, p. 568.

¹³⁸ A. COLOMBO, *Giovanni Lanza e la libertà d'insegnamento* in *Il Risorgimento italiano*, vol. XVII gennaio- giugno 1924 fasc. I e II, Torino, pp. 305-318.

uniformità di vedute, ed il Ministro è posto in tal condizione, che molte cose sfuggono al suo esame»¹³⁹ e che lo scopo del progetto presentato al Parlamento era quello di riorganizzare l'amministrazione superiore dell'istruzione in maniera più semplice, tenendo a mente i dettami costituzionali in materia d'istruzione. Accanto al Ministro era prevista la presenza del Consiglio Superiore, cui vennero confermati i compiti già attribuiti con la Legge Bon-Compagni e fu attribuito anche il potere deliberativo in materia disciplinare per i professori universitari. Il Lanza affermava che il compito del Consiglio Superiore non avrebbe dovuto essere tanto corrispondente a quella di un 'corpo scientifico' ma esso avrebbe dovuto costituire un aiuto al Ministro nel suo lavoro. In ogni provincia era introdotto un regio provveditore agli studi, cui era affiancata una deputazione composta di insegnanti e delegati dei Consigli provinciale e comunale. A capo di ogni Università il Ministro Lanza – così come aveva già previsto il progetto Cibrario – poneva un Rettore, cui era subordinato un consultore universitario.

Il trattamento riservato ai docenti universitari era decisamente di favore: infatti si affermava che fosse giusto assicurare al professore una 'quasi inamovibilità' poiché «in parecchie scuole universitarie, per le stesse esigenze della scienza, occorre spesso di svolgere teorie politiche nelle quali conviene che il professore abbia assicurata tale indipendenza di opinioni per cui egli non trovisi mai esposto alle influenze od alle passioni del partito che trovasi al potere»¹⁴⁰.

¹³⁹ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1855-1856, Documenti, I, *Riordinamento dell'istruzione superiore. Disegno di legge presentato al Senato il 23 novembre 1855 dal Ministro dell'istruzione pubblica*, p. 544

¹⁴⁰ In proposito F. COLAO in *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale...*cit., ricorda l'episodio della destituzione di Francesco Ferrara dalla cattedra di Economia, proprio durante il ministero di Lanza. La sua destituzione seguì correttamente il procedimento previsto davanti al Consiglio superiore e si risolveva con il riconoscimento dell'accusa di 'irriverenza al governo' da parte del noto economista siciliano. Si può quindi avere una misura di quale fosse l'effettivo grado di libertà accademica nel Piemonte del tempo. Per una ricostruzione più completa dei fatti si rimanda a E. PASSERIN

La relazione che si fece alla Camera dei Deputati del progetto venne stesa da una Commissione di cui erano nuovamente membri – tra gli altri – anche Berti e Melegari; la relazione al Senato fu svolta, invece, da Mameli già Ministro della pubblica istruzione.

Nella relazione alla Camera, la Commissione sottolineava come la legge Bon-Compagni si fosse occupata esclusivamente dell'insegnamento pubblico e avesse taciuto, invece, su quello privato e affermava, riferendosi alla legge del 1848, che «le larghezze concesse sino ad allora all'insegnamento del clero vi son chiamate privilegi, e veramente, erano poiché negate agli altri cittadini. Come privilegi bisognava abolirle (...) quella legge condusse a perfezionare nel nostro paese il sistema dell'assoluto ingerimento governativo nell'istruzione» e che, invece, il progetto Lanza aveva il merito di riconoscere l'istruzione privata. Si trattava però di una connotazione della libertà d'insegnamento assai limitata, che durante la discussione parlamentare si cercò di ampliare, in particolare con i contributi di Berti e Melegari: già nella relazione si affermava che: «non sfuggirà alla vostra sagacia che questa legge rafforza di molto l'autorità del Ministro, ed in alcune parti gli conferisce poteri che forse a taluno sembreranno esorbitanti» ma si giustificava questa linea organizzativa con il fatto che la libertà d'insegnamento non si potesse avere se non a prezzo di un 'fermo e vigoroso indirizzo nell'insegnamento ufficiale'. Per superare tale momento di stallo Cavour propose che il principio della libertà di insegnamento venisse inserito in una legge successiva¹⁴¹.

D'ENTREVES, *L'ultima battaglia politica di Cavour in I problemi dell'unificazione italiana*, Torino 1956, pp. 52 e ss.

¹⁴¹ A. COLOMBO, *Giovanni Lanza...* cit. pp. 316-317. L'autore riporta alcuni appunti inediti di Domenico Berti sul Lanza: «Cavour accettò un ordine del giorno in favore della libertà. Questo ordine del giorno fu concordato fra me, Farini e presentato al Michellini. Cavour si era messo d'accordo con noi. Credo che il Lanza ignorasse la cosa...non fece tuttavia cattiva prova. Istituì nuove cattedre, diede forza alle scuole normali».

Nel progetto definitivo la volontà di salvaguardare il principio di libertà d'insegnamento si risolveva nell'abolizione dell'obbligatorietà dell'autorizzazione preventiva per l'istituzione di scuole private. Gli organi collegiali previsti dalla legge Bon-Compagni erano sostituiti da organi monocratici in nome dell'unità d'indirizzo dell'azione amministrativa. Il Berti affermava in proposito «entriamo nella scienza governata da ispettori (...) il Ministro viene ora naturalmente a decapitare questi Consigli ed a sostituirsi ad essi come sovrano»¹⁴². Il progetto restava nel suo complesso, ma non giungeva comunque a divenire legge.

Al Ministro Lanza si sostituì poi il Ministro Casati il quale, in virtù dei pieni poteri, emanò il 13 novembre 1859 una legge di riordinamento della pubblica istruzione. Come affermò lo stesso Cibrario «gran parte di que' progetti sarebbero poi stati accolti dal Ministro Conte Casati nel 1859, e posti ad esecuzione in virtù di pieni poteri di cui era allora rivestito il governo». Luigi Franchi, nel discorso inaugurale all'anno accademico 1927-1928 all'Università di Torino, lamentava il fatto che non fosse stata riconosciuto nell'immediato l'importanza del progetto Cibrario per la successiva legge Casati: «sorprende che nessuno ne abbia fatta menzione anche nel seguito immediato, restando senza eco la rivendicazione mossane dal Cibrario stesso (...) e ripetuta dallo Sclopis nella commemorazione, fatta all'Accademia delle Scienze il 24 novembre 1870»¹⁴³. Il Franchi riteneva che il Cibrario non avesse avuto una parte minore nelle vicende risorgimentali di quella del lombardo Casati: anzi egli sottolineava come la cultura letteraria e storica del Cibrario fosse di gran lunga superiore a

¹⁴² *Atti del Parlamento Subalpino*, sessione del 1857, Camera dei deputati, Discussioni, p. 78.

¹⁴³ L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati...* cit. p. 14. Per la commemorazione si rimanda a F. SCLOPIS, *Notizie della vita e degli studi del Conte Luigi Cibrario socio della Reale Accademia delle Scienze*, Torino 1870.

quella del Casati e che, per questo motivo, tanto più era riprovevole l'omissione del suo contributo.

Il nucleo centrale della legge Casati riprendeva, quindi, le linee tracciate col progetto Cibrario: il modello era quello tedesco, cui il Cibrario si era già riferito affermando –nella discussione in Parlamento¹⁴⁴– la necessità di recepire l'impostazione tedesca del *Privatdozent* che avrebbe comportato il duplice vantaggio di un miglioramento degli insegnamenti mediante l'emulazione tra professori e di una riduzione della spesa a carico dello Stato con la previsione di insegnamenti direttamente pagati dagli studenti¹⁴⁵. Si prevedeva infatti la possibilità di dare «agli insegnanti ufficiali, come ai Dottori della Facoltà e a quanti forniscano prova di speciale attitudine il diritto di far corsi privati, affinché ciascuno abbia modo di provare il proprio valore, e i giovani sien tratti ad udirli piuttosto dal merito individuale dell'insegnante che non da un articolo di regolamento.»¹⁴⁶ I professori venivano divisi in 'ordinari', a cui venivano affidate le materie più «importanti e generali», e 'straordinari', a cui erano riservate «le specialità delle scienze»; esistevano inoltre 'insegnanti liberi' che potevano «professare qualunque ramo di scienza che meglio risponda ai loro studi e per il quale abbiano dato le necessarie prove di capacità»¹⁴⁷

¹⁴⁴ *Atti del Parlamento Subalpino*, Sessione del 1853-1854, Senato, Discussioni, in particolare p. 341.

¹⁴⁵ G. SAREDO, *Vicende legislative della pubblica istruzione in Italia*, Torino 1901, p. 10. Il primato del modello tedesco è confermato: « (...) la Germania, cui spetta incontestabilmente il primato in materia d'istruzione scolastica» e anche L. FRANCHI, *Le fonti della legge Casati...* cit. p. 18 : «la Germania era, infatti, per quanto riguarda l'istruzione, nel pensiero di tutti, o quasi tutti. E non già, si badi, per ispirazione improvvisa o individuale; ma come orientamento collettivo, derivato oltretutto dal nuovo iniziato indirizzo di alcune facoltà universitarie, dal forte influsso, qui interessante a notarsi, degli studi filosofici francesi di tutta questa prima metà del secolo, e più specialmente di quelli di Vittorio Cousin, di cui è nota la calda amicizia coi nostri più eminenti patrioti e le cui *Relazioni Ufficiali* sull'ordinamento della pubblica istruzione in Germania, scritte nel 1831 e seguenti (...) vennero entusiasticamente lette e meditate anche nei circoli piemontesi.»

¹⁴⁶ Si ripeteva alla lettera quanto previsto dal progetto Cibrario: si rimanda a *Riordinamento della Pubblica Istruzione: progetto di legge...* cit.

¹⁴⁷ Sulla libera docenza si rimanda a E. FORNASARI DI VERCE, *La libera docenza dal Casati al Nasi in L'Università italiana: istruzione superiore*, 1903, pp. 200 e ss.

Per quanto riguarda l'istruzione superiore, la legge Casati prevedeva che lo Stato ne avesse la completa gestione: in particolare l'Università era concepita come il luogo di formazione della classe dirigente¹⁴⁸. Le autorità preposte all'amministrazione centrale della pubblica istruzione erano il Ministro della Pubblica istruzione e il Consiglio Superiore della Pubblica istruzione e tre Ispettori (uno per gli studi superiori, uno per gli studi superiori classici e uno per gli studi tecnici e primari e delle Scuole Normali¹⁴⁹). Presso il Ministero era prevista la presenza di un consultore legale scelto dal Re (art. 23), il quale doveva fornire consulenza legale al Ministro ed esercitare le funzioni di pubblico Ministero nei giudizi disciplinari promossi contro i membri del corpo insegnante¹⁵⁰.

La legge Casati prevedeva per la Facoltà giuridica che venissero tenuti nel complesso quattordici insegnamenti per un quinquennio, che divenne poi un quadriennio col Regolamento Matteucci del 1862 e, in via definitiva, con il Decreto Bargoni 18 novembre 1869, n. 5355¹⁵¹.

La legge Casati fu considerata per lunghi anni un punto di svolta nell'organizzazione della pubblica istruzione: Giovanni Vidari¹⁵², nel suo saggio

¹⁴⁸ L'art. 47 della legge prescriveva che «l'istruzione superiore ha per fine di indirizzare la gioventù, già fornita delle necessarie cognizioni generali, nelle carriere sì pubbliche che private in cui si richiede la preparazione di accurati studi speciali, e di mantenere ed accrescere nelle diverse parti dello Stato la cultura scientifica e letteraria»

¹⁴⁹ I tre Ispettori Generali, nominati con l'attuazione della legge, furono soppressi prima col decreto legislativo Berti del 5 dicembre 1866, e non furono più ristabiliti né col decreto Coppino del 1867 che abrogava il decreto Berti, né da altre disposizioni legislative successive. Pertanto tale disposizione, che conferiva ai tre Ispettori importanti attribuzioni (artt. 17-22), fu soppressa con decreto reale.

¹⁵⁰ Tale carica fu soppressa coi decreti legislativi Berti e Coppino (rispettivamente del 1866 e 1867): con il decreto 26 marzo 1873 n. 1313 fu disposto che venisse affidato l'incarico di consultore legale ad uno degli ufficiali superiori presso il Ministero della Pubblica istruzione, che ne esercitasse le funzioni nei casi in cui la legge richiedesse necessariamente il suo intervento.

¹⁵¹ Il progetto Cibrario prevedeva all'art.61, invece, una durata quadriennale del corso di studi. L'art.55 della legge Casati affidava al Regolamento il compito di decidere sulla durata dei singoli corsi.

¹⁵² Giovanni Vidari (1871-1934) fu un esimio pedagogista italiano e tenne la cattedra della stessa materia presso l'Ateneo torinese. Fu anche membro del Consiglio superiore della pubblica istruzione.

sul *Pensiero Pedagogico italiano* del 1924, definiva tale legge: «il documento legislativo più completo; la 'Magna Charta' del diritto scolastico italiano (...) la conclusione pratica e politica di tutto quel vasto moto di idee che, disceso dagli ultimi anni del secolo precedente, si era andato meravigliosamente ingrossando per l'apporto di idee, di esperienze, di discussioni, compiutosi parallelamente al Risorgimento politico»¹⁵³. Anche il Saredo affermava che «questa legge ha meritato le lodi degli uomini più autorevoli e al suo apparire fu giustamente salutata come una delle migliori d'Europa»¹⁵⁴.

Negli anni successivi all'Unità d'Italia si avvicendarono numerosi cambiamenti legislativi nella materia della pubblica istruzione: minore però è il contributo dei professori torinesi che sono stati protagonisti di queste pagine e quindi minore l'interesse per la mia ricerca.

Per completezza occorre, però, citare il 'Regolamento' Matteucci: il senatore Carlo Matteucci¹⁵⁵, approfittando della facoltà di iniziativa legislativa riconosciuta dallo Statuto ai due rami del Parlamento presentò al Senato nella tornata del 14 giugno 1861 un progetto di riforma dell'istruzione superiore. Il Matteucci proponeva che il Consiglio superiore della Pubblica Istruzione fosse composto da sette consiglieri nominati dal re e di delegati eletti dalle Università (ciascuna aveva la possibilità di eleggerne tre). Al Consiglio era attribuita la competenza di esame delle proposte di legge e di regolamento e dei provvedimenti diretti al miglioramento dell'istruzione pubblica. Il Consiglio doveva essere consultato sui libri di testo e sui programmi degli esami. Il

L'anno della sua morte il V fascicolo della *Rivista di pedagogica*, Roma 1934, gli fu interamente dedicato.

¹⁵³ G. VIDARI, *Il pensiero pedagogico italiano nel suo sviluppo storico: delineazione sommaria*, Torino 1924, pp. 82 e 83.

¹⁵⁴ G. SAREDO, *Vicende legislative della pubblica istruzione...cit.*, p. 3.

¹⁵⁵ Il senatore Carlo Matteucci fu anche Ministro della Pubblica Istruzione nel 1862. Per un quadro biografico più completo si rimanda R. BERNARDO, *Carlo Matteucci (1811-1868): profilo della vita e dell'opera*, Ferrara 1972.

senatore proponeva altresì l'istituzione di una Giunta permanente dell'Istruzione pubblica formata da tre dei sette membri scelti dal re nel Consiglio e di quattro scelti fra i delegati degli Atenei.¹⁵⁶ Dopo lunghe discussioni venne approvata la legge sull'istruzione superiore del 31 luglio 1862.

Si affacciò quindi nuovamente sulla scena Domenico Berti, salito al ministero della pubblica istruzione, il quale: «avvisando di rendere più semplice l'amministrazione, più pronta e meno costosa, stimò valersi dei poteri straordinari che gli aveva conferiti il Parlamento, e sottopose alla sanzione reale il decreto del 6 dicembre 1866»¹⁵⁷

Tale decreto prevedeva che fosse abolito il Consiglio Superiore, aboliti gli ispettorati generali e - nella sede del governo e delle province - fu eliminata anche la carica dei provveditori e furono abolite le direzioni che, nel Ministero, si occupavano dell'istruzione elementare e secondaria. Vennero, invece, sostituiti da tre comitati che si sarebbero dovuti occupare dei tre diversi gradi d'istruzione e fu creato un ufficio centrale di 20 ispettori, che si sarebbero dovuti occupare degli incarichi prima distribuiti tra gli ispettori (provinciali e centrali) ed i provveditori. L'impostazione adottata dal Berti venne criticata dai suoi successori perché - sebbene avesse consentito un notevole risparmio per la spesa pubblica che diminuì di 355.000 lire - aveva comportato, a lor dire, un «infiacchimento dell'amministrazione scolastica nelle province»¹⁵⁸. Il decreto Berti ebbe vita brevissima e venne revocato dal nuovo Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino.

¹⁵⁶ G. SAREDO, *Vicende legislative della pubblica istruzione...*cit., pp. 17-21

¹⁵⁷ Una descrizione di tale progetto si trova nel *Progetto di legge n. 147 nella tornata del 23 gennaio 1868 del Ministro dell'Istruzione Broglio*. Tale progetto di legge aveva ad oggetto la «convalidazione del regio decreto 22 settembre 1867, numero 3965, sull'ordinamento dell'amministrazione della pubblica istruzione». È possibile consultare il progetto alla pagina web: <http://archivio.camera.it/resources/are01/pdf/CD1100022912.pdf>

¹⁵⁸ *Progetto di legge n. 147 nella tornata del 23 gennaio 1868 del Ministro dell'Istruzione Broglio*, pp. 2-3.

Tale Ministro, con il regio decreto n. 3956 del 22 settembre 1867, ripristinò in linea di massima la situazione precedente all'entrata in vigore del Decreto Berti¹⁵⁹. La disposizione finale del decreto, articolo 6, prevedeva che esso fosse sottoposto all'approvazione del parlamento per essere convertito in legge. Ma, durante il successivo ministero di Emilio Broglio, il decreto non fu oggetto di esame da parte della Camera dei Deputati e cadde con la chiusura della sessione¹⁶⁰.

Ma, nel 1876, tornato di nuovo a ricoprire la carica di Ministro il Coppino, questi emanava un nuovo regolamento con il decreto n. 41523 novembre 1877. Con tale decreto egli apportò una serie importante di cambiamenti alla Legge Casati del 1859: il Ministro aveva previsto, infatti, un riordinamento del Consiglio provinciale scolastico, variandone e accrescendone le attribuzioni. Non solo, egli non menzionava più la presentazione del decreto legge al Parlamento per la sua conversione in legge. In questo modo «una serie di modificazioni sostanziali alla legge organica sulla pubblica istruzione fatte con semplici decreti entrarono tranquillamente nel nostro diritto pubblico, e vi sono rimaste»¹⁶¹.

Con il decreto Coppino si può concludere la panoramica sul dibattito sull'istruzione universitaria che tanto animò i professori dell'Ateneo torinese e che offre un primo approccio al loro pensiero giuridico e che permette di avere un primo scorcio sulla diversa impostazione culturale di alcuni dei docenti protagonisti delle pagine successive

¹⁵⁹ G. SAREDO, *Vicende legislative della pubblica istruzione...*cit., p. 22-24.

¹⁶⁰ *Ivi*, p. 25.

¹⁶¹ *Ivi*, pp. 25 e 26.

PARTE SECONDA:

Tre esempi significativi nella Facoltà giuridica torinese tra 1846 ed Unità: Felice Merlo, Pietro Luigi Albini e Luigi Amedeo Melegari.

**CAPITOLO PRIMO: Felice Merlo e l'insegnamento di Principii razionali
del diritto**

*1.1. Felice Merlo: la lunga carriera del professore fossanese 1.2.
L'insegnamento di Principii razionali del diritto: la prolusione del 17 dicembre
1846 per l'inaugurazione della cattedra e il discorso proemiale di Pietro Luigi
Albini del 1849.*

3.1. Felice Merlo: la lunga carriera del professore fossanese

Anima della riforma degli studi legale, insieme ad Albini e Melegari, è stato il professore Felice Merlo¹. Nella prima parte della tesi ho trattato delle sue critiche alla didattica tradizionale e quindi anche del suo apporto al nuovo corso di studi ideato con la riforma degli studi legali del 1846: significativamente, proprio a lui furono affidati ben due dei nuovi insegnamenti introdotti dal nuovo regolamento, ovvero Diritto Pubblico ed Internazionale e Principii razionali del diritto, tra quelli caratterizzanti specificamente la riforma. Nel capitolo dedicato a Luigi Amedeo Melegari ho analizzato la prolusione del professore fossanese *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale*² dell'undici maggio 1847 ed ho sottolineato come, per quell'anno accademico, il professor Merlo tenne solo il discorso proemiale e non un vero e proprio ciclo di lezioni, così come emergeva dalla prolusione stessa. Anche l'insegnamento di Principii razionali del diritto si aprì con una prolusione del professore Merlo del 17 dicembre 1846 *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali o sia di filosofia del diritto*³: come già ricordato, con il regio decreto del 31 maggio 1848, l'insegnamento dei *Principii razionali del diritto* fu poi collocato nel corso

¹ Le fonti bibliografiche per la le notizie sulla sua vita sono state G.S. PENE VIDARI, *Felice Merlo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, volume n. 73, Roma 2009, C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo*, in *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, anno I, Torino 1849, P. PASERIO, *Notizie storiche della città di Fossano*, IV, Torino 1867, I. M. SACCO, *Felice Merlo*, Fossano 1958, S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo*, Fossano 1898.

² F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale nella R. Università di Torino*, Torino 1847. Rimando a tale proposito alle pp. 86 e ss.

³ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali o sia di filosofia del diritto*, Torino 1847.

completivo; di tale ricollocazione si dolse l'Albini che sosteneva un ritorno all'originale impostazione del regolamento Alfieri del 1846.

L'incarico di questi due insegnamenti si inserì nella parte finale della carriera del professore fossanese, al contrario di quanto accadde per l'Albini ed il Melegari, per i quali le rispettive cattedre di Diritto costituzionale e di Enciclopedia del Diritto coincisero con l'ingresso nell'Ateneo torinese. Il professore fossanese, uno dei docenti più noti della Facoltà in quel periodo, era di circa quindici anni più anziano degli altri due docenti: Felice Merlo nacque, infatti, a Fossano il 7 settembre 1792, nella frazione di San Vittore. Sulle condizioni delle sue origini ci sono solo indicazioni generiche come proveniente da «povere famiglie lavoratrici»⁴ ovvero «nato di non ricchi ma onorati e onestissimi genitori»⁵: la famiglia non pareva quindi particolarmente agiata, ma il Merlo ebbe comunque la possibilità di proseguire gli studi. Secondo quanto emerge dal necrologio a cura di Casimiro Danna, egli seguì tali studi a Mondovì «per cura generosa di un certo D. Carassi, cugino di suo padre, che dando un imitabile esempio ai preti facoltosi, invece di aspettare alla morte, amò soccorrerne per tempo all'ingegno adolescente, e continuando il suo beneficio lo avviò alla carriera della giurisprudenza»⁶; secondo altra fonte egli poté proseguire «mercé il concorso di un suo zio gli studi nel collegio di Fossano»⁷.

Come emerge dal verbale di esame conservato presso l'Archivio Storico dell'Università di Torino, il Merlo sostenne l'esame privato di 'baccelliere' il 1 agosto 1817 davanti ad una commissione composta dai professori Cridis, Franchi, Marengo, Alardi. È interessante notare come due di questi professori, Cridis e Marengo, facessero parte – insieme allo stesso Merlo – delle

⁴ I. M. SACCO, *Felice Merlo*, in *Fossano nel settecentesimo anno della costituzione del Comune (1236-1936)*, Fossano 1936, p. 109.

⁵ C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo...cit.*, p. 155.

⁶ *Ibidem*.

⁷ P. PASERIO, *Notizie storiche della città di Fossano...cit.*, p. 153.

commissioni di esame che giudicarono alcuni anni dopo lo studente Pietro Luigi Albini. I professori esaminarono il Merlo in materia di diritto canonico (*De Reservation et matrimonio*) e in diritto civile (*De iustitia et iure – De testamento*). Va evidenziato come, nei verbali di esame, fosse annotato a margine il termine *gratis* che stava ad indicare un privilegio concesso agli studenti «poveri che si saranno per talento, e per lo studio singolarmente distinti nelle scuole»⁸. Il 14 agosto 1817 alle undici del mattino il Merlo sostenne l'esame pubblico di licenza: in tale occasione il suo *antecessor*, ovvero il “promotore”, era il professor Marengo: qualche anno dopo come emerge dai verbali di esame citati nel capitolo dedicato a Pietro Luigi Albini, lo stesso Merlo ricoprì il ruolo di *antecessor* per lo studente vigevanese⁹. Gli argomenti estratti a sorte furono – per diritto civile – *De hereditatibus, quae ab intestato deferuntur: Quibus personis intestata successio deferatur* e per il diritto canonico *De beneficiorum natura, et proprietatibus*: la discussione di tali temi avvenne coi professori Prato, Dionisio, Boron e Dompè¹⁰. L'esame privato di laurea venne superato l'8 agosto 1818: lo studente fossanese aveva sostenuto in tale occasione una discussione in materia di *De criminibus Ecclesiasticis*¹¹ e *De iudiciis* e *De legatis*. L'esame pubblico si tenne qualche giorno dopo, il 14 agosto 1818: i quattro professori collegiati argomentanti – Cravosio, Dompè, Novelli e Amossi – discussero con il candidato una serie di argomenti estratti a sorte¹². Lo studente fossanese aveva così brillantemente concluso il suo percorso di studi.

⁸ *Regolamenti del Magistrato della riforma per l'Università di Torino in Regie costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino 1772, tit. V, art. 7, p. 47.

⁹ Cfr. pp. 93-94.

¹⁰ Dionisio, Boron e Dompè furono tra i professori membri delle commissioni esaminatrici anche per Pietro Luigi Albini.

¹¹ Anche l'esame di Pietro Luigi Albini aveva avuto ad oggetto lo stesso tema, cfr. in proposito p. 92.

¹² *De pignoribus et hypothecis De constituti pignoris vi, et effectis, ac primum de personali actione, quae pignoratitia dicitur directa* e *De criminibus: De privilegio fori, quod personis ecclesiasticis competit in causis criminalibus. De iis, qui privilegio fori privantur*.

Il Merlo compì il biennio di pratica legale presso il suo *antecessor*, il professor Marengo, che evidentemente ne aveva apprezzate le qualità durante gli studi. Nel necrologio ad opera di Casimiro Danna emerge altresì come il Merlo avesse fatto anche un periodo di pratica nello studio del notaio Fiorito, nella città natia¹³. Il 15 giugno 1821 il Merlo venne altresì ammesso al patrocinio presso i tribunali superiori dal Senato di Piemonte, sebbene non avesse compiuto la pratica necessaria per legge per ottenere tale patrocinio¹⁴. Il Merlo ebbe un buon successo nella pratica forense tanto che: «in questa rispondendo compiutamente all'aspettazione di tutti, segnalato ed amato tra i suoi compagni, tanto progredi, che meritò d'essere aggregato alla Facoltà di legge il 28 maggio 2013»¹⁵. Infatti il 28 maggio 1823 ebbe luogo la cerimonia per la cooptazione nel collegio dei dottori del giurista fossanese, alla presenza del magistrato della Riforma: il Merlo venne esaminato sulle tesi estratte a sorte e poi «ex suffragiis eorundem Sapientissimorum Patrum fuit approbatus, ac deinde juxta formam Regio jure praestitutam, in Amplissimum Iurisconsultorum Collegium cooptatus»¹⁶. In seguito al suo ingresso nel Collegio di leggi il Merlo svolse la funzione di 'argomentante' agli esami pubblici di licenza, laurea ed aggregazione. Felice Merlo ricoprì altresì il ruolo di 'Ripetitore approvato', svolgendo così anche funzioni didattiche oltre a quelle di membro argomentante. Va sottolineato come anche l'Albini fosse stato ripetitore, nel suo caso nel Collegio delle Province di Novara: la possibilità di tenere un corso, anche se gratuito, rappresentava la conseguenza di maggior prestigio dell'appartenenza al Collegio dei Dottori e

¹³ C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo...*cit., p. 155.

¹⁴ Presso l'Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite, è conservato il documento che l'ammetteva a tale patrocinio in cui si affermava che «avuto riguardo alle circostanze rappresentate, Mandiamo al Senato di Piemonte di ammettere il Richiedente a patrocinare innanzi ai Tribunali Supremi, ove altro non vi osti, eccettochè il non aver egli fatto la pratica nel modo prescritto»

¹⁵ C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo...*cit., p. 155.

¹⁶ Verbale del 28 maggio 1823 dell'esame di aggregazione al Collegio di Leggi di Felice Merlo conservato presso l'Archivio dell'Università di Torino.

costitutiva una premessa per aspirare all'affidamento di una cattedra universitaria, così come poi avvenne sia per l'Albini sia per il Merlo. Infatti, con una lettera del 27 luglio 1827¹⁷, il Presidente del Magistrato della Riforma notificava al Segretario di Stato per gli affari interni le decisioni sovrane adottate nell'udienza del 20 luglio. In tale missiva si affermava che «per coprire poi la cattedra di istituzioni civili che rimarrebbe vacante, degnò Maestà Sua di nominare a Reggente l'Avvocato Collegiato Giuseppe Felice Francesco Merlo, collo stipendio pure di Lire milleduecento». Quindi con le Regie Patenti del 31 luglio 1827 il giurista fossanese era nominato Reggente della cattedra di Istituzioni Civili e poi il 2 settembre 1827 prestava giuramento «genuflesso, col capo scoperto, tenendo la mano destra sopra i Sacrosanti Vangeli [...] d'istruire con tutta fedeltà e attenzione gli studenti»¹⁸: da questo momento iniziava la lunga carriera di professore di Felice Merlo.

Nel 1830, con una lettera del 3 gennaio, il conte Gloria – presidente del Magistrato della Riforma – comunicava al Segretario di Stato per gli Affari Interni la decisione regia di nominare il Merlo docente effettivo di Istituzioni civili¹⁹. Il professore ottenne così anche un buon aumento di stipendio, a 1500 lire. Il 9 gennaio vennero presentate alla firma del Re le Patenti di professori effettivi di alcuni docenti, tra cui lo stesso Felice Merlo, che entrava così a pieno titolo nell'organico della Facoltà torinese.

Durante la sua ventennale attività di professore di diritto civile il Merlo ebbe occasione – come sopra accennato – di svolgere il ruolo di *antecessor* per i suoi studenti per gli esami pubblici di licenza e laurea: in particolare va

¹⁷ Lettera del Presidente del Magistrato della Riforma, marchese Brignole, inviata il 27 luglio 1827 e conservata presso l'Archivio di Stato di Torino.

¹⁸ I. M. SACCO, *Felice Merlo* cit., pp. 15-16.

¹⁹ Lettera del 3 gennaio 1830 del Presidente del Magistrato per la riforma, conte Gloria, al Primo Segretario per gli Affari Interni, Cavaliere Falquet conservata presso l'Archivio di Stato di Torino-Sezione Corte.

menzionata l'orazione tenuta in occasione degli esami di licenza e di laurea sostenuti da Giuseppe Buniva.²⁰ Anche Giuseppe Buniva fu poi professore nell'Ateneo torinese e diede un contributo significativo al riordinamento degli studi legali come emerge nella prima parte della tesi²¹.

Tale orazione si soffermava sia sulle qualità personali del candidato-giudicato *preclaro nomine dignum*²², e non mancava di citare la prestigiosa provenienza familiare dello studente stesso, figlio del professore di medicina Michele Buniva. Non ho potuto, invece, rinvenire i discorsi tenuti in occasione dell'esame pubblico di licenza e laurea di Pietro Luigi Albini, ma solo i verbali riportati nel capitolo a lui dedicato²³. Il professore mantenne l'insegnamento di Istituzioni di diritto civile per venti anni circa²⁴: il Merlo mandò alle stampe due edizioni delle sue lezioni delle Istituzioni di diritto civile, una in latino nel 1839 ed una in italiano nel 1841, poi parzialmente modificata nel 1844²⁵. Nel 1845 egli passò alla cattedra di diritto civile, che mantenne però per un solo anno.

Il 1846 fu un anno di svolta per il professore di Fossano: «coi miglioramenti introdotti negli studi universitari dal conte Cesare Alfieri di Sostegno – il 17 aprile 1846 – s'inaugurò nell'Ateneo torinese la cattedra di Filosofia del Diritto – ed il prof. Felice Merlo – prescelto a questo insegnamento, ne iniziava il corso con una splendida prelezione»²⁶. L'autore della commemorazione affermava altresì come il Merlo fosse convinto che «una larga e proporzionata cognizione

²⁰ F. MERLO, *Felix Merlo instit. juris civilis professor Josephum Hyeronimum Bunivam prolytarium et doctorum insignibus decoraturus Taurini*, Torino 1831. Tale testo è conservato presso la Biblioteca Patetta di Torino.

²¹ In merito a Giuseppe Buniva e l'insegnamento di Enciclopedia del diritto rimando a p. 100 e ss.

²² *Ibidem*, p. 10-11.

²³ Cfr. pp. 92-93.

²⁴ Nel 1845 il professore passò all'insegnamento di diritto civile, che mantenne però solo un anno: nel 1846 passò infatti all'insegnamento di Principi razionali del diritto.

²⁵ F. MERLO, *Iuris civilis institutiones*, Torino 1839; F. MERLO, *Istituzioni del diritto civile*, Torino 1841 con una successiva ristampa nel 1844.

²⁶ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., p. 11.

delle parti principali del diritto – di cui i principii razionali del diritto sono fondamento supremo e lume vitale – contribuisse alla retta amministrazione della giustizia al pari d'una buona legislazione». Nel già citato necrologio, pubblicato sul *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione* l'autore sosteneva che il fatto che il Merlo – dopo vent'anni d'insegnamento di diritto civile – fosse passato ad una nuova cattedra provasse: «la flessibilità della poderosa sua mente»²⁷. Significativo è il fatto che il suo necrologio fosse stato redatto proprio da Casimiro Danna, membro del Consiglio generale della *Società d'istruzione e d'educazione* e primo titolare dell'insegnamento di Metodo all'Università di Torino nel biennio 1845-1847²⁸: anch'egli condivideva, pertanto, la volontà e l'impegno per la riforma degli studi, *trait d'union* fra Luigi Amedeo Melegari, Pietro Luigi Albini e Felice Merlo.

Proprio nell'inciso «larga e proporzionata cognizione delle parti principali del diritto» che emerge dalla commemorazione al professore fossanese, pare di sentire un eco – o meglio un'anticipazione– delle convinzioni dell'Albini sull'importanza di un certo tipo di insegnamento legale: questa impostazione di fondo pare simile a quella che egli diede al suo insegnamento di Enciclopedia del Diritto, il cui obiettivo più volte segnalato era quello di offrire «il mezzo più acconcio per preparare i giovani ad imparare compiutamente una scienza così vasta e che abbraccia così svariate materie, senza prima conoscere che cosa sia questa scienza nel suo complesso, quali ne siano i confini, quali le parti che la compongono e le mutue loro attinenze »²⁹. Pertanto i due insegnamenti, introdotti entrambi con la Riforma Alfieri del 1846, sembravano avere un

²⁷ C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo...* p. 155.

²⁸ Cfr. in merito A. CAMUSSO, *Casimiro Danna, l'Università di Torino ed il problema del metodo in Dalla metodica alle scienze dell'educazione; 150 anni di insegnamenti pedagogici all'Università di Torino*, Torino 1998 e M. C. MORANDINI, *Scuola e nazione: maestri e istruzione popolare...* cit., pp. 88 e ss.

²⁹ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...* cit., p. 8.

sostrato comune: significativo in merito è il fatto che, proprio all'Albini, fu affidato l'insegnamento dei Principii razionali del Diritto alla morte di Felice Merlo, avvenuta nel 1849.

Il periodo successivo all'inizio di questi due insegnamenti è stato quello più travagliato per il professore fossanese. Dopo l'introduzione dello Statuto Albertino il professore si candidò alle elezioni per il collegio di Fossano e fu eletto in modo quasi plebiscitario³⁰; l'amico Vincenzo Gioberti, candidato nel terzo collegio elettorale di Genova e Torino, venne eletto nella circoscrizione torinese, nella quale Felice Merlo era stato sia elettore sia scrutatore³¹. Il Gioberti decise quindi di partire per un lungo viaggio propagandistico attraverso l'Italia che sarebbe durato dal 6 maggio al 18 luglio 1848³².

L'8 maggio 1848 venivano quindi inaugurati i lavori del Parlamento subalpino e nella 'tornata' del 16 maggio furono nominati sia il Presidente sia i due Vicepresidenti: per il primo ufficio fu eletto per acclamazione, su proposta del deputato Sineo, il Gioberti³³, anche se assente, per gli altri due il Merlo ed il Demarchi³⁴. Alla seconda tornata, vista la perdurante assenza del Gioberti il Merlo fu invitato al suo posto a tenere il discorso di apertura dei lavori ufficiali della Prima legislatura della Camera dei Deputati. Anche in questa occasione, dopo aver lodato l'amico lontano di cui faceva le veci, egli non mancava di supporre che: «coll'avermi chiamato a malgrado della mia tenuità a sostenerne le

³⁰ Nella prima sezione del collegio egli ebbe 91 voti su 134 e nella seconda 97 voti su 134 come risulta dagli *Atti del parlamento subalpino-Prima sessione del 1849*, Torino 1860, p. 62.

³¹ R. BERARDI, *Felice Merlo e Vincenzo Gioberti*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 28 (30 dicembre 1950), pp. 13.

³² *Ivi*, pp. 13-14.

³³ Il Merlo scriveva in proposito al Gioberti affermando che: «non voglio lasciar partire la qui unita lettera ufficiale, senza darti un addio, senza dirti che l'acclamazione, la gioia, il fremito, il tripudio con cui la Camera dei Deputati ed il pubblico accolsero la tua nomina sono inesprimibili, ch'io ne fui commosso sino alle lagrime». La lettera risale al 19 maggio 1848 ed è contenuta nell'opera di G. MASSARI, *Vincenzo Gioberti. Ricordi biografici e carteggio*, III, Torino 1862, p. 115.

³⁴ *Atti del Parlamento subalpino-Sessione del 1848*, Torino 1855-1857, pp. 41-42.

veci, la Camera abbia senz'altro voluto onorare non già la privata mia persona, ma il corpo insegnante a cui quel sommo appartiene, e di cui mi glorio di far parte io stesso da cinque lustri»³⁵. Anche in quella sede Felice Merlo non mancava dunque di ricordare la sua lunga carriera di docente universitario

Il professore fossanese assunse pertanto il ruolo di vicepresidente della Camera che avrebbe mantenuto per il periodo dal 19 maggio al 29 luglio, quando lo lasciò all'altro vicepresidente Demarchi.

La svolta politica nella vita del Merlo si presentò a seguito della concitata prima fase della prima guerra d'indipendenza: le sconfitte subite contro l'Austria tra giugno e luglio 1848 avevano indotto il comando piemontese ad aprire le trattative per l'armistizio, che venne firmato il 9 agosto dal generale Canera di Salasco³⁶.

La notizia dell'armistizio determinava le dimissioni del governo Casati da poco costituito e portava al crearsi di due gruppi di opinioni con profonde conseguenze operative: una che raggruppava i liberaldemocratici – riuniti intorno al Gioberti – che promuoveva la continuazione della guerra e una che raccoglieva i moderati che escludevano l'ipotesi di un immediato rientro in guerra.

Il Gioberti ed il Casati, membri del governo dimissionario, si recavano dal Re a Vigevano per portare le loro dimissioni: in quell'occasione Gioberti «interrogato dal sovrano [...] aveva manifestata l'estrema fiducia che si conseguisse il soccorso armato della Francia – e che solo mutando i capi dell'esercito sarebbe stato facilissimo accrescerlo in brevissimo tempo e ricondurlo in campo [l'esercito]»³⁷.

Nel momento in cui i due ripartivano da Vigevano, giungevano invece al campo del Re sia il facente funzioni di presidente della Camera, Felice Merlo, sia

³⁵ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., p. 13.

³⁶ N. NADA, *Il Piemonte sabauda dal 1814 al 1861*, Torino 1993, p. 317.

³⁷ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., p. 17.

l'ex ministro delle Finanze Thaon Di Revel. Il Gioberti ricordava poi polemicamente che «come noi fummo partiti dal campo, il conte di Revel ed il professore Merlo si mossero alla stessa volta; e fra la loro partenza e la nostra non corse che l'intervallo di poche ore. Questi signori vennero uditi dal Re poco dopo di noi; e il conte di Revel fu incaricato di intendersela meco per la composizione di un nuovo Consiglio»³⁸. I due erano stati invitati a recarsi a Vigevano dal luogotenente Principe Eugenio.³⁹ L'arrivo del Merlo e di Thaon di Revel fu gradito al Re, provato dagli insuccessi militari: «mentre i ministri partiti erano stati oratori di guerra, il Revel ed il Merlo furono oratori di pace»⁴⁰

Il Re diede quindi l'incarico a Thaon di Revel di formare un nuovo governo; egli auspicava anche la collaborazione del Gioberti, il quale rifiutò sdegnosamente: «i fatti dimostrarono che il conte Revel non poté concordarsi con Vincenzo Gioberti ed il prof. Merlo fu destinato a supplirlo nel ministero»⁴¹. Il professore fossanese divenne così il Ministro della Giustizia del nuovo governo. A capo di quest'ultimo fu posto Cesare Alfieri di Sostegno, per il ministero della Pubblica Istruzione fu scelto invece il più volte citato Carlo Bon-Compagni di Mombello⁴².

Dopo essere stato nominato ministro, il professore fossanese non aveva più mantenuto la sua carica di deputato ma, essendo eleggibile secondo la legge elettorale allora vigente, si candidò nuovamente e riuscì ancora una volta ad ottenere un ottimo risultato nel collegio di Fossano dove ottenne 218 voti su 284 voti espressi.⁴³

³⁸, pp. 6-7.

³⁹ Confronta in particolare R. FERRARI ZUMBINI, *tra idealità e ideologia. Il rinnovamento costituzionale nel Regno di Sardegna fra la primavera del 1847 e l'inverno 1848*, Torino 2008, pp. 548 e ss.

⁴⁰ L. CHIALA, *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino 1896, p. 87.

⁴¹ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., p. 15.

⁴² Cfr. in particolare p. 33.

⁴³ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., p. 16.

L'ira del Gioberti per lo stato di cose venutosi a creare si scatenò la sera del 23 agosto in una riunione del 'Circolo Nazionale di Torino': egli accusò il governo liberale di doppiezza, parlò infatti dei 'due programmi' del Ministero Sostegno⁴⁴: un programma avrebbe mirato alla libertà ed all'indipendenza per illudere l'opinione pubblica, il secondo programma segreto avrebbe avuto lo scopo di abbandonare la guerra nazionale per perseguire gli interessi del solo Piemonte e ottenere modesti aumenti territoriali⁴⁵. Il Gioberti sosteneva la necessità di rivolgere al Re una petizione perché concentrasse il governo in poche mani e scegliesse per tale scopo uomini che formassero un governo 'veramente nazionale'.⁴⁶ Il rapporto di amicizia e di fiducia col Merlo era ormai incrinato: appariva un lontano ricordo la nota di elogio nei confronti del Merlo pubblicata nell'*Avvertenza* del trattato *Del buono* dal Gioberti del 1843, nella quale aveva indicato il Merlo e Sciolla, docente di filosofia morale, come unici esponenti ragguardevoli dell'Università di Torino nel campo della giurisprudenza e dell'etica.⁴⁷

Felice Merlo venne in particolare attaccato sulle pagine della *Concordia*: sul numero 206 di tale testata venne pubblicata una lettera che intendeva dimostrare appunto la 'doppiezza' delle sue azioni.⁴⁸ Il Merlo fu difeso da Cavour che si dimise dal 'Circolo' sopra citato e pretese che il *Risorgimento* pubblicato il giorno successivo, 28 agosto, lo difendesse.

Il povero Merlo si trovò, suo malgrado, al centro di un'infuriata polemica: «non vi fu accusa a cui il medesimo non fosse stato segno ed il meno che si diceva era che fosse dottrinario» Il professore fossanese, sensibile di carattere e

⁴⁴ Il suo discorso e l'aspra polemica con il Merlo è riportata in V. GIOBERTI, *I due programmi del Ministero Sostegno*...cit. tale intervento fu accolto con favore dal più volte citato Domenico Berti come emerge in S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo*...cit., p. 17-18.

⁴⁵ R. FERRARI ZUMBINI, *tra idealità e ideologia*...cit., p. 561.

⁴⁶ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo*...cit., p. 17.

⁴⁷ V. GIOBERTI, *Del buono*, Capolago 1845, p. 27 nota 1.

⁴⁸ Come ricordava V. GIOBERTI, *Del Rinnovamento civile d'Italia*, tomo II, Napoli 1860, p. 383.

quindi amareggiato e adirato, pubblicò sul *Risorgimento* dell'11 settembre una dichiarazione in cui cercava di confutare le affermazioni mosse contro di lui.⁴⁹ L'antica amicizia col Gioberti si era ormai dissolta e quest'ultimo pubblicava sempre sul *Risorgimento* uno scritto in cui affermava di aver invitato il Merlo a non accettare la carica di Ministro.

Nonostante le invettive scatenate contro di lui dal Gioberti, il Merlo doveva godere ancora della stima di parte della popolazione: lo prova il fatto che – in un comitato pubblico di 194 cittadini torinesi – tenutosi nell'ottobre del 1848 per preparare le elezioni al Consiglio Comunale e Provinciale di Torino, il professore fu tra i primi che vennero scelti come candidati sia per il consesso provinciale sia per quello comunale⁵⁰.

Pochi mesi dopo cadde il governo Alfieri di Sostegno e il 16 dicembre vi succedette il Ministero con a capo Gioberti. Il 30 dicembre vennero sciolte le Camere e furono fissate le elezioni per gennaio: nonostante la tempesta che lo aveva investito, il Merlo doveva godere ancora della piena fiducia dei suoi elettori del Collegio di Fossano poiché fu nuovamente eletto con 188 voti su 268 votanti.

Ma ormai un «cumulo d'angosce s'andò via addensando sull'animo suo contemperato al più delicato sentire [...] la salute s'infievolì benchè non infievolisse la brama di potere, ritornando ai suoi studi primitivi, giovare ai discepoli che predilesse quali figlioli, e agli amici, che seppero apprezzarne l'affetto»⁵¹.

Le preoccupazioni e l'amarezza ne accelerarono la morte che avvenne il 30 marzo 1849, 7 giorni dopo la sconfitta di Novara «quasi che non potesse più

⁴⁹ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., pp. 17-18.

⁵⁰ *Ivi*, p. 22.

⁵¹ C. DANNA, *Necrologia del professore Merlo...*p.158.

sopravvivere al disdoro, alle sventure dell'Italia»⁵². Egli venne ricordato così nella commemorazione: «Felice Merlo appartenne a quella categoria di uomini politici che, con Camillo Cavour, Pier Dionigi Pinelli, Carlo Bon Compagni, Pier Carlo Boggio rappresentavano l'età nuova con tutte le sue allucinazioni ed i suoi progressi e l'antico secolo con tutte le sue ostinatezze ed i pregi suoi»⁵³. L'autore della commemorazione aveva quindi colto le qualità di precursore di Felice Merlo, che egli poté manifestare attraverso la partecipazione al miglioramento del *cursus studiorum* e con le sue lezioni, pur mantenendo sempre una prudenza di fondo anche nei momenti più concitati della vita politica.

⁵² *Ivi*, p. 159.

⁵³ S. SACERDOTE, *Commemorazione di Felice Merlo...*cit., pp. 19.

2. L'insegnamento di Principii razionali del diritto: la prolusione del 17 dicembre 1846 per l'inaugurazione della cattedra e il discorso proemiale di Pietro Luigi Albini del 1849.

Col 1846 si avviò una svolta per la carriera universitaria del professor Merlo: come sopra affermato gli vennero attribuite sia la cattedra di Diritto Pubblico ed internazionale sia quella di Principii razionali del diritto. La scelta ricadde sul professore fossanese sia, probabilmente, perché egli aveva fatto parte della Commissione incaricata di redigere il sopra citato *Progetto* di riforma⁵⁴, sia per le qualità espresse come docente, sia per la sua stessa aspirazione a provare nei fatti la realizzazione delle sue opinioni circa le basi dell'insegnamento del diritto, che si trovavano proprio nelle due materie affidategli, una per l'area privatistica, l'altra per quella pubblicistica. In una lettera a Vincenzo Gioberti, il professore affermava che: «devi dunque sapere che dopo d'aver ricusato l'offerta ho finito per cedere e consentire onde facilitare la fondazione di questo nuovo insegnamento e risolvere certe difficoltà di combinazioni personali che servivano di pretesto per impedirne l'adozione, sicchè se per un verso non poteva ignorare che il mio assenso darebbe all'insegnamento un ben mediocre professore, per altra parte sapeva di concorrere ad una nuova ed importante fondazione che durerebbe e non mancherebbe a suo tempo di più proporzionato e valente maestro: tale si fu lo schietto motivo della mia determinazione»⁵⁵ Come sottolineato sopra, il Merlo mantenne le due cattedre affidategli solo per l'anno accademico 1846-1847: negli anni successivi il professore – già impegnato a fondo nel Parlamento – tenne solamente l'insegnamento di Filosofia del Diritto,

⁵⁴ Cfr. p. 17.

⁵⁵ Lettera del 7 luglio 1847 pubblicata in R. BERARDI, *Felice Merlo e Vincenzo Gioberti...*cit., pp. 39-41.

mentre la cattedra di Diritto pubblico ed internazionale venne affidata a Luigi Amedeo Melegari.

Occorre sottolineare, prima di entrare nel merito dell'insegnamento tenuto dal professore fossanese, che il Magistrato della Riforma aveva fornito alcune indicazioni sulle modalità di svolgimento della materia di studio che intendeva introdurre nel *Programma* sopra citato: «una cattedra che adesso assolutamente manca, e che ravvisar si debbe come indispensabile, se si pon mente al danno che tuttodi siffatta mancanza produce nei giovani, i quali usciti dall'università si avviano agli uffizii giuridici, è quella de' principii razionali e fondamentali del Diritto [...] sommamente importa che i giovani sappiano donde la legge tragga virtù di obbligare, astrazione fatta dalla forza; come gli uomini siano venuti a comporre la società; quali doveri siano loro imposti in conseguenza delle attitudini fisiche e morali; in che guisa le obbligazioni ed i diritti si modifichino coi progressi che fanno le società; come si renda ragione, e si dia spiegazione di quel fenomeno per cui i corpi morali o collettizii posseggano diritti ed attributi diversi da quelli proprii degli elementi individuali che li compongono»⁵⁶

La Commissione incaricata di redigere il *Progetto*, di cui faceva parte lo stesso Merlo, aveva poi sconsigliato al futuro docente di adottare l'impostazione generale utilizzata in altre università, ovvero quella di combinare le idee generali di filosofia trascendente coi fondamentali razionali del diritto e aveva, invece, invitato il futuro docente a chiarire *in primis* la definizione del vocabolo diritto, la differenza tra la morale ed il diritto e quella tra legge e diritto.⁵⁷ In proposito occorre sottolineare come anche l'Albini, segretario della medesima Commissione, si fosse attenuto a tali indicazioni: come emerge dal capitolo a lui

⁵⁶ *Programma di riordinamento degli studii legali...*cit., p. 10.

⁵⁷ *Ivi*, p. 85.

dedicato anch'egli aveva aperto il suo insegnamento di Enciclopedia del Diritto proprio chiarendo tali concetti.

La Commissione aveva previsto una prima parte del programma in cui il docente avrebbe dovuto dedicare una spiegazione ai princìpi generali della legge morale, nell'ambito della quale avrebbe dovuto dimostrare la falsità della teoria dell'utilità di Bentham. La Commissione aveva altresì suggerito tre argomenti principali – intorno ai quali si faceva risalire l'ordine primordiale della società civile e tutti i doveri sociali dell'uomo – ovvero la proprietà, il matrimonio ed il governo.⁵⁸

In merito alla proprietà la Commissione aveva suggerito di stabilire i 'fondamenti' dei diritti di compravendita e di trasmissione, ovvero successioni, obbligazioni contratti. Tali 'fondamenti' andavano individuati nello scopo prefissato «per la conservazione ed il ben essere del genere umano»: la Commissione riteneva altresì utile offrire ai giovani studenti un panorama sulla storia della proprietà nel corso dei secoli al fine di «imprimere nelle giovani menti de' suoi uditori gli argomenti atti a combattere le malaugurate ed insussistenti teorie del comunismo e del socialismo»⁵⁹

In relazione al matrimonio la Commissione aveva proposto di partire dalle origini e dallo sviluppo della società coniugale, di omettere le parti sul matrimonio come sacramento – da trattare nell'ambito del diritto ecclesiastico – e di concentrarsi sui diritti e doveri nascenti dalle relazioni familiari.

Con riguardo al governo si indicava che il professore avrebbe dovuto spiegare come il fondamento dei rapporti fra governati e governante nascesse non in un 'patto sociale' ma nella «general convenienza dell'umana natura» e poi si

⁵⁸ *Ivi*, pp. 85-87.

⁵⁹ *Ibidem*.

sarebbe dovuto attenere ad un ulteriori direttive che sarebbero state specificate successivamente⁶⁰

Felice Merlo iniziò il suo corso con una prolusione che inaugurava tale insegnamento, che egli tenne il 17 dicembre 1846. Tale discorso fu pubblicato come introduzione ad una raccolta di sei lezioni del corso⁶¹. Casimiro Danna, nel necrologio, affermava che il contenuto di tale scritto sarebbe stato riveduto ed ampliato dal Merlo sotto forma di un *Trattato elementare ad uso del pubblico insegnamento* che – a detta del Danna – sarebbe stato in parte pubblicato dall'editore Mussano ma poi lasciato incompiuto. Il discorso proemiale ebbe una buona risonanza, tanto che su *Lo Spettatore Subalpino* di Torino, Amedeo Morelli d'Aramengo faceva la relazione dell'inaugurazione della cattedra e offriva un ampio riassunto della prelezione⁶².

Lo scopo della filosofia del diritto era individuato dal Merlo nello «stabilire la realtà dell'umano dovere, legittimare agli occhi della ragione i civili ordinamenti che con sociale sanzione ne tutelano l'adempimento, a vincolare

⁶⁰ *Ivi*, pp. 87-88. Il professore avrebbe dovuto terminare il corso dimostrando agli studenti i seguenti assunti: «che i primi e sostanziali principii della giurisprudenza non sono altro che le massime di ragione riconosciute per esperienza attuabili a sicurezza dei diritti individuali; che la graduale applicazione di questi principii ai più semplici, e dopo ai più complicati casi, costituisce tanto la storia quanto la teoria del diritto;

la scienza della giurisprudenza contiene la collettiva ragione dei secoli per cui i principii di giustizia s'accordano colle esigenze dell'umanità».

⁶¹ F. MERLO, *Dei principii razionali del diritto. Lezioni del professore Felice Merlo compendiate ad uso degli studenti della facoltà legale nella R. Università di Torino*, Torino 1847. Cfr. anche M. ROSBOCH, «Col senno civile e colla forte moderazione» *Su alcune prolusioni giuridiche nell'ateneo torinese fino all'Unità*, in G. CAZZETTA (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013, pp. 71-84. In merito all'uso di tenere tali prolusioni o discorsi inaugurali cfr. G.S. PENE VIDARI, *Un secolo e mezzo fa...* cit., p. 279. Nella seconda metà del secolo XIX si affermò anche la prassi di inaugurare solennemente ogni anno accademico dell'Ateneo torinese, facendo seguire alla lectio del Magnifico Rettore in carica anche una prolusione di carattere scientifico tenuta, a rotazione, da docenti delle diverse Facoltà: al contrario della precedente, tale prassi – pur interrotta per qualche anno dopo il 1968 – è stata ripresa e continua a tutt'oggi. Nell'ambito della ricerca Prin “Prolusioni, prelezioni, discorsi. Retoriche dei giuristi e costruzione dell'Unità nazionale” è stato pubblicato il volume sopra citato G. CAZZETTA (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013

⁶² Come segnala anche G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...* cit., p. 25 in nota.

l'umano arbitrio limitandone l'uso, imponendo indistintamente a tutti una comune norma di vivere ora semplicemente morale ed ora anche legale e giuridica»⁶³. Per poter raggiungere questo obiettivo il professore apriva la sua prolusione con un'ampia premessa di filosofia generale. Egli affermava che la cognizione umana sia componeva di due momenti: un primo momento della percezione ed un secondo momento della riflessione. Come egli già aveva sostenuto nei testi per il corso di *Istituzioni di diritto civile*, il professore riteneva che ogni scienza umana traesse la sua origine da una «idea fondamentale» e dal «raziocinio determinativo e spiegativo di lei»⁶⁴

Proprio nelle *Istituzioni di diritto civile* il professore aveva scritto che l'uomo possedeva la nozione di un 'legislatore supremo e assoluto' e, usando la propria ragione, avrebbe potuto ricavare quelle regole generali del diritto la cui conoscenza era necessaria per elaborare regole più specifiche che avrebbero poi costituito il diritto positivo effettivamente applicabile⁶⁵. Questo assunto era applicabile, secondo il Merlo, a tutte le scienze: «può veramente dirsi ogni scienza trarre la sua origine da un'idea fondamentale, ed esserne la scientifica spiegazione». In particolare egli cercava di dimostrare tale asserzione per la teologia: egli riteneva che la teologia derivasse dall'insieme di due elementi, da un lato «l'idea di un ordine di cose sovrannaturale ed inaccessibile durante questa vita all'umana ragione», dall'altro quella «d'una divina e positiva rivelazione». Egli applicava lo stesso metodo anche per diverse altre discipline come l'ontologia, la psicologia, la matematica, la geometria⁶⁶.

Il professore fossanese concludeva questa lunga disamina affermando che anche l'*etica o filosofia* del diritto si era sviluppata allo stesso modo. Essa traeva,

⁶³ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p. XII-XIII.

⁶⁴ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., pp. V-VI.

⁶⁵ F. MERLO, *Istituzioni del diritto civile...*cit., p. 7.

⁶⁶ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., pp. VII.

infatti, origine «dall'idea distintiva del bene e del male, dell'onesto e del disonesto, del giusto e dell'ingiusto» e da questa 'idea distintiva' era stato possibile sviluppare questa disciplina che si occupava, secondo il professore fossanese, di definire e spiegare i principi e le regole dell'onestà e della giustizia.

Il Merlo tornava quindi ad insistere sul fatto che esistessero due momenti che caratterizzavano il processo scientifico: uno iniziale *rivelatorio* che consisteva nell'acquisto delle idee fondamentali⁶⁷, e uno successivo *ricognitivo* che constava nel lavoro dell'uomo diretto alla 'ricognizione', all'elaborazione riservata all'opera di ogni individuo di tali concetti. Il primo elemento derivava pertanto dall'azione divina creatrice, il secondo dall'agire umano: il primo operava per virtù divina in base ad un atteggiamento passivo dell'individuo, il secondo necessitava di un atteggiamento volontario e attivo dell'uomo attraverso il suo lavoro 'ricognitivo'.

Il primo momento era, quindi, *oggettivo* ed *ontologico* mentre il secondo era *subiettivo* e *psicologico*: il nesso causa tra i due momenti ed elementi era il «Divin fatto della creazione». Essere a conoscenza della differenza fra i due elementi era importante perché: «per essa l'umano sapere diventa spiegabile, fondato, legittimo; spiegabile perché ne restano palesi i costitutivi essenziali, la loro dissimile natura, il comune rapporto, e dichiarato tutto l'ordito del conoscitivo processo; fondato e legittimo perché ne resta chiarita la origine divina e assoluta»⁶⁸

L'influenza di Gioberti traspariva chiaramente dal suo scritto ed era esplicitamente riconosciuta dal professore, che affermava che si doveva seguire l'insegnamento di: «un grande ingegno Italiano che Iddio a rigor di termini è il

⁶⁷ Come quella di Dio, della creazione, del mondo, di se stesso.

⁶⁸ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principi razionali...*cit., p. XXII. In merito si può confrontare anche M.A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte...*cit., p.148 e G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 24.

primo filosofo, che l'umana filosofia è la continuazione e la ripetizione della filosofia divina, che Iddio non è solamente l'oggetto più nobile della scienza, ma ne è eziandio il primo Maestro, che il lavoro filosofico principia in Dio e continua nell'uomo che lo conosce e lo ripete, e che il sapere, prima di essere un'opera umana è una vera rivelazione divina»⁶⁹. Lo stesso Gioberti ringraziava il Merlo da Parigi con una lettera del 16 luglio 1847 affermando: «Ti ringrazio delle tue belle prolusioni e del foglio amichevole con cui le hai accompagnate. Già io non dubitavo del tuo affetto: tale è il cuore che ho in te conosciuto e le dimostrazioni di fatto che me ne hai dato [...] Io non so quanti si trovino nel nostro paese che potessero teco gareggiare di attitudine alla cattedra onde fosti investito. Ma certo essi non sono molti. Pochi ti agguagliano per la chiarezza delle idee, la dirittura del giudizio, la perspicuità dell'espressione [...] Applicandoti alla bella e ampia scienza del giure tu ne caverai un costrutto di cui io non sarei capace per difetto di cognizioni estese e profonde in tal materia e arrecherai una novella prova della inesausta universale fecondità loro»⁷⁰. Nulla lasciava presagire la dolorosa rottura che sarebbe avvenuta poco tempo dopo...

La filosofia del diritto sarebbe stata accettata, secondo il professore fossanese, soltanto se supportata dalla dimostrazione degli elementi costitutivi di cui sopra e del loro nesso causale. Tale dimostrazione era frutto di un lungo e laborioso processo che il professore distingueva in tre principali periodi tra di loro «dissimili di natura e di orientamenti»⁷¹.

Dal punto di vista dell'impostazione del discorso giuridico è interessante notare come venisse spesso usato dai professori l'espedito di una divisione in periodi o momenti – che fossero storici o di evoluzione di un determinato

⁶⁹ Tale brano contenuto in V. GIOBERTI, *Introduzione allo studio della filosofia*, Bruxelles 1840, p. 40 era stato riportato per intero in F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p. X.

⁷⁰ Tale lettera era ricordata in G. CARLE, *La filosofia del diritto nello Stato moderno*, Torino 1903, p. 394.

⁷¹ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p. XIV-XV.

concetto giuridico o politico— come stratagemma retorico per evidenziare l'importanza di quello che ritenevano un importante risultato nel loro ambito disciplinare. Anche se inerente ad un ambito completamente diverso, tale 'periodizzazione' venne utilizzata anche dal Melegari nella sua prolusione *Della moderazione degli ordini rappresentativi*⁷² pubblicata sul Risorgimento, in cui il professore effettuava un'analisi del passaggio dalla monarchia assoluta all'aristocrazia e poi alla democrazia: l'esame storico di queste fasi era volto in tale discorso alla ricerca del carattere della 'moderazione' nei diversi regimi politici, che trovava secondo il professore parmense la sua migliore espressione nella monarchia rappresentativa a lui contemporanea.

Nella prolusione del Merlo, il primo periodo individuato era caratterizzato dalla necessità di raggiungere l'obiettivo di vivere piuttosto che quello di pensare: pertanto l'uomo aveva sviluppato soltanto un mero sentimento del bene e del giusto piuttosto che una vera e propria cognizione compiuta di tali concetti. Per queste ragioni il risultato era stato «un misto di qualche virtù e di molta barbarie [...] una miseria crudele, uno schifoso avvilito dei popoli». Nel secondo periodo invece l'attività umana si spostava dal mondo dei meri fenomeni a quello delle idee e delle loro leggi: proprio in questo momento iniziava il 'lavoro scientifico' che era incominciato con le prime nozioni storiche dei popoli più antichi, si era arricchito con la sapienza greca e romana, si era poi nobilitato con i principi del cristianesimo, per poi avere un periodo di stasi nel medioevo e risvegliarsi nuovamente⁷³.

Il professore si atteneva così al programma delineato dalla Commissione sopra citata e si preoccupava anche di dimostrare la falsità della teoria di Bentham, così come gli era stato richiesto dalla Commissione che aveva

⁷²L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi*, in *Il Risorgimento: giornale politico quotidiano* del 29 Novembre 1851. In proposito rimando a pp. 160 e ss.

⁷³F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., pp. XVII-XX.

preparato il *Programma* sopra riferito⁷⁴. Il Merlo affermava che l'errore del filosofo inglese era stato quello di tentare di elevare un elemento oggettivo, come l'utilità, a principio supremo del diritto e della giustizia⁷⁵

Nel primo periodo, quindi, la morale ed il diritto erano stati, secondo il Merlo, «un sentimento», nel secondo «una grande analisi» e infine il terzo era caratterizzato da una ricomposizione scientifica resa possibile dall'evoluzione della filosofia morale, in particolare per il contributo – anche se mai esplicitamente citato – del Gioberti. Infatti, l'opera «d'un potente e sublime ingegno italiano, d'uno nostro concittadino, dell'egregio autore dell'introduzione allo studio della filosofia» aveva reso possibile questo avanzamento. Il Merlo citava poi il Gioberti parlando dell'affermazione della conoscenza del principio oggettivo ed assoluto tramite «due veri supremi», il principio di causalità e quello del dovere.

Il principio di causalità permetteva così all'animo umano di arrivare a Dio, ossia alla «cagione vera, efficiente ed incondizionale» ed il principio del sentimento del dovere di arrivare all'origine del bene e del diritto.

Il professore elogiava, in conclusione, l'opera del Magistrato della Riforma – che definiva 'illuminato fautore della pubblica istruzione' – per il riordinamento degli studi legali che aveva permesso l'introduzione della cattedra da lui tenuta. Egli si rivolgeva quindi ai giovani studenti: «giovani preclari e diletterissimi, aspirate tutti con nobile ardore a riconfermare il mio detto, a corrispondere alle benefiche cure del Re e della Patria che ravvisano in voi una bella e consolante speranza»⁷⁶.

⁷⁴ Cfr. p. 75-76.

⁷⁵ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., pp. XVIII.

⁷⁶ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p. XXXII.

1.3. La prolusione di Pietro Luigi Albini per l'apertura del corso di Principii razionali del diritto del 15 dicembre 1849.

Dopo la morte del Merlo, avvenuta nel 1849, gli succedette alla cattedra di Principii razionali del Diritto il professor Albini. Quest'ultimo aveva attivamente collaborato alla riforma degli studi legali ed era stato incaricato nel 1846 della cattedra di Enciclopedia del diritto, introdotta proprio con la 'Riforma Alfieri'⁷⁷.

L'Albini apriva il suo corso con una prolusione dal titolo *Della filosofia del diritto*⁷⁸. Egli ricordava con amicizia il collega Merlo e affermava che, salendo a tale cattedra, emergeva in lui la: «rimembranza della perdita dell'uomo egregio che mi precedette in questo arringo e l'illustrò coi talenti e colla dottrina che in lui gareggiavano con le più eccellenti doti dell'animo. Ricordando quanta fosse la sagacità e la perspicacia del suo ingegno e come in supremo grado ei possedesse la rara prerogativa di rendere colla precisione dell'ordine e colla lucidità dell'esposizione piane ed intellegibili tutte le questioni più astruse e complicate, le verità più ardue, io sento più vivamente l'inferiorità mia a petto di lui, a fronte dell'altezza e gravità dell'incarico»⁷⁹

In tale discorso proemiale l'Albini si preoccupava di esporre come fosse «sorta, lenta opera dei progressi dell'umano sapere e della civiltà, la scienza della filosofia del diritto, quale ne sia l'importanza e l'utilità, quale l'ordine che mi propongo di tenere del trattarla»⁸⁰

Come aveva fatto Felice Merlo, anche il professore vigevanese individuava un percorso progressivo fino al momento a lui contemporaneo, individuando però

⁷⁷ Alla figura di Pietro Luigi Albini ed all'insegnamento di Enciclopedia del Diritto ho dedicato il secondo capitolo: rimando quindi in merito a pp. 90 e ss.

⁷⁸ P. L. ALBINI, *Della filosofia del diritto. Discorso proemiale detto dal prof. P. L. Albini il 15 dicembre 1849 nella R. Università di Torino*, estratto dal *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, anno II, 1850, fascicolo 1.

⁷⁹ *Ivi*, p. 12.

⁸⁰ *Ivi*, p. 3.

i soli due periodi dell'era antica e di quella moderna. Egli affermava che la classe degli uomini che si occupavano dello studio delle leggi si era limitata inizialmente a conoscere ed applicare il diritto esistente senza spingere oltre le loro indagini. In questo periodo, come aveva affermato il Merlo, c'era un mero sentimento del bene e del giusto piuttosto che una vera e propria cognizione compiuta di tali concetti: «la giustizia delle leggi e delle istituzioni continua ad essere piuttosto sentita dalla coscienza del popolo e de' suoi giuristi che investigata con la ragione». Poi nel corso del tempo, col crescere dei bisogni, con l'evoluzione dei rapporti sociali e col contatto con popoli diversi, l'uomo era stato indotto a quello che il Merlo aveva definito il «lavoro scientifico», pertanto: «le cognizioni intorno al diritto e al governo civile si ordinano in sistema e assumono carattere e dignità di scienza [...] la scienza chiama a sindacato le leggi e le istituzioni sociali, ne indaga l'origine e ne investiga i fondamenti razionali, sale ad un ordine superiore di idee e nella legge divina che splende all'umana ragione cerca il fonte della giustizia sociale»⁸¹. Anche l'Albini individuava quindi un momento *rivelatorio* ed uno *conoscitivo*, di indagine razionale: anche in questo caso la possibilità di accedere 'ad un ordine superiore di idee' era consentito tramite lo strumento della legge divina.

Il professore si preoccupava poi, così come aveva fatto per l'insegnamento di Enciclopedia del diritto⁸², di giustificare tale insegnamento nel *cursus studiorum* legale, temendo che il fatto che la filosofia del diritto si occupasse solo di 'idee' risultasse «un gran difetto agli occhi di coloro pei quali non sono apprezzabili che le cognizioni che servono ad un immediato e pratico uso, che non ammettono altra utilità fuor quella che è materiale e palpabile». Egli affermava che proprio le idee avevano preparato i cambiamenti fondamentali per

⁸¹ *Ivi*, p. 4.

⁸² Cfr. pp. 131 e ss.

la storia dell'uomo ed erano le stesse idee a tradursi in istituzioni civili e nella legislazione.

Così come aveva fatto il Merlo, anche il professore vigevanese individuava dunque alcuni principi fondamentali, le «verità generali e cardinali» e da questi riteneva che, col lavoro scientifico del raziocinio umano, fosse possibile determinare le «verità secondarie e le regole pratiche della vita civile»: queste idee erano secondo l'Albini anche lo strumento fondamentale per giudicare nel merito le singole disposizioni legislative e guidare i cambiamenti del diritto positivo.

È interessante notare come proprio in questa prolusione lo stesso Albini richiami le parole del professor Melegari, verosimilmente dette in occasione della prolusione di apertura del suo corso di Diritto costituzionale per l'anno accademico 1849-1850. Non ho potuto, purtroppo, rinvenire tale discorso proemiale ma solo quello dell'anno successivo (1850-1851), a cui ho già accennato sopra e alla quale ho dedicato una più ampia trattazione del capitolo sul professore parmense. È comunque interessante leggere le parole che l'Albini vi dedicava: «la sapiente attuazione dei dettami della filosofia del diritto è il mezzo con cui un popolo può conseguire quel primato di giure di cui così egregiamente vi parlava ieri da questo stesso luogo il chiarissimo mio collega»⁸³

L'Albini riprendeva in questa occasione un concetto più volte ribadito nel suo insegnamento di Enciclopedia del diritto quando asseriva che era importante «conoscere che cosa sia questa scienza nel suo complesso, quali ne siano i confini, quali le parti che la compongono e le mutue loro attinenze»⁸⁴. Con la prolusione di apertura del corso di filosofia del diritto egli affermava nuovamente che «la scienza del diritto si divide naturalmente in tre grandi rami: la

⁸³ *Ivi*, p. 7.

⁸⁴ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 8.

giurisprudenza positiva, la storia del diritto, la filosofia del diritto, senza peraltro rompere la sua unità; poiché questi rami sono tra di loro da strettissimi vincoli congiunti e ciascuno riceve lume e vigore dagli altri»⁸⁵ Emergeva quindi dalla sua prolusione ancora una volta l'importanza di queste 'idee' che avrebbero fornito agli studenti la possibilità di cogliere la scienza del diritto nella sua unità e di poterla quindi poi meglio applicare.

Sia la prolusione del Merlo sia quella dell'Albini terminavano con una riflessione sull'importanza dell'insegnamento di filosofia del diritto nel *cursus studiorum* legale della Facoltà subalpina.

Come ricordato sopra, il professore fossanese aveva elogiato l'opera del Magistrato della Riforma, definito 'illuminato fautore della pubblica istruzione, per il riordinamento degli studi legali che aveva permesso l'introduzione della cattedra da lui tenuta ed aveva invitato gli studenti a rispondere all'opportunità offerta loro con uno studio seri e impegnati. Il caloroso invito agli studenti a distinguersi negli studi era un elemento comune a molte delle prolusioni accademiche che anche l'Albini aveva spesso utilizzato: si può ricordare, fra le molte prolusioni da lui tenute la conclusione di quella di apertura del corso di Enciclopedia e storia del diritto che egli concludeva dicendo «quel poco che avvi in me di ingegno e di dottrina io lo consacro a voi, a voi dedicherò le mie veglie, a coadiuvare i vostri studi. Io vi chieggo in contraccambio la vostra cooperazione, senza di cui l'opera mia sarebbe inutile. Io confido in voi. Il vostro ingegno, la vostra sollecitudine, la vostra solerzia ed alacrità nell'apprendere suppliscano la pochezza mia»⁸⁶. Anche il Melegari, nella prolusione sopra citata, aveva concluso affermando che la storia costituzionale italiana era, sì, breve, ma così pura rispetto a quella degli altri popoli da far predire alla nazione un fausto avvenire...Egli aveva esortato, perciò, l'uditorio dei suoi studenti affinché

⁸⁵ P. L. ALBINI, *Della filosofia del diritto...*cit., p. 9.

⁸⁶ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 32.

l'esempio altrui fosse scolpito nelle loro giovani menti e auspicava che essi non dimenticassero mai l'importanza della vera moderazione nel governo rappresentativo.

Anche la prolusione del professore vigevanese per l'apertura del corso di Principii razionali terminava sottolineando l'importanza di studi «forti e severi» e di una «educazione gagliarda e virile, che sia pei giovani vigorosa preparazione agli uffici dell'età adulta e con una solida istruzione in quelle materie specialmente che al governo civile s'attengono». Il professore sottolineava come lo studio per questi 'giovani eletti' fosse un vero e proprio dovere sociale, così come aveva già fatto l'anno precedente, quando aveva statuito nella prolusione di apertura annuale del corso di Enciclopedia del diritto che «l'istruirsi, il coltivare con ogni cura l'ingegno, onde la natura ha fornito ciascuno, l'arricchire la mente di utili verità donde poi sorgono i nobili e generosi propositi e il retto sentire, non è solo dovere morale ed individuale ma è eziandio dovere sociale»⁸⁷. In particolare, nella prolusione di apertura al corso di Principii razionali del diritto, egli concludeva che i giovani avrebbero dovuto «far pro' dei vostri tesori di scienza, ch'ei [il re Carlo Alberto] vi aperse onde vi sia lume e guida nella vita specialmente pubblica che vi attende»⁸⁸.

⁸⁷ P. L. ALBINI, *I tempi di guerra e gli studi. Allocuzione agli studenti di Storia e d'Enciclopedia del Diritto nella Regia Università di Torino il 7 novembre 1848*, estratto dal *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, p. 4. Rimando in proposito a p. 106 e ss.

⁸⁸ P. L. ALBINI, *Della filosofia del diritto... cit.*, p. 9.

CAPITOLO SECONDO: Pietro Luigi Albini: il contributo del giurista novarese all'Università di Torino.

2.1 L'arrivo a Torino con la creazione della cattedra di Enciclopedia del diritto: la prolusione del 1846 per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia e Storia del diritto. 2.2. L'impostazione dell'insegnamento di Storia del diritto 2.3. La breve parentesi politica di Pietro Luigi Albini. 2.4. L'insegnamento di Enciclopedia del diritto tenuto dall'Albini a confronto con le lezioni di Giuseppe Boniva e di Francesco Filomusi Guelfi.

2.1. L'arrivo a Torino con la creazione della cattedra di enciclopedia del diritto: la prolusione del 1846 per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia e storia del diritto.

Il ruolo avuto da Pietro Luigi Albini¹ nel dibattito sulla riorganizzazione della Facoltà legale è stato oggetto di alcune osservazioni della prima parte di questa tesi. Nell'ultima parte del capitolo dedicato a Felice Merlo ho anche preso in considerazione la sua prolusione per il corso di Principii razionali del diritto del 1849. In questo capitolo desidero, dopo alcuni cenni biografici, concentrare l'attenzione sull'insegnamento di Enciclopedia del Diritto che fu quello che maggiormente caratterizzò il percorso accademico e scientifico dell'Albini.

La parte iniziale della vita dell'Albini, fino al momento della sua laurea in giurisprudenza, non è documentata da testimonianze biografiche. Dalla lettura del suo atto di nascita, conservato presso l'Archivio storico della città di

¹ L'opera di Pietro Luigi Albini è stata in parte già studiata nelle opere già citate: L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte...* cit., pp. 169-180 e M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini...* cit. ed anche G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...* cit., p. 27. Sulla sua vita: R. ABBONDANZA, *Pietro Luigi Albini*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, pp. 9-11, E. MONGIANO, *Pietro Luigi Albini*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, vol. I, Bologna 2013, pp. 28-29; G. B. FINAZZI, *Notizia biografiche- Bibliografia Novarese*, Novara 1890; G. GORRESIO, *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze, morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle Scienze di Torino dal 1859 al 1865*, Torino 1868. Di grande rilevanza è il carteggio dell'Albini con Federico Sclopis che si compone di 15 lettere di Albini a Sclopis conservate nell'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino e di 11 lettere di Sclopis ad Albini conservate nella Biblioteca Patetta dell'Università degli Studi di Torino, Fondo Albini, Lettere di F. Sclopis. Delle prime, tre sono state pubblicate da in L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte...* cit., pp. 299-304: Albini a Sclopis, 12 dicembre 1839; 17 dicembre 1839; 3 novembre 1840. Altrettanto importante è il carteggio dell'Albini con Mittermaier [del quale ho già segnalato nella prima parte della tesi la recensione sul *Saggio Analitico* di Albini] che si compone di 29 lettere di Albini a Mittermaier conservate nell'Archivio della *Universitätsbibliothek* dell'Università di Heidelberg e di 18 lettere di Mittermaier ad Albini conservate nella Biblioteca Patetta dell'Università degli Studi di Torino, Lettere di K.J.A. Mittermaier. Di queste ultime, una lettera di Mittermaier ad Albini (Heidelberg, 24 novembre 1843), è pubblicata in da L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte...* cit., pp. 305-307.

Vigevano, si evince che egli nacque in tale città il 15 giugno 1807 da Ambrogio Albini – di professione negoziante – e da Margarita Mordesini².

Il giovane novarese fu ammesso nel 1825 al corso di giurisprudenza del Regio Ateneo di Torino e conseguì con lode la laurea *in utroque iure* nel 1829³. Occorre sottolineare come il giovane studente di Vigevano avesse affrontato gli studi durante la vigenza del Regolamento universitario del 23 luglio 1822⁴ – che sono citati nei documenti attestanti le varie fasi del suo *cursus studiorum* – in forza dei quali l'Università, chiusa nel 1821 e riaperta nel 1823, era tornata ad essere governata dalla Compagnia del Gesù. Il controllo sugli studenti era diventato assai severo, per cui agli stessi era vietato frequentare caffè e luoghi di divertimento e necessitavano di ottenere ogni tre mesi una attestazione di buona condotta⁵. Con tale regolamento Carlo Felice aveva voluto prescrivere «quegli ordini fondamentali che Ci possono assicurare del vero indottrinamento e della salvezza degli studenti»⁶ Forse tale approccio agli studi determinò in lui la convinzione che emerge chiara in tutti i suoi scritti dell'importanza di studi seri e approfonditi che costituivano, a suo dire, un vero e proprio 'dovere sociale' per gli studenti come emerse in particolare dalle due prolusioni *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti e I tempi di guerra e gli studi*.⁷

² Archivio storico città di Vigevano, atto n. 283, art. 240, par. I, vol. II.

³ Nel Fondo Albini, conservato presso la Biblioteca Patetta di Torino è conservato il documento attestante la sua laurea: Prolyta Petrus Aloysius Albini Viglevanensis in privato discrimine cum laude probatus ad iuris utriusque lauream in R. Taurinensi Athenaeo. Anno 1829 die Maii h. 5 pomerid. Anche nell'opera di G. B. FINAZZI, *Notizia biografiche...*cit., p.3 si riporta la notizia della sua laurea con lode, conseguita nel 1829.

⁴ *Raccolta dei Regi Editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi*, vol. XVIII, Torino 1822, pp. 179-192.

⁵ F. COGNASSO, *Vita e cultura in Piemonte* in *Storia del Piemonte*, vol. II, Torino 1960, p. 711.

⁶ *Raccolta degli atti del Governo di sua Maestà il re di Sardegna*, Torino 1848, XII, p. 496.

⁷ P. L. ALBINI, *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti: prolusione per la riapertura del corso di Enciclopedia e storia del diritto detta il 6 dicembre 1847 nella Regia Università di Torino*, p. 6. Il testo di tale prolusione è conservato presso la Biblioteca Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza di Torino. P. L. ALBINI, *I tempi di guerra e gli studi. Allocuzione agli studenti di Storia e d'Enciclopedia del Diritto nella Regia Università di Torino il 7 novembre 1848*. La prolusione era stata pubblicata sul

Ho potuto ricostruire il suo percorso di studio grazie ad una ricerca effettuata presso l'Archivio dell'Università di Torino. Ho rinvenuto il verbale relativo all'esame di 'bacciliere' dell'Albini: in tale verbale si legge che il giorno 2 luglio 1825 il candidato Pietro Luigi Albini aveva sostenuto l'esame di bacciliere, esponendo il trattato su *Instit. iuris eccles. ac civili*, superandolo a pieni voti. Il collegio giudicante era composto dai professori Marengo, Cridis, Boron, Amossi ed era anche presente, come da disposizioni, il priore Cravosio⁸.

Presso l'Archivio dell'Università di Torino sono altresì conservati i verbali dell'esame del secondo e terzo anno dello studente di Vigevano. Nel verbale dell'esame del secondo anno⁹, che si tenne il 21 giugno del 1826, si legge che il

Giornale della Società d'istruzione e d'educazione di cui si è trattato nella prima parte della tesi: un estratto di tale rivista con la parte relativa alla prolusione è conservato presso la Biblioteca Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino.

⁸ Il testo completo è il seguente:

«Facoltà di leggi- Esame di bacciliere

Addì 2 del mese di luglio dell'anno 1825 ed alle ore undici meridiane nel palazzo della R. Università si è presentato avanti Noi infrascritti il sig. Pietro Albini nato in Vigevano, provincia di Lomellina, all'effetto di subire l'esame di bacciliere nella predetta facoltà, al quale è stato ammesso, per essere munito di tutti i requisiti voluti dai veglianti regolamenti.

Il predetto candidato ha esposto i seguenti trattati cioè

Instit. iuris eccles. ac civilis

Terminato l'esame datosi nella conformità prescritta dai regolamenti annessi alle costituzioni per la R. Università, e dal regolamento annesso alle R. Patenti del 23 luglio 1822 si è proceduto alla votazione, il risultato del quale si fu, che il presente candidato è stato approvato a pieni voti

Dal che si è redatto il presente processo verbale

Priore: Cravosio

Professori: Marengo, Cridis, Boron, Amossi.

Segretario: Latty».

⁹ «Facoltà di leggi- Esame del secondo anno

Addì ventuno del mese di giugno dell'anno 1826, ed alle ore tre pomeridiane nel palazzo della R. Università si è presentato avanti Noi infrascritti il sig. Pietro Albini nato in Vigevano all'effetto di subire l'esame del secondo anno nella predetta facoltà, al quale è stato ammesso, per essere munito di tutti i requisiti voluti dai veglianti regolamenti.

Il predetto candidato ha esposto i seguenti trattati cioè

De criminibus ecclesiasticis

De re criminali civili

De privilegiis creditorum et hypothecis

Institut. iuris civilis

candidato aveva esposto i trattati con i seguenti titoli: *De criminibus ecclesiasticis* ; *De re criminali civili* ; *De privilegiis creditorum et hypothecis* e *Institut. iuris civilis*. L'Albini aveva superato questo esame con lode innanzi ad un collegio di professori composto da Marengo, Cridis, Dellamargherita, Boron e Merlo.

La sua carriera universitaria proseguiva a gonfie vele ed il giovane studente superava, il 21 giugno 1827, anche l'esame del terzo anno di corso. Dal verbale¹⁰ si desume che il candidato aveva esposto i trattati in *De legibus et iudiciis*; *De adq. rer. dom. et serv.*; *De potestate ecclesiae*; *Institutiones iuris eccles.* ed era stato approvato con lode dai professori Dellamargherita, Belfiore, Vachino, Monte.

Il percorso di studi dell'Albini continuava con quanto testimoniato dall'esame del 1828, il cui verbale è anche custodito presso l'Archivio Storico

Terminato l'esame datosi nella conformità prescritta dai regolamenti annessi alle costituzioni per la R. Università, e dal regolamento annesso alle R. Patenti del 23 luglio 1822 si è proceduto alla votazione, il risultato della quale si fu, che il presente candidato è stato approvato con lode

Dal che si è redatto il presente processo verbale

Priore: Cravosio

Professori: Marengo, Cridis, Dellamargherita, Boron, Merlo

Segretario: Latty»

¹⁰ «Facoltà di leggi- Esame del terzo anno

Addì ventuno del mese di giugno dell'anno 1827 ed alle ore VI e mezza pomeridiane nel palazzo della R. Università si è presentato avanti a noi infrascritti il sig. Albini nato in Vigevano all'effetto di subire l'esame del terzo anno nella predetta facoltà, al quale è stato ammesso, per essere munito di tutti i requisiti voluti dai veglianti regolamenti.

Il predetto candidato ha esposto i seguenti trattati cioè

De legibus et iudiciis

De adq. rer. dom. et serv.

De potestate ecclesiae

Institutiones iuris eccles.

Terminato l'esame datosi nella conformità prescritta dai regolamenti annessi alle Costituzioni per la R. Università, e dal regolamento annesso alle R. Patenti del 23 luglio 1822 si è proceduto alla votazione, il risultato della quale si fu, che il presente candidato è stato approvato con lode

Dal che si è redatto il presente processo verbale

Priore e reggente: Jeandet

Professori: Dellamargherita, Belfiore, Vachino, Monte

Segretario: Latty»

dell'Università di Torino¹¹ ove si legge che il candidato era stato presentato dal professor Merlo e aveva discusso i seguenti trattati estratti a sorte: III. Ex Iure civili= de re testamentaria= ex tit. I lib. 28 Pandecte de is qui propter etatem, vel corporis vitium testari nequeunt; III. I. Ex iure Ecclesiastico= De christiana ecclesiae potestate eiusque indole in specibus. I professori presenti erano: Boron, Merlo Vachino, Cravosio, Greppi, Pansoja, Simondi, Dionisio, Bilotti Tonello, Re, Bonnet, Saracco, Nuyts, Siccardi, Comes Rubio ac Variglié, Bonvicino, Monti, Calamaro e vennero estratti a sorte per la discussione i professori Cravosio, Siccardi Greppi e Monti.

Il percorso dello studente vigevanese si era poi concluso brillantemente con la laurea, della quale ho potuto trovare il verbale presso l'Archivio dell'Università di Torino, che presenta maggiori dettagli rispetto a quello custodito presso la Biblioteca Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza di Torino e citato in nota a p. 166.

¹¹ «1828 Die X mensa iunio hora VI pomerid.

Prolysis

D. Albin Vigevanensis in privato periculo cum lauda probati

Coram. ut in praeced. actu clarissimus Antecessor Merlo commendavit lectissimum candidatum D. Albin Petrum Aloysium Vigevanensem in privato periculo cum lauda probatum ut iuris utriusque Prolysis gradum absequeretur, thesibus sorte excerptis ipsi propositis:

III. Ex Iure civili= de re testamentaria= ex tit. I lib. 28 Pandecte de is qui propter etatem, vel corporis vitium testari nequeunt

III. I. Ex iure Ecclesiastico= De christiana ecclesiae potestate eiusque indole in specibus

DD. Prof emeriti praesentes: Boron, Merlo Vachino

DD. Ordinarii praesentes: Jeandet P. e R., Cravosio, Greppi, Pansoja, Simondi, Dionisio, Bilotti Tonello, Re, Bonnet, Saracco Nuyts, Siccardi, Comes Rubio ac Variglié, Bonvicino, Monti, Calamaro.

DD. sorte educti ad argomentandum: DD. Cravosio, Siccardi Greppi, Monti

Abfuere DD. Prato, Cridis, Eq. Bonissani, Comes Viotti, Riccardi Dompé, Galvagno, Costa.

Peracto discrimine, ex suffragiis eorundem sapientissim. Patruum probatus est, Prolytaeque honoribus insignitus.

Jeandet P. R.

Sobrero ab actis».

Dal verbale della laurea¹² emerge che il 9 maggio 1829 il candidato Albini, presentato dal professor Merlo, aveva illustrato le seguenti tesi estratte a sorte: XXXII Ex I. Civ. De dote cauta non numerata; XVIII Ex. I. Eccl. Quid sint sponsalia et quomodo contrahantur. I professori presenti erano Dellamargherita, Amossi, Boron, Vachino Merlo, Cravosio, Cridis, Bessone, Greppi, Pansoja, Simondi, Dompè, Dionisio, Bilotti, Re, Tonello, Saracco, Galvagno, Nuyts, Comes Robio Variglié, Bonvicino, Monti, Perona. I professori scelti con estrazione a sorte per argomentare erano: Cravosio, Nuyts, Simondi, Bonvicino.

È interessante notare la presenza di alcuni membri del corpo docenti – Amossi, Dionisio, Tonello, Vachino e Merlo – agli esami del giovane Albini: successivamente questi professori presero tutti parte alla Commissione riformatrice che avrebbe dato vita alla riforma degli studi legali del 1846, promossa da Cesare Alfieri di Sostegno¹³.

Il percorso di studi del giovane vigevanese si era svolto con successo e, dopo la laurea, l'Albini intraprese la pratica forense e compì una parte del

¹² «1829 dicta die IX Maii hora V

Coram ut in praecedenti actu clarissimus Antecessor Merlo commendavit lectissimum Prolytam Petrum Aloysium Albini Viglevanensem ad lauream in U.I. gradum absequendum, thesibus ipsi adsignatis sorte excerptis, nimirum

XXXII Ex I. Civ. De dote cauta non numerata

XVIII Ex. I. Eccl. Quid sint sponsalia et quomodo contrahantur

Doctores emeriti praesentes DD. De Margherita, Giovanni Battista Amossi, Boron, Vachino Merlo.

Doctores ordinarii praesentes: DD. Jeandet P ac R., Cravosio, Cridis, Bessone, Greppi, Pansoja, Simondi, Dompè, Dionisio, Bilotti, Re, Tonello, Saracco, Galvagno, Nuyts, Comes Robio Variglié, Bonvicino, Monti, Perona.

Doctores sorte educti ad argomentandum et argomentati sunt: Cravosio primo loco, Nuyts, Simondi, Bonvicino

Abfuere DD. Ricardi, Prato, Bonissani, Viotti, Costa, Calamaro.

Peracto periculo, ex suffragiis eorundem Patruum probatus est doctorisque honoribus insignitus,

Jeandet P. R.»

¹³ Cfr. pp. 16 e ss..

biennio di tale pratica presso lo studio dell'avv. Baldassarre Galvagno¹⁴ e un'altra presso l'avvocato Pietro Giorgio Bianchi¹⁵, finché – nell'ottobre 1832 – fu ammesso a patrocinare davanti ai supremi magistrati. Nel Fondo Albini conservato presso la Biblioteca Patetta del Dipartimento di Giurisprudenza di Torino è presente la dispensa di Carlo Alberto che permetteva all'avvocato Albini di compiere l'anno di pratica presso l'Ufficio dell'Avvocato dei poveri¹⁶.

L'Albini divenne dapprima ripetitore di leggi a Vigevano, dove era stata istituita la scuola di legge per aspiranti Notai e Causidici che fu poi abolita con la legge Casati del 1859 di cui si è trattato nel primo capitolo¹⁷. Nel 1832 il giovane professore fu chiamato alle Regie Scuole Universitarie di Novara dove resterà fino al 1846, anno della sua chiamata all'Ateneo torinese. Nel periodo di insegnamento a Novara il giovane docente tenne lezioni di diritto canonico e

¹⁴ Sull'avvocato Galvagno si può leggere un breve riassunto biografico in G. CASALIS (a cura di), *Dizionario geografico storico- statistico- commerciale degli Stati di S.M Re di Sardegna*, Torino, 1842, pp. 498-499, in cui si leggeva che una delle più ragguardevoli famiglie di Monale [oggi situato nella provincia di Asti] era proprio quella dei Galvagno. L'avvocato Baldassarre era figlio di un altro avvocato, Giovanni, e pareva essere un *enfant prodige*: infatti «fatti i primi studi nel regio collegio di Montechiaro, difese, non avendo che tredici anni, con molta lode la tesi di filosofia: ammesso quindi nel R. Collegio delle Province, si applicò per cinque anni allo studio della giurisprudenza, e conseguì onorevolmente il serto dottorale in ambe leggi nell'anno 1783, in cui egli fu ripetitore nel Collegio stesso». Anche il figlio di Baldassarre, Giovanni Filippo Galvagno fu avvocato e rivestì la carica di ministro nei governi De Launay e D'Azeglio come risulta da N. NADA, *Il Piemonte sabaudo dal 1814 al 1861...cit.*, p. 376.

¹⁵ Non ho potuto rinvenire notizie biografiche su questo avvocato di Vigevano ma i suoi interessi letterari risultano dalle traduzioni citate in varie riviste letterarie: *Alcuni salmi e sacri cantici- versione italiana dell'avvocato Pietro Luigi Bianchi*, Milano 1835 citato in *Ricoglitore italiano e straniero ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*, anno II parte I, Milano 1835, p. 29 e *Le filippiche di Marco Tullio Cicerone, traduzione in idioma volgare dall'avv. Pietro Luigi Bianchi*, Milano 1819 citato in *Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze e d arti compilato da vari letterati*, Tomo XVII, Milano 1820, p. 429,

¹⁶ La dispensa era redatta come segue: «Per l'avv. Pietro Luigi albini S.M. avuto riguardo alle circostanze esposte dal ricorrente ed atteso che consta egli aver lodevolmente adoperato sin ora agli studi e pratica di avvocato dappoi la riportata laurea in maggio 1829, per tratto di sua grazia egli concede l'implorata dispensa si quanto gli rimane ancora a compiere l'anno di pratica presso l'Ufficio dell'Avvocato dei Poveri, ond'essere ammesso a patrocinare avanti li supremi magistrati derogando perciò V.M. al prescritto in tal parte dal § 1 tit. 9 lib. 2 delle generali costituzioni»

¹⁷ G. B. FINAZZI, *Notizia biografiche- Bibliografia Novarese*, Novara 1890, p.3 e V. RAMELLA, *Storia della città di Vigevano*, Vigevano 1972.

diritto civile e poi di diritto canonico e diritto penale. Proprio al periodo dell'insegnamento novarese – nel 1839 – risale la rilevante opera del giovane giurista *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale* di cui ho parlato nel primo capitolo evidenziando la risonanza ottenuta da tale pubblicazione¹⁸. Il trentaduenne Albinì inviò anche a Federico Sclopis l'appena citato *Saggio analitico* fresco di stampa, presentandosi come «giovane senza nome nella Repubblica letteraria» affermando che «io presento questo mio lavoro con quella tendenza con cui uno scolaro porge un saggio de' suoi studi al maestro, più coll'intendimento di sentirne il suo avviso, e di conoscere quello che sarebbesi potuto o dovuto fare, che colla coscienza di qualche merito del medesimo»¹⁹.

Tale opera, apprezzata anche a livello internazionale, gli aprì le porte dell'Ateneo torinese. Infatti, la riforma Alfieri del 1846 – della quale ho parlato a fondo nel primo capitolo – realizzò quanto auspicato dall'Albinì in relazione all'introduzione della cattedra di Enciclopedia del Diritto, il cui insegnamento venne affidato a lui stesso, così come quello della Storia del diritto. In merito è interessante citare la lettera, conservata presso la Biblioteca Patetta dell'Università di Torino, che lo Sclopis scrisse ad Albinì per preannunciargli l'incarico avuto, in cui affermava che «con molta soddisfazione ho udito questa mattina dal Marchese Alfieri che essendo prossima l'attuazione del noto progetto di riordinamento degli studi legali si pensa a proporre la S.V. per il doppio insegnamento dell'enciclopedia e della storia del diritto» e sottolineava come «in questo stato di cose e massime per trattarsi d'insegnamento nuovo, parmi che

¹⁸ In particolare le già citate recensioni sui romani *Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio* e sulla fiorentina *La Temi* nonché la recensione di Mittermaier: in proposito si rimanda alle pp. 4-6 della presente tesi.

¹⁹ Albinì a Federico Sclopis. La lettera è senza date ma verosimilmente risale al 1839: fa parte del carteggio conservato presso la Biblioteca Patetta dell'Università degli Studi di Torino. Da questo primo contatto comincia a delinearsi il rapporto fra l'Albinì e lo Sclopis che fu sempre 'protettore' del professore come emerge in F. SCLOPIS, *Diario Segreto*, a cura di P. PIRRI, Torino 1959.

sarebbe spedito che Ella facesse una gita a Torino per abboccarsi col prelodato Sig.r. Marchese, ed intendere il programma del doppio corso»²⁰. La risposta dell'Albini a tale missiva è conservata presso l'Accademia delle Scienze e rispecchia la modestia del professore poiché egli si chiedeva se l'insegnamento per cui era stato designato si sarebbe dovuto tenere nell'Ateneo torinese o in provincia, come il suo precedente incarico presso le Regie scuole universitarie di Novara²¹. La risposta dello Sclopis era stata immediata: egli si stupiva che l'Albini «potesse supporre che Le si volesse destinare un insegnamento in provincia» e ribadiva come presso l'Università torinese il professore avrebbe avuto «campo di farsi pregiare quanto vale»²².

L'Albini sembrava proprio il candidato ideale per tale insegnamento: nel più volte citato *Saggio Analitico*, quando l'autore promuoveva l'inserimento di tale materia nel piano di studi degli studenti, non mancava di ricordare che l'Enciclopedia: «già da oltre a un mezzo secolo è adottata e praticata nelle università d'Alemagna, e già sono molt'anni che venne introdotta anche nelle università della monarchia austriaca. L'uso continuato per sì lungo tempo, il fiorente stato dell'insegnamento specie giuridico nelle università tedesche e il grande numero di uomini dottissimi che vi si formano, possono servire di sufficiente conferma dell'utilità or dianzi dimostrata di questa branca d'insegnamento preparatorio»²³. Anche la già riferita recensione del Mittermaier deponeva in tal senso: il titolo in tedesco *Juristische Encyklopädie*, che potrebbe essere tradotto con 'Enciclopedia Giuridica', lasciava intuire come il Mittermaier aderisse alla tesi dello sconosciuto recensore de *La Temi* che aveva concluso il suo giudizio affermando che l'opera del professore Albini equivaleva ad una

²⁰ La lettera risale al 4 luglio 1846.

²¹ Lettera del 6 luglio 1846 da Albini a Sclopis conservata presso l'Accademia delle Scienze di Torino.

²² Lettera del 6 luglio 1846 da Sclopis ad Albini, conservata presso la Biblioteca Patetta di Torino.

²³ *Ivi*, p. 277.

Enciclopedia Metodica del Diritto. Ulteriore elemento nel senso della considerazione come 'enciclopedia del diritto' dell'opera di Albin, lo si desume dal contenuto stesso dell'esame dell'opera offerto dal Mittermaier, il quale iniziava così: «una enciclopedia legale è principalmente destinata a far conoscere la scienza dell'autore non meno che lo stato delle cognizioni in relazione alle diverse branche del diritto e l'intima loro connessione. L'importanza di un'opera di tal genere per chi s'inizia agli studi legali è abbastanza riconosciuta. L'Allemagna in particolare è il paese ove fiorisce lo studio dell'enciclopedia legale. Un gran numero di opere insigni su questo argomento deve la sua origine allo spirito scientifico della Germania. L'Italia, che fu sempre nota per molti giureconsulti di alto merito, non ebbe finora che una sola opera, la quale s'accostasse ad una enciclopedia legale, cioè il *Saggio sopra l'introduzione enciclopedica allo studio politico legale* del Signor Zambelli, Bergamo 1828. Ora il libro, il cui titolo abbiamo annunciato, può con tutta ragione essere riguardato come una enciclopedia legale, sebbene contenga ancora più che le nostre enciclopedie tedesche»²⁴. Anche nell'opera di Maria Ada Benedetto *Vico in Piemonte*²⁵ si affermava che il *Saggio Analitico* di Albin avrebbe fornito il modello per quel corso di Enciclopedia giuridica o introduzione generale alla scienza del diritto che la riforma Alfieri introdusse e che l'Albin fu il primo a tenere.

È interessante sottolineare come l'insegnamento di Enciclopedia del Diritto, introdotto con la riforma Alfieri ed affidato al giurista vigevanese, fosse stato previsto per la sola Università di Torino e non per le altre tre del Regno, le quali avevano ordinamento speciali con un numero minore di cattedre: ad esempio,

²⁴ M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino...*cit., p. 77.

²⁵ M.A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte...*cit., p. 149.

l'ateneo di Cagliari ebbe la cattedra di storia del diritto solo a seguito del regolamento Mameli del 1850²⁶.

L'insegnamento dell'Albini si aprì con la prolusione *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia del Diritto e Storia del Diritto nella Regia Università di Torino*²⁷ che si tenne il 6 novembre 1846. Tale prolusione suscitò interesse proprio perché coincideva con l'inaugurazione della cattedra da alcuni attesa da tempo: nella milanese *Rivista Europea*²⁸ si accoglieva favorevolmente tale prolusione affermando che da tempo era sostenuta l'idea che gli studi giuridici dovessero essere preceduti da un corso che offrisse gli strumenti di base necessari per un corretto approccio a tale corso di studi e che «in alcune università se ne è eretta una distinta cattedra, accoppiandovi l'insegnamento della storia del diritto». Si sottolineava come, per l'Ateneo di Torino, fosse stato chiamato «per questo nobile ufficio» il professor Albini e che egli dovesse «crearsene il testo che mancava ancora all'Italia, sebbene ne esistessero alcuni saggi, o troppo compendiosi o non completi».

Un esempio di tali compendi – ritenuti inadeguati dal recensore della prolusione dell'Albini – poteva essere individuato nella già citata opera di Barnaba Vincenzo Zambelli che aveva pubblicato il *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale*²⁹ che si prefigurava come obiettivo dichiarato quello di: «riprodurre delle teorie, che già da molti si conosceranno e procura[re] di disporle e coordinarle tra loro per modo, che ne risulti un tutto regolare, ed atto ad offrire, direi quasi in prospettiva, il vastissimo campo della

²⁶ F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione*, edizione postuma ampliata a cura di L. BULFERETTI, Torino, 1947, pp. 176-177.

²⁷ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia del Diritto e Storia del Diritto nella Regia Università di Torino*, Novara 1847.

²⁸ A. G. BASEVI, *Rivista europea. Giornale di scienze morali, lettere ed arti*, volume 5 parte II, Milano 1847, pp. 613 -615.

²⁹ B.V. ZAMBELLI, *Saggio sulla introduzione enciclopedica...*cit.

giurisprudenza»³⁰. Una base per tale testo poteva anche essere individuata nel più volte citato *Saggio Analitico* tramite il quale l'Albini si era proposto di offrire «una succinta esposizione di tutti gli oggetti, di tutte le parti della scienza del diritto in consonanza allo stato attuale della medesima, di far conoscere la mutua loro corrispondenza o connessione, di apprendere segnatamente alla gioventù: che cosa sia la scienza del diritto, di presentare alcuni cenni sul metodo con cui o nel privato o nel pubblico insegnamento si potrebbe acquisire la più fondata, e completa istruzione nelle materie politico-legali, onde provvedere la capacità di dirigere con avvedimento, e col successo che si possa migliore, i privati ed i pubblici affari»³¹. Infatti, nell'opera poi pubblicata dall'Albini in occasione del suo corso, *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*³², l'Albini si preoccupò di ricordare come non avesse potuto fare a meno «di valer[si] di quanto avevo scritto alcuni anni fa in un libro che in molta parte può considerarsi un'enciclopedia del diritto nel senso poc'anzi indicato»³³

In tale testo l'autore ricordava proprio l'opera di Barnaba Vincenzo Zambelli come l'unico libro italiano che avesse – fino ad allora – trattato l'Enciclopedia del Diritto in Italia³⁴. L'Albini non riteneva adeguata neppure *L'Introduzione enciclopedico – metodologica allo studio politico – legale*³⁵ di Alberto de Hess, tradotta da Giuseppe Brambilla, perché: «troppo breve ed adattata al sistema di insegnamento delle università austriache, e perciò non sarebbe in armonia con quello presso di noi stabilito»³⁶. Proprio in ragione della

³⁰ B.V. ZAMBELLI, *Saggio sulla introduzione enciclopedica...*cit., p. 5.

³¹ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...*cit., p. 5.

³² P.L. ALBINI, *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*, Torino 1846.

³³ *Ivi*, p. 8. In nota l'Albini si preoccupava di precisare che l'opera a cui si riferiva era proprio il famoso *Saggio analitico sul diritto*.

³⁴ *Ivi*, p. 7. L'Albini ricordava in nota come un altro studioso, il professor Meneghelli, avesse scritto in merito all'Enciclopedia del diritto ma che solo due lezioni fossero state pubblicate e lui non fosse riuscito ad avere neppure tali testi.

³⁵ A. DE HESS, *L'Introduzione enciclopedico-metodologica allo studio politico-legale*, Pavia 1820.

³⁶ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del Diritto...*cit., p. 8.

mananza di un testo che rispondesse ai bisogni dell'insegnamento che gli era stato affidato, l'Albini ritenne necessario che: «ad onta della brevità del tempo, io ponessi mano a dettarne una che almeno per le materie trattate e per le sue proporzioni meglio corrispondesse al nostro bisogno»³⁷.

Anche il successore dell'Albini alla cattedra di Enciclopedia del diritto, Giuseppe Buniva, nella prolusione di apertura del suo corso del 6 novembre 1849³⁸, affermava che: «il Saggio sopra l'introduzione enciclopedica allo studio politico-legale del dottore Zambelli è forse l'unico libro che *ex professo* abbia trattato questa materia prima che l'egregio amico mio il dotto professore Albini, a cui ho l'onore di succedere, dotasse la scienza di due veramente pregevoli suoi lavori, l'uno pubblicato in Vigevano nell'anno 1839 col titolo di *Saggio Analitico sul Diritto e sulla Scienza ed istruzione politico legale* [si intuisce così come anche il Buniva individuasse in questa prima opera dell'Albini una vera e propria Enciclopedia del Diritto], l'altro che formerà il testo delle nostre lezioni colla designazione di Enciclopedia del Diritto, ossia Introduzione generale alla Scienza del Diritto». Anche durante la prima parte del corso del Buniva il testo per le lezioni rimase quello preparato dall'Albini per i suoi studenti, fino al momento della pubblicazione, nel 1850, della *Enciclopedia del Diritto* di Buniva stesso, con una seconda edizione nel 1853³⁹.

Forse le aspirazioni che il giurista vigevanese riponeva nell'intraprendere tale insegnamento presso la Facoltà di Giurisprudenza di Torino, potevano essere considerate eccessive: il recensore della *Rivista Europea* affermava che «vasta e sublime è l'idea che l'illustre Albini fa concepire del vero giureconsulto, e sterminata è la suppellettile delle cognizioni che in lui richiede. Tiene anche a ragione per necessarie alcune nobili qualità dell'animo, che non si acquistano, ma

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ G. BUNIVA, *Prelezione detta il 6 novembre 1849 agli studenti del primo anno di leggi*, Torino 1850

³⁹ G. BUNIVA, *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla Scienza del Diritto*, Torino 1853.

che sono insite ad una privilegiata natura.», Pertanto, il recensore riteneva che le pretese dell'Albini sulle qualità da coltivarsi nel futuro giurista fossero eccessive e anzi si rischiasse in questo modo di: «far declinar d'animo i più sinceri e i più modesti, accrescendo invece la boria dei fanfaroni, e onde non porgere un programma quasi impossibile»⁴⁰.

Le ambizioni del professore erano giustificate dalla considerazione per cui la scienza del diritto andasse intesa come quella che maggiormente influenzava il vivere umano e che fosse indirizzata a formare figure di primaria importanza per il vivere civile come: «dotti magistrati che consacrino le loro cure all'applicazione delle leggi» e «valenti avvocati, che porgano direzione e consiglio ne' più gravi e complicati affari a loro concittadini»⁴¹. Proprio per l'importanza delle professioni che gli studenti erano destinati a ricoprire l'Albini esigeva nei futuri giuristi un bagaglio di conoscenze e virtù personali assai vasto; al contrario il recensore – forse più realisticamente – riteneva che: «tanto apparato di richieste potrebbe sgomentare parecchi, e che esso non corrisponde alla realtà di ciò che si può apprendere in un limitato corso di studi, e di ciò che si deve apprendere alle intelligenze non esorbitanti, che sono il maggior numero, per non far perdere il frutto di una modesta istruzione»⁴². Il recensore riteneva quindi di maggiore beneficio per il sistema legale una preparazione dei giuristi, magari più modesta e appiattita, ma accessibile ad un maggior numero di persone.

L'impostazione sottesa al pensiero dell'Albini era completamente diversa rispetto a quella proposta dall'autore della recensione ed aveva permeato altresì lo sforzo reso per un miglioramento dell'istruzione legale, tanto che egli affermava che: «fra i provvedimenti di civile sapienza di cui va sì giustamente

⁴⁰ A. G. BASEVI, *Rivista europea. Giornale di scienze morali...*cit., p. 614.

⁴¹ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 3.

⁴² A. G. BASEVI, *Rivista europea. Giornale di scienze morali...*cit., p. 614.

glorioso il regno dell'Augustissimo Monarca Carlo Alberto, uno dei più importanti e benefici si è certamente il riordinamento del sistema d'istruzione legale in modo corrispondente ai progressi della scienza, ai bisogni dello Stato e alla riforma della legislazione»⁴³.

La visione del giurista vigevanese era assai più elitaria rispetto a quella dell'autore della recensione: stupisce che il figlio di un negoziante reputasse che l'accesso a tale tipo di istruzione fosse ideale in particolare per coloro che: «agiati dei beni di fortuna, non hanno bisogno di mettere a profitto i loro talenti per procacciarsi onorata sussistenza, ma aborrendo di poltrire in un ozio codardo e corrompitore, intendono adempiere il dovere che hanno di rendersi utili alla società e capaci di fare buon uso delle loro ricchezze e del loro potere. Poiché l'obbligo di fare del bene cresce in ragione dei mezzi che si hanno per adoperarlo»⁴⁴.

In questo ambito, si intuisce appieno quanto volesse esprimere l'Albini – che sicuramente non si poteva tacciare di snobismo – nel paragrafo del *Saggio Analitico* in cui il professore si chiedeva *Se tutti quelli che intraprendono gli studi politico – legali debbano applicarsi indistintamente a tutti i rami di questa istruzione*⁴⁵: da quelle pagine emerge come il professore non pensasse che l'istruzione legale dovesse essere riservata ai soli appartenenti alle classi agiate ma si scagliava contro coloro che ritenevano che i giovani dotati mezzi ‘ non avessero bisogno di studiare’ perché questi ultimi « invece di assoggettarsi a tutte le noie, tutte le fatiche di un corso completo d'istruzione politico-legale per la meschina vanità d'acquistarsi il titolo di una professione che non eserciteranno mai, troverebbero il mezzo loro somministrato dal governo di procacciarsi l'istruzione conveniente al loro stato e acconcia a renderli utili cittadini»,

⁴³ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 5.

⁴⁴ *Ivi*, p. 4.

⁴⁵ P.L. ALBINI, *Saggio Analitico sul diritto...*cit., pp. 287- 291.

lasciando invece a coloro che avevano necessità di una retribuzione il faticoso corso di studi necessario per esercitare la professione di avvocato o per diventare funzionario pubblico.⁴⁶

L'obiettivo di raggiungere l'eccellenza negli studi giuridici, sia a livello personale per la formazione degli studenti sia per quello dello sviluppo della Facoltà subalpina, permeò la vita dell'Albini ed è un *leit motiv* sotteso a tutte le sue opere: tale convinzione non derivava da scarsa modestia o esaltazione del docente ma dall'esigenza – sentita profondamente – di un miglioramento di questi studi. L'Albini dedicò a tale tema la prolusione di apertura dell'anno accademico 1847, *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti*, in cui affermava che: «se in tutti i tempi l'ignoranza, o ciò che è peggio ancora, l'istruzione imperfetta, superficiale, fu sempre dannosa, nell'età nostra sarebbe, oltre ogni dire, funesta e fatale»⁴⁷. La ragione di tale importanza risiedeva, secondo l'Albini, nel fatto che il danno che poteva essere cagionato attraverso una cattiva conoscenza o un'applicazione superficiale delle altre scienze sarebbe stato un 'danno privato' ma una cattiva preparazione del 'giureconsulto' – in virtù degli uffici cui era destinato – avrebbe causato un 'danno pubblico', proprio in un momento tanto delicato di rinnovamento dello stato sabaudo. Proprio in una tale situazione, «quando la società si va ricomponendo sulle giuste sue basi, quando assennate riforme vanno raddrizzando le opinioni, educando lo spirito pubblico, allora è d'uopo più che mai che le sane dottrine si propaghino, che la gioventù specialmente così facile alle illusioni, così inchinevole a ciò che ha

⁴⁶ Ivi, p. 289-290.

⁴⁷ P. L. ALBINI, *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti: prolusione per la riapertura del corso di Enciclopedia e storia del diritto detta il 6 dicembre 1847 nella Regia Università di Torino*, p. 6.

apparenza di vero, non si lasci traviare da sistemi erronei o esagerati. Ed il più sicuro ed efficace rimedio a questi travimenti sono gli studi serii e profondi»⁴⁸.

L'Albini richiamava l'opera di alcuni anni prima del barone Giuseppe Manno, *Quesiti sopra i pubblici ufficiali*⁴⁹, che aveva affrontato in uno specifico paragrafo il quesito *Quali studi generalmente convengano ai pubblici ufficiali*⁵⁰ e che aveva affermato che: «è un inganno il credere che degli studi imperfetti siano un preservativo contro alle idee sovvertitrici dell'ordine. Queste idee sovvertitrici sono errori, e gli errori penetrano più facilmente negli animi avvezzi a povero ragionamento. Le passioni che nascono dalle stesse idee sono illusioni, e le illusioni si accendono più facilmente nelle teste fiacche»⁵¹. In tale prolusione si può ritrovare un eco di quello che doveva essere il clima di attesa e di entusiasmo che permeava la Facoltà giuridica torinese dell'epoca e il giurista vigevanese si lasciava andare con impeto affermando che: «egli è per ciò, giovani egregii, che la sapienza del nostro Sovrano alle importantissime riforme per le quali echeggia nel Piemonte, anzi per tutta Italia, un grido unanime di gioia, di ammirazione, di riconoscenza, e che segnano una nuova pagina gloriosa della storia del suo regno, faceva precedere or fa un anno, il riordinamento degli studi giuridici, allargando il sistema dell'insegnamento legale a norma dei progressi giuridici, e somministrando alla gioventù piemontese il mezzo di una completa istruzione nelle materie giuridiche e politiche»⁵². Dalle parole dell'Albini traspariva così, ancora una volta, la sua convinzione che adeguati studi giuridici svolgessero una importante funzione – non solo per il prestigio del singolo ateneo – ma avessero una funzione 'sociale', di preparazione del terreno delle riforme e di formazione della classe dirigente che avrebbe dovuto attuarle. La dedizione con cui egli si

⁴⁸ *Ivi*, p. 7.

⁴⁹ G. MANNO, *Quesiti sopra i pubblici ufficiali*, Torino 1838.

⁵⁰ *Ivi*, p. 88- 97.

⁵¹ *Ivi*, p. 88.

⁵² P. L. ALBINI, *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti...cit.*, p. 8.

dedicò per tutta la vita all'insegnamento è testimoniata anche nella commemorazione tenuta innanzi all'adunanza dell'Accademia delle Scienze dopo la sua morte quando si affermava che: «procacciavano autorità alla sua parola di professore l'amore sincero della scienza, il sentimento d'adempiere, insegnando, un alto ufficio sociale, la persuasione dell'utile e della necessità della disciplina scientifica ch'ei sapeva infondere in chi l'udiva»⁵³

Sull'onda dell'entusiasmo l'Albini giungeva addirittura ad affermare che: «quest'Università nelle discipline giuridiche, specialmente per l'ampiezza delle materie, per saviezza d'ordinamento, al presente non è inferiore ad alcun'altra Università, non dirò solo d'Italia ma d'Europa»⁵⁴. L'impeto profuso dall'Albini nell'insegnamento non deve far pensare ad una personalità boriosa o eccessivamente orgogliosa perché nella necrologia a lui dedicata lo si ricordava così: «amorevole coi discepoli e largo ad essi ognora di consigli e di privati ammaestramenti, serbò fama di intemerata giustizia»⁵⁵.

Anche nel 1848 l'entusiasmo dell'Albini era immutato, se non accresciuto: con la 'allocuzione' *I tempi di guerra e gli studi*⁵⁶, rivolta all'uditorio dei suoi studenti di Enciclopedia e storia del Diritto, il professore festeggiava: «il più grande avvenimento che ornar possa i fasti dei Reali di Savoia», ovvero la concessione dello Statuto albertino da parte del sovrano che – secondo l'Albini – aveva avuto il merito di 'prevedere il bisogno dei tempi' e diventare così fondatore del governo rappresentativo nella monarchia di Savoia. Anche Gioele Solari, nell'opera già citata sulla vita di Giuseppe Carle⁵⁷, affermava che l'Albini

⁵³ G. GORRESIO, *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze, morali, storiche e filologiche...*cit., p. 180.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ E. LATTES, *Necrologia su P.L. Albini in Rivista italiana di scienze, lettere, arti*, n. 133, 6 aprile 1863, p. 218.

⁵⁶ P. L. ALBINI, *I tempi di guerra e gli studi. Allocuzione agli studenti di Storia e d'Enciclopedia del Diritto nella Regia Università di Torino il 7 novembre 1848*.

⁵⁷ G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 27.

aveva accolto con sincero entusiasmo le riforme liberali e «anch'egli, come il Merlo, era compreso dell'importanza storica della nuova disciplina istituita da Carlo Alberto, destinata a dare principi e fondamento al nuovo ordine costituzionale».

In questo discorso emergeva chiaramente come l'obiettivo del professore vigevanese fosse sempre puntato sull'importanza dello studio: l'Albini esortava il suo uditorio – anche in un momento di agitazioni politiche determinate dalla guerra di indipendenza – a non tralasciare il loro impegno universitario perché, sebbene i tempi fossero agitati «dovrassi dunque lasciare che la parte più eletta parte della gioventù anneghittisca nell'inerzia o vada aggirandosi oziosa per le contrade, per le piazze, per i pubblici convegni in traccia delle notizie del giorno [...]»? »⁵⁸.

In particolare il professore ritornava sull'importante funzione 'sociale' dello studio giuridico - che già era emersa nella prolusione dell'anno precedente *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti* – affermando che, proprio in un momento difficile per il paese, l'istruzione rappresentasse per i giovani universitari un vero e proprio 'dovere sociale' perché: «l'istruirsi, il coltivare con ogni cura l'ingegno, onde la natura ha fornito ciascuno, l'arricchire la mente di utili verità donde poi sorgono i nobili e generosi propositi e il retto sentire, non è solo dovere morale ed individuale ma è eziandio dovere sociale»⁵⁹. Tale dovere doveva essere particolarmente pressante per la gioventù subalpina destinata ad abitare uno Stato, in cui i cittadini sarebbero stati chiamati a partecipare alle più alte funzioni del paese.

Nella già citata prolusione che inaugurava il corso di Enciclopedia del diritto del 1846, il professore si sforzava poi di evidenziare le ragioni che

⁵⁸ P. L. ALBINI, *I tempi di guerra e gli studi*, p. 3

⁵⁹ *Ivi*, p. 4.

rendevano necessario sia l'insegnamento dell'Enciclopedia del Diritto sia quello della Storia del diritto. Come avrebbe successivamente affermato Gioele Solari, sostenendo che il *Saggio Analitico* dell'Albini fu tra i primi notevoli esempi di enciclopedia giuridica diretta a ordinare sistematicamente le diverse parti della giurisprudenza, rilevarne, i nessi, indicare i metodi di studio, «non senza far precedere una introduzione teorica sul diritto in generale, oggetto comune delle scienze giuridiche»⁶⁰, lo stesso professore vigevanese affermava, nella prolusione a tale insegnamento, che «il mezzo più acconcio per preparare i giovani ad imparare compiutamente una scienza così vasta e che abbraccia così svariate materie, senza prima conoscere che cosa sia questa scienza nel suo complesso, quali ne siano i confini, quali le parti che la compongono e le mutue loro attinenze, senza una guida che diriga i passi dello studioso alla meta, che gli additi le vie più spedite per giungervi?»⁶¹. Il giovane docente si spingeva così a sostenere che tale materia di insegnamento avrebbe svolto per i neofiti del diritto lo stesso ruolo che svolge la geografia per il viaggiatore. Anche il successore di Albini alla cattedra di Enciclopedia del Diritto – Giuseppe Buniva – si sarebbe servito, nella prolusione di apertura del suo corso, di una metafora simile affermando che: «chi stia per intraprendere un lungo viaggio per vie da esso non ancora tentate, chi s'indirizzi a lidi ignoti, non comincia egli forse per assumere le necessarie nozioni sui luoghi che sta per visitare, sulle vie che sta per battere?» e paragonava i giovani studenti al «viaggiatore che si prepara a percorrere il terreno di questa scienza del diritto, e studiando l'Enciclopedia del Diritto vi apparecchiate a rimuovere gli ostacoli a ben battere la via per cui v'indirizzate»⁶²

⁶⁰ G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 27.

⁶¹ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 8.

⁶² G. BUNIVA, *Prelezione detta il 6 novembre 1849...*cit., p- 6.

L'idea che si prefiggeva Albini non era quella di proporre un breve riassunto di tutte le materie che si sarebbero successivamente insegnate – esercizio inutile e facilmente passibile di critica – ma quella di «dare una nozione, per quanto è possibile, esatta dei diversi rami onde componesi tutta la scienza, a farne notare i mutui rapporti, a porgere sopra ciascuno quelle idee preliminari e cardinali, che ne facilitano lo studio speciale»⁶³.

È interessante notare come una impostazione filosofico-storica del diritto⁶⁴ fosse già emersa nel *Saggio Analitico* citato, quando l'Albini affermava che: «pretendere adunque che tutta la scienza del giureconsulto si riduca a saper applicare le leggi di un popolo, o alla cognizione del diritto privato, o del diritto romano è un mutilare turpemente la più importante e la più elevata delle umane scienze, o mostrare di non sapere che cosa sia la scienza» e sottolineava ancora una volta come il suo obiettivo fosse: «trattare particolarmente delle singole scienze politico-legali or dianzi enumerate, tanto almeno che basti per conoscerne l'oggetto proprio, l'estensione, i limite e la reciproca loro connessione»⁶⁵.

L'Enciclopedia del diritto avrebbe così fornito una guida essenziale ai giovani studenti e avrebbe costituito uno strumento didattico essenziale che introduceva allo studio del diritto in maniera complessiva, offrendo una visione di insieme con uno sguardo a 360 gradi, che non avrebbe dovuto ignorare le singole specificità delle varie materie ma evidenziarne i legami e offrire un approccio innovativo allo studio del diritto.

Nella prolusione con cui si celebrava l'inaugurazione della cattedra, l'Albini si premurava altresì di rispondere alle eventuali critiche sull'introduzione di tale insegnamento: il professore riduceva a due il numero di

⁶³ *Ivi*, pp. 9-10

⁶⁴ Come sottolineato da M.A. BENEDETTO, *Vico in Piemonte...cit.*, p. 151.

⁶⁵ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...cit.*, p. 158.

obiezioni che sarebbero potute sorgere in merito a tale materia di studio. La prima veniva così riassunta dall'Albini stesso: «a qual prò, dicono alcuni, procurarsi una breve ed incompleta cognizione delle singole parti della giurisprudenza, che dovranno poco stante essere sviluppate?». La seconda possibile critica prevista dall'Albini riguardava il fatto che un primo approccio del genere allo studio del diritto, che coinvolgesse globalmente tutte le materie senza entrare in profondità, «fomenti nella gioventù gli studi superficiali e leggeri, e diasi ansia alla presunzione di reputarsi dotti senza la fatica dell'imparare?»⁶⁶. Il professore vigevanese rispondeva a tali possibili critiche ribadendo, da un lato, che l'Enciclopedia del diritto avrebbe fornito uno strumento preparatorio indispensabile allo studio del diritto e non una mera 'infarinatura' di nozioni superficiali e, dall'altro, che la possibilità per gli studenti di conoscere all'inizio del loro *cursus studiorum* «tutto il prospetto della scienza a cui stanno per applicarsi» e permettere loro di conoscere i confini e gli obiettivi cui orientare il loro studio, «avrebbe elevato l'animo della gioventù naturalmente generoso».⁶⁷

Le parole dell'Albini portano a chiedersi se, nell'attuale sistema di studi del diritto, non sarebbe altrettanto auspicabile l'introduzione di una materia analoga all'Enciclopedia del Diritto che permetta allo studente di confrontarsi subito con un panorama complessivo degli studi che dovrà affrontare e che consenta di evitare di sprecare anni preziosi in uno studio svogliato e senza obiettivi. Infatti, lo stesso professore affermava che lo studente al quale «al termine di questo studio preparatorio [l'Enciclopedia del diritto] non batterà il cuore per il desiderio e per l'impazienza d'istruirsi nelle dottrine che gli vennero additate, oh

⁶⁶ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 8.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 9 e 10.

costui non è fatto per le discipline severe; perlomeno non è chiamato ad essere giureconsulto»⁶⁸.

L'Albini pensava che tale corso preparatorio potesse risultare utile agli studenti anche dopo lo studio delle discipline di diritto positivo poiché, accostandosi nuovamente agli studi di Enciclopedia, essi avrebbero potuto avere quella visione sintetica e generale del diritto cui il professore ambiva e comprendere appieno la rilevanza dei vincoli che collegavano le varie parti del diritto e pertanto tale insegnamento avrebbe potuto svolgere la duplice funzione di «guida e sussidio al perfezionamento degli studii»⁶⁹

Dopo aver preso in analisi la prolusione di apertura del corso inaugurato dall'Albini e le prelezioni degli anni successivi, mi pare interessante confrontare l'impostazione offerta dal professore vigevanese con quella che emerge dalla prolusione risalente al 1876 dell'abruzzese Francesco Filomusi Guelfi⁷⁰. Quest'ultimo aveva tenuto questo discorso inaugurale quando aveva assunto tale insegnamento, nel momento in cui fu abolita nell'ateneo romano la cattedra di Filosofia del Diritto e sostituita con la cattedra di Enciclopedia del diritto cui era stata unita quella di Elementi filosofici del Diritto. Anche quando fu ripristinata la cattedra di Filosofia del Diritto, il professore conservò tale insegnamento come professore incaricato. Lo stesso Vittorio Polacco, autore del discorso che commemorava il professore abruzzese, si doleva della triste sorte «indice di una tolleranza a malincuore largita, comune a due corsi che, per loro carattere

⁶⁸ *Ivi*, p. 13.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ F. FILOMUSI GUELF, *Del concetto della Enciclopedia del diritto. Prolusione al corso di Enciclopedia del diritto letta nella R. Università di Roma il dì 5 gennaio 1876*, Napoli 1876. Si rimanda al paragrafo successivo per l'esame del testo delle lezioni del corso del professore Filomusi Guelfi. Per notizie biografiche su tale professore si rimanda a S. TORRE, *Francesco Filomusi Guelfi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma 1997; I. BIROCCHI, *Francesco Filomusi Guelfi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Bologna 2013, pp. 863-865 e V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi, senatore del regno. Orazione letta nella grande aula della R. Università di Roma*, Roma, 1923.

metodologico, universale e sintetico, dovrebbero primeggiare nella estimazione generale come quelli da cui derivano la *forma mentis* del giurista da un lato e dall'altro attitudine ad orientarsi nel vastissimo territorio del diritto positivo, del quale è facile, smarrire la visione integrale quando poi ciascuno di noi debba ridursi, per inevitabile limitazione di forza e necessaria divisione di lavoro, a percorrerne o frugarne solo questa o quella provincia»⁷¹. Tali parole sembravano evocare quelle pronunciate quasi cent'anni prima dal professore Albini, segno che l'esigenza sottesa a tale insegnamento non era mutata, e avvalorano l'ipotesi dell'utilità dell'inserimento di una materia con tali finalità anche nel corso di studi attuale in giurisprudenza.

Il Filomusi Guelfi viene individuato come uno degli iniziatori del metodo del sistema, che superava il metodo esegetico che aveva dominato tra gli anni Sessanta e Ottanta del diciannovesimo secolo. La sua impostazione si esprimeva nella considerazione per cui: «la riproduzione scientifica del complesso delle regole e dei rapporti è lo scopo dell'attività sistematica del diritto»⁷² e: «l'unità delle scienze e dei vari rami del diritto è un sistema ed il sistema è un ordinamento. Or non è possibile ordinare senza il pensiero delle relazioni e dei nessi, ed il pensiero del nesso di tutte le cose, il vero sistema dei nessi, che compongono il sistema assoluto, è l'obiettivo del pensiero filosofico»⁷³. Le categorie necessarie per tale sistema erano quindi individuate dal professore abruzzese al di fuori del diritto positivo, nella filosofia che offriva categorie sempre valide, anche con l'avvicinarsi nel tempo.

⁷¹ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi...*cit., p. 16-17.

⁷² F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica*, G. ALPA (introduzione a cura di), N. IRTI (prefazione a cura di), Matera 2013, p. 35. L'edizione che ho esaminato è la terza edizione del 1885: la prima risaliva al 1873. Nell'opera sono altresì riportate le tre prefazioni alle singole edizioni. Sull'opera di Francesco Filomusi Guelfi si può confrontare N. IRTI, *Francesco Filomusi e la crisi della scuola esegetica in Italia*, in *Scuole e figure del diritto civile*, Milano 1982, pp. 33-47.

⁷³ F. FILOMUSI GUELF, *Del concetto della Enciclopedia del diritto...*cit., p. 16.

Con particolare riguardo all' Enciclopedia del diritto il professore affermava che: «dominare ciascuna delle discipline, che si svolgono nel vasto dominio del diritto, e ciascuna delle quali richiede tutte le forze e tutta la vita di un uomo è una pretensione impossibile. A ciò non basta il tempo assegnato al corso dell'uomo individuo su questa terra [...] la vera unità non si può avere se non nel pensiero filosofico»⁷⁴. Con queste considerazioni il professore abruzzese cercava di confutare le ragioni di coloro che «negano l'esistenza e la possibilità di una vera Enciclopedia del diritto: imperciocché essi credono che pretendendo questa di raccogliere le conoscenze, che si ordinano nelle varie discipline giuridiche, ciò diventa impossibile nei progressi dei singoli rami del diritto, non potendoli un solo uomo possederli nei singoli particolari»⁷⁵. Al contrario, secondo il professore abruzzese, l'obiettivo dell'Enciclopedia del Diritto non era quello di esaminare tutte le materie nei dettagli ma tale insegnamento era «la scienza che tratta il diritto sotto l'aspetto della sua unità, o come la sintesi organica dei vari rami del diritto» e «l'Enciclopedia del diritto è il sistema, il mondo, l'organismo delle varie discipline giuridiche»⁷⁶.

L'Enciclopedia era, quindi, considerata una scienza pratica perché, munita di fondamenti filosofici e di consapevolezza storica, era destinata ad incidere nella vita sociale poiché poteva delineare le linee di riforma del diritto positivo perché «deve cogliere l'idea della vita sociale nel suo ultimo elemento storico e, guardando l'idea tipica, appalearne uno più perfetto»⁷⁷.

Il Filomusi Guelfi si chiedeva poi se – con l'impostazione che intendeva attribuire al suo insegnamento – l'Enciclopedia del Diritto non rischiasse di

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ *Ivi*, p. 3.

⁷⁶ F. FILOMUSI GUELFI, *Del concetto della Enciclopedia del diritto...*cit., p. 22.

⁷⁷ I. BIROCCHI, A. D'ANGELIS, *Francesco Filomusi Guelfi enciclopedista convinto (con considerazioni sulla inedita 'Enciclopedia giuridica' in Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'età contemporanea: studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, Roma 2006, p. 106.

confondersi con la Filosofia del diritto e rispondeva a tale dubbio chiarendo che: «mentre nella Filosofia del Diritto la ricerca del principio del diritto, la critica dei sistemi filosofici, le varie categorie del diritto nascono e si sviluppano nel pensiero, e mediante il pensiero delle somme cause»⁷⁸, con l'Enciclopedia del Diritto lo studio parte dal dato empirico del diritto positivo che, però, data la sua mutevolezza e molteplicità, poteva essere dominato – secondo il professore abruzzese – solo attraverso un'idea filosofica del diritto⁷⁹.

Mi pare che si possano rintracciare alcuni punti in comune con l'impostazione che l'Albini aveva dato al suo insegnamento quando individuava nell'Enciclopedia del diritto: «il mezzo più acconcio per preparare i giovani ad imparare compiutamente una scienza così vasta e che abbraccia così svariate materie» perché permetteva di conoscere: «che cosa sia questa scienza nel suo complesso, quali ne siano i confini, quali le parti che la compongono e le mutue loro attinenze»⁸⁰. Il suo pensiero mi pare così precorrere quanto avrebbe poi successivamente affermato il Filomusi, secondo il quale l'Enciclopedia del diritto si poneva in stretta relazione con la filosofia del diritto che offriva le categorie necessarie per sviluppare e inquadrare i vari ambiti del diritto positivo⁸¹.

Proprio il fatto che l'Albini parlasse di «evidenziare mutui rapporti» e offrire agli studenti «idee preliminari e cardinali» sembra voler preparare per gli studenti quelle categorie di cui parlava il Filomusi Guelfi per poi poter adeguatamente inquadrare le nozioni di diritto positivo offerte dai singoli insegnamenti che lo studente avrebbe dovuto affrontare. Proprio i 'mutui rapporti' sottolineati dal professore di Vigevano potevano essere assimilati ai 'nessi' di cui trattava il professore abruzzese, affermando che: «se l'Enciclopedia

⁷⁸ *Ivi*, p. 20.

⁷⁹ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. XXXVI.

⁸⁰ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 8.

⁸¹ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. XXXVI.

del diritto vuol designarmi i limiti della scienza del diritto, ed i limiti delle sue varie diramazioni, il limite è punto di unità, è nesso e relazione [...] adunque l'enciclopedia del diritto è essenzialmente organica, dee riprodurre il nesso,» Lo stesso Filomusi Guelfi dichiarava nella sua prolusione che: «l'insegnamento di Enciclopedia del diritto, chiamato al limitare della scienza giuridica a chiarire ai giovani le prime idee di diritto e di Stato, assume per questo lato un difficile compito»⁸².

Come aveva fatto l'Albini, individuando le tre parti essenziali della scienza legale nei seguenti elementi: «sotto il primo aspetto la filosofia del diritto, fondamento di tutta la nostra scienza: sotto il secondo la storia del diritto: sotto il terzo aspetto lo stato attuale delle leggi»⁸³, anche il Filomusi Guelfi affermava che l'Enciclopedia del diritto: «raccoglie ed ordina ad unità il triplice elemento, cioè l'elemento filosofico, lo storico ed il dommatico, essa è veramente una scienza altissima, la scienza delle scienze del diritto di un dato popolo»⁸⁴. Il professore abruzzese riteneva quindi che: «nell'Enciclopedia del diritto tracciansi i rapporti, che la scienza del diritto ha con le altre scienze, soprattutto con la filosofia, con la storia e con l'ampio organismo delle scienze politiche». Il Filomusi Guelfi sottolineava il fatto che lo studio del diritto dovesse essere accompagnato dallo studio delle discipline affini, come la filosofia, la storia e le scienze politiche ed esigeva che: «il giovane giurista che venendo a studiare il diritto non trascuri le discipline affini; imperciocché il vero metodo della Giurisprudenza, al dire del Leibniz, presuppone l'idea di un perfetto giureconsulto»⁸⁵.

⁸² F. FILOMUSI GUELF, *Del concetto della Enciclopedia del diritto...*cit., p. 27.

⁸³ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., pp. 13-14.

⁸⁴ F. FILOMUSI GUELF, *Del concetto della Enciclopedia del diritto...*cit., p. 23.

⁸⁵ F. FILOMUSI GUELF, *Del concetto della Enciclopedia del diritto...*cit., p. 25.

Occorre in merito sottolineare come l'insegnamento offerto nell'Ateneo romano comprendesse la sola Enciclopedia del diritto mentre quello subalpino riuniva l'Enciclopedia e la Storia del diritto. Nonostante la diversità dell'impostazione dei due corsi, un'affinità con l'Albini poteva essere rinvenuta per l'importanza attribuita all'elemento storico nello sviluppo della legislazione⁸⁶, quando affermava che: «l'Enciclopedia in ogni istituto partendo dal principio fondamentale filosofico giunge all'elemento dommatico del diritto vigente; cosicché l'elemento storico è in essa accolto per quanto ha avuto influenza sullo stato del diritto vigente in una nazione.»⁸⁷ Il professore abruzzese aggiungeva che la trattazione della Storia del diritto avrebbe necessitato di una trattazione separata ma che l'elemento storico era necessario per una completa esposizione dell'Enciclopedia per il carattere nazionale di questa materia che era volta all'illustrazione del diritto vigente. Non andava tralasciato, però, il diritto romano che rappresentava l'elemento storico comune a tutte le 'Enciclopedie del diritto' dei popoli europei.

Il Filomusi Guelfi sembrava altresì concordare con il professore subalpino sui vantaggi che l'Enciclopedia del diritto avrebbe offerto ai giovani studenti ed assicurava in tale prolusione che: «l'Enciclopedia del diritto adempie rettamente a questo ufficio di educazione del giurista» e «facilita al giovane giurista il possesso delle cognizioni giuridiche, ed ovvia al pericolo di uno scompigliato apprendere, che obblighi più tardi a disimparare».

Non solo, il professore abruzzese sottolineava come, fino al momento della sua prolusione, in Italia l'Enciclopedia del diritto avesse svolto la funzione di *introduzione alla scienza giuridica* – come d'altronde evocava lo stesso nome dell'insegnamento dell'Albini - e pareva concordare con quanto affermato dal

⁸⁶ L'interesse per lo studio della storia del diritto manifestato e coltivato dall'Albini è oggetto del prossimo paragrafo.

⁸⁷ *Ivi*, p. 21.

professore di Vigevano sulla finalità dell'insegnamento dell'Enciclopedia del diritto: «che presenta in un quadro al giovane giurista il vasto campo del sapere giuridico» e «presenta al giovine giurista una esatta tecnica giuridica, prepara lo spirito allo studio delle particolarità del diritto positivo, senza che si corra il rischio di perdersi nella folla dei particolari, ed è un valido aiuto per non cadere in un indirizzo empirico e puramente prammatico»⁸⁸.

La funzione propedeutica di tale insegnamento rispetto allo studio del diritto era così condivisa – a distanza di trent'anni l'uno dall'altro – da entrambi i professori. Anche il Buniva, successore dell'Albini nella cattedra di Enciclopedia e Storia del Diritto, ribadiva quanto affermato dal professore di Vigevano quando asseriva che l'ufficio che era chiamato a compiere tale insegnamento era: «far conoscere al principiante in genere che cosa sia il diritto e la sua scienza, la sua vastità ed unità, l'esporgli le diverse parti che la compongono, il vincolo che le unisce, il modo più adattato per apprendere convenientemente»⁸⁹.

⁸⁸ *Ivi*, p. 24.

⁸⁹ G. BUNIVA, *Prelezione detta il 6 novembre 1849...cit.*, p. 6.

2.2. L'impostazione dell'insegnamento di Storia del diritto.

Per quanto riguardava la parte dell'insegnamento relativa alla Storia del diritto, l'interesse dell'Albini per tale materia era stato già testimoniato – in periodo più risalente rispetto al suo insegnamento universitario, ovvero nel 1840– da una lettera indirizzata dall'Albini a Federico Sclopis in cui si complimentava con quest'ultimo per i primi due volumi della *Storia della legislazione*⁹⁰ affermando che lo Sclopis: «ha dato mano ad un'opera di cui mancava in Italia e di cui eravi grande bisogno. Gli studi storici erano maturi per un lavoro di tal sorta. E.V.S ha provveduto opportunamente a questo bisogno in quel modo che dovevasi aspettare dal suo ingegno e dal suo sapere [...]. Il suo stile chiaro e schietto e sì bene appropriato alla severità storica aggiunge pregio all'intrinseca utilità del lavoro. Spero che non vorrà ritardare lungamente il compimento dell'opera pubblicando le altre due parti della storia secondo il piano così giudiziosamente tracciato»⁹¹.

Ancora nel 1844, con una ulteriore lettera, l'Albini ringraziava lo Sclopis per avergli inviato il secondo volume della sua opera e non mancava di lodarla scrivendo che: «è ammirevole l'ordine e la lucidità di idee con cui procede l'esposizione di materie spesso intralciate, e quella dignitosa severità di stile che tanto piace nei suoi scritti»⁹².

L'interesse per la storia del diritto dimostrato dai due studiosi ha fatto sì che lo Sclopis e l'Albini siano stati considerati come gli iniziatori della storia del

⁹⁰ F. SCLOPIS, *Storia della legislazione italiana*, I edizione, Torino 1840-1857.

⁹¹ Tale lettera è conservata presso l'Accademia delle scienze di Torino nelle Carte Albini, n. 243686.

⁹² Anche questa lettera è conservata presso l'Accademia delle scienze di Torino nelle Carte Albini, n. 24392.

diritto in Italia: Francesco Calasso citava i due studiosi come i primi promotori di tale materia di studio in Italia.⁹³

Con la più volte citata prolusione di apertura del corso di Enciclopedia e Storia del diritto del 1846, l'Albini affermava come la storia del diritto fosse la parte più rilevante della storia dei popoli poiché: «in vero cos'avvi tra le umane cose che più meriti la nostra attenzione delle leggi e delle istituzioni dei popoli, che esprimono ciò che nei diversi tempi che ci precedettero si tenne per giusto e per civilmente utile?»⁹⁴. Anche in questo caso il professore vigevanese pareva attento a sottolineare l'utilità dello studio della storia del diritto come strumento per una migliore comprensione del diritto come risultante della storia di un'intera nazione e al sovrapporsi e al concatenarsi delle diverse legislazioni nel tempo per cui: «chi può negare che lo stato della legislazione e tutta la condizione sociale di un popolo in una data epoca non si già l'opera arbitraria di alcuni individui, ma bensì il risultamento delle sue vicende anteriori, di tutta la vita precedente, delle idee che, sparse una volta nel popolo, vi si radicano e si estrinsecano in fatti, in leggi, in istituzioni»⁹⁵.

Successivamente, nell'*Enciclopedia del Diritto* del 1847, l'Albini aveva dedicato uno specifico capitolo alla storia del diritto, distinguendo tra la storia del diritto 'universale' che abbracciava il diritto di tutte le nazioni, quella 'particolare' che, invece, si riferiva ad uno o più popoli determinati, quella 'speciale' che si sarebbe dovuta limitare ad una determinata materia e, infine, la 'storia comparativa delle legislazioni dei diversi popoli'⁹⁶. In tale capitolo l'autore affermava che: «egli è chiaro che ciò che principalmente deve premere

⁹³ F. CALASSO, *Savigny e l'Italia*, in *Annali di Storia del Diritto*, 1964, pp. 1-8 e anche in *Annali di Storia del Diritto*, 1965, pp. 373-380.

⁹⁴ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 14.

⁹⁵ *Ivi*, p. 15.

⁹⁶ L'impostazione di tale opera viene ricordata anche in F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione...*cit., p. 176 e ss.

ad ogni giureconsulto si è il conoscere la storia del diritto della sua patria»⁹⁷. Anche lo studio della storia del diritto pareva connotato, secondo la prospettiva dell'Albini, da una necessaria visione complessiva e forniva uno strumento utile per l'approccio alle altre materie di studio perché: «svela le cause che hanno dato origine alle leggi e alle istituzioni sociali, la connessione degli avvenimenti e dei costumi col procedimento della legislazione, gli effetti delle mutazioni accadute all'ordine sociale. Inoltre le istituzioni e le leggi sotto le quali viviamo hanno almeno in gran parte la loro origine in età più o meno remote, lentamente crebbero, finché pervennero nel loro stato attuale»⁹⁸. L'Albini sottolineava l'importanza della storia del diritto in vista della connessione fra le differenti fasi della legislazione e richiamava in tal senso le parole del proemio del Regio Codice⁹⁹ che – a suo parere – erano esemplificative dell'inevitabile legame 'di una legislazione colla precedente'. Egli rimarcava così che, anche con la riforma delle leggi, l'utilità degli studi storici non era affatto diminuita.

Tali considerazioni rispecchiavano quanto il professore vigevanese aveva già affermato nella prolusione di inaugurazione della cattedra sopra menzionata, quando affermava di voler limitare l'oggetto dello studio a quella parte di storia che sarebbe servita ai suoi studenti per meglio comprendere l'evoluzione e lo sviluppo delle istituzioni del Regno di Sardegna e intendeva così illustrarla, con un lunghissimo *excursus* a partire dal diritto romano - che egli riassumeva brevemente anche nella prolusione stessa - sempre con in mente l'obiettivo di usare la storia del diritto come mezzo per «mostrare i progressi della scienza e l'influenza che questa e la legislazione esercitano una sull'altra»¹⁰⁰

⁹⁷ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del Diritto*...cit., p. 141.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ In tale proemio si affermava che: «per esso fu in uno raccolta la sapienza delle antiche leggi prima variamente sparse, né in ogni luogo uniformi: alcune antiche prescrizioni si uniformarono, altre nuove si introdussero con quella maturità di consigli a sì alta impresa richiesta».

¹⁰⁰ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia*...cit., p. 26.

Nel 1847 il professore vigevanese pubblicò un'ulteriore opera dedicata agli studenti, *Elementi della storia del diritto in Italia dalla fondazione di Roma ai nostri tempi e nella Monarchia di Savoia in particolare*¹⁰¹. L'opera era rivolta agli studenti del suo corso, tanto che l'Albini, sempre preciso, teneva a puntualizzare che: «il libro è destinato ad essere chiarito collo sviluppo delle orali spiegazioni; che infine la scuola, più che altro, è guida ed impulso a rettamente imparare»¹⁰².

Tali *Elementi* erano divisi in tre parti dedicate rispettivamente alla legislazione romana (dal 753 A.C al 565 D.C), alla legislazione del Medioevo (dal 566 al 1500) e, infine, alla legislazione dell'età moderna, dal 1500 al 1848. Durante la redazione di tali *Elementi*, l'Albini aveva pubblicato una sintesi della parte iniziale col titolo *Dell'ordinamento giudiziario dei Romani sino a Costantino il Grande*¹⁰³. Gli *Elementi* furono stampati in una seconda edizione nel 1854-56, con la quale l'autore scelse di accrescere la parte della trattazione dedicata alla storia medievale e mutò il titolo dell'opera in *Storia della Legislazione*¹⁰⁴. In una recensione a tale opera, pubblicata sulla *Rivista contemporanea*, si affermava che «uno dei nostri più valenti giuristi, il professor Albini, ha preso a trattare brevemente la storia della legislazione in Italia. Egli ha inteso principalmente a servire a' suoi uditori, e pertanto ha voluto essere, non già superficiale (ciò non poteva), ma facile e chiaro e toccare solo il più essenziale»¹⁰⁵.

¹⁰¹ P. L. ALBINI, *Elementi della storia del diritto in Italia dalla fondazione di Roma ai nostri tempi e nella Monarchia di Savoia in particolare*, Torino 1847-1848.

¹⁰² *Ivi*, p. VII.

¹⁰³ P. L. ALBINI, *Dell'ordinamento giudiziario dei Romani sino a Costantino il Grande. Cenni storici* (30 novembre 1848) in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie II, 11 (1851), pp. 1-19. In tale opera l'Albini presenta per grandi linee il prospetto dell'ordinamento giudiziario dei romani, in particolare sotto la repubblica.

¹⁰⁴ P. L. ALBINI, *Storia della legislazione in Italia dalla fondazione di Roma sino ai nostri tempi, e in particolare nella monarchia di Savoia*, Vigevano 1854-1855.

¹⁰⁵ *Scorse bibliografiche* in *Rivista contemporanea*, volume nono anno quinto, Torino 1856, pp. 326-327.

Il Mittermaier, il quale aveva già recensito il *Saggio Analitico*, scrisse anche una relazione sugli *Elementi* di Albin che venne pubblicata in due puntate su *Heidelberger Jahrbücher der Literatur* nei numeri 27 e 28 del 1850¹⁰⁶. In tale scritto lo studioso tedesco sottolineava come fosse di estrema importanza la storia del diritto in Italia e lamentava come pochi italiani si rendessero conto dell'importanza di tale materia: egli citava l'opera dello Sclopis *Della antica legislazione in Piemonte* e la definiva un'opera di valore e rammentava altresì come esempio di «significativa storia di singole città» l'opera di Giacomo Giovanetti *Degli Statuti Novaresi*¹⁰⁷, per poi parlare di Albin che definiva uno «fra i più notevoli dotti italiani [...] che si è affermato come studioso saldamente preparato dal punto di vista filosofico tanto storico e, al tempo stesso, come pensatore sottile, versato anche nelle esigenze di un efficace studio universitario del diritto». Anche il Mittermaier aveva apprezzato, quindi, lo sforzo compiuto dall'Albin durante la sua carriera universitaria al fine di migliorare gli studi universitari ed il costante sforzo per un perfezionamento degli studi giuridici. In merito agli *Elementi* il giurista tedesco affermava che tale libro era stato pensato per essere destinato agli studenti e quindi conteneva formulazioni comprensibilmente brevi, da sviluppare ulteriormente a lezione. Lo studioso tedesco esprimeva il desiderio che «l'autore, di cui conosciamo la vasta cultura e lo spirito aperto all'indagine filosofica e storica, voglia prendere la decisione di elaborare in un'opera più vasta la storia della patria, che – come la Germania – è lacerata in entità politiche dalle tendenze opposte e contrastanti con l'anelito popolare all'unità, mentre è unificata da una grande coscienza nazionale ed ha fedelmente conservato tanti splendidi elementi di coesione». L'invito ad

¹⁰⁶ Tale recensione è stata oggetto di studio da parte di Mario Giuseppe Losano che ne ha altresì curato la traduzione in un'opera in via di pubblicazione, a completamento della *Memoria* sopra citata.

¹⁰⁷ G. GIOVANETTI, *Degli Statuti Novaresi*, Novara 1820

elaborare un'opera più estesa non era stato, però, poi raccolto dal professore vigevanese.

Nella commemorazione tenuta innanzi all'adunanza dell'Accademia delle Scienze dopo la morte di Albini, il 10 marzo 1863, si era sottolineato il suo interesse per la storia del diritto, affermando che: «ei seguiva con ardore il crescente progresso della scienza del giure e teneva l'occhio soprattutto ai grandi lavori della scuola germanica del diritto storico, giacché la tempra del suo ingegno lo disponeva principalmente alla parte storica della scienza, ed alla storia della scienza del giure appartengono i principali lavori da lui pubblicati nelle Memorie dell'Accademia delle Scienze»¹⁰⁸.

Un giudizio positivo dell'opera di Albini come storico del diritto si rintraccia nella già citata opera di Federico Patetta, *Storia del diritto Italiano*, in cui egli affermava che: «l'Albini aveva moto ingegno, un fine criterio storico, un'ampia conoscenza della letteratura straniera; e l'opera sua per quanto elementare non manca di pregi ed esercitò certamente una notevole influenza». Al contrario, la valutazione espressa sulla *Enciclopedia del Diritto* di Giuseppe Buniva – ricordata sopra – era assai meno lusinghiera poiché veniva liquidata sbrigativamente come: «una pedestre e servile imitazione dell'opera dell'Albini [l'*Enciclopedia del Diritto*]»¹⁰⁹.

Nell'opera di Bruno Paradisi, *Gli studi di storia del diritto italiano nell'ultimo cinquantennio (1895-1945)*¹¹⁰ l'autore esprimeva una valutazione sia sull'opera dello Sclopis sia sugli scritti dell'Albini: il giudizio sulla prima era, però, migliore rispetto a quello espresso sugli scritti del professore poiché: «il suo [dell'opera dello Sclopis] grande significato era quello di aver tentato di

¹⁰⁸ G. GORRESIO, *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze, morali, storiche e filologiche...*cit., p. 180.

¹⁰⁹ F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione...*cit., pp. 176-177.

¹¹⁰ B. PARADISI, *Gli studi di storia del diritto italiano nell'ultimo cinquantennio (1895-1945)*, Siena 1947.

abbracciare per la prima volta in un solo sguardo la storia del diritto in Italia, in corrispondenza alle aspirazioni politiche di allora. Questa passione patriottica, rivolta alle leggi, ne traeva la materia fuori del campo tecnico, la scaldava di vivissima fiamma e la faceva umana». La critica fatta all'Albini era, invece, quella di essere caduta nell'«ibrido connubio», avendo preso come punto di partenza la storia del diritto romano per poi concludere con un traguardo molto più limitato, ovvero ristretto al solo Regno di Sardegna.¹¹¹

Anche Francesco Calasso, nell'opera sopra citata, aveva affermato – in relazione alle opere di Sclopis e Albini – che si trattava di tentativi ancora incerti, dominati da «un istinto piuttosto sentimentale che scientificamente controllato, portava a confondere insieme Roma e Italia». D'altro canto il Calasso apprezzava il fatto che il nome 'Italia' servisse per una nuova impostazione della storia del diritto, non più su base solo regionalistica, e sottolineava che tale progresso nella scienza giuridica fosse avvenuto proprio in Piemonte, dove si avviò l'iniziativa per l'unificazione italiana.¹¹²

Paradisi affermava altresì che le opere dello Sclopis e dell'Albini nell'ambito della storia del diritto si inserivano in un filone che ancora «proponeva tesi generali e concep[iva] grandi disegni d'insieme, ma senza accertare se le conclusioni fossero giustificate da solide premesse»¹¹³ e metteva a confronto gli scritti dei due studiosi subalpini con l'opera di Antonio Pertile, il quale, dal 1873 al 1887, aveva steso una *Storia* monumentale in più volumi e si era posto in contrasto con la tendenza sopra descritta e seguita – secondo Paradisi – sia dallo Sclopis sia dall'Albini cercando, invece, di seguire il modello imposto

¹¹¹ *Ivi*, p. 7.

¹¹² F. CALASSO, *Savigny e l'Italia...*cit., pp. 378-379

¹¹³ *Ivi*, p. 9.

dai nuovi criteri della scienza giuridica tedesca ed il modello di molte opere tedesche di storia del diritto¹¹⁴.

D'altro canto è interessante notare come il Paradisi affermasse che, però, il prezzo da pagare per tale evoluzione dell'approccio alla storia del diritto fosse: «una assai minore vastità d'interessi spirituali e d'originalità di vedute e d'impostazione nei confronti di scrittori quali l'Albini e lo Sclopis, ancora mossi da una certa insofferenza volterriana verso l'erudizione e desiderosi di comprendere la storia del diritto del quadro complesso della vita di un popolo considerata come espressione morale sociale e politica ad un tempo».

Tali considerazioni trovano conferma nelle parole dello stesso Albini che negli *Elementi* sopra citati affermava come: «tra lo svolgersi della legislazione e lo svilupparsi degli altri elementi sociali, v'è un'intima necessaria relazione»¹¹⁵. L'Albini sembrava così individuare nella Storia del Diritto un necessario strumento che avrebbe dovuto accompagnare lo studente – affiancato all'Enciclopedia del Diritto – sia nel momento del primo confronto con gli studi giuridici, sia durante tutto il *cursus studiorum*. La visione di tale insegnamento come un mezzo per affrontare le singole materie di diritto positivo emergeva chiaramente dalla prolusione di inaugurazione della cattedra: «lo studio della storia del diritto ci farà palese quante difficoltà, quanti ostacoli s'incontrino nella vita reale per mettere in atto i pensamenti più utili e generosi, quanto lento e laborioso sia il procedimento del bene. Così diverremo più circospetti nel giudicare, più operosi e perseveranti nell'agire»¹¹⁶.

Il professore di Vigevano sembrava quindi confermare di essere il candidato più adatto per offrire questo nuovo insegnamento, sia per quanto

¹¹⁴ Il Paradisi indicava in particolare quelle pubblicate: «dal Philipps, dallo Zoepfl, dal Daniels, dallo Stobbe, dal Warkönig e da molti altri ancora e specialmente della *Deutsche Rechtsgeschichte* del Walter»

¹¹⁵ P. L. ALBINI, *Elementi della storia del diritto in Italia dalla fondazione di Roma*...cit., p. VI.

¹¹⁶ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia*...cit., p. 27.

riguardava l'Enciclopedia del Diritto sia per la Storia del Diritto, accompagnato da un entusiasmo e una devozione per il suo compito fuori dal comune, come emergeva dalla parte conclusiva della prolusione di inaugurazione della cattedra, quando il professore si rivolgeva agli studenti asserendo che: «l'amore per la scienza ci unisce, associamo con animo concorde e perseverante i nostri sforzi. Quel poco che avvi in me di ingegno e di dottrina io lo consacro a voi, a voi dedicherò le mie veglie, a coadjuvare i vostri studi. Io vi chieggo in contraccambio la vostra cooperazione, senza di cui l'opera mia sarebbe inutile. Io confido in voi. Il vostro ingegno, la vostra sollecitudine, la vostra solerzia ed alacrità nell'apprendere suppliscano la pochezza mia»¹¹⁷.

Sotto la patina dell'illustrazione giuridica, le parole dell'Albini mi paiono molto moderne – quasi risentissero di impostazioni pedagogiche molto più recenti – quando egli invoca una cooperazione con gli studenti, conscio della necessità di uno scambio fra docente e giovani universitari per la buona riuscita del corso, parole che mi sembrano ancora attuali e che sembravano offrire le migliori premesse per la riuscita del suo corso.

¹¹⁷ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 32.

2.3 La breve parentesi politica di Pietro Luigi Albini

Per completare il quadro della personalità dell'Albini, occorre dare atto anche del suo breve impegno politico che coincise con la prima legislatura del Parlamento Subalpino, quando il professore vigevanese venne eletto nei collegi di Arona e di Garlasco, e optò poi per quest'ultimo¹¹⁸.

Nel Fondo Albini conservato presso la Biblioteca Patetta è custodita una lettera non datata del professore, in cui egli si rivolgeva agli elettori di Garlasco, dichiarando che: «sta certamente nei paesi della monarchia di Savoia il nerbo principale delle forze da cui dipende la causa suprema dell'italiana indipendenza» ed anche un articolo – anch'esso non datato – stampato su *La Concordia* in cui affermava che: «l'indipendenza nazionale è il primo e massimo intento a cui i popoli devono aspirare, per parlare più esattamente, è la prima e principale condizione perché una nazione valga a svolgere tutta la potenza del suo genio»¹¹⁹

Fu deputato di quella legislatura anche Federico Sclopis, ma Albini fece parte del gruppo del torinese Lorenzo Valerio¹²⁰, imprenditore liberale di Agliè attento ai problemi sociali tanto che, proprio ad Agliè, aveva aperto uno dei primi asili infantili e un convitto per le tessitrici.

¹¹⁸ Come emerge da R. BALDUZZI, R. GHIRINGHELLI, C. MALANDRINO, *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi*, Milano 2009, p. 82.

¹¹⁹ In proposito si può confrontare anche T. SARTI, *Il parlamento nazionale e subalpino*, Terni 1890, p. 34.

¹²⁰ Sulla figura del Valerio: P. GHERARDI, *Lorenzo Valerio: cenni biografici*, Urbino 1868; L. VALERIO, *Carteggio (1825-1865)*. Raccolto da L. FIRPO, G. QUAZZA, F. VENTURI, A. VIARENGO, Torino 1991-2010. Il Valerio fu a sua volta deputato e poi per breve tempo senatore e annunciò, in qualità di Commissario Generale Straordinario, il Decreto Reale di annessione delle Marche al Regno d'Italia il 30 dicembre 1860.

L'interesse fattivo e pragmatico per le questioni sociali e in particolare per l'educazione, dimostrato dal Valerio, emergeva altresì dalla commemorazione tenuta in suo onore al Senato da Gabrio Casati¹²¹ il quale affermava che: « in lui splendeva un sentimento di commiserazione per le classi povere che lo fece promotore indefesso dell'istruzione di esse, adoperandosi all'istituzione di asili infantili de' quali non volle dimenticarsi neppure nelle sue ultime schede testamentarie » e può essere stato l'elemento che determinò la simpatia politica tra il Valerio e l'Albini.

In particolare, le aspirazioni del Valerio per quanto riguardava l'educazione si concretizzarono nei fogli settimanali *Letture popolari* (1836-1841) e *Letture di famiglia* (1842-1847): con tali opere il Valerio si proponeva di migliorare le condizioni di vita e di conoscenze dell'operaio, cercando altresì di suscitare interesse per l'istruzione e la cultura¹²². Il conte Clemente Solaro della Margarita commentava criticamente le iniziative prese dall'imprenditore liberale: «se la memoria non mi inganna, fin dall'anno 1836 ebbero principio le *Letture popolari*; giornaleto che si lasciò con troppa facilità pubblicare, sebbene le tendenze dovessero far avvertiti che era un primo saggio di fallaci lezioni dirette a quella classe che ha bisogno di lavoro, di quiete, non di essere spinta a maggiori speranze che non realizzandosi, ne annientano la felicità» e ricordava che l'estensore di tali pubblicazioni, così criticate, era stato ammonito dal cavaliere Lazzari al capo della polizia, ma questo non aveva impedito che l'opera del Valerio proseguisse con le *Letture di famiglia*.¹²³

Anche l'Albini, come emerge dal primo capitolo, si era sempre impegnato con passione in tale ambito nella *Società d'istruzione e d'educazione*, contribuendo anche alla pubblicazione di tale *Società* – il più volte citato

¹²¹ Senato del Regno, Atti parlamentari. Discussioni, 20 novembre 1865.

¹²² G. CHIOSSO, *L'educazione del popolo nei giornali piemontesi per la scuola...*cit., pp. 26-27.

¹²³ C. SOLARO DELLA MARGARITA, *Memorandum storico-politico*, Torino 1852, p. 202.

Giornale della Società d'istruzione e d'educazione – insieme al Melegari ed a Domenico Berti. Quest'ultimo: «scrive pure nella *Concordia* fondata da Lorenzo Valerio, in compagnia di vari insigni personaggi tra cui Vincenzo Gioberti»¹²⁴

Proprio gli interessi coltivati in comune fra il Valerio e l'Albini, la grande attenzione per l'istruzione dimostrata dall'Albini sin dai suoi primi scritti e l'impegno profuso nella sua attività universitaria possono averlo spinto ad unirsi a questo gruppo di liberali che si poneva in contrasto con Cavour, adesione che probabilmente condannò ad una durata molto breve la sua esperienza politica.

Il punto centrale dell'attività parlamentare del professore di Vigevano si concentrò nel progetto di legge per la cessazione dei poteri straordinari concessi al Re con la legge del 2 agosto 1848, promulgata il 16 dicembre 1848. Il testo proposto constava di un unico articolo:

«Camera dei Deputati. Progetto di legge preso in considerazione dalla Camera nella tornata 2 novembre 1848.

Ritenuto che una legge non può cessare di aver forza che per virtù di un'altra legge, il sottoscritto presenta il seguente progetto di legge:

Art. unico.

La legge del 2 agosto ultimo passato sulla concentrazione dei poteri legislativi ed esecutivi nel governo del Re è abrogata.

Torino, 22 ottobre 1848»¹²⁵.

L'attenzione costante dell'Albini per l'istruzione e per la cultura – in particolare di coloro che avrebbero dovuto guidare il paese - emerse anche nella istituzione, su sua iniziativa, della biblioteca della Camera dei Deputati:

¹²⁴ F. DANEO, *Il commendatore Domenico Berti- Deputato di Aosta...*cit., p. 13.

¹²⁵ Il testo di tale proposta di legge è riportato in M. G. LOSANO, *Alle origini della filosofia del diritto a Torino...*cit., p. 52. Il testo si può altresì confrontare in Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943): *Abrogazione della legge 2 agosto 1848, n. 759 sulla concentrazione dei poteri legislativo ed esecutivo nel Governo del Re (iniziativa Parlamentare)*.

«Considerando essere sommamente utile che per la prossima Assemblea costituente sia fin d'ora preparato il corredo di libri ed opere relativi al suo oggetto, e che la Camera nulla possiede di tal genere salvo la raccolta del *Monitore universale* di Francia, si propone che la Camera nomini quanto prima una commissione la quale si occupi di ricercare e provvedere le opere dei più celebri pubblicisti ed i dibattimenti delle Assemblee costituenti e legislative dei principali Stati costituzionali.

Torino, 12 luglio 1848»¹²⁶

La breve durata della prima legislatura e la mancata rielezione dell'Albini nella seconda e nelle successive posero fine alla sua breve attività politica e, pertanto, l'Albini tornò a dedicarsi esclusivamente all'insegnamento universitario ed all'attività forense.

¹²⁶ Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943): *Proposta del 12 luglio 1848, poi unificata con altra proposta del 26 ottobre 1848. Proposta Albini coordinata con quella Michellini e altri circa la formazione della biblioteca della Camera.*

3.2. L'insegnamento di Enciclopedia del diritto tenuto dall'Albini a confronto con le lezioni di Giuseppe Buniva e di Francesco Filomusi Guelfi.

L'Enciclopedia del Diritto di Albini è stata la prima esperienza di insegnamento universitario di tale materia nell'area italiana: ho ritenuto che fosse interessante confrontare le sue lezioni con quelle di altri professori, in particolare con l'opera¹²⁷ del successore di Albini alla cattedra di Enciclopedia del Diritto di Torino, Giuseppe Buniva, e con le lezioni dell'abruzzese Francesco Filomusi Guelfi¹²⁸, il quale tenne tale corso all'Università di Roma La Sapienza negli anni Settanta dell'Ottocento. Mi pare interessante notare il fatto che il Filomusi Guelfi sembrasse proprio potersi ascrivere a quella categoria di giovani dotati di mezzi i quali – in base alla riflessioni dell'Albini esposte nelle pagine che precedono – avevano un particolare dovere di istruirsi adeguatamente e di non perdere il proprio tempo ma di far fruttare adeguatamente i loro talenti: infatti il professore abruzzese apparteneva alla casata dei baroni Filomusi «casa per tradizioni e per censo fra le più cospicue di Abruzzo»¹²⁹. In proposito, è interessante notare come, nello scritto di Vittorio Polacco in memoria del Filomusi Guelfi¹³⁰, si ricordasse il concorso per la cattedra di Filosofia del Diritto presso l'Ateneo Romano al quale, nel 1873, egli aveva partecipato: faceva parte della commissione esaminatrice il più volte citato Carlo Bon-Compagni di Mombello, il quale proprio nell'anno 1873- 1874 aveva tenuto un corso di diritto costituzionale nell'Università romana¹³¹. Un dato interessante che emerge da tale

¹²⁷ G. BUNIVA, *Enciclopedia del Diritto*...cit.

¹²⁸ F. FILOMUSI GUELFI, *Enciclopedia Giuridica*, G. ALPA (introduzione a cura di), N. IRTI (prefazione a cura di), Matera 2013. L'edizione che ho esaminato è la terza edizione del 1885: la prima risaliva al 1873. Nell'opera sono altresì riportate le tre prefazioni alle singole edizioni.

¹²⁹ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi*...cit., p. 5

¹³⁰ *Ivi*, pp. 3-4.

¹³¹ Sulla prolusione a tale insegnamento si rimanda a P. CASANA, *Tra pensiero ed azione. Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana*...cit.

scritto è il giudizio della commissione sull'*Enciclopedia Giuridica* del professore abruzzese -considerata l'opera migliore fra quante erano state prodotte dai candidati - con una valutazione per cui «tanto nei concetti fondamentali giuridici quanto nello svolgimento successivo dei medesimi nelle varie parti del sistema del diritto privato, l'autore rivela una naturale attitudine e una abitudine non recente alla speculazione filosofica, unita a temperanza, a chiarezza e a senso pratico, non poca cultura filosofico-giuridica e cognizione del Diritto positivo, ordine e chiarezza di esposizione». I due candidati che risultarono idonei a tale insegnamento furono lo stesso Filomusi e il già citato Giuseppe Carle: quest'ultimo parve avere «attitudini didattiche maggiori» mentre il Filomusi si distinse per la «tempra speculativa dell'ingegno e per vera e propria cultura filosofica». La cattedra, infine, fu affidata al professore abruzzese il quale – così riteneva la commissione d'esame – avrebbe elevato il livello intellettuale dei giovani.

L'opera del professore di Vigevano era così strutturata: un primo libro dedicato al *Diritto in generale e alle sue divisioni* e suddiviso in due sezioni, la prima sul *Diritto in generale*, la seconda sull'*Analisi del diritto sociale*; un secondo libro dedicato alla *Scienza del diritto e alle sue parti*¹³². Interessante è il fatto che l'ultima parte del secondo libro fosse stata dedicata dal professore all'istruzione legale, sia sotto il profilo della necessità di un'adeguata istruzione legale¹³³, sia illustrando la situazione dell'insegnamento legale nell'Ateneo subalpino¹³⁴: l'Albini sottolineava così sempre questo suo interesse, emerso già

¹³² P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto*...cit., p. 211-212.

¹³³ I paragrafi dedicati a questo tema erano così articolati: 203. Necessità dell'istruzione legale; 204. Doveri morale e civile di prepararsi con acconciata istruzione ad esercitare gli uffici del giureconsulto; 205. Insufficienza dell'istruzione puramente pratica; 206. L'istruzione teorica dee precedere alla pratica; 207. Istruzione per mezzo di insegnanti, natura e ufficio dell'istruzione; 208. Quanto importi che la pubblica Autorità diriga e promuova l'istruzione legale; 209. Condizione dell'istruzione legale debb'essere 1. completa 2. progressiva 3. diretta alla pratica 5. una e regolare.

¹³⁴ Paragrafo 213. Sistema dell'istruzione legale adottato in questa R. Università.

nel *Saggio Analitico*, e coltivato sia attraverso l'insegnamento sia con la partecipazione attiva al dibattito sull'istruzione legale e la collaborazione con la *Società d'istruzione e d'educazione*, come sottolineato nella parte prima della tesi. Di particolare interesse è anche la parte dedicata al dibattito sulla codificazione che aveva visto come protagonista lo Sclopis in Italia ed il Savigny in Germania, cui l'Albini dedicava una specifica trattazione.

L'*Enciclopedia giuridica* del professore abruzzese si articolava, invece, in una breve introduzione ove si offriva un panorama molto generale sulla nozione del diritto e analizzava, come faceva anche il professor Albini nelle prime pagine della sua opera parlando della legge morale e giuridica, il rapporto tra diritto e morale. La trattazione continuava con una parte generale articolata in due capitoli: il primo trattava del diritto positivo ovvero della sua origine e delle sue fonti, il secondo della scienza del diritto positivo. Occorre sottolineare come, nelle lezioni del Filomusi, il dibattito sulla codificazione fosse ormai così lontano nel tempo da essere irrilevante per gli studenti per cui il professore vi dedicava appena un accenno. Nel capitolo dedicato alla scienza del diritto positivo appena citato, il Filomusi illustrava le diverse forme di approccio scientifico al diritto, ovvero l'esegesi e il sistema, per poi interrogarsi sui rapporti tra diritto positivo e storia del diritto e tra diritto positivo e filosofia del diritto¹³⁵. Di particolare interesse è il breve paragrafo che egli dedicava in questo capitolo allo *Svolgimento storico dell'Enciclopedia del diritto* in cui affermava che, se era noto che l'Enciclopedia come scienza appartenesse ai tempi a lui contemporanei, in effetti già nelle opere degli antichi era identificabile un embrione di Enciclopedia: ad esempio egli citava il *Corpus Iuris* romano come enciclopedia

¹³⁵ La riflessione del Filomusi su un approccio sistematico alla scienza del diritto e sui rapporti tra diritto positivo e filosofia del diritto, nonché sul discrimine fra filosofia del diritto e enciclopedia del diritto erano oggetto di riflessione nella sua prolusione di apertura del corso del 1876, di cui ho parlato nel paragrafo 3.1.2.

legislativa, o i libri di san Tommaso nel Medioevo come un'enciclopedia del tempo in cui l'elemento teologico si accompagnava a quello giuridico. Nella elencazione delle opere di Enciclopedia del diritto a lui cronologicamente più vicine il Filomusi cita in nota sia il *Saggio Analitico* sia l'*Enciclopedia del diritto* di Albini, sia l'*Enciclopedia del diritto* di Buniva: si tratta dell'unico punto in cui egli accennava agli scritti dei due studiosi torinesi.¹³⁶

Per completare il quadro relativo al contenuto scelto dai diversi professori degli insegnamenti di Enciclopedia del Diritto, occorre analizzare l'impostazione scelta per il suo corso da Giuseppe Buniva, successore dell'Albini nella cattedra torinese. La sua opera è stata definita dal Patetta – come sopra ricordato – «una pedestre e servile imitazione dell'opera dell'Albini»¹³⁷: essa ricalcava effettivamente a grandi linee l'opera dell'Albini, anche se la trattazione dell'ultima parte del secondo libro dedicava solo poche pagine alle condizioni dell'istruzione legale cui, invece, il professore di Vigevano aveva dedicato numerosi paragrafi. In effetti, il Buniva non dimostrava in proposito alcuna originalità e proseguiva nell'insegnamento del predecessore, anche perché si dedicava maggiormente al diritto civile ed alla professione forense.

Cominciando ad analizzare la parte introduttiva, l'Albini apriva la trattazione interrogandosi sull'origine dei diritti e dei doveri: egli affermava che l'uomo è capace di diritti e di doveri perché soggetto intelligente e libero, così come asseriva anche Filomusi Guelfi nell'introduzione alla sua *Enciclopedia Giuridica* quando sosteneva che «l'uomo si distingue da tutti gli altri esseri in natura, perché compie la propria destinazione liberamente [...] la libertà è il volere che segue determinazioni universali: il volere in quanto sceglie nella

¹³⁶ Il professore abruzzese cita altresì le opere di F. PEPERE, *Enciclopedia organica del diritto*, Napoli 1870 e F. BUONAMICI, *Introduzione allo studio giuridico o Enciclopedia giuridica*, Pisa 1869.

¹³⁷ F. PATETTA, *Storia del diritto italiano. Introduzione...*cit., pp. 176-177.

molteplicità degli impulsi, tendenze, istinti è semplice arbitrio»¹³⁸. Comune ai due professori è anche la riflessione per cui tutti gli uomini sono sottoposti ad una legge universale: infatti, secondo il Filomusi «tutti gli uomini hanno un'identica natura e un identico scopo; e la stessa legge impera su di loro»¹³⁹, e secondo l'Albini tale legge «addita ciò che in qualsiasi circostanza ei [l'uomo] deve volere e fare in ordine a Dio, a se stesso, ai suoi simili, onde raggiungere l'ultima sua destinazione»¹⁴⁰. Anche la definizione di diritto soggettiva che ne derivava era analoga: esso veniva qualificato come la pretesa, il potere ovvero la facoltà legittima che aveva ad oggetto il possesso, il godimento o il conseguimento di un bene 'legittimo' ovvero conforme alla legge universale; tale diritto soggettivo faceva nascere nel soggetto la pretesa che esso non venisse contrastato dall'azione altrui. È interessante sottolineare come l'Albini facesse notare come fosse inimmaginabile un diritto illegittimo o inutile e portasse ad esempio il divieto di atti emulativi per il proprietario, ovvero atti che avessero il solo scopo di nuocere o recare molestia ad altri.

Sia il Filomusi sia l'Albini si concentravano poi sull'analisi dei rapporti tra diritto e morale. L'Albini riprendeva quanto aveva già affermato in proposito nel *Saggio analitico*¹⁴¹ affermando che mentre la morale abbracciava ogni attività umana e non aveva che doveri da imporre all'azione dell'uomo, la sfera del diritto si limitava ai cosiddetti rapporti esterni dell'uomo nei confronti della comunità sociale: nel campo del diritto era così rilevante la sola conformità dell'azione al precetto ma non l'interna determinazione del singolo¹⁴².

¹³⁸ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. 1.

¹³⁹ *Ivi*, p. 2.

¹⁴⁰ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto...*cit., p. 14.

¹⁴¹ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...*cit., p. 24. Tale impostazione dei rapporti tra diritto e morale era stata criticata nella recensione al *Saggio Analitico* sopra citata ad opera di Stefano Cusani (pp. 5-6).

¹⁴² P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto...*cit., p. 20.

Così anche il Filomusi asseriva che «se tra il motivo dell'azione e l'azione stessa vi è una discordia, cosicché si abbia l'esterna conformità ai precetti del diritto, e non l'interno volere, la dissonanza rimane nel campo obiettivo ed individuale». Il professore abruzzese faceva precedere tale affermazione da una breve disamina filosofica che andasse a spiegare i rapporti tra fra diritto e morale così come concepiti nel tempo: egli rammentava la posizione del Thomasius di separazione fra diritto e morale ma rifiutava l'assoluta separazione fra diritto e morale e asseriva che fra i due campi vi fossero punti di identità e punti di differenza e ribadiva così che il punto in comune fosse il fondamento etico e la differenza consistesse nel fatto che la morale riguardasse il mondo interno delle intenzioni e il diritto il mondo delle azioni¹⁴³. Come si ricordava nella sua commemorazione, il professore abruzzese non confondeva in «un sol tutto Morale e Diritto»¹⁴⁴: egli concepiva la loro distinzione come un'esigenza pratica della vita, al fine che «l'uomo individuo, come parte del tutto etico, serbi la sua sfera individuale, nella quale impera sola ed assolutamente la legge interna del volere»¹⁴⁵. Il punto in comune fra diritto e morale era dunque il fondamento etico, così come sottolineato della commemorazione dell'autore quando si affermava che, per il Filomusi, il fondamento etico andasse inteso come la normativa dell'agire umano, sotto il duplice aspetto morale e giuridico.¹⁴⁶

Nell'*Enciclopedia Giuridica* del Filomusi il riferimento alla religione cristiana non era mai esplicito: al contrario l'Albini dedicava uno specifico capitolo al *Sussidio che la morale e la religione danno al diritto*. L'Albini era un cattolico praticante di ispirazione rosminiana, tanto che nella commemorazione pronunciata dopo la sua morte si affermava che: «le sue convinzioni religiose

¹⁴³ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. 11.

¹⁴⁴ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi...*cit., p. 13.

¹⁴⁵ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. 11.

¹⁴⁶ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi...*cit., p. 13.

erano sincere e salde: egli era e per sentimento e per ragione schiettamente cristiano. Ma le sue opinioni, benché saldamente in lui radicate, erano per altro aliene da intemperato ardore e da sdegno intollerante»¹⁴⁷. Il Filomusi non era particolarmente anticlericale ma in un ben preciso momento nel quale i rapporti tra Stato e Chiesa erano ad un livello molto elevato di tensione, all'indomani della breccia di Porta Pia, egli profuse energie nel combattere quelle che definiva le 'frodi pie' ovvero i tentativi di eludere le leggi soppressive delle corporazioni ecclesiastiche che erano state emanate¹⁴⁸

La parte introduttiva dell'opera del Buniva riprendeva sostanzialmente quella dell'Albini: è interessante il rinvio che egli faceva – nel definire la nozione di legge morale – all'opera di Carlo Bon-Compagni di Mombello l'*Introduzione alla scienza del diritto: ad uso degli italiani*¹⁴⁹. Tale opera era stata pensata dal Bon-Compagni – che sarà poi, come già detto, professore di diritto costituzionale – per corrispondere alla nomina a socio effettivo della Regia Accademia delle Scienze di Torino. Infatti egli affermava che: «mi diedi a dettare la Storia del diritto ad uso degli italiani. Scrivevo allora per me solo, rimettendo ad un altro tempo il pensiero dell'uso che avrei fatto di quel lavoro. Era tuttavia in me un vago desiderio di dare alle stampe una pubblicazione di qualche importanza, per corrispondere all'onore che mi aveva fatto l'Accademia delle scienze di Torino aggregandomi ai suoi membri ordinari.»¹⁵⁰ ma il trattato non poté uscire in Piemonte a causa della censura e fu quindi pubblicato a Lugano¹⁵¹. A tale

¹⁴⁷ G. GORRESIO, *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze, morali, storiche e filologiche...*cit., p. 180.

¹⁴⁸ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi...*cit., p. 15.

¹⁴⁹ C. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO, *Introduzione alla scienza del diritto: ad uso degli italiani*, Lugano 1848.

¹⁵⁰ L.A. DI LAMPORO, *Della vita e delle opere di Carlo Bon-Compagni di Mombello* in *Il Risorgimento italiano: biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, Milano 1884.p. 248,

¹⁵¹F. TRANIELLO, *Bon-Compagni di Mombello Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol.11, Roma 1969, p. 696.

proposito il Bon- Compagni affermava: «il mio libro fu stampato in Lugano e giunse in Torino in principio della nostra rivoluzione, onde non ebbe quasi nessun lettore. Io mi ero lusingato quasi di essere un precursore del governo costituzionale, che da tanto tempo vagheggiavo. Strana condizione di cose: il libro fu dato alle stampe allorché la gran lite tra il reggimento assoluto e le istituzioni parlamentari era già decisa»¹⁵². Il libro era stato proprio pensato per sostenere come gli ordini rappresentativi fossero «i meglio adattati a garantire i diritti e la natura che la natura attribuisce a tutti gli uomini»¹⁵³.

Anche se lo scopo dell'opera era proprio quello di promuovere una monarchia rappresentativa, tale lavoro aveva un contenuto simile a quello di un corso di Enciclopedia del Diritto: era, infatti, divisa in tre libri, il primo relativo al diritto in generale, il secondo alle relazioni tra morale e diritto ed il terzo alla 'scienza pura del diritto'. Dall' *Introduzione alla scienza del diritto* l'autore trasse quasi integralmente il saggio *Della monarchia rappresentativa*¹⁵⁴, pubblicato a Torino nel marzo 1848, quasi contemporaneamente alla promulgazione dello Statuto, per il quale il Bon- Compagni, insieme al Santarosa, al Cavour e altri noti liberali, si era adoperato attivamente presso Carlo Alberto.¹⁵⁵

Leggendo l'opera di Albinì è interessante notare come – nell'analisi delle fonti del diritto positivo – il professore vigevanese avesse dedicato una trattazione specifica alla 'controversia sulla codificazione' che aveva visto come protagonisti, in Germania, Anton Fiedrich Justus Thibaut e Friedrich Karl Von Savigny, quest'ultimo nell'opera *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und*

¹⁵² L.A. DI LAMPORO, *op. cit.*, p. 249.

¹⁵³ Come emerge dall'*Avvertenza* dell'autore in C. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO, *Introduzione alla scienza del diritto...*cit.

¹⁵⁴ C. BON-COMPAGNI DI MOMBELLO, *Della monarchia rappresentativa*, Torino, 1848.

¹⁵⁵ F. TRANIELLO, *Bon-Compagni di Mombello...*cit., p. 696.

*Rechtswissenschaft*¹⁵⁶ si era opposto alla codificazione. Lo Sclopis, già membro attivo della Commissione per l'elaborazione del codice, aveva raccolto l'eredità di tale controversia e aveva pronunciato complessivamente quattro discorsi 'sulla legislazione civile' volti a sostenere l'opera di codificazione: il primo discorso che riguardava *Della la compilazione de' codici di leggi civili* si tenne presso la Regia accademia delle Scienze il 31 ottobre 1833 alla presenza del re, gli altri tre discorsi ebbero luogo, invece, nel 1834 e 1835 nelle diverse adunanze dell'Accademia delle Scienze. I quattro discorsi vennero poi riuniti e pubblicati dallo stesso Sclopis nell'opera *Della legislazione civile*¹⁵⁷ del 1835. Al 1833 risale un'altra opera dello Sclopis ovvero la *Storia dell'antica legislazione in Piemonte*¹⁵⁸: con tale scritto egli intendeva non solo esaminare la passata legislazione del Piemonte ma promuoverne un rinnovamento¹⁵⁹, come emergeva anche in una recensione di tale opera contenuta nei milanesi *Annali di Statistica* quando si affermava che: «a chiunque conosce l'ordinamento attuale negli Stati del Piemonte tornerà senza fallo gratissimo, che da quella storia gli sia ad ogni passo somministrato un riscontro fra le leggi, e le istituzioni vigenti, e quelle che furono mantenute o riformate da Emanuele Filiberto» per poi concludere che «ringraziamo lo Sclopis che abbia scandagliato nelle profonde sue radici gli ordini che ci reggono, agevolato al governo la cognizione del bene e del male che ne proviene, e moderata l'impazienza di coloro, a' quali pare che a rinnovare la legislazione bastino una mediocre volontà e le teorie»¹⁶⁰. È interessante notare

¹⁵⁶ F. K. VON SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*, Heidelberg 1828. Sulla rilevanza di tale opera nel Piemonte di quell'epoca si richiama il già citato L. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte...*cit.

¹⁵⁷ F. SCLOPIS, *Della legislazione civile. Discorsi del conte Federigo Sclopis*, Torino 1835. Una ristampa anastatica di tale opera è contenuta in G.S. PENE VIDARI, (a cura e con una premessa di), *Della legislazione civile*, Torino 1996.

¹⁵⁸ F. SCLOPIS, *Storia antica della legislazione in Piemonte*, Torino 1833.

¹⁵⁹ Come sottolineato in G.S. PENE VIDARI, *Studi sulla codificazione in Piemonte...*cit., p. 199.

¹⁶⁰ G. GIOVANETTI, *Memorie originali, dissertazioni ed analisi d'opere in Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, volume trentesimonono, 1834 Milano, p. 129.

come autore di tale recensione fosse proprio Giacomo Giovanetti, avvocato novarese ed assiduo collaboratore di tale testata¹⁶¹, il quale diede un contributo significativo per la redazione dei codici: il suo aiuto fu richiesto dal guardasigilli Barbaroux per la disciplina della materia delle acque, ambito nel quale l'avvocato novarese aveva raggiunto una certa notorietà.¹⁶²

L'Albini si era occupato di tale controversia anche nel *Saggio Analitico* del 1839 e aveva affermato come la scuola storica di Savigny fosse contraria non alla codificazione in generale ma riconoscesse, anzi, la necessità di un codice penale e di uno di procedura e rigettasse soltanto «un codice generale nel diritto civile, od almeno sostiene che nell'attuale condizione di cose non vi sarebbero né condizioni sufficienti, né opportunità per formare un codice che corrisponda al suo fine»¹⁶³. Il professore ricordava altresì in tale opera il contributo dello Sclopis ed in particolare il quarto discorso *Della vocazione della nostra età alla legislazione e alla giurisprudenza*, che volutamente riprendeva il titolo dell'opera di Savigny e in cui si affermava che nei paesi nei quali erano stati emanati i codici «la fiducia e l'ordine veggonsi accresciuti nei sudditi» per cui «non possiamo andar in traccia di un sistema diverso»¹⁶⁴.

Nella trattazione di tale controversia l'Albini richiamava prima le ragioni addotte dal Savigny contro la codificazione, affermando che lo studioso tedesco riteneva che i codici fossero: «un mezzo insufficiente allo scopo al quale mirano, un ostacolo ai progressi della scienza del diritto e al regolare svolgimento del medesimo». Secondo l'Albini, il Savigny riteneva che il legislatore si dovesse limitare «a sancire con leggi parziali gli usi invalsi senza impedire il loro

¹⁶¹ Come emerge in S. LA SALVIA, *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di statistica" (1824-1844)*, Roma 1977, pp. 351-364.

¹⁶² In merito si rimanda a L. MOSCATI, *In materia di acque: tra diritto comune e codificazione albertina*, Roma 1993 e G.S. PENE VIDARI, *Studi sulla codificazione in Piemonte...*cit., pp. 223-244.

¹⁶³ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...*cit., p. 207.

¹⁶⁴ F. SCLOPIS, *Della legislazione civile...*cit., p. 185.

ulteriore procedimento» ma il professore vigevanese aderiva al gruppo dei favorevoli alla codificazione affermando che: «se è vero, come è verissimo, che l'intento precipuo dell'autorità civile è di procurare l'osservanza della giustizia, se è vero che le regole chiare, certe, uniformi, per quanto le condizioni della nazione il consentono, che determinino con precisione i diritti e le obbligazioni e siano norma a fissare quelli o queste nei molteplici rapporti sociali, sono un mezzo efficacissimo per conseguire l'accennato intento, e per la regolarità e imparzialità dei giudizi, egli è indubitato che i codici sono un beneficio inestimabile per i popoli.»¹⁶⁵. Anche nel quarto discorso dello Sclopis, l'autore affermava che la condensazione delle norme di legge nei codici avrebbe costituito un argine contro le «disordinate voglie degli uomini» e non avrebbero trovato «custodia migliore di quella che nasce dall'essere ridotta in forma di precetto, e circondate dall'attiva vigilanza che ispira lo scambievole interesse degli uomini nell'osservarle»¹⁶⁶.

L'Albini sembrava così richiamare quanto affermato quasi un decennio prima dallo Sclopis¹⁶⁷ nel primo discorso – e poi nel quarto – quando si soffermava sull'arbitrarietà dei giudizi, affermando che affidare le leggi alla «custodia di giudici che le applichino in guisa di oracoli, egli è un voler pugnare con l'intento primiero d'ogni provvida legislazione, che sta nel proteggere i diritti di tutti i sudditi e nel porli in grado di ottenere certamente e senza difficoltà quello, che a ciascuno di essi appartiene»¹⁶⁸.

Non solo, il professore ricordava come – accanto ai codici – si fosse andato formando un complesso di massime, di decisioni e di dottrina, che man mano mutava con il modificarsi delle esigenze e delle conoscenze e «forma[va] il vero

¹⁶⁵ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto*...cit., p. 41.

¹⁶⁶ F. SCLOPIS, *Della legislazione civile*...cit., p. 186.

¹⁶⁷ Pare naturale che l'Albini seguisse l'opinione dello Sclopis per il particolare rapporto che li legava, fin dai tempi della pubblicazione del *Saggio Analitico*.

¹⁶⁸ F. SCLOPIS, *Della legislazione civile*...cit., p. 16.

supplemento della legislazione e ne prepara i successivi miglioramenti»: egli sembrava così voler confutare l'argomento del Savigny, secondo il quale la cristallizzazione del diritto all'interno dei codici avrebbe comportato un ostacolo al progresso della scienza del diritto. L'Albini richiamava anche nel testo dell'*Enciclopedia* esplicitamente l'opera dello Sclopis sulla legislazione civile cui si è accennato sopra e quella dell'inglese Jeremy Bentham che veniva qualificato come «il più caldo fautore della codificazione»¹⁶⁹

È interessante sottolineare come, nella parte dell'*Enciclopedia* volta a dimostrare l'utilità dello studio della storia del diritto¹⁷⁰, il professore vigevanese richiamasse sotto una diversa luce le parole di Savigny in merito alla connessione inevitabile che della legislazione di ogni fase storica con quella precedente per cui egli asseriva che «il privarsi, dopo l'introduzione dei codici, di questo mezzo con cui lo stato attuale delle leggi si congiunge coll'antecedente, e del quale non è in sostanza che la continuazione, egli è lo stesso, come energicamente si esprime l'illustre Savigny, che abbattere dopo di sé il ponte con cui si è varcato il fiume»¹⁷¹. Anche nel *Saggio Analitico* l'Albini aveva affermato che «nel dettare una legge fa d'uopo avere avanti agli occhi il passato, il presente ed il futuro. Senza questa triplice veduta il legislatore non saprebbe da quel punto prendere le mosse, qual via più convenga tenere, né dove andrebbe a riuscire. È necessario l'esame del passato per ben conoscere, apprezzare o giudicare il presente, od anche per cavarne delle norme ed affinché tra le nuove e le antiche leggi siavi

¹⁶⁹ Il pensiero di Bentham era stato ripreso anche nei discorsi dello Sclopis: in particolare nel primo discorso egli aveva elencato le sette qualità principali del codice, così come enunciate dal Bentham stesso.

¹⁷⁰ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto*...cit., pp. 141-142. Il paragrafo è il 46 intitolato *Utilità della storia del diritto*.

¹⁷¹ F. K. VON SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung*...cit., p. 140. Si tratta di una traduzione letterale del testo tedesco per cui «gleichsam di Brücke hinter sich abwerfend auf welcher man weber den Strom gekommen ist».

quel concatenamento, e quel carattere di nazionale originalità così necessario pel progressivo graduale sviluppo della società»¹⁷²

Anche nelle lezioni del Buniva si richiamava la Scuola storica di Savigny nell'esposizione dell'elemento consuetudinario nel diritto positivo ed il professore affermava che «fu sovra un esagerato apprezzamento che il Savigny fondò la scuola storica» per affermare poi sbrigativamente che la 'principale dottrina' di tale scuola sarebbe consistita nella condanna della codificazione. Il Buniva, in risposta all'affermazione del Savigny per cui «l'arbitrio del legislatore parve prepotenza, e si disse orgogliosa pretesa dei tempi nostri quella di sancire un corpo di leggi da aver forza per quella età in cui la scienza del diritto avrà toccata la maggior perfezione» rispondeva che il legislatore, al momento dell'elaborazione del codice avrebbe tenuto conto dei 'voti del popolo' in modo che i codici aderissero alle 'usanze generali' e, anzi, con la loro sanzione attribuissero a tali usi autorità ufficiale.¹⁷³

Così come aveva affermato nel quarto discorso lo Sclopis, il quale aderiva su questo punto all'impostazione di Savigny, non si avrebbe avuta una codificazione astratta e unica per tutti i popoli e per tutti i tempi¹⁷⁴, ma «la legge anche codificata non è per sua natura perpetua ed immutabile, vorranno i codici acconciatamente essere emendati, se le loro prescrizioni, col progredire dei tempi, più non si trovino al passo con la scienza». D'altro canto il Buniva ripeteva la considerazione dell'Albini per cui i codici avrebbero comunque protetto i cittadini da giudizi arbitrari perché comportavano uno «scemato arbitrio dei giudici, pieno sempre di pericoli per la civile libertà dei cittadini»¹⁷⁵.

¹⁷² P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...*cit., p. 208.

¹⁷³ G. BUNIVA, *Enciclopedia del Diritto...*cit. pp. 52-53.

¹⁷⁴ F. K. VON SAVIGNY, *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung...*cit., p. 5. Il testo in tedesco era «in reiner Abstraction für alle Völker und alle Zeiten gleiche Brauchbarkeit haben»

¹⁷⁵ G. BUNIVA, *Enciclopedia del Diritto...*cit. p. 53.

Nell'*Enciclopedia giuridica* del Filomusi – di trent'anni posteriore rispetto alle opere dei due professori torinesi – si accennava solo brevemente alla controversia intercorsa tra il Savigny e Thibaut che aveva ormai, in quel momento, «un valore storico», anche se il Filomusi affermava che forse il Savigny forse non aveva avuto tutti i torti – per la situazione particolare della Germania – a temere che la codificazione potesse causare un arresto nello sviluppo della scienza del diritto¹⁷⁶.

Il Filomusi poteva altresì offrire una riflessione retrospettiva sugli anni passati di applicazione dei codici che i due professori subalpini non avrebbero potuto illustrare: «nell'applicazione dei codici i difetti delle teorie che li han determinati si sono man a mano corretti. Si è potuto osservare che la scienza è compatibile con una legislazione codificata: è lecito anzi sperare che, compiuto il periodo della codificazione si apra un nuovo e più fecondo periodo per lo sviluppo del diritto e della scienza». Il timore del Savigny per cui il codice avrebbe potuto causare un arresto nel progresso della scienza del diritto pareva essere stato sventato perchè: «sotto l'imperio dei Codici la Scienza serba la sua alta missione; poiché da un lato essa si adopera ad interpretarli e completarli, dall'altro prepara le riforme, contribuendo a formare e diffondere nella coscienza sociale una *convinzione giuridica*, che possa poi prendere la forma positiva di legge»¹⁷⁷

Dopo una prima parte relativa al diritto positivo in generale, i diversi studiosi seguono una sistematica differente per l'organizzazione del contenuto relativo alla parte speciale.

L'Albini collocava all'interno del capitolo relativo al *diritto sociale* la trattazione del diritto positivo e faceva rientrare nella categoria del 'diritto

¹⁷⁶ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. 35.

¹⁷⁷ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica...*cit., p. 36.

pubblico fondamentale', ovvero quella parte della normativa che aveva ad oggetto l'esercizio delle autorità pubbliche nella duplice direzione della «conservazione dello Stato» e del «conseguimento dei fini sociali» il diritto penale, il diritto di polizia, il diritto militare e il diritto amministrativo. Una trattazione separata occorreva invece per il diritto privato la cui funzione era quella di «regolare ed assicurare l'esercizio dei diritti e l'adempimento delle obbligazioni dei privati nelle reciproche relazioni». Il diritto 'probatorio' andava studiato congiuntamente con gli altri rami del diritto poiché serviva ad accertare e riconoscere con 'mezzi estrinseci' il fondamento dei diritti. Il professore vigevanese dedicava, infine, un paragrafo al diritto ecclesiastico ed uno a quello internazionale, sia privato sia pubblico. Il professore torinese dedicava, nell'ambito di questa ripartizione, un considerevole numero di pagine al diritto amministrativo ed in generale al 'diritto pubblico fondamentale' mentre trattava in maniera assai più sbrigativa il diritto privato.¹⁷⁸

Si può pensare che una ragione per la scelta di dedicare uno spazio nettamente maggiore a tale ambito del diritto a scapito del diritto privato, potesse risiedere nel fatto che il professore ritenesse più utile – al fine di un inquadramento generale per studenti alle prime armi – fornire le nozioni relative agli apparati statali, come l'amministrazione o la polizia, che assicuravano il funzionamento dello stato piuttosto che la regolamentazione dei rapporti tra privati. Certamente acquisire le nozioni relative al funzionamento dello Stato costituiva un presupposto per poi addentrarsi nell'ambito più complesso e specifico del diritto privato. Va sottolineato come già nel prospetto di studi ipotizzato nel *Saggio Analitico* l'Albini avesse programmato per i primi due anni di studi il seguente programma di lezioni: al primo anno 1. Enciclopedia giuridica e metodologia; 2. Diritto naturale; 3. Storia del diritto romano con una

¹⁷⁸ P. L. ALBINI, *Enciclopedia del diritto*...cit., pp. 44-48.

breve storia del diritto in generale; 4. Prima parte del corso storico-dogmatico di diritto romano; 5. Storia dello Stato e della Chiesa. Nel secondo anno: Seconda parte del corso storico-dogmatico di diritto romano; 2. Esegesi del diritto romano; 3. Diritto penale, diritto processuale penale e diritto di polizia; 4. Storia del diritto patrio; 5. Storia dello Stato¹⁷⁹. D'altronde, anche nell'attuale corso di studi in giurisprudenza, proprio al primo anno sono collocati gli insegnamenti di storia del diritto, diritto romano e diritto costituzionale che assolvono proprio alla funzione di offrire allo studente un'impostazione completa per lo studio da affrontare

La bilancia pendeva quindi, nettamente, a favore del 'diritto pubblico fondamentale' e della storia del diritto che avrebbero fornito – secondo l'Albini – i punti cardinali per orientarsi nel successivo studio del diritto.

L'impostazione offerta dal professor Filomusi era nettamente diversa ed egli effettuava una *summa diviso* tra diritto pubblico e privato. Quest'ultimo era trattato a fondo in tutti i suoi ambiti, dal diritto di famiglia al diritto commerciale¹⁸⁰. Di particolare interesse è la premessa che il professore abruzzese faceva sui diritti di personalità ed in particolare sulla capacità e la condizione giuridica della donna¹⁸¹. La posizione specifica della donna come soggetto giuridico non era stata investigata dall'Albini: il professore abruzzese da un lato affermava che la donna era soggetto di diritti e sottolineava come, in astratto, non fossero posti limiti che mettessero la donna in una condizione differente da quella dell'uomo; dall'altro lato riteneva che non fosse razionale un'assoluta parificazione tra uomo e donna a causa della funzione e del ruolo assegnato alla donna nella società. In particolare, per il ruolo che la donna doveva ricoprire

¹⁷⁹ P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza...*cit., p. 132.

¹⁸⁰ Tale scelta poteva essere influenzata dal suo interesse per il diritto civile che, a partire dal 1884, egli insegnò anche presso l'ateneo romano.

¹⁸¹ F. FILOMUSI GUELFI, *Enciclopedia Giuridica...*cit., pp. 78-81.

all'interno della famiglia, il professore riteneva giustificata la cosiddetta 'autorizzazione maritale' regolata dal codice civile che imponeva alla donna di ricorrere all'autorizzazione maritale per donare, alienare immobili, sottoporli ad ipoteca, contrarre mutui o riscuotere capitali e per transigere o stare in giudizio; era tuttavia previsto che il marito potesse concedere un'autorizzazione preventiva per atto pubblico, generale o speciale, che era però revocabile in qualsiasi momento. Tale norma era stata oggetto di discussione in sede di approvazione del codice civile unitario: il guardasigilli Pisanelli ne aveva messa in dubbio l'utilità ma il suo successore, ministro Vacca, fu favorevole al suo mantenimento.¹⁸² Come il ministro Vacca che riteneva che tale autorizzazione fosse necessario per la concordia familiare e dell'armonia tra i coniugi¹⁸³, così il Filomusi inquadrava l'autorizzazione maritale nell'ambito delle limitazioni motivate da «ragioni di unità e di ordine nei rapporti di famiglia»¹⁸⁴.

Nell'ambito del diritto pubblico, il professore abruzzese riteneva che le limitazioni alla capacità giuridica della donna fossero 'razionali' e 'giustificate': ancora una volta queste restrizioni trovavano una ragione – secondo il professore abruzzese – nel garantire la vita di famiglia «nella quale la donna trova la sua speciale missione». Secondo il Filomusi quindi la donna aveva «una piena capacità giuridica rispetto al diritto privato ma quanto ai diritti politici, quanto alla reale partecipazione alla sovranità dello Stato, noi ne troviamo una limitazione nella stessa posizione naturale». Il professore si dimostrava contrario al pensiero di John Stuart Mill secondo il quale la posizione della donna a loro

¹⁸² L. GARLATI, *La famiglia tra passato e presente* estratto dal volume di S. PATTI, M. G. CUBEDDU, *Diritto della famiglia*, Milano 2011, pp. 41-42.

¹⁸³ Come emerge da D. GALDI (a cura di), *Codice civile del Regno d'Italia corredato delle relazioni fatte alla camera elettiva ed al Senato e di un sunto completo e preciso di tutte le discussioni parlamentari e delle diverse commissioni legislative*, Napoli 1865, pp. 231-236.

¹⁸⁴ F. FILOMUSI GUELF, *Enciclopedia Giuridica*...cit., p.80.

contemporanea fosse simile ad un rapporto di schiavitù¹⁸⁵ e affermava che una completa emancipazione della donna avrebbe portato ad una distruzione «dell'organamento familiare: la vita di famiglia ne verrebbe scossa dalle fondamenta». Il Filomusi ammetteva che si aprisse per la donna la via ad alcune carriere 'sociali' e se ne migliorasse l'istruzione e la cultura ma le donne non andavano 'distratte' dalla vita di famiglia con le lotte politiche: il campo di azione del sesso femminile doveva rimanere limitato alla famiglia ed all'educazione dei figli. È interessante notare come – anni dopo – il Filomusi fece, invece, parte della Commissione del Senato – insieme a Mortara (che ne era presidente), Bensa, Scialoja e Del Giudice – che lavorò al progetto di legge, poi approvato dalla Camera dei Deputati il 9 marzo 1919 sulla capacità giuridica e professionale della donna: l'art 7 della legge proclamava esplicitamente l'ammissione - a pari titolo degli uomini - delle donne ad esercitare «tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto, se non vi sono ammesse espressamente dalle leggi, quelli che implicano poteri pubblici giurisdizionali o l'esercizio di diritti e di potestà politiche, o che attengono alla difesa militare dello Stato secondo la specificazione che sarà fatta con apposito regolamento».

Nell'ambito della categoria del diritto pubblico egli dedicava un paragrafo al diritto amministrativo, uno al diritto penale, uno a quella processuale, uno al diritto internazionale e uno a quello costituzionale, che nel 1846 l'Albini non poteva ancora trattare. Una trattazione del diritto costituzionale, così come regolato dallo Statuto Albertino, era invece presente nell'*Enciclopedia* del Buniva, il quale dedicava diversi paragrafi alla sua illustrazione¹⁸⁶.

¹⁸⁵ L'autore rimandava all'opera di J. STUART MILL, *Della soggezione delle donne*, G. NOVELLI (traduzione a cura di), Napoli 1870.

¹⁸⁶ G. BUNIVA, *Enciclopedia del Diritto*...cit. pp. 91-118.

Proprio nell'ambito del diritto costituzionale il professore abruzzese inseriva alcune considerazioni sui rapporti tra Chiesa e Stato, in cui emergeva lo spirito laico del Filomusi: egli cercava di illustrare il contenuto della massima *libera Chiesa in libero Stato* affermando che essa si risolveva nel sancire un diritto di libertà della Chiesa rispetto allo Stato e nel diritto dello Stato di determinare i limiti entro cui tale libertà potesse svolgersi senza determinare una lesione per la libertà dello Stato stesso. Come ho accennato sopra, nel discorso commemorativo di Vittorio Polacco, si affermava che il Filomusi, pur essendo 'religiosissimo', si era battuto per combattere le cosiddette *frodi pie* ovvero i tentativi di eludere le leggi soppressive delle corporazioni ecclesiastiche che erano state emanate¹⁸⁷. Non solo l'autore della commemorazione ricordava come il professore si fosse spinto oltre scrivendo una memoria *Sul Matrimonio religioso ed il diritto*¹⁸⁸ in cui «invoca [va] una legge che imponga la precedenza del matrimonio civile e lungamente s'indugia[va] a dimostrare che ricorre la figura del reato nel caso del sacerdote che vi contravvenga»¹⁸⁹

In conclusione, pur con le differenze di trattazione sia nei contenuti sia nell'impostazione, le opere dei tre professori appaiono unite dal consistente comune obiettivo di offrire agli studenti quegli strumenti necessari per orientarsi nello studio del diritto sotto un duplice aspetto: da un lato i professori cercavano di proporre una visione d'insieme che mostrasse l'unità del diritto in prospettiva anche storica; dall'altro tentavano di evidenziare le connessioni fra i vari ambiti del diritto senza scendere nei particolari del diritto positivo che lasciavano ai successivi insegnamenti.

¹⁸⁷ V. POLACCO, *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi...*cit., p. 15.

¹⁸⁸ F. FILOMUSI GUELF, *Sul Matrimonio religioso ed il diritto*, Roma 1874.

¹⁸⁹ *Ivi*.

CAPITOLO TERZO

Luigi Amedeo Melegari, l'esule parmense divenuto il primo costituzionalista dell'Università di Torino.

La formazione e l'insegnamento

2.1 Gli anni dell'esilio: la tormentata amicizia con Mazzini e la formazione culturale. 2.2. L'arrivo a Torino e l'insegnamento di diritto costituzionale: la prolusione di apertura dell'insegnamento per l'anno accademico 1850-1851 e le lezioni di diritto costituzionale a confronto con quelle liguri del professore Ludovico Casanova.

1.1 Gli anni dell'esilio: la tormentata amicizia con Giuseppe Mazzini e la formazione culturale.

Protagonista indiscusso del dibattito sull'istruzione legale era stato il più volte citato Luigi Amedeo Melegari¹, come sopra ricordato egli era subentrato al Merlo nell'insegnamento di Diritto pubblico ed internazionale e aveva affiancato l'Albini nell'attività nella *Società d'istruzione e d'educazione*. Il Melegari entrò a far parte di quel gruppo di studiosi "esuli" che animarono la vita culturale dell'Università negli anni a metà dell'Ottocento. La presenza di tali studiosi, tra i quali si possono enumerare Francesco Ferrara, Terenzio Mamiani, Pasquale Stanislao Mancini, Antonio Scialoja contribuì a fare di Torino il centro propulsore per l'indipendenza nazionale e a far convergere energie nuove al servizio dell'istruzione del progresso culturale. Proprio sulle pagine del quotidiano *Il Risorgimento* si leggeva che: «se mai sarà un'epoca, in cui l'Università di Torino abbia a compiere una grande missione in Italia, ella è certamente questa, in cui il pensiero alita libero in questa parte soltanto dell'infelice penisola»²

Luigi Amedeo Melegari era nato a Meletole, frazione del comune di Castelnovo di Sotto nell'attuale provincia di Reggio Emilia, il 19 febbraio 1805,

¹ Luigi Amedeo Melegari è stato oggetto di studio in molteplici contributi del professor Gian Savino Pene Vidari: G.S. PENE VIDARI, *Considerazioni sul contributo degli esuli risorgimentali al rinnovamento della Facoltà giuridica torinese*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXXVI (2003), pp. 5-30, pubblicato poi col titolo di *Gli esuli risorgimentali «maestri» nella Facoltà di «leggi»* in R. ALLIO (a cura di), *Maestri dell'Ateneo torinese dal Settecento al Novecento*, Torino 2004, pp. 213-236.

Gian Savino Pene Vidari si è occupato poi anche della stesura della voce sul Dizionario biografico degli Italiani, G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009, e ha di recente scritto un ulteriore contributo: G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento e pratica giuridica. Luigi Amedeo Melegari* in M. G. DI RENZO VILLATA (a cura di), *Lavorando al cantiere del Dizionario biografico dei giuristi. Tra bilanci e prospettive di ricerca*, Milano 2013, pp. 275-323.

² Tale articolo del *Risorgimento* era stato riprodotto in chiave critica da *La Civiltà Cattolica*, anno secondo volume VI, Roma 1851, p. 82.

in dominio estense³. I genitori, Pietro e Maria Simonazzi, erano agricoltori di modesta condizione. Il Melegari ebbe la possibilità di accedere agli studi grazie all'aiuto di uno zio sacerdote e poté studiare diritto all'Università di Parma⁴. Fece poi ritorno al paese natale dove lavorò inizialmente come maestro elementare. In seguito divenne insegnante di belle lettere e geografia a Parma presso il collegio Lalatta. Proprio in occasione della chiamata al Collegio Lalatta, si realizzò un primo contatto con un personaggio che poi ebbe indubbia importanza per le future vicende del Melegari, Antonio Gallenga⁵. Il Melegari fu, infatti, preferito

³ Per quanto concerne la vita di Luigi Amedeo Melegari, oltre alle opere del già citato del prof. Pene Vidari, ho potuto trovare informazioni utili sia nel libro di O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari* (1805-1881), Reggio Emilia 1981, sia in quella di G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari a Losanna*, Roma 1941 sia in C. GHISALBERTI, *L.A. Melegari e i costituzionalisti dell'Unità*, in *Stato e costituzione nel Risorgimento*, Milano 1972 sia in D. MELEGARI, *La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e Luigi Amedeo Melegari*, Milano 1906. Un contributo più recente è quello di C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale in Italia nella seconda metà dell'Ottocento: le lezioni di Luigi Amedeo Melegari*, in *Diritto e società*, I (1996), Padova 1996, pp. 67-105.

Ho anche potuto consultare il necrologio a cura di A. BRUNIALTI in *Annuario per la Regia Università di Torino*, Torino 1882, pp.111-115. L'autore del necrologio Attilio Brunialti, nato a Vicenza nel 1849, si era laureato in giurisprudenza nel 1870 ed ottenne la cattedra di diritto costituzionale nell'ateneo torinese nel 1881 – l'anno successivo alla morte del Melegari – e aprì il suo insegnamento con una prolusione su *La costituzione italiana* (A. BRUNIALTI, *La costituzione italiana*, Prolusione al corso di Diritto Costituzionale letta nella Regia Università di Torino il giorno 7 febbraio 1881, Torino 1881) e mantenne l'insegnamento di diritto costituzionale fino al 1893, quando fu nominato consigliere di Stato.

⁴ G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, p. 286. Nel necrologio - A. BRUNIALTI, *Necrologio...cit.*, p. 111 – il Brunialti afferma che «lo zio mandollo a Roma, per compiere gli studi dell'Università», ma tale affermazione non trova conferma nelle altre ricostruzioni biografiche analizzate: infatti che anche O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...cit.*, p.113 nota 1, scrive che non gli è stato possibile accertare se il giovane Melegari avesse effettivamente conseguito la laurea a Roma, come affermato dal Brunialti. A riprova di ciò anche la figlia D. MELEGARI, *op.cit.*, p. 14 afferma che il padre compì i suoi studi a Parma. Il giudizio del Brunialti sul suo predecessore alla cattedra torinese non è dei più lusinghieri poiché lo descrive così «di natura mite, di ingegno non straordinario, la tristizia di quei tempi non gli consentiva troppo alte aspirazioni, e più fu costretto a rinunciarvi quando, venutogli meno l'appoggio che lo aveva sorretto fino alla laurea, gli fu giocoforza acconciarsi a fare il maestro di scuola nel villaggio natio». La descrizione del Brunialti lascia, quindi, intuire che lo zio del Melegari fosse morto e che, per questa ragione, egli tornò al paesino natale come maestro di scuola.

⁵ Per quanto riguarda la vita del Gallenga e i collegamenti con le vicende del professore parmense si rimanda al successivo capitolo interamente dedicato a tale tema.

per quel posto di insegnante al Gallenga, che già in precedenza aveva, senza successo, cercato di assicurarsi un posto come professore⁶.

Si aprì poi a Parma un periodo di tensioni e attese che coinvolse il Melegari e molti altri giovani – tra cui lo stesso Antonio Gallenga – in particolare in occasione della prolusione di Macedonio Melloni, reduce da Parigi dopo la Rivoluzione di Luglio, all'Università di Parma, in cui il celebre fisico aveva inneggiato alla Rivoluzione di luglio affermando «infiammatevi, o giovani a quell'amor di patria, a quello sprezzo della vita, a quel glorioso esempio»⁷. Spettatore, insieme al Melegari, del discorso di Melloni fu anche il già citato Antonio Gallenga che affermò poi «egli ne dubbiò nel suo discorso di tessere l'elogio dello slancio generoso con cui gli antichi suoi condiscepoli s'erano lanciati sulle barricate nel luglio scorso... l'intero giovanile uditorio balzò in piedi: gli applausi truncarono l'arringa»⁸

Nel 1831, a seguito dei moti liberali di febbraio-marzo, la duchessa Maria Luisa fu costretta ad abbandonare il ducato e si formò un governo provvisorio, del quale entrò a far parte il Melegari⁹. Nel necrologio di Melegari, il Brunialti affermava che il Melegari «si affigliò presto alle sette, ed ebbe parte a quei oscuri e confusi movimenti del 1831, modellati alle idee francesi»¹⁰ Dopo la repressione

⁶ A proposito di tale episodio E. CASA, *Commemorazione del Cav. Antonio Gallenga, socio corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie parmensi* in *Archivio storico parmense*, vol. 5 anno 1896, Parma 1897 afferma che il Gallenga «si disse allora e si ripeté dopo che egli superò di molto il suo competitore» e ciò forse «depose in cuor suo, il seme della ribellione».

⁷ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga* in *Nuova antologia. Rivista di scienze, lettere ed arti*, anno 32°, Roma 1897, p.640.

⁸ A. GALLENGA, *La nostra prima carovana: memorie semi serie del 1831*, pubblicato su *Rivista contemporanea*, anno X vol. 5, Torino 1857, pp. 8

⁹ *Ibidem*. Nell'opera di A. GAROSCI, *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino 1979 si cita il *Processo contro diversi compromessi nei moti del 1831, Estratto autentico di note diverse ricevute dall'inclita presidenza dell'Interno*, conservato presso l'Archivio di Stato di Parma in cui viene menzionato il Melegari come «uno degli intimi del consesso civico» e in merito riporta un commento della polizia «ha tutti i talenti rivoluzionari e li ha spiegati con la maggior sfrontatezza».

¹⁰ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 112.

dei moti liberali del 1831, il Melegari si rifugiò oltre l'Appennino, probabilmente per imbarcarsi da Livorno per la Francia. Ma la notte del 30 aprile venne arrestato nel Granducato di Toscana: la detenzione nel castello della città durò qualche mese: ma il 7 luglio, dopo le proteste dei prigionieri, gli stessi furono riconsegnati al governo di Maria Luisa¹¹. Il 1 agosto una sentenza dell'autorità giudiziaria parmense assolse tutti gli imputati, ad eccezione del Melegari e del conte Filippo Linati: il Melegari, quindi, fu bandito dagli Stati di Parma, con l'obbligo di tornare in patria e presentarsi alla polizia estense e sottostare al suo controllo. Il 7 ottobre ritornò in patria, ma poco dopo gli fu impartito l'ordine di domicilio coatto, a cui si sottrasse abbandonando gli Stati estensi.¹²

Il Melegari scelse quindi di espatriare nella Francia meridionale, imbarcandosi con ogni probabilità in Toscana: a Marsiglia, dove approdò nel 1832, incontrò per la prima volta Giuseppe Mazzini. La figlia Dora Melegari descrisse poi così il loro incontro: «ambidue esiliati, pieno il cuore d'un ardente patriottismo e pronti a porre le loro energie e l'intelligenza loro al servizio dell'Italia, si legarono ben presto di una forte amicizia e per molti anni della loro vita furono uniti nel lavoro, nella cospirazione, nelle sofferenze, nei pericoli»¹³ Il Melegari entrò in contatto col Mazzini probabilmente attraverso il conterraneo ed

¹¹ Nel contributo di G. SFORZA, *La rivoluzione nel Ducato di Modena del 1831*, in *Nuova antologia: rivista di lettere, scienze ed arti* del 1 aprile 1893, p. 492 viene riportata la lettera dei prigionieri al Ministro degli affari esteri, Molza, in cui si affermava: «arrestati noi sottoscritti, sudditi di S-M. la duchessa di Parma, nelle vicinanze di Massa Carrara, la notte entrante il primo del corrente maggio, ci troviamo fin da quel tempo detenuti nel Forte di detta città, come già dev'esser noto all'E.V. Ignota ci è la causa del nostro arresto e della lunga e dura nostra detenzione [...] ci troviamo costretti ad aver ricorso alla giustizia di V.E., onde supplicarla a voler por fine alla triste nostra situazione, tanto col sollecitare una definitiva determinazione, quanto col richiamare queste Autorità a quei convenevoli modi, che a noi, sudditi di un Principe amico, e secondo il diritto delle genti, sembrano competere.». La lettera era sottoscritta dal Melegari, da L. Campanini, A. Benedini e Comelli.

¹² G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, p. 281; O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...cit.*, pp. 7-8.

¹³ D. MELEGARI, *La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e Luigi Amedeo Melegari*, Milano 1906, p. 4.

amico Luigi Mussi, che aveva avuto parte ai moti del 1831. A partire da questo momento si dedicò attivamente all'organizzazione della Giovine Italia¹⁴.

Proprio a questo periodo risale un nuovo contatto del Melegari col Gallenga, il quale era esule in Corsica, e da lì scrisse una lettera – datata 16 gennaio 1833 – al Melegari con la quale metteva a disposizione dell'organizzazione tutte le sue conoscenze¹⁵. Il Gallenga fu poi arrestato ed espulso dalla Corsica e nello stesso anno si spostò a Tolone. Ulteriori rapporti col Melegari erano intercorsi durante la sua permanenza a Tolone: proprio in questo periodo vanno collocati i fatti relativi all'inattuato attentato progettato contro Carlo Alberto dal Gallenga, con l'appoggio di Giuseppe Mazzini. Sul ruolo del Melegari nel progetto di regicidio e sulle ripercussioni che avrà nel futuro dell'esule parmense rimando – come accennato sopra – al paragrafo dedicato proprio a questa vicenda.

Mazzini apprezzò l'operato del Melegari dal punto di vista teorico, sul piano giuridico-amministrativo e anche per quanto riguardava la capacità organizzativa: il Melegari divenne collaboratore fidato ed ascoltato di Mazzini, prima in particolare con riguardo al territorio di Parma, poi vero e proprio 'luogotenente' di Mazzini¹⁶. Nel carteggio fra il Melegari e il Mazzini, ricostruito dalla figlia Dora Melegari, si può evidenziare al proposito come il Mazzini considerasse il Melegari non un esecutore, bensì un collaboratore: « Spero che anche tu mi crederai, quando ti dirò, che appena t'ho conosciuto, ho veduto in te un uomo mio nel senso che tu eri capace d'entrare a parte di tutte le cose mie- ed ho gioito, trovando un intelligente, che potesse esser co-dirigente, quando

¹⁴ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 9.

¹⁵ A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...*cit, p. 34. Il Gallenga fu poi arrestato ed espulso dalla Corsica nello stesso anno e si spostò a Tolone.

¹⁶ G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 10

pressoché tutti coloro i quali si son fatti conoscere non possono avere che la parte di esecutori»¹⁷.

Il Melegari mantenne però sempre, a differenza di altri seguaci dell'esule genovese, una propria personalità distinta rispetto al genovese ideatore della Giovine Italia, in particolare per una certa propensione monarchica e per il convinto cattolicesimo che, col passare del tempo, lo portarono ad allontanarsi progressivamente e a differenziare le scelte ideali, politiche e istituzionali da quelle del Mazzini¹⁸.

Il Melegari partecipò alla preparazione della spedizione ideata da Mazzini in Savoia, prima da Marsiglia e poi, dal novembre 1833, dalla Svizzera dove si trasferì: egli si occupò anche di mandare in Italia 'agenti' al fine di raccogliere volontari per la spedizione¹⁹. Quando la spedizione fu stabilita egli affiancò il Mazzini e con lui e gli altri seguaci firmò un proclama da diffondere alle popolazioni della Savoia. La spedizione in Savoia fu fissata per il febbraio 1834: ad essa però all'ultimo momento il Melegari non prese parte adducendo gravi motivi di salute ma si presentò al momento della partenza limitandosi ad arringare le i compagni in partenza. Nel 1862 questo episodio sarà ricostruito dallo stesso Mazzini: «egli preparò elementi, organizzò, firmò proclami

¹⁷ D. MELEGARI, *op.cit.*, p. 12 ; G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, in essi *Epistolario*, I, n. 29, settembre 1832, Imola 1929.

¹⁸ G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, p. 282. In G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari...cit.*, p. 11, l'autore afferma che anche i seguaci più fedeli di Mazzini si affidavano al Melegari, per l'ascendente che egli esercitava sull'esule genovese, nei casi in cui cercavano di vincere la 'tenacia' del loro maestro. Anche D. MELEGARI, *op.cit.*, p. 12 affermava che: «Mazzini intellettualmente vede in Melegari un eguale; gli domanda consiglio, s'agita quando comprende che l'altro ha idee differenti, cede spesso agli argomenti del suo amico e quando non lo può o non lo vuole, si sente che questa divergenza lo preoccupa, lo irrita, lo rattrista».

¹⁹ Proprio da Marsiglia egli aveva mandato Giuseppe Ricciardi a Napoli che così ricorda quei momenti in *Memorie autografe d'un ribelle, ovvero prolegomeni del fuoriuscito*, Milano 1873, p. 236 ove afferma: «m'ebbi in Marsiglia da un Italiano di Parma, oggi *conservatore* dei più arrabbiati [il Melegari..], alcuni foglietti da recare a Genova, in Toscana ed a Napoli, foglietti il cui scoprimento sarebbe stato bastante a farmi cacciare in galera».

incendiari, infiammò i compagni a marciare ma, al momento della partenza, protestò di avere una quantità di foruncoli al basso ventre e ricusò di marciare.»²⁰

Il Mazzini preparava da Berna, in questo periodo, l'atto di fratellanza della Giovine Europa, pubblicato il 15 aprile 1834: «in Berna, tra le incertezze del futuro, le noie del presente e i frequenti richiami della polizia che a ogni nuova Nota diplomatica ci tormentava, stesi e stringemmo congregati – se la memoria non mi tradisce – in diciassette fra Tedeschi, Polacchi e Italiani [fra cui Il Melegari], il patto di fratellanza che doveva avviare tre popoli a un unico fine»²¹.

Secondo Mazzini «la miglior garanzia della capacità missionaria di questi tre popoli si trovava nella loro infelice condizione politica poiché essi soffrivano di miseria, di oppressione straniera, domestica, di violazioni continue del principio nazionale, d'assenza di ogni sviluppo intellettuale e industriale. Condizione che quindi lasciava loro aperta una sola via, quella dell'insurrezione generale, repubblicana, delle moltitudini e rendeva assurdo il linguaggio del processo lento e graduale».²²

Si apre poi per il Melegari un periodo di spostamenti: nel novembre del 1834 il Melegari lasciò prudenzialmente la Svizzera per la Francia dopo il fallimento dei moti mazziniani contro la Savoia dell'inverno precedente, andò a Lione e poi a Montauban dove raggiunse il conte Francesco Bertoli e alcuni membri della famiglia Sanvitale di Parma, esuli in quel luogo e legati al Melegari da rapporti di amicizia e probabilmente anche suoi benefattori. Tornò poi in Svizzera nel 1835 e si stabilì ad Erlach: ristabilì i contatti col Mazzini, il quale gli cedette la direzione del Comitato centrale della Giovine Italia. Il Melegari nutriva, però, alcuni dubbi sull'effettiva incidenza di tale organizzazione dal

²⁰ G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, p. 282; G. MAZZINI, *op. cit.*, *Epistolario*, n. 43, n. 6612, 27 maggio 1862, nota.

²¹ G. MAZZINI, *Scritti editi e inediti*, Milano 1863, p. 29.

²² F. DELLA PERUTA, *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il Partito d'azione (1830-1845)*, Milano 1974.

punto di vista politico e operativo e chiedeva, scrivendo al Mazzini: «La Giovine Europa è ella una menzogna o una verità? Esistono elle veramente la Giovine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine Italia? La Giovine Italia non va ella a morire?»²³.

Il Melegari si spostò poi da Erlach a Losanna: si creò una finta identità ed assunse il falso nome di Thomas Emery, al fine di depositare i documenti necessari perché la sua dimora in città risultasse all'autorità municipale ed gli venisse accordato il permesso soggiorno²⁴. Questa dimora dell'esule parmense durò fino al settembre 1837.

Dal gennaio del 1837, con la partenza forzata di Mazzini per Londra, egli poté godere di una maggiore autonomia d'azione, e finì per inserirsi nel giro di tendenza liberale degli intellettuali dell'Accademia universitaria di Losanna: ebbe così occasione di crearsi una rete di amicizie e conobbe altri esuli, tra cui il patriota piemontese avvocato Scovazzi, il quale era ricevuto onorevolmente negli ambienti intellettuali della città e che, con il nome di Lantazzi, aveva insegnato lingua italiana all'Accademia dell'Università di Losanna. Probabilmente proprio grazie a lui fece conoscenza con altri professori dell'Accademia, che più tardi diverranno suoi grandi amici. Tra questi in particolare egli strinse amicizia con i fratelli Edouard e Charles Secretan, rispettivamente giurista e filosofo²⁵. Non solo: l'appoggio del rettore Charles Monnard gli consentì di entrare in contatto

²³O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari*...p. 21; D. MELEGARI, *op.cit.*, p. 282: il Mazzini rispose seccamente ai quesiti del suo amico e seguace: «*La Giovine Europa è ella una menzogna o una verità?* Non intendo la domanda. *Esistono elle veramente la Giovine Germania, la Giovine Polonia e la Giovine Italia?* La Giovine Germania esiste: comitato provvisorio Schütz, Soldau e Schüler [...]; la Giovine Polonia esiste: comitato lo conosco, statuti li mando [...], della Giovine Italia mi pare inutile parlarti; anzi non capisco come tu possa chiedere se esiste. *La Giovine Italia non va ella a morire?* Il mio ritirarmi non distrugge per nulla la Giovine Italia. Io stesso mi ritraggo dalla cospirazione materiale immediata, non dalla fede, non dall'associazione».

²⁴ G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari*...cit. p. 80. Il Melegari risulta «pensionante presso la vedova Roget che aveva un appartamento presso Place de Palud al n. 13»

²⁵ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari*...cit., p. 29; G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari*...cit. p. 81.

con l'ambiente culturale cittadino, tra cui il poeta polacco Adam Mickiewicz e il pastore protestante Alessandro Vinet²⁶.

Il 6 settembre del 1837 il Melegari ritirò dalla municipalità i suoi documenti e – forse facendo riferimento alla sua identità fittizia di inglese – dichiarò di volersi recare in Inghilterra: invece, lasciò Losanna per ricongiungersi nuovamente a Montabaun con il Conte Bertioli e gli altri proscritti italiani, provenienti da Parma e meno poveri di lui, da cui ebbe probabilmente aiuto economico²⁷. Ma la sua permanenza a Montauban non durò a lungo: il suo ritorno a Losanna poteva essere in parte motivato dal legame sentimentale che si era andato instaurando con una delle figlie dell'avvocato Giovanni Mandrot, protettore suo e dei liberali progressisti (nonché dei mazziniani), presso il quale erano stati ospiti sia il Mazzini sia il Melegari. Inizialmente il Mazzini aveva ispirato un sentimento profondo nella giovane ma questi, pur idealizzandola, non le aveva dato speranze concrete e, una volta partito per l'Inghilterra, pregò l'amico Melegari di mandargli notizie della giovane. Da Montauban Melegari

²⁶ G.S. PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, p. 282; O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...cit.*, p. 29. Nell'opera di D. BERTI, *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, Roma 1886, p.310, l'autore – nel capitolo dedicato alle idee religiose di Camillo Cavour – afferma che: «Alessandro Vinet, il cui nome compare per la prima volta nella lettera del dicembre 1883 alla zia, è il più eloquente difensore della libertà religiosa che sia sorto in questo nostro tempo. Ebbe autorità grandissima nella Svizzera, nella Francia e più tardi in Piemonte. Esso entrò nelle viscere della questione della separazione della Chiesa dallo Stato e la trattò con rara altezza di mente, anticipando sull'avvenire (...) a senno del Vinet la sola separazione può mantenere fiorente la religione per mezzo della libertà». L'amicizia del Melegari col Vinet viene in luce anche in quest'opera, il Berti ne accenna così riferendosi al Melegari: «Amico intimo del Vinet, professore anch'egli all'accademia di Losanna, dove perdette il suo posto per essersi dimostrato discepolo a lui devotissimo, il Melegari, coll'insegnamento che dava ed a cui assistevano i più preclari cittadini, diffuse con ricchezza di prove storiche e razionali la dottrina della separazione della Chiesa dallo Stato fra i subalpini.». Le tesi del Vinet avranno anche una grande influenza sulla formazione di un altro costituzionalista, Pier Carlo Boggio, che succederà al Melegari nell'insegnamento presso l'ateneo torinese: la meditazione del Boggio fu molto fruttuosa per quanto riguarda il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa. Le sue idee sulla separazione trovarono rigorosa trattazione nel 1852 in alcune tesi di diritto costituzionale che ebbero grande diffusione con l'opera maggiore del Boggio «*La Chiesa e lo Stato in Piemonte dal 1000 al 1854*», che fu posta all'Indice nel 1855.

²⁷ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...cit.*, p. 29 e G. FERRETTI; *Luigi Amedeo Melegari...cit.* p. 94.

scriveva all'amico Vitale Albera²⁸ pregandolo di andare a fare visita 'alle gentilissime signore' che aveva lasciato a Losanna: la visita probabilmente aveva come scopo quello di sondare i sentimenti della giovane. Il responso fu piuttosto positivo: infatti l'Albera affermò che durante la visita non si era parlato che di lui e che aveva trovato le signore più tristi del solito²⁹. Un'altra ragione per il ritorno a Losanna fu l'incoraggiamento ricevuto dallo Scovazzi sulle possibilità per il Melegari di tenere un corso di economia politica: egli tornò a Losanna nell'ottobre del 1838, ma il Consiglio di Stato attribuì il corso ad un economista di fama, Antoine-Elisée Cherbuliez, e l'occasione sfumò. Il Melegari non ottenne neppure ad un'altra cattedra di diritto, sebbene –dopo la riforma intervenuta in Svizzera nel 1837 – delle sei cattedre previste quasi tutte fossero allora vacanti³⁰.

Col tempo, la cerchia delle relazioni amichevoli del Melegari a Losanna si orientò verso l'élite del mondo accademico, che riconosceva nel già citato Alessandro Vinet il suo capo spirituale. Proprio l'amicizia col Rettore Charles Monnard gli permise di aspirare a succedere al Cherbuliez quando questi lasciò l'insegnamento a Losanna nell'aprile del 1839. Nella seduta del 25 luglio del corpo accademico il rettore propose di interpellare 'Monsieur Emery' per valutare se fosse disposto a tenere un corso per gli studenti: ma questo progetto trovò un ostacolo nel Consiglio dell'Istruzione – organo del Consiglio di Stato –

²⁸ Su Vitale Albera si può fare riferimento a R. BARBIERA, *Un capo rivoluzionario quasi ignoto: Vitale Albera in Passioni del Risorgimento: nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano 1903, p. 267: «il dottore in Leggi Vitale Albera fu il vero capo visibile della Giovine Italia nella Lombardia [...] il suo merito eccezionale non è ancora ben conosciuto: il suo nome è quasi quello d'un ignoto: eppure non dovrebb'essere così.» Anche l'Albera fu costretto a fuggire in Svizzera e partecipò alla preparazione della spedizione in Savoia e proprio lì nacque la sua amicizia col Melegari.»

²⁹ G. FERRETTI; *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 94.

³⁰ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 29; G. FERRETTI; *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 95 riferendosi all'aspirazione del Melegari di entrare nei ranghi dell'Accademia di Losanna afferma che: «recandosi a Montauban aveva lasciato come fido depositario delle sue aspirazioni lo Scovazzi [...] appena giunto (a Losanna) le sue aspirazioni accademiche ebbero un colpo d'arresto»

che prese tempo³¹. Nell'autunno del 1840 la Facoltà pensò nuovamente al Melegari e questi – forse più cauto per le esperienze pregresse – si propose non come professore ma come ‘ospite’: il 7 dicembre del 1840 il Melegari iniziò così il suo corso di economia politica. Nel complesso il suo esordio nella vita accademica fu un successo: il Vinet si adoperò affinché il testo della prima lezione e un compendio del resto venissero pubblicati dal *Semeur*, rivista letteraria e religiosa dei protestanti di lingua francese e anche il *Nouvelliste Vadois* (rivista che pubblicò, anni dopo, alcuni interventi molto critici rispetto al Melegari nell'affare Gallenga) ne riportò la prolusione³². All'inizio ottenne di svolgere, gratuitamente, tre ore settimanali di economia politica. Nel secondo semestre gli fu assegnato un corso di diritto internazionale europeo, secondo i trattati, da quello di Westfalia fino alla spartizione delle Polonia, continuato nell'inverno del 1842 fino al trattato di Vienna. Nell'autunno del 1841 ebbe l'incarico di tali insegnamenti per un triennio, a cui nel 1842-1843 si aggiunse un altro di storia e filosofia del diritto

Il legame sentimentale del Melegari con la giovane figlia dell'avvocato Mandrot sfociò nel matrimonio nel 1844: egli sposò Marie Caroline Mandrot il 30 ottobre, nella chiesa protestante di Collombier. Il matrimonio sembrò aumentare la distanza col Mazzini e la frattura fra i due si inasprì col tempo³³.

Il Melegari raggiunge così i due obiettivi del matrimonio e dell'insegnamento universitario di ruolo a Losanna che sembravano aprirgli la strada ad una regolare vita ‘borghese’, dopo gli anni di esilio e di impegno politico ‘rivoluzionario’ al fianco di Mazzini. Addirittura, il buon successo

³¹ G. FERRETTI; *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 109: «al povero Melegari ed ai suoi amici che avevano lavorato per lui, non restava che armarsi di pazienza».

³² O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 33; G. FERRETTI; *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 113. Il Vinet, per promuoverne la pubblicazione sul *Semeur* affermò che: «la juste considération dont jouit Thomas Emery et ce qu'on savait de sa brillante conversation, avait attiré beaucoup d'auditeurs ; l'intérêt des leçons les a retenu».

³³ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 291.

ottenuto coi suoi corsi gli consentì di svelare alle autorità locali la vera identità di Thomas Emery, accettato ormai da tempo dalla società svizzera e conteso dalla Facoltà di lettere e scienze e da quella di diritto³⁴.

Ma un ostacolo si presentò sulla strada del professore parmense: in quel periodo era stato affidato proprio al Melegari anche l'incarico della consulenza per un'annosa questione tra il Vaud e il cantone di Friburgo sul lago di Morat ma – nel febbraio 1845 – la prevalenza nel cantone di Vaud del partito della “rivoluzione radicale”, xenofobo e antiliberalista, ribaltò l'impostazione dell'insegnamento nell'accademia di Losanna: a fine 1846 Melegari giunse – con altri docenti – ad essere privato della cattedra e licenziato, ed dovette quindi procurarsi fuori del Vaud una nuova collocazione lavorativa. Infatti, i nuovi leader politici del cantone, sostenitori della Chiesa nazionale contro quella libera appoggiata dal pastore Vinet e dai professori dell'Accademia, decisero che i docenti in contrasto con la loro impostazione lasciassero l'insegnamento: la riforma, approvata il 12 novembre, comprendeva un articolo che comminava la destituzione a “toute personne attachée a une branche quelconque de l'enseignement qui fréquenterait des assembles religieuses dissidentes en dehors de l'Eglise nationale”. Questo articolo di legge non pareva potersi applicare al Melegari che si professava cattolico - anche il *Nouvelliste Vadois*, cercando di metterlo in buona luce, lo aveva definito ‘néo-catholique’ –, ma il matrimonio con rito protestante con la figlia dell'avvocato Mandrot e la nota affinità spirituale col Vinet lo facevano comunque assimilare al pensiero della Chiesa libera sostenuta dallo stesso Vinet, sebbene il Melegari – con la prudenza che lo

³⁴ G.S.PENE VIDARI, *L.A. Melegari ...cit.*, pp. 282 seg.; O.ROMBALDI, *op. cit.*, p. 35.

contraddistingueva – avesse sempre evitato di mescolarsi alle questioni politiche locali, anche per la sua condizione di straniero³⁵.

I nuovi governanti trovarono così un altro mezzo per privarlo della cattedra: l'art. 155 della stessa riforma abbinava l'insegnamento di diritto internazionale a quello di diritto pubblico della Svizzera e in particolare del Cantone, insegnamento che non poteva certamente essere affidato ad uno straniero³⁶.

Il professore parmense si trovava così senza reddito – nel frattempo era nata la figlia primogenita Dora – in un paese straniero, vittima dei rivolgimenti politici, tanto che il Vinet lo considerava 'le plus à plaindre' fra i professori destituiti. Il professore parmense cercò, così, di trovare un nuovo impiego a Parigi al Collège de France ed era quasi riuscito ad ottenerlo grazie agli ambienti liberalmoderati collegati col governo francese di Luigi Filippo, quando la rivoluzione del febbraio 1848 mandò a monte le sue speranze di sistemazione: infatti, i contatti col *milieu* culturale e politico parigino a lungo coltivati nel 1847, sembravano far sperare col 1848 in una cattedra al *Collège de France*, ma la rivoluzione parigina del febbraio 1848 ha finito col troncare bruscamente ogni prospettiva in proposito³⁷.

Sul lato subalpino il Melegari segnalò il suo caso al Gioberti perché lo raccomandasse presso i suoi conoscenti a Torino: il Gioberti scrisse ad Ilarione Petitti di Roero descrivendolo come un uomo moderato in politica, ne esaltò la

³⁵ G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 153. L'articolo sul *Nouvelliste Vadois* fu pubblicato il 23 maggio 1845. La sua lontananza dalla politica attiva si desume anche da una lettera del Vinet che affermò che: «il était resté en dehors de tout alliant à beaucoup de dignité, beaucoup de sagesse».

³⁶ *Ivi*, p. 154

³⁷ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 278; G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p.p. 162-163. Il Melegari godette dell'appoggio di tutti i suoi amici svizzeri nella ricerca di un impiego a Parigi: lo stesso Vinet scrisse alla figlia di Madame de Staël, che aveva sposato un Pari di Francia; Forel indirizzò una lettera a Charles Monnard – diventato professore a Berna – perché lo presentasse a Tanneguy Duchatel, già ministro di Luigi Filippo: tutti lo raccomandavano testimoniando del suo valore.

“illibatezza nei costumi” e lo zelo religioso di buon cattolico³⁸. La risposta del Petitti di Roero, con una lettera del 22 dicembre 1846, fu però negativa e la cattedra di Economia politica dell'Ateneo torinese venne affidata ad Antonio Scialoja.³⁹

Ma poco tempo dopo la situazione nel Regno di Sardegna mutò: la concessione dello Statuto albertino e le difficoltà piemontesi per contenere una situazione politica che minacciava prospettive ‘rivoluzionarie’ indussero il Governo sabauda - impersonato dal ministro dell'Istruzione Carlo Bon-Compagni di Mombello, a proporre a Melegari, noto per il passato mazziniano ed il presente ‘democratico’, di svolgere dal 1848-49 l'insegnamento di “Diritto pubblico interno (cioè costituzionale) e esterno” (cioè internazionale) nell'Ateneo torinese, tenuto l'anno precedente da Felice Merlo, ormai troppo impegnato nella vita politica⁴⁰. Già nel 1843, Carlo Bon-Compagni di Mombello, visitando a Losanna gli istituti d'istruzione del Cantone di Vaud, era venuto a conoscenza dell'interesse destato dalle lezioni del Melegari e ne aveva conservato il ricordo⁴¹. Nell'ottobre del 1848, divenuto ministro, lo invitò quindi a coprire la cattedra di diritto costituzionale nell'Università di Torino, con una lettera in cui affermava «nell'occasione che rimane vacante la cattedra di Diritto pubblico costituzionale e internazionale, che proponendo al Re di chiamare la S.V. Affinché Ella sia in grado di deliberare se quest'ufficio possa o no convenirle, eccogliene le condizioni: lo stipendio sarebbe in tutto di 4200 lire, le lezioni tre per settimana, le dottrine si desiderano liberali, non rivoluzionarie»⁴².

³⁸ V. GIOBERTI, *Epistolario*, (a cura di) G. GENTILE e G. BALSAMO-CRIVELLI, Firenze 1931, vol. 6, p. 170-171.

³⁹ A. COLOMBO, *Carteggi di V. Gioberti: lettere di I. Petitti di Roero a V. Gioberti*, Roma 1936, p. 48.

⁴⁰ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 279.

⁴¹ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., pp. 42 ss.; G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit. p. 167. Il Secretan, nel necrologio di Melegari poi pubblicato, affermò che il Bon-Compagni aveva parlato in quella occasione con professore André Gindroz che aveva elogiato i meriti del giovane emiliano.

⁴² *Ibidem*.

Anche la raccomandazione di Vincenzo Gioberti probabilmente agevolò il Melegari nell'ottenere la sistemazione tanto desiderata⁴³.

Egli accettò la proposta ministeriale e si spostò a Torino: finiva così il periodo mazziniano e rivoluzionario sostituito da quello costituzionale e liberale.

⁴³ V. GIOBERTI, *Missione politica di Vincenzo Gioberti*, proemio a cura di G. MASSARI, Capolago 1851, p.151.

1.2. L'arrivo a Torino e l'insegnamento di diritto costituzionale: la prolusione di apertura dell'insegnamento per l'anno accademico 1850-1851 e le lezioni di diritto costituzionale a confronto con quelle liguri del professore Casanova.

La Riforma Alfieri del 1846, di cui si è trattato nella prima parte della tesi, aveva previsto la durata del *cursus studiorum* per l'Ateneo torinese in cinque anni. L'articolo 1 del Regolamento degli Studi Legali prescriveva che l'insegnamento della scienza del diritto fosse diviso in due corsi, uno ordinario, l'altro completo, quest'ultimo destinato – secondo l'art. 9 del regolamento stesso – a coloro che aspiravano, dopo la laurea quinquennale, all'insegnamento nella Facoltà di Legge ed all'aggregazione al Collegio dei Dottori della stessa Facoltà. Con tale riforma «furono create le cattedre di Storia del diritto, Economia politica, Diritto pubblico ed internazionale, Diritto amministrativo»⁴⁴ ed anche quelle di Principi razionali del diritto e Teoria delle prove civili e criminali.

In particolare era previsto per il corso completo l'insegnamento di Diritto pubblico ed internazionale e di Diritto amministrativo, entrambi della durata di un anno, e di Economia politica della durata di due anni.

La cattedra di diritto pubblico ed internazionale era stata aperta con la prolusione di Felice Merlo *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale*⁴⁵ dell'undici maggio 1847: in tale prolusione – anteriore alla concessione dello Statuto – il Merlo individuava nell'indipendenza, nell'unità e nelle 'appropriate istituzioni civili' le condizioni perché i popoli si avviassero «a quell'apice di potenza e di felicità di cui siamo naturalmente suscettivi».

L'influenza di Gioberti aveva permeato anche questa sua orazione del professore fossanese, il quale riteneva che lo Stato avrebbe dovuto reggersi sul

⁴⁴ G. BRIANO, *Cesare Alfieri di Sostegno...* cit., p. 34.

⁴⁵ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale nella R. Università di Torino*, Torino 1847.

presupposto di un ordine etico oggettivo, che avrebbe costituito il migliore strumento di perfezionamento e di progresso possibile. Solo in uno Stato eticamente concepito l'individuo avrebbe potuto concretizzare, mettere in atto la sua potenziale attività razionale⁴⁶. Il Merlo riteneva, infatti che: «il successivo migliorarsi della nostra condizione dipende necessariamente dal progressivo perfezionarsi della ragione col mezzo dello stato sociale e del sociale stato mediante la ragione».

Secondo il professore fossanese: «niuna moltitudine potrà mai cospirare con sufficiente successo al conseguimento d'un comune scopo, né i suoi membri aiutarsi scambievolmente, e conferirvi con efficacia, senza politica libertà d'agire, senza moralità e giustizia nei principii dirigenti che la governano, senza quella piena e vogliosa adesione tra governanti e governati, che immedesimandone le tendenze ed i conati costituisce la vera ed energica unità nazionale, e forma di tutto il sociale edificio così la più gran forza»⁴⁷.

Il Merlo sottolineava come l'arte del governare necessitasse di un'appropriata divulgazione e che fosse necessario promuoverne lo studio presso «la parte più pensante del popolo» per cui lo studio da parte della classe più colta delle scienze politiche e sociali avrebbe determinato non solo la creazione di migliori pubblici funzionari ma avrebbe anche contribuito a illuminarne lo spirito e a nobilitarne i sentimenti⁴⁸. Il professore si rallegrava, così, che a tale necessità il re avesse risposto con l'istituzione della cattedra di Diritto pubblico e internazionale inserita nel corso completo e affermava che: «fra le più elevate dottrine, di cui volle con nuova cattedra aperto alla più cospicua parte dei cittadini l'insegnamento, tiene fuor di dubbio principale sede tiene fuor di dubbio

⁴⁶ Come sottolinea anche G. SOLARI, *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle...*cit., p. 25.

⁴⁷ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale...*cit., pp. 13-14.

⁴⁸ *Ivi*, p. 22.

quella del pubblico e dell'internazionale diritto»⁴⁹. Per quell'anno accademico il professor Merlo tenne solo il discorso proemiale e non un vero e proprio ciclo di lezioni, così come emerge dalla prolusione stessa.

In tale corso “completivo” era stabilito un insegnamento annuale di “Diritto pubblico interno ed esterno”, da destinare in alternanza un anno all'interno e l'altro all'esterno o internazionale. Con l'introduzione di un sistema costituzionale il corso di diritto pubblico “interno” poteva acquisire un rilievo politico di un certo significato, anche se destinato al più ridotto numero di studenti del “corso completivo”. Per l'anno accademico 1848-49 solo ad ottobre – con la missiva del Ministro sopra citata – era stata avanzata formalmente a Melegari una proposta di tenere tale corso: pur avendo accettato con piacere dopo il lungo periodo di ricerca di un impiego, egli non aveva potuto ancora prendere ufficialmente servizio ai primi di dicembre, né si trovava regolarmente a Torino. Il suo insegnamento iniziò quindi con un certo ritardo, ma con la consueta prolusione ufficiale pubblica⁵⁰.

Al momento dell'inizio dell'insegnamento del Melegari lo Statuto Albertino era in vigore da circa sei mesi, con l'apertura del Parlamento, ma l'ordinamento costituzionale si trovava ancora in una fase di sviluppo e il Melegari, che aveva fino a quel momento vissuto in Svizzera, non poteva essere del tutto al corrente delle caratteristiche del nuovo ordinamento costituzionale, né delle specifiche – e pure diverse interpretazioni – ad esso date.

Per queste ragioni – anche se non si è conservata una copia delle lezioni tenute al primo anno di corso – si può desumere dalle dispense poi date alle stampe per l'anno accademico 1856/1857 che il professore parmense avesse dato

⁴⁹ *Ivi*, p. 25.

⁵⁰ G. BRIANO, *Cesare Alfieri di Sostegno...* cit, p. 22 nota 71. In particolare, la prolusione dissertava «sul valore degli elementi morali nel Governo costituzionale», come ricorda nel necrologio A. Brunialti, *L.A. Melegari*, in *Annuario della R. Università di Torino, a.a. 1881-82*, Torino 1882, p. 113. Non ho potuto reperire il testo di questa prima prolusione.

ampio spazio ad un inquadramento storico volto ad illustrare agli studenti le ragioni per cui gli Stati erano portati a dotarsi di una carta costituzionale. Come già autorevolmente sottolineato, probabilmente il Melegari affrontò con cautela questo primo anno di corso per la consueta 'prudenza' dell'esule emiliano, sviluppata nei lunghi anni di esilio, proprio per non rischiare di fallire nella prova dell'insegnamento tanto desiderato, in una situazione come quella sabauda di continua evoluzione e fermento.⁵¹

Come ho ricordato prima, la Riforma Alfieri prevedeva un corso di Diritto pubblico ed internazionale per il biennio completo: per cui nell'anno successivo a quello in cui tenne il primo corso di costituzionale il Melegari avrebbe dovuto provvedere al corso di diritto internazionale, ma ripeté invece quello di diritto costituzionale. Le ragioni della ripetizione erano probabilmente sia politiche sia accademiche: sotto il profilo accademico, dopo un'introduzione storico-teorica, il professore parmense avrebbe dovuto approfondire gli aspetti relativi nello specifico allo Statuto Albertino, come poi fece negli anni 1856-1857 e 1858-1859; sotto il profilo politico lo Statuto Albertino meritava un'attenzione ancora maggiore poiché le altre carte costituzionali avevano avuto vita brevissima e pareva assurdo che proprio dove resisteva lo Statuto –unica costituzione superstite – si saltasse per un anno il corso di diritto costituzionale a favore di quello di internazionale. Il fatto che non ci siano dispense scritte per questi primi anni di corso può dipendere anche dalla circostanza che esso fosse destinato proprio al biennio completo rivolto all'élite di quei pochi laureati che aspiravano all'insegnamento nella Facoltà di Legge ed all'aggregazione al Collegio dei Dottori della stessa Facoltà: il fatto che fosse un insegnamento di nicchia rendeva sufficiente un'esposizione orale senza la diffusione di dispense scritte.

⁵¹ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 294.

Nel 1850 il Parlamento subalpino confermò la regolarità annuale del corso di diritto costituzionale, istituendo in parallelo un corso di diritto internazionale affidato ad un altro docente: il corso di diritto internazionale sarebbe poi stato affidato ad un altro esimio esule, Pasquale Stanislao Mancini⁵².

Proprio a questo anno risale un'importante testimonianza della attività didattica del Melegari: la già citata prolusione per l'apertura del suo corso nell'anno accademico 1850-1851, che trattava *Della moderazione degli ordini rappresentativi*⁵³. Tale prolusione ricevette un'accoglienza non sempre positiva: il quotidiano *Il Risorgimento*, che la pubblicò, fece precedere il testo della stessa da una breve introduzione in cui si affermava che «oggi altri giornali di reazione ne fanno oggetto di insipienti e maligne censure». Un buon giudizio della prolusione del professore modenese fu offerta anche dalla romana *Civiltà Cattolica* che affermava che: «la *Civiltà Cattolica* cui sta molto a cuore l'onorare delle debite lodi quei liberali che non avversano la Religione e non impugnano apertamente la libertà si credette in dovere di lodare sotto certi rispetti la prolusione letta nell'Università di Torino dal professore di Diritto Costituzionale sig. Melegari, come quella, che senza inebriarsi del materialismo degli Ordini Rappresentativi, riconosceva esser necessario in essi l'elemento della coscienza, se non vuolsi, com'egli disse allora che divengano il *pessimo fra i governi*»⁵⁴.

Probabilmente gli elogi raccolti dalla *Civiltà Cattolica* furono considerati quali 'satire' dal *Risorgimento* tanto che sulla stessa si scriveva che: «il nostro elogio faceva aprire tanto d'occhi al *Risorgimento*, a cui parve ingiurioso per un suo cliente d'esser lodato di sincerità e buona fede; ed esserne lodato dalla

⁵² G.S. PENE VIDARI, *Un secolo e mezzo fa (22 gennaio 1851): la lezione torinese di Pasquale Stanislao Mancini*, in *Studi piemontesi*, XXXI (2002), pp. 274-279.

⁵³ L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi*, in *Il Risorgimento: giornale politico quotidiano* del 29 Novembre 1851.

⁵⁴ *La Civiltà Cattolica*, anno secondo volume VI, Roma 1851, p. 75. L'articolo in cui si lodava la prolusione del professore parmense è contenuto ne *La Civiltà Cattolica*, anno secondo volume quinto, Roma 1851, pp. 277 e ss.

sedicente Civiltà Cattolica, giornale clericale, reazionario, assolutista, di Roma, manipolatore privilegiato del cattolico incivilimento, e non so di quali altri titoli di cui cortesemente ci favorisce». Nello stesso articolo si affermava che il *Risorgimento* non poteva però negare le parti della prolusione lodate dalla rivista romana per cui supplì- secondo *La Civiltà Cattolica* – alla mancanza di argomenti con: «un guazzabuglio di frasi oscure, di invettive gratuite, di imputazioni false»⁵⁵.

Il dibattito sulla prolusione del Melegari doveva essere acceso, tanto che la rivista romana dedicò, l'anno successivo, a tale argomento un lungo articolo intitolato *Un elogio satira delle moderne costituzioni*⁵⁶. La prospettiva della *Civiltà Cattolica* era parzialmente cambiata per cui, in tale articolo, si affermava che: «egli ci ha delle satire che sembrano elogi e degli elogi che sembrano satire. Tale ci parve l'elogio del governo costituzionale detto due anni fa dal professor Melegari; tale sembrò ad altri l'elogio che di quella prolusione fece *La Civiltà Cattolica*, il quale al *Risorgimento* parve di pura satira, a qualcuno dei nostri benevoli di dabbenaggine encomiatrice, allora principalmente quando i pubblici fogli recarono il nome di Amedeo Melegari a piè di un proclama rivoluzionario, accoppiato a quel di Mazzini e ad altri eroi della stessa risma»⁵⁷.

Il professore parmense il quale, dopo la vita in esilio e le passioni giovanili, si distingueva per prudenza e per opinioni caute tanto da dare l'impressione di voler quasi cancellare il suo passato, lo vedeva – suo malgrado – inesorabilmente risorgere nelle cronache cittadine. L'episodio più rilevante e che più impressionò l'opinione pubblica fu la vicenda relativa al già citato tentativo di regicidio ad opera di Antonio Gallenga, cui dedico un'apposita trattazione: anche in quella occasione riemersero alcuni malumori in relazione alla sua prolusione. Infatti i

⁵⁵ *Ivi*, p. 78.

⁵⁶ *La Civiltà Cattolica*, anno terzo volume ottavo, Roma 1852, pp. 142-160.

⁵⁷ *Ivi*, p. 142.

suoi detrattori non mancarono di usare tale argomento a sostegno della tesi della sua implicazione nel progetto di attentato ai danni di Carlo Alberto. Anche il teologo e sacerdote ligure Giacomo Margotti⁵⁸, noto direttore de *L'Armonia*, attribuiva significato sovversivo alle frasi pronunciate dal Melegari per cui il governo costituzionale «non è effettivamente che una guerra civile in atto [...] ora ci presenta la rivoluzione ora la cospirazione in atto». Anche nell'opera di Giuseppe Mongibello, *La batracomimachia politica*, si affermava, in relazione alla prolusione del 1851, che: «girala come vuoi, le orecchie del cospiratore e del rivoluzionario compariscono sempre. Nel 1834 voleva la guerra civile cruenta, nel 1851 la vuole incruenta, finché, già s'intende, l'incruenta basti.»⁵⁹.

Coloro che lo criticavano non mancavano, infatti, di dipingerlo come un cospiratore e rivoluzionario e di ricordare l'amicizia e la collaborazione al fianco di Mazzini e si scandalizzavano che un tale soggetto fosse allora: «deputato e professore della nostra Università!»⁶⁰

Nel 1854 Luigi Taparelli D'Azeglio⁶¹ – probabilmente autore del testo dell'articolo sopra citato *Un elogio satira delle moderne costituzioni* – inserì il medesimo testo nella sua opera *Esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna*⁶². In questo caso la prolusione di Melegari veniva esaminata nel

⁵⁸ Sulla figura di Giacomo Margotti si rimanda al capitolo sull'affare Gallenga e in particolare a p. 122.

⁵⁹ G. MONGIBELLO, *La batracomimachia politica ovvero Ministri, Deputati, giornali, giornalisti italianissimi che si dipingono l'un l'altro al naturale*, Torino 1856, p. 158. Probabilmente il nome Mongibello era uno pseudonimo usato dallo stesso Margotti.

⁶⁰ G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*; Torino 1863, p. 169.

⁶¹ Luigi Taparelli D'Azeglio, fratello del più noto Massimo D'Azeglio, è stato un gesuita cofondatore della stessa *Civiltà Cattolica* e svolse la sua attività di giornalista dal 1850 al 1862. Il nome avuto alla nascita era quello di Prospero ma, diventato gesuita, lo cambiò con quello di Luigi. Sulla sua figura si rimanda a R. JAQUIN, *Taparelli*, Parigi 1941; A. MESSINEO, *Il p. Luigi Taparelli D'Azeglio in La Civiltà Cattolica*, volume III, Roma 1948, pp. 373-386, pp. 492-502; L. DI ROSA, *Luigi Taparelli, l'altro D'Azeglio*, Milano 1991.

⁶² L. TAPARELLI D'AZEGLIO, *Esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna*, parte II applicazione pratica, Roma 1854, pp. 188-207.

dettaglio, dopo l'analisi di un discorso tenuto dal già citato Carlo Bon-Compagni di Mombello all'Accademia di Filosofia Italica, per dimostrare l'assunto sostenuto dall'autore secondo cui: «[era] conseguenza del principio eterodosso armare il despotismo ministeriale di una plenipotenza dottrinale mediante il monopolio d'insegnamento: beninteso che questo monopolio deve chiamarsi libertà». Il dibattito sulla 'libertà d'insegnamento – di cui si è parlato nella prima parte della tesi – era quindi acceso. I testi dei due discorsi – del Bon-Compagni e del Melegari – venivano qualificati dall'autore come 'conferme' dell'assunto sopra citato e aspramente criticati. In particolare nell'articolo *P. Taparelli d'Azeglio e il giornalismo cattolico* in *Miscellanea Taparelli* si afferma – in merito alla libertà d'insegnamento – che secondo l'autore, nella monarchia assoluta: «la materiale unità del pensiero o almeno della parola riuscirà a produrre, se non la pace degli animi consenzienti, almeno il letargo degli stupidi, o lo schiavo ammutolimento degli adulatori e servili»⁶³

È interessante notare come due dei critici più accesi del Melegari, i giornalisti Luigi Taparelli d'Azeglio e Giacomo Margotti, appartenessero a quel gruppo di cattolici definiti intransigenti – in particolare per le loro opinioni in merito alla libertà di stampa – e che quindi avessero l'occasione di criticarlo proprio dalle pagine dei giornali su cui scrivevano con ampia risonanza 'mediatica'.

Un giudizio positivo sulle *Lezioni* del Melegari si legge nella recensione, a cura di Paolo Boselli, del libro di Pietro Castiglioni *Della Monarchia parlamentare e dei diritti e doveri del cittadino secondo lo Statuto e le ultime leggi del Regno Sardo –Lombardo* pubblicata sulla *Rivista Contemporanea*⁶⁴ in cui si accenna agli: «splendidi corsi del dottissimo Melegari, non ancora

⁶³ F. VALENTINI, *P. Taparelli d'Azeglio e il giornalismo cattolico* in *Miscellanea Taparelli*, Roma 1964, p. 514.

⁶⁴ *Rivista contemporanea*, anno VIII vol. 20, Torino 1860, p. 467.

confidati, purtroppo, ad una compiuta pubblicità». Può darsi che il recensore si riferisse alla mancata pubblicazione di un'opera che contenesse tali lezioni e al fatto che furono date alle stampe le sole dispense, peraltro rivolte solo agli studenti.

Nonostante le critiche ricevute, il Melegari proseguì con il suo corso: con il regolamento Lanza del 1856 il corso completivo nella Facoltà giuridica torinese venne unito a quello normale e tutti gli insegnamenti vennero a far parte del quinquennio di studi necessario ormai per conseguire la laurea. Per cui: «con una benefica deliberazione del Signor Lanza, ministro sopra il pubblico insegnamento, ha reso obbligatori agli studenti di legge i corsi completivi sostenuti dai professori Ferrara, Mancini, Albini e Melegari»⁶⁵.

Da questo momento, quindi, le lezioni del corso del Melegari non erano più riservate solo ad un piccolo gruppo di studenti e fu necessario provvedere a dispense edite⁶⁶: egli ha lasciato testimonianza della sua attività didattica nelle dispense degli anni 1856-57 e 1857-58⁶⁷, riprese nella sostanza – quanto al primo anno del biennio – nel successivo 1858-59⁶⁸, ultimo del suo insegnamento, perché con la nomina al Consiglio di Stato dal novembre 1859 vi sarà sostituito per incompatibilità dall'allievo e amico Pier Carlo Boggio⁶⁹.

Un profilo interessante attiene alla paternità di tali dispense: infatti, esse indicano nel titolo che tale sunto delle lezioni venne «compilato da alcuni

⁶⁵ *Rivista contemporanea*, anno III vol. 4, Torino 1855, p. 698.

⁶⁶ Le dispense rimaste sono: *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale date dal Sig. Professore L.A. Melegari nella Università di Torino l'anno scolastico 1856-57 compilati da alcuni studenti per uso dei loro condiscipoli. Anno 1° di corso; Sunti (...) 1857-58 (...). Anno 2° di corso; Sunti (...) 1858-59. Anno 1° di corso.*

⁶⁷ G.S. PENE VIDARI, *Considerazioni sul contributo degli esuli risorgimentali al rinnovamento della Facoltà giuridica torinese*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXXVI (2003), pp. 5-30.

⁶⁸ C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale...*cit., pp. 69-71.

⁶⁹ Sulla figura di Pier Carlo Boggio rinvio alla nota di pagina 18 ed al capitolo relativo all' "Affare Gallenga" che dimostra il legame professionale e di amicizia fra i due studiosi: Boggio fu, infatti, avvocato difensore di Melegari nel processo per diffamazione intentato dal professore parmense contro l'*Armonia*.

studenti per l'uso dei loro condiscipoli»: secondo Gian Savino Pene Vidari, ad un esame anche non particolarmente approfondito, appaiono redatte – almeno in parte – direttamente dal docente perché «la forma espressiva chiara e lineare non può risalire a veri appunti di studenti, ma deriva da un'esposizione maturata tramite la penna del docente alla sua scrivania. Sul piano sostanziale, inoltre le “dispense” contengono testimonianze dirette sulla vita di Melegari o suoi ricordi personali, esposti in prima persona, che nel corso della trattazione non possono dipendere che da una sua specifica elaborazione scritta.»⁷⁰. La tesi appare pienamente condivisibile: probabilmente non furono gli studenti stessi a riportare direttamente quanto sentito a lezione, ma Melegari usò questo escamotage per cautela personale tipica del suo comportamento e per aggirare la necessità di una maggiore precisione nella bibliografia e nelle citazioni, che un libro scritto di suo pugno avrebbe richiesto. Un'indicazione differente si trova, invece, in quanto riportato da Luigi Einaudi nel volume *Saggi bibliografici e storici intorno alle discipline economiche*, in cui nel capitolo dedicato a Francesco Ferrara – trattando del *Sunto delle lezioni* di tale professore – riportava che: «il Boselli avrebbe poi raccolto con Alessandro d'Ancona le lezioni del Melegari»⁷¹ ma non offre elementi più precisi a sostegno di tale affermazione se non il racconto avuto dai compilatori stessi che può darsi abbiano fors'anche preso appunti specifici di ogni lezione, che poi il professore utilizzò per la propria elaborazione definitiva. Si può pensare così che, inizialmente, le dispense fossero state raccolte da questi studenti per poi essere corrette e ritoccate dal professore stesso prima della pubblicazione. La scelta del professore parmense per una serie di 'dispense' piuttosto che per un libro di testo può essere stata dettata dalla 'prudenza' caratteriale e didattica del Melegari: infatti, questa soluzione poteva sembrare

⁷⁰ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 298.

⁷¹ L. EINAUDI, *Saggi bibliografici e storici intorno alle discipline economiche*, Roma 1953, p. 13.

meno impegnativa anche con riguardo ad eventuali perplessità rispetto al suo insegnamento che – in questo modo – poteva essere anche inteso come non definitivo nelle conclusioni e migliorabile negli anni successivi»⁷². Anche le critiche raccolte, cui abbiamo accennato e, forse, il fatto di sentirsi sempre “sotto i riflettori”, controllato nella sua attività didattica, lo spinsero verso questo strumento più agile e meno impegnativo.

Tali dispense sono state studiate in passato, nel 1972, da Carlo Ghisalberti⁷³ che aveva attribuito loro il ruolo di «prima seria esperienza di sistemazione scientifica e didattica della materia»: in realtà a Genova, già nel 1853, il professor Ludovico Casanova⁷⁴ -incaricato nell'Ateneo ligure del corso di diritto costituzionale- aveva dato alle stampe due volumi relativi alle lezioni dei suoi corsi e aveva quindi di poco preceduto il professor Melegari⁷⁵.

Più di recente, nel 1996, Claudia Sartoretti ha pubblicato un articolo relativo alle lezioni del professore, dove ha fornito un elenco dettagliato degli argomenti trattati e l'analisi di alcuni aspetti particolari. Nell'articolo sono

⁷² G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., pp. 298-299.

⁷³ C. GHISALBERTI, *L. A. Melegari e i costituzionalisti dell'Unità*, in *Stato e Costituzione nel Risorgimento*, Milano 1972.

⁷⁴ Come sottolineato dal professor Piergiovanni si possono rinvenire alcune notizie sulla vita del professore ligure da C. CABELLA, *Necrologia dell'autore* in L. CASANOVA, *Del diritto internazionale*, Genova 1858, pp. V- XIX. Nato nel 1799, il Casanova si laureò in legge a soli ventuno anni ed entrò a far parte del Collegio dei Dottori della Facoltà giuridica genovese (come sopra sottolineato si trattava della 'porta d'ingresso' per la carriera accademica). Nel 1827 divenne professore di *Istituzioni civili*. Nel 1843 venne allontanato da tale insegnamento per motivi politici. Nel 1848 fu designato per ricoprire la cattedra di diritto costituzionale pubblico ed internazionale. La cattedra – come ricordato per il Melegari- comprendeva infatti entrambi gli insegnamenti. Il Casanova morì nel 1853.

⁷⁵ V. PIERGIOVANNI, *Lo Statuto albertino in Liguria: le lezioni di diritto costituzionale di Ludovico Casanova*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., XLI-II (2001), pp. 193-216, ora riedito in V. PIERGIOVANNI, *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente Medievale e Moderno*, Genova 2012, pp. 1143-1166. Nella raccolta di tali lezioni, L. CASANOVA, (a cura di C. CABELLA) *Del diritto costituzionale. Lezioni del professore Ludovico Casanova*, vol. I, Genova 1859, p. 5, si legge che: «ecco mi per la terza volta a spiegarvi i principi del diritto costituzionale». Probabilmente si tratta quindi delle lezioni dell'anno accademico 1850-1851 poiché il professore ligure iniziò il suo corso nell'anno 1848-1849.

trattati, infatti, alcuni aspetti dei diritti di libertà (in specie quella di pensiero e di insegnamento) considerati basilari per il «cittadino», dell'estrinsecazione della forma di «governo monarchico rappresentativo» prevista dall'art. 2 dello Statuto, dell'interpretazione evolutiva dello Statuto e dei rapporti Stato-Chiesa⁷⁶.

La raccolta delle dispense per l'anno 1856-1857 si apriva con una prima parte di introduzione al corso di diritto costituzionale che raccoglieva ben ventiquattro lezioni che affrontavano una disamina storica che parte da *Oriente e Grecia* fino ad arrivare alla *Rivoluzione Francese e Restaurazione*: la prima parte del suo corso sembrava offrire così quello che potrebbe essere materia di insegnamento per un corso di storia del diritto. Un giudizio sull'insegnamento del Melegari si trova nel già citato *Necrologio* ad opera di Attilio Brunialti, il quale affermava che: «sebbene lo Statuto, promulgato in fretta nel Piemonte fosse in gran parte una cattiva traduzione della carta francese del 1830, il Melegari tenne conto della Costituzione e della legislazione amministrativa del Belgio, che si confacevano assai più, come diceva sovente, al Piemonte ed alle idee liberali, e non trascurava gli insegnamenti onde le istituzioni politiche dell'Inghilterra ci possono essere feconde nello sviluppo delle nostre»⁷⁷. Il Melegari, infatti, dedicò anche alcune lezioni all'esame delle istituzioni inglesi: «Lo studio della nostra ragione costituzionale sarebbe manchevole ove non fosse illustrato da quello degli ordini politici dell'Inghilterra; nello stesso modo che sarebbe imperfetto lo studio del nostro civile patrio, ove non fosse fatto comparativamente con quello romano.»

L'interesse per le istituzioni inglesi emerse, in particolare, con le dispense del 1858-1859: il maggior interesse dimostrato per la storia delle istituzioni inglesi secoli poteva essere ricondotto non solo alla particolare simpatia

⁷⁶ C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale...*cit., pp. 70.71

⁷⁷ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 113.

manifestata per tale materia da un filone culturale subalpino (liberale moderato) in cui si annoveravano persone di rilievo come Cesare Balbo, Federico Sclopis o Camillo Cavour, ma anche ad approfondimenti diretti del Melegari, per una costante curiosità intellettuale, che alimentava regolarmente il suo insegnamento e lo aggiornava sin dai tempi dell'*Académie* di Losanna⁷⁸. In particolare, nelle lezioni del 1858-1859 egli affermava che: «il reggimento monarchico rappresentativo, quale si trova oggidì sul continente, non ha in nessun stato radici proprie; in nessun stato invero ha potuto innestarsi ai resti delle antiche libertà che l'assolutismo aveva soffocate dovunque, e che l'opera della rivoluzione impediva di richiamare in vita. Egli venne trapiantato dappertutto sul terreno spianato se non preparato, mercè quest'opera, dall'Inghilterra, dove si era svolto storicamente, e da dove porgeva alle Nazioni affrante dal despotismo e sgomentate dall'anarchia, l'esempio di un sistema politico nel quale si verificava l'alleanza dell'ordine con la libertà, che esse da lungo tempo andarono cercando indarno»⁷⁹.

La ragione di una tale dettagliata disamina storica sembrava essere offerta nella lezione di apertura che si intitola *Delle evoluzioni per cui gli Stati vengono a costituirsi in libertà*⁸⁰: il Melegari enunciava chiaramente in questa lezione la volontà di «cerca[re] nella storia delle Nazioni la ragione che presiede allo svolgimento delle istituzioni pubbliche» proprio per individuare che ruolo abbia giocato la 'libertà politica' nelle tre fasi che lui individuava come la fase *monarchica o unitaria*, quella *aristocratica o federativa* e infine quella *democratica o nazionale*. Ogni tipo di regime politico era descritto come il compromesso di forze in lotta fra loro per ottenere il potere.

⁷⁸ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 299.

⁷⁹ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1858-1859)*...cit., p. 132.

⁸⁰ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)*...cit., pp. III –XI.

Anche nelle lezioni per l'anno accademico 1858-1859, il Melegari dedicava spazio ad un'ampia disamina storica e giustificava così questa sua scelta: nel proporsi come scopo principale del suo corso la trattazione delle istituzioni governanti l'Italia in quel periodo, egli affermava che non era possibile acquisire una cognizione adeguata di queste se non fossero state analizzate comparativamente con quelle proprie delle *'nazioni libere'* dell'antichità e del Medioevo⁸¹. Egli dichiarava in proposito che le istituzioni libere, poiché derivavano da un principio comune, quale era la libertà, avevano per necessità molti aspetti simili fra loro «in guisa che, fatta astrazione dalla varietà che assumono, dalle circostanze di tempo e di luogo, dalle condizioni etnografiche e religiose, dalle ragioni economiche e politiche dei singoli popoli che concernono, esse possano dirsi, per non pochi aspetti identiche»⁸²

Con riguardo al ruolo giocato dalla *'libertà politica'* nelle tre fasi suddette, ossia quella *monarchica o unitaria*, quella *aristocratica o federativa* e infine quella *democratica o nazionale*, il Melegari affermava che nella fase monarchica: «tutte le potestà si raccolgono nel principe, la sua volontà è la legge vivente, da lui emana ogni giustizia, da lui solo ogni grazia» ed è proprio una reazione contro i principii che hanno prevalso nella fase monarchica a condurre alla fase aristocratica di cui però si mantengono i frutti ovvero l'unità dello stato, l'indipendenza rispetto alle altre nazioni. In tale seconda fase il Principe sarà costretto a delegare parte del suo potere a livello locale: questo porterà, secondo il Melegari, alle prime assemblee politiche, ai primi congressi. Il Melegari concludeva così che: «la libertà politica è originariamente aristocratica, i primi uomini liberi sono uomini privilegiati»⁸³. Il professore riteneva che la fase democratica fosse identificabile con una nuova *'reazione'* della popolazione,

⁸¹ C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale*...cit., p.72

⁸² *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1858-1859)* ...cit., p.. 5.

⁸³ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., p. VI.

questa volta contro i principii concretati nella fase aristocratica: il Melegari individuava come elementi propulsivi della fase democratica la crescita demografica e l'inizio dello sviluppo industriale. Per cui a differenza che nell'aristocrazia dove la libertà appartiene ad una fascia ristretta e privilegiata della popolazione: «la libertà cessa di essere un privilegio di pochi per divenire via via l'appannaggio dei più; la vita politica circola in tutte la parti della nazione»⁸⁴.

Una simile analisi del passaggio dalla monarchia assoluta all'aristocrazia e poi alla democrazia venne fatto dal Melegari nella già citata prolusione per l'apertura del suo corso nell'anno accademico 1850-1851 -pubblicata sul *Risorgimento* – che trattava *Della moderazione degli ordini rappresentativi*⁸⁵: l'esame storico attraversava le stesse fasi analizzate nelle sue lezioni ma, in questo caso, il professore parmense si concentrava sulla ricerca del carattere della 'moderazione' nei diversi regimi politici. La moderazione – che sembrava essere diventata il tratto distintivo del professore parmense dopo gli anni mazziniani – era secondo il Melegari una delle virtù tramite le quali si era palesata la potenza morale della regione subalpina, in particolare la moderazione degli ordini rappresentativi.

Il professore parmense aveva sottolineato come fosse importante chiarire che questa virtù rappresentasse un frutto naturale degli ordini rappresentativi fino al momento in cui essi si mantenessero nelle condizioni dagli stessi previste, ma come potesse, invece, talvolta coprire la corruzione che divora e consuma gli ordini stessi. Il Melegari affermava che la moderazione era sempre stata considerata un'ottima cosa, sia nell'ambito pubblico sia in quello privato: ma in

⁸⁴ *Ivi*, p. VIII.

⁸⁵ L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi*, in *Il Risorgimento: giornale politico quotidiano* del 29 e 30 Novembre 1851. Il periodico è consultabile presso la Biblioteca Civica centrale di Torino.

nessuna epoca era stata invocata come in quella a lui contemporanea, caratterizzata «da disperate paure da un canto, e di troppo temerarie speranze dall'altro, colpa del disordine morale che travaglia dovunque gli spiriti, e loro impedisce di apprezzare con serenità le condizioni dell'avvenire.»

Egli sosteneva che la moderazione era la virtù dei forti e che essa si palesava tanto negli individui quanto nelle nazioni sotto la forma della coscienza del diritto congiunta a quella della forza necessaria per mantenerlo. Il Melegari aggiungeva altresì nella sua prolusione che la moderazione cessava di essere una virtù quando si manifestava nella coscienza dell'illegittimità del diritto: «essa è allora la qualità dei deboli e può chiamarsi in ordine alle cose civili accortezza o come alcuni dicono abilità. Non è un vizio ma non è più certamente una virtù».

Il professore ripercorreva, quindi, anche in tale prolusione le fasi storiche in cui si realizzavano diverse forme di compromesso fra le forze in lotta per ottenere il potere: il Melegari affermava che nella monarchia pura difficilmente si potesse riscontrare tale carattere di moderazione e che tuttalpiù la moderazione può essere, in tale regime, una virtù personale del Principe.

Invece l'aristocrazia, affermava il professore parmense, sarebbe per sua natura moderata: in tale regime politico «l'arte del governo è sempre consistita nell'appropriarsi man mano degli persone più brillanti che emergessero dal popolo, sia che fosse per ricchezza sia che fosse per ingegno». Il concetto per cui «la libertà politica è originariamente aristocratica, i primi uomini liberi sono uomini privilegiati» chiarito nelle sue lezioni, era quindi già stato enucleato – seppure sotto il diverso profilo del carattere di 'moderazione- in questa prolusione.

Secondo il professore, invece, nella democrazia i cittadini sembravano trovarsi razionalmente nella condizione della moderazione. Tale condizioni non si avverava però sempre nel governo che regolava la democrazia: il Melegari

evidenziava come, infatti, mancasse spesso un potere che potesse esautorarlo senza indugi, ogniquale volta il governo non fosse davvero rappresentativo del paese, e potesse invece investire la forza politica realmente rappresentativa. Il professore sottolineava quindi come spesso la parte che si trovava al potere in tale regime politico si avvallesse di ogni tipo di mezzi per impedire che l'altra la sostituisse e concludeva affermando che le guerre civili avevano spesso posto fine alle democrazie.

Il Melegari delineava quindi ogni tipo di regime politico come un compromesso fra forze in lotta fra loro per il potere: l'alternarsi dei diversi regimi politici dipendeva pertanto dalla ciclica prevalenza di una forza su di un'altra. Secondo il professore il migliore equilibrio possibile fra le forze in gioco si trovava proprio nella monarchia costituzionale poiché essa: «possiede invero nel Principato il rappresentante ed il conservatore interiore ed esteriore dell'unità nazionale. Nelle dizioni provinciali [...] una egregia malleveria in favore della libertà, poiché per esse si può temperare elficamente le tendenze minaccevoli delle potestà centrali. Nel concorso adeguato dell'elemento democratico al governo della cosa pubblica, una guarentigia di ordine, di forza e di regolare progresso»⁸⁶.

È interessante notare come un'impostazione simile fosse emersa nella già citata prolusione di Felice Merlo, detta in occasione dell'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico ed internazionale, quando egli individuava tre periodi nella storia dell'uomo che avevano avuto particolare influenza nel fra progredire l' "incivilimento"⁸⁷: un primo che corrispondeva alla «schietta barbarie» durante il quale l'arte di governare si era ridotta al solo uso della forza; una seconda fase in cui si aveva un passaggio dalle tribù barbariche agli Stati civili per cui la

⁸⁶ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) ...cit.*, p. IX.

⁸⁷ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale...cit.*, pp. 18-19.

politica acquistava «una forza direttiva che non poteva avere prima» e poteva così cominciare quel lento progredire che avrebbe determinato la nascita degli ‘ordini sociali’ e assicurato la piena esplicazione delle ‘forze sociali. In tale la «naturale energia dei nazionali costumi [concorreva] a dar vita a tutto quanto il diritto ed a farne saldo scudo al corso della civiltà». Ma solo un ulteriore elemento avrebbe determinato il passaggio al terzo periodo ovvero la divulgazione adeguata della politica con la promozione del suo studio presso «la parte più pensante del popolo», per cui «col divulgare la scienza de’ suoi principii [dell’arte di governare] e col favorire lo studio delle politiche dottrine può giungere al più alto grado di salutare efficacia per governare»⁸⁸.

Il momento in cui era stata pronunciata la prolusione di Merlo era certamente diverso rispetto a quella del 1851, poiché non era stato ancora concesso lo Statuto, ma entrambe le ricostruzioni avevano in comune l’elemento di individuare nel momento a loro contemporaneo – e in particolare nella riforma legislativa con l’introduzione di nuovi insegnamenti come quello di diritto pubblico ed internazionale – il momento culminante per il progresso del diritto.

Il Melegari – attraverso la disamina storica – giungeva, però, alla conclusione che tale compromesso tra forze non sempre poteva riuscire: in particolare il Melegari si soffermava sull’esperienza francese e affermava che la prima esperienza del 1791 aveva fondato in realtà una «una repubblica democratica con forme rappresentative avente a capo sotto il nome di re un magistrato ereditario»⁸⁹. Dopo la caduta definitiva del potere regio, la Costituzione del 1793 determinava, a parere del Melegari, una confusione tra potere legislativo ed esecutivo, con una conseguente dittatura dell’assemblea: anche il Casanova criticava la costituzione del 1793 nelle sue *Lezioni* affermando

⁸⁸ *Ivi*, pp. 22-23

⁸⁹ *Ivi*, p. CLXIX.

che la lotta fra il corpo legislativo e quello esecutivo non avrebbe potuto risolversi che con «la onnipotenza definitiva dell'uno o dell'altro Corpo, vale a dire colla confusione del corpo stesso delle funzioni legislative ed esecutive, confusione che riesce alla società fatalissima»⁹⁰.

Anche le costituzioni del 1795 e 1799 – a dire del Melegari – non riuscirono a realizzare tale compromesso. Solo con le carte costituzionali del 1814 e 1830 – sebbene diverse nel contenuto e nella modalità di emanazione, la prima concessa la seconda votata – parve al professore parmense che si realizzasse il difficile equilibrio fra autorità e libertà, sovrano e popolo nel rispetto delle forme rappresentative: «il reggimento monarchico costituzionale parve la forma nella quale si potesse concertare acconciamente per tutte le nazioni quel compromesso tra i principi della rivoluzione, e quelli i quali negli ordini antichi avevano legittima origine che alla loro pacifica coesistenza era necessario»⁹¹.

Il compromesso raggiunto fra i diversi elementi in gioco ebbe però, secondo il professore parmense, durata breve. Nella già citata prolusione del 1851 pubblicata sul *Risorgimento* il Melegari – trattando solo della carta costituzionale francese del 1830– affermava che tale compromesso non aveva avuto lunga durata: il professore parmense riteneva che tale rivoluzione avesse diviso la nazione in due partiti ben distinti che, se ben organizzati, avrebbero potuto condurre il paese sulla strada che da lungo tempo perseguiva; uno era il partito degli uomini che rappresentavano gli interessi della vecchia Francia, l'altro quello formato da coloro che avevano voluto la rivoluzione e che erano fautori delle esigenze della nuova Francia⁹². Secondo il Melegari la Francia del 1830 si trovava così in una situazione molto simile a quella dell'Inghilterra del 1688:

⁹⁰ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...*cit., p. 23.

⁹¹ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., p. CLXXXV.

⁹² L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi...*cit.

Luigi d'Orleans sembrava avere l'ingegno e le vedute sagaci necessarie per seguire la via sulla quale era stato con tanta sicurezza preceduto da Guglielmo d'Orange, ma la necessità di mostrare all'Europa un governo forte fece ben presto sviare la Francia da tale percorso. Secondo il Melegari, il principe tese infatti a radunare intorno a sé, sotto il nome di partito moderato, le parti più influenti della nazione e da quel momento il "governo di luglio" fu condannato alla stessa sorte per cui crollarono i governi precedenti.

Il professore parmense riteneva, infatti, che una conseguenza necessaria di questo ibridismo politico fu che le fazioni extra-costituzionali arrivassero ad esercitare sul partito governativo una forte influenza: il governo si trovava, pertanto, in balia di tali forze e si creavano le condizioni di un governo fondato sopra il terreno incerto di un partito composto da elementi troppo differenti. Secondo il Melegari, la rivoluzione del 1848 aveva dimostrato quanta poca forza avesse questo partito così eterogeneo che – secondo il professore parmense – aveva contribuito a separare il re dalla nazione: il 24 febbraio scompariva così il re con la monarchia e l'ordine rappresentativo.

Il Melegari ammirava, invece, come faceva correttamente notare il Brunialti nel necrologio del professore, il Belgio. Nella prolusione citata il professore di diritto costituzionale affermava che questa nazione, dopo la rivoluzione del 1831, che fu, a suo dire, l'opera congiunta di due partiti, seguì una via completamente diversa da quella francese. Egli affermava che, dopo la rivoluzione, i due partiti assunsero – secondo le loro tradizioni e le loro inclinazioni – i nomi uno di partito cattolico, l'altro di partito liberale. Il re, lungi dal cercare conciliazioni, li tenne ben distinti, affidando alternativamente il governo a quello dei due che mostrava la maggiore adesione dell'opinione pubblica. Il Melegari concludeva così che questi due partiti avevano governato il Belgio in tale maniera, sempre

mantenendo le libertà costituzionali, con una tale moderazione da far meravigliare l'Europa.

Il Melegari, infatti, riteneva che la migliore condizione per l'attuazione del regime costituzionale dello Stato fosse quella per cui le diverse opinioni si raggruppavano intorno a due soli grandi partiti. Nella prolusione in esame egli poneva, pertanto, l'accento sul ruolo dei partiti nella forma monarchico-rappresentativa: secondo il professore parmense nelle altre forme di governo i partiti rappresentavano sempre un pericolo e, se chi deteneva il potere non poteva renderli amici, avrebbe sempre mirato al loro annientamento. Il partito politico, secondo il Melegari, in questi casi, avrebbe potuto far temere una specie di cospirazione, un principio di guerra civile e questo giustificava da un lato la repressione da parte di chi era al governo, dall'altro le rivolte dell'opposizione. Egli affermava che, nell'ordinamento costituzionale – al contrario – i partiti erano legittimi e anzi erano una condizione principale di questo tipo di ordinamento. In questi ordinamenti l'assenza di partiti politici veniva, quindi, a significare che il paese non aveva ancora visto pienamente avverate e realizzate le condizioni dell'ordinamento rappresentativo; i loro eccessi rappresentavano, secondo il professore parmense, invece un segnale dell'inesperienza dei governanti o dell'im maturità della nazione e del fatto che la Costituzione non veniva applicata nel giusto modo. La prolusione del professore concludeva che la vita costituzionale si sarebbe manifestata nella sua pienezza qualora i partiti politici fossero stati ben ordinati e avessero avuto ognuno un indirizzo di governo proprio.

Per queste ragioni il Melegari riteneva che, nell'interesse della libertà e degli altri progressi civili, fosse necessario che negli stati che avevano adottato una Costituzione i partiti politici si costituissero e si consolidassero, tanto da

poter ciascuno formulare il proprio programma governativo e poter presentare liberamente i propri candidati al governo alla Corona.

Tali analisi storiche e politiche portavano il Melegari ad affermare, tanto nella prolusione sopra citata così come nelle sue future lezioni a stampa, che il migliore equilibrio possibile fra le forze in gioco si trovasse proprio nella monarchia costituzionale: egli asseriva, infatti, che il governo che accoglieva e racchiudeva in sé queste tre forme di governo – raccogliendone le virtù e le qualità senza averne i difetti – era il governo monarchico rappresentativo. Il professore parmense riteneva che, in questa forma di governo, la Corona deteneva un'autorità moderatrice che faceva sì che nessuna delle parti trasgredisce la misura. Infatti, poiché l'ufficio del re doveva manifestarsi alternativamente attraverso i diversi partiti, non avrebbe mai potuto qualificare come nemici gli uomini del partito che attaccavano con armi legali il suo governo, né amici in coloro che lo difendevano.

Anche sotto il profilo della ricerca dell'elemento della 'moderazione' questo tipo di governo aveva, secondo il Melegari, nel principe una moderazione che raramente si riscontrava nel monarca assoluto, nel partito al governo quelle garanzie di prudenza che si osservavano nelle aristocrazie senza la debolezza di queste. Infine, con l'influenza costante di tutta la nazione sul governo, godeva di tutte le garanzie della democrazia senza averne i pericoli. Nel governo monarchico costituzionale, affermava il Melegari nella prolusione: «la sovranità della nazione risiede vivente incontestata in tutti i cittadini, come in tutti gli ordini dello Stato, senza che alcuna parte possa usurparla mai»

Tale concetto si ritrova anche nelle dispense già ricordate per cui: «nel raggiungimento costituzionale, la Corona usando opportunamente della sua prerogativa procaccia i risultati che si possono ottenere dalle rivoluzioni senza

alcuno dei mali gravissimi che inevitabilmente le accompagnano e che non sono quasi mai compensati dal bene che può alcuna volta provenire dalle medesime»⁹³

Una vivace polemica si manifestò proprio in merito alla parte della prolusione in cui il professore parmense ribadiva tale concetto per cui: «il sistema costituzionale, il quale, se ci è permesso dirlo, non è effettivamente che una guerra civile incruenta, una guerra ad armi cortesi altrettanto propizia alla nazione quanto la sanguinosa le è funesta» e con riguardo al fatto che egli sostenesse che l'opinione pubblica negli Stati costituzionali fosse sempre stata divisa in due per cui, a suo dire, i modi di soluzione della grandi questioni che si ponevano, gli indirizzi per l'amministrazione dello Stato erano solitamente divisibili in due grandi filoni⁹⁴. Furono proprio tali considerazioni espresse dal professore— come sopra accennato — ad attirare le critiche di Giacomo Margotti il quale, ancor prima di usare la prolusione come argomento per sostenere la complicità del Melegari nel tentativo di regicidio, affermava che il professore parmense avrebbe voluto applicare la sua teoria sul governo costituzionale come 'lotta' costruttiva fra i poteri in gioco: «allo Stato ed alla Chiesa, separando i due poteri e mettendoli in lotta fra loro, in modo che tenzonando continuamente la vittoria toccasse al più forte»⁹⁵. A questo proposito si può ricordare quanto scritto nel primo capitolo in relazione al dibattito sorto sull'organizzazione dell'insegnamento nella Facoltà legale di Torino: infatti, in generale il sistema universitario tratteggiato dal professore emiliano ruotava attorno all'idea per cui «la concorrenza resa possibile dalla libertà» comportasse che, in questo ambito, l'azione dello Stato e della Chiesa potesse scorrere parallelamente senza attriti⁹⁶.

⁹³ *Ivi*, p. 235.

⁹⁵ G. MARGOTTI, *Alcune considerazioni intorno la separazione dello Stato dalla Chiesa in Piemonte*, Torino 1855, p. 54.

⁹⁶ In proposito si può confrontare F. COLAO, *La libertà di insegnamento...* cit., p. 24.

Il Melegari si professò, infatti, sempre cristiano, ma fu fervente sostenitore della separazione fra Stato e Chiesa, influenzato in questo ambito anche dalle idee del già citato pastore protestante Vinet: nell'opera *Il Conte di Cavour avanti il 1848* Domenico Berti – nel capitolo dedicato alle idee religiose di Camillo Cavour – affermava che: «Alessandro Vinet, il cui nome compare per la prima volta nella lettera del dicembre 1883 alla zia, è il più eloquente difensore della libertà religiosa che sia sorto in questo nostro tempo. Ebbe autorità grandissima nella Svizzera, nella Francia e più tardi in Piemonte. Esso entrò nelle viscere della questione della separazione della Chiesa dallo Stato e la trattò con rara altezza di mente, anticipando sull'avvenire (...) a senno del Vinet la sola separazione può mantenere fiorente la religione per mezzo della libertà». L'amicizia del Melegari col Vinet veniva in luce anche in quest'opera, tanto che il Berti ne accenna così riferendosi al Melegari: «Amico intimo del Vinet, professore anch'egli all'accademia di Losanna, dove perdette il suo posto per essersi dimostrato discepolo a lui devotissimo, il Melegari, coll'insegnamento che dava ed a cui assistevano i più preclari cittadini, diffuse con ricchezza di prove storiche e razionali la dottrina della separazione della Chiesa dallo Stato fra i subalpini.»⁹⁷. Le tesi del Vinet ebbero anche una grande influenza sulla formazione di un altro costituzionalista, Pier Carlo Boggio, che succederà al Melegari nell'insegnamento presso l'ateneo torinese: la meditazione del Boggio fu molto fruttuosa per quanto riguarda il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa. Le sue idee sulla separazione trovarono rigorosa trattazione nel 1852 in alcune tesi di diritto costituzionale che ebbero grande diffusione con l'opera maggiore del Boggio *La Chiesa e lo Stato in Piemonte dal 1000 al 1854*⁹⁸, che fu posta all'*Indice* nel 1855.

⁹⁷ D. BERTI, *Il Conte di Cavour...*cit., p.310.

⁹⁸ P. C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte dal 1000 al 1854. Sposizione storico-critica dei rapporti fra la Santa Sede e la Corte di Sardegna*, Torino 1854.

Il Melegari contribuì in prima persona all'attività parlamentare in tale ambito: la più ampia esposizione delle tesi del professore relative alla separazione tra Chiesa e Stato si trova nella *Relazione fatta alla Camera il 20 dicembre 1852, dalla Commissione delle petizioni (...) concernenti:1) l'incameramento dei beni ecclesiastici2) la riduzione del numero dei vescovati3)la soppressione dei conventi4) la estensione della leva militare a tutti i cittadini*⁹⁹ e nel discorso pronunciato alla Camera il 19 febbraio 1855. Il Melegari distingueva così tra: «una chiesa necessariamente, unicamente spirituale, ed una chiesa temporale, la prima indipendente nello spazio e nel tempo, la seconda limitata e dipendente dalle condizioni dello spazio e del tempo; alla prima di queste chiese appartiene la superiorità spirituale e ha la sua espressione nel sacerdozio, alla seconda appartiene la superiorità temporale, che ha necessariamente l'espressione nell'imperio.(...) Così, principio e fonte della giurisdizione ecclesiastica è Roma nella chiesa spirituale, principio e fonte della giurisdizione civile nella Chiesa temporale è il Sovrano. I vescovi, indipendenti assolutamente dal principe e unicamente dipendenti dalla S. Sede nell'ordine spirituale, sono, per così dire, ufficiali pubblici ed unicamente dipendenti dal principe nell'ordine temporale.»¹⁰⁰ Le tesi del Melegari non mancarono di suscitare critiche: in particolare nelle *Osservazioni contro il discorso del deputato prof. Amedeo Melegari*¹⁰¹ si affermava che: «il professor Melegari, non avendo potuto combinare l'idea dell'esistenza della Chiesa Cattolica, apostolica, romana, qual ente morale riconosciuto nello Stato, colla facoltà di questo di

⁹⁹ *Atti del Parlamento subalpino. Sessione del 1852. Raccolti e corredati di note e di documenti inediti - Documenti*, Firenze 1867, pp. 1245-1253. In merito si può confrontare anche A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel regno d'Italia* (1848-1888), Bologna 1974 e, dello stesso autore, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948, pp. 148-149, 217-218.

¹⁰⁰ *Atti parlamentari della Camera*, tornata del 19 febbraio 1855, pp. 2883-2890.

¹⁰¹ I. COSTA DELLA TORRE *Osservazioni contro il discorso del deputato prof. Amedeo Melegari in Discorsi pronunciati nella Camera dei Deputati contro la legge di soppressione di comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici e relativi provvedimenti*, Torino 1855, pp. 408-421.

esclusivamente disporre delle proprietà da essa acquistate, non seppe nemmeno trovare, per giungere a tale scopo, altro mezzo, salvo l'istituzione di due Chiese, regolatrici l'una dello spirituale, l'altra del temporale, investendole amendue di un'autocrazia propria indipendente; libera l'una dall'altra; e l'evidente erroneità di questo ritrovato dimostra come per se stesso neanche possa sussistere l'idea del P.C. Boggio dell'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato».

Pier Carlo Boggio, infatti, affermava che conseguenza inevitabile della tolleranza sancita dallo Statuto Albertino¹⁰² fosse la separazione assoluta della Chiesa e dello Stato¹⁰³. Egli sosteneva che la separazione comportasse per lo Stato la cessazione di ogni ingerenza in materia ecclesiastica, e così la rinuncia al *regio exequatur*, agli appelli per abuso, alla presentazione delle sedi vacanti, e ad ogni altro atto o diritto che l'uso e i concordati gli attribuissero al di là della sfera esclusivamente temporale della sua giurisdizione¹⁰⁴. D'altro canto la separazione avrebbe dovuto significare per la Chiesa libertà di insegnamento, libertà di elezione, libertà di possessi, libertà di amministrazione. Per quanto riguarda lo Stato, essa avrebbe dovuto inoltre determinare la creazione di una legge civile sul matrimonio, l'esonero da ogni spesa per ragione di culto e l'indipendenza da ogni ingerenza ecclesiastica¹⁰⁵.

Proprio con riguardo al matrimonio civile, nel 1852 il Melegari preparò, a sostegno della politica laicista del Governo, uno studio sul matrimonio civile che fu esaminato tanto da Rattazzi quanto da Cavour¹⁰⁶. Il professore di diritto

¹⁰² Articolo 1 dello Statuto del Regno di Sardegna del 4 marzo 1848 “*La religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi*”.

¹⁰³ P. C. BOGGIO, *La Chiesa e lo Stato in Piemonte...*cit., lettera al conte Cavour p. XXI.

¹⁰⁴ *Ivi*, p. XXII.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 312 che rimanda a C. CAVOUR, (a cura di) C. PISCHEDDA e R. ROCCIA, *Epistolario*, IX 1852, Firenze 1984, p. 305: lettera di Gustavo a Camillo del 1 settembre 1852 con un giudizio positivo sul progetto di Melegari inviato a Camillo, che però è stato dato a Rattazzi, che l'ha studiato, come risulta da altra lettera del 24 novembre 1852. Il progetto non è poi

costituzionale affermava che: «lo Statuto separa la professione del cittadino da quella del cattolico e, consacrando la libertà di coscienza, dichiara di volersi astenere interamente dal costringere le coscienze in materia di religione; quindi necessita di riformare le leggi in guisa che la Chiesa non venga ad impedire al cittadino l'esercizio dei diritti che gli sono garantiti e promessi dallo Statuto. Così, una legge sul matrimonio, per esempio, è una condizione necessaria per l'attuazione dello Statuto, altrimenti lo Statuto permetterebbe ai cittadini l'esercizio dei diritti civili e impedirebbe una parte essenziale di questo esercizio (...). Lo Statuto dunque, garantendo la religione, non ha garantito le forme particolari in cui si trovava il potere temporale della Chiesa nel momento in cui lo Statuto è stato proclamato». Anche queste affermazioni provocarono reazioni contrarie e nelle già citate *Osservazioni contro il discorso del deputato prof. Amedeo Melegari* si asseriva che – poiché lo Statuto nel suo primo articolo dichiarava la religione cattolica religione di Stato – non si potesse concludere per una separazione del 'cittadino' dal 'cattolico' e si osservava, d'altro canto, che: «altre sono le leggi [e non, quindi, lo Statuto] per quanto riguarda il matrimonio che obbligano i cattolici, altre quelle dei valdesi o protestanti, altre quelle degli ebrei; ciascuno dei quali nel seguire la legge che lo riguarda, la nostra Chiesa non viene ad impedire nell'esercizio dei diritti che gli sono promessi e garantiti dallo Statuto, né a costringerlo contro coscienza in materia di religione»¹⁰⁷.

Proprio in senso contrario a quanto affermato dal conte Costa della Torre, autore delle *Osservazioni* sopra citate – secondo il quale erano sufficienti le disposizioni che assicuravano la tolleranza dei culti diversi da quello cattolico – andava quanto affermato dal Melegari anche nelle dispense relative all'anno 1856-1857, dove egli affermava che la «novella Costituzione» aveva provveduto

stato, almeno al momento, utilizzato. Si può confrontare anche R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo*, II, Bari 1977, p. 638 nota 61.

¹⁰⁷ I. COSTA DELLA TORRE *Osservazioni contro il discorso...* cit., p. 412.

a separare il principio religioso da quello civile e aveva 'secolarizzato' lo Stato, rendendolo 'incompetente' in materia religiosa. Proprio questa separazione era – secondo il Melegari – lo strumento che meglio assicurava la libertà di coscienza «più che le disposizioni civili riguardanti la tolleranza dei culti»¹⁰⁸. Aggiungeva infatti che: «la libertà di coscienza è bastevolmente assicurata dalla tolleranza civile, quella sola che poteva assicurare e ci assicura lo Statuto col rendere la spada temporale impotente a sciogliere i nodi e le differenze religiose» Il Melegari, forse temendo le critiche, affermava anche che: «lo Stato non è indifferente né ateo, egli è (...) incompetente in materia religiosa»¹⁰⁹. Una più ampia esposizione delle sue idee sui rapporti tra Stato e Chiesa si può rinvenire nelle dispense relative al secondo anno di corso (1857-1858) in cui dedicava un intero capitolo all'argomento *Della Chiesa e dello Stato*¹¹⁰ dove asseriva di non aver trattato a fondo la materia nel corso dell'anno precedente e neppure in apertura di quello dell'anno corrente poiché aveva preferito collegare la trattazione relativa all'art. 1 dello Statuto con quella dell'art. 18 dello stesso per cui «i diritti spettanti alla podestà civile in materia beneficiaria, o concernenti all'esecuzione delle Provvisioni d'ogni natura provenienti dall'estero, saranno esercitati dal Re.»: infatti – secondo il professore parmense – tale articolo

¹⁰⁸ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) ...cit.*, p. 132. Queste osservazioni sono contenute nella lezione che aveva ad oggetto proprio la libertà di coscienza.

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 133.

¹¹⁰ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1857-1858) ...cit.*, pp. 122-230. Il capitolo era diviso in diverse sezioni: *delle ragioni politiche onde è resa meno facile l'interpretazione dello Statuto rispetto alla religione Cattolica considerata in generale; Dei principi secondo i quali vuol essere particolarmente considerata la guarentigia di cui all'art. 1 in ordine alla Religione di Stato; Del fine comune della Chiesa e dello Stato e dell'incompatibilità razionale dei vincoli che si sono venuti stringendo fra di loro; Delle evoluzioni dell'elemento religioso dell'elemento politico considerate nei loro rispetti colle condizioni della libertà civile; dell'alleanza della potestà civile coll'ecclesiastica nell'Impero; Della supremazia della Potestà ecclesiastica sulla Potestà civile nell'età di mezzo; Delle chiese nazionali e del sistema dei concordati; Dei rispetti delle due potestà negli Stati moderni e delle dottrine Gallicane in proposito; Dell'alleanza delle due potestà nell'ordine Monarchico- Rappresentativo; Dei diritti e degli obblighi della potestà pubblica in ordine alla Religione di Stato; Delle attribuzioni della Corona in ordine alla materia beneficiaria ed alle provvisioni provenienti dalla parte pontificia.*

assicurava alla Corona la maggior parte dei diritti civili spettanti alla potestà civile in materia ecclesiastica, per cui riteneva opportuno unire tale trattazione a quella relativa all'articolo 1 dello Statuto.

Il conte Ignazio Costa della Torre – all'epoca Consigliere della Corte di Cassazione ed autore delle *Osservazioni* sopra citate – diede alle stampe un libro avente ad oggetto *Della giurisdizione della Chiesa Cattolica sul contratto di matrimonio negli stati Cattolici*¹¹¹ in cui difendeva le prerogative della Chiesa contro le aspirazioni della legislazione liberale che voleva il matrimonio civile: per quest'opera fu accusato di «offesa alla sacra persona del Re», di un «voto per la distruzione del regime monarchico-costituzionale» e di «sfregio ad una legge dello Stato».

Il conte Costa della Torre fu riconosciuto colpevole e venne sequestrato tale libro: il 12 agosto 1852 fu condannato a 2000 lire di multa, a due mesi di reclusione e alla rimozione del suo ufficio di consigliere di Cassazione «a seguito di una lettera scritta dal ministro guardasigilli al Presidente della stessa Corte»¹¹². Su *La Civiltà Cattolica* si riportava che: «un coraggioso Magistrato, persona di gran sapere e di molta virtù, il sig. Conte Ignazio Costa della Torre, Consigliere della Corte di Cassazione, supremo Tribunale del Piemonte, mandò fuori per le stampe un suo libro intorno alla giurisdizione della Chiesa Cattolica sul contratto di matrimonio negli stati cattolici»¹¹³. Secondo *La Civiltà Cattolica* la forte reazione della compagine ministeriale al libro del Conte Costa della Torre era dovuta al fatto che: «il sig. Bon Compagni, atterrito dalla opposizione

¹¹¹ I. COSTA DELLA TORRE, *Della giurisdizione della Chiesa cattolica sul contratto di matrimonio negli Stati cattolici: cenni razionali e storici*, Torino 1852.

¹¹² G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de' nostri tempi...* cit., 27.

¹¹³ *La Civiltà Cattolica*, anno terzo volume X, Roma 1852, p. 351.

incrollabile de' cattolici, pensò di ferire un gran colpo e dare un esempio formidabile»¹¹⁴.

Come già osservato prima, il Melegari finiva sempre col ritrovarsi al centro del dibattito politico cittadina, nonostante la 'prudenza' di opinioni ormai consolidata.

Anche il costituzionalista genovese Casanova spese molte pagine delle sue lezioni per trattare della libertà di coscienza e della libertà di culto: egli reputava che si dovesse trovare un mezzo di conciliazione fra il Cattolicesimo e la 'nuova società costituzionale e che proprio la separazione fra Chiesa e Stato e lo avrebbe assicurato, poiché la Chiesa avrebbe mantenuto le sue massime fondamentali e la sua 'ispirazione permanente' e la sua infallibilità dottrinale e riteneva che la pretesa incompatibilità fra la Chiesa cattolica e la società moderna sarebbe stata superata considerando la libertà religiosa come una legge non della società religiosa ma della società politica, interpretandola non come un diritto del cristiano ma un diritto del cittadino¹¹⁵.

Prendendo come spunto di partenza proprio la libertà di coscienza si può illustrare l'ampio spazio lasciato dal Melegari – dopo la disamina storica illustrata – all'analisi delle libertà costituzionali. Come già autorevolmente sottolineato, il Melegari non lamentava nel complesso la limitatezza dello Statuto ma l'esule emiliano si accontentava in generale – forse proprio perché esule e dopo aver tanto patito per trovare una collocazione stabile– del regime statutario che aveva trovato a Torino. Non solo, avendo l'opportunità di offrire l'insegnamento del diritto costituzionale alla futura élite del paese, con la sua interpretazione avrebbe potuto contribuire in concreto ad estenderne la portata, ma senza far notare specificamente la modestia delle "libertà" statutarie¹¹⁶.

¹¹⁴ *Ivi*, p. 352.

¹¹⁵ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...*cit., p.287.

¹¹⁶ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., pp. 301-302.

Si può percepire il sentimento di grande responsabilità che il Melegari sentiva gravare sulle sue spalle per l'insegnamento affidatogli, leggendo l'*incipit* della prolusione già più volte citata in cui il professore esprimeva i suoi timori circa l'adeguatezza dei propri studi e forze relativamente al compito che aveva deciso di intraprendere. Il professore affermava che questi timori non potevano apparire infondati qualora si avesse in mente la responsabilità morale che, negli ordinamenti come quello subalpino, incombeva su coloro ai quali è affidato dallo Stato l'insegnamento delle scienze sociali e politiche. Il professore chiariva che, se da un lato il contenuto di tali insegnamenti può essere foriero di ottimi frutti, dall'altro le dottrine che si espongono potevano diventare seme di gravi e irreparabili danni.

Il Melegari sentiva tanto più questo peso, poiché era incaricato dell'insegnamento dei principi su cui si fondava l'ordinamento di fronte a una platea che era composta da coloro i quali avrebbero fatto parte della futura classe dirigente del paese. Il professore si augurava, così, di «rispondere almeno in parte alla fiducia di chi questo arduo e delicato ufficio mi assegnava, e da non contrastare col mio insegnamento alla prudenza civile di cui ha dato finora sì luminoso saggio il popolo subalpino»

Nel primo anno di insegnamento del biennio 1856 – 1857 il Melegari dedicava una prima lezione all'uguaglianza, una seconda alla libertà 'come espressione della personalità umana' che poi declinava sotto il profilo della libertà della persona e dell'inviolabilità del domicilio, della libertà di stampa, dell'inviolabilità della proprietà. Il Melegari trattava altresì dei diritti e doveri con riguardo alle imposte, del diritto di petizione, della libertà di associazione, del diritto di riunione per poi concludere con la libertà di coscienza.

Nel biennio 1858-1859 la trattazione delle libertà costituzionali seguiva un ordine diverso: il punto di partenza era sempre la trattazione del principio di

uguaglianza ma – dopo una introduzione sul principio di libertà in generale – il professore parmense dedicava uno spazio assai maggiore alla trattazione della libertà di stampa e introduceva anche un nuovo tema, non illustrato nel biennio precedente, ovvero la libertà d'insegnamento.

Il Melegari cominciava la spiegazione del tema delle libertà costituzionali con alcune lezioni dedicate all'uguaglianza come fondamento dell'ordine sociale: l'art. 24 dello Statuto Albertino sanciva che «tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali innanzi alla legge». Il Melegari – sempre attento alla prospettiva storica – affermava che tale articolo riprendeva *in toto* quanto previsto dalla carta del 1814 concessa dal Luigi XVIII che, a sua volta, riproponeva quanto sancito con la Dichiarazione dei diritti dell'Uomo e del Cittadino. Non solo, il Melegari – sempre moderato e attento a non far venire in luce la modestia delle libertà statutarie ma anzi ad accentuarne i punti forti – affermava che le limitazioni poste dalla carta costituzionale sono poste a tutela dell'interesse pubblico, come ad esempio il fatto che il Senato abbia un foro privilegiato: l'ufficio di senatore non era ereditario e tutti i cittadini erano – a detta del Melegari – in condizioni di accedere a tale ufficio. Pertanto, questa limitazione al principio di uguaglianza andava considerata a tutela dell'ufficio e non della persona e pertanto compatibile col principio di uguaglianza¹¹⁷.

Il Melegari non mancava, però di considerare, che vi era un residuo di disuguaglianza dovuta alla previsione di una 'religione di Stato': ma, anche ammessa la religione cattolica come religione di Stato, il professore edulcorava la critica appena formulata affermando che questo residuo di ineguaglianza non

¹¹⁷ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., pp. 7-8. Al contrario, Ludovico Casanova pareva più critico come risulta dal necrologio già citato da C. CABELLA, *Necrologia dell'autore*...cit., p. XV in cui si affermava che: «non diremo con quale coraggio, quale indipendenza egli insegnasse la verità della sua scienza, comunque potessero spiacciare alle orecchie dei potenti, o tirargli addosso le ire di coloro che per ignorante fanatismo, o per ferocia d'animo superbo, non vogliono alla società altri puntelli fuori del gendarme e del gesuita».

impediva però ai cittadini non cattolici l'accesso ai più alti uffici dello Stato, come era avvenuto in Francia.

Il professore parmense non riteneva neppure che comportasse un'erosione dell'uguaglianza fra i regnicoli la previsione di determinati requisiti: per esempio il fatto che potessero divenire elettori solo coloro che sapessero leggere e scrivere e che godessero di un determinato censo non determinava – ad avviso del Melegari – un ingiustificato trattamento diversificato fra i regnicoli perché tali condizioni erano facilmente raggiungibili¹¹⁸.

Anche il Casanova concordava con tale impostazione perché riteneva che: «male a proposito si grida contro quelle leggi che esigono un certo censo negli elettori». Infatti, secondo il professore genovese, senza proprietà era difficile procurarsi un'istruzione e la mancanza di proprietà determinava mancanza di indipendenza: colui che non era indipendente non poteva occuparsi dei pubblici uffici perché deve provvedere di giorno in giorno al proprio sostentamento, per cui: «il censo, l'esercizio di una professione sono una garanzia, almeno quale è possibile averla, che gli elettori saranno liberi ed intelligenti»¹¹⁹.

Seguendo l'ordine seguito dalla Statuto Albertino, il Melegari organizzò le sue lezioni scegliendo di trattare prima del principio di uguaglianza e poi di quello di libertà, anche se quello di libertà era – secondo il professore - «il principio in cui hanno fondamento e a cui si informano principalmente gli ordini nostri costituzionali»¹²⁰. Al contrario, il professor Casanova scelse di trattare prima la libertà nelle sue varie declinazioni e solo dopo il principio di uguaglianza, con una trattazione meno aderente al testo dello Statuto ma che forse risultava più chiara all'uditorio degli studenti.

¹¹⁸ *Ivi*, p. 9.

¹¹⁹ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...* cit., p. 72.

¹²⁰ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., p.18. Confronta anche C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale...* cit., p. 77.

Secondo il Melegari la parola libertà comprendeva la serie dei diritti che in una società libera erano riconosciuti al cittadino e, allo stesso tempo, l'ordine degli impegni assicurati dagli stessi¹²¹. Il principio di libertà dunque era assunto come pilastro dello Stato di diritto accanto al principio di legalità. La protezione della libertà, infatti, esigeva che gli interventi autoritativi fossero ammessi solo come eccezione, cioè solo quando previsti dalla legge per cui la libertà dei cittadini avrebbe dovuto essere la regola, l'autorità dello Stato l'eccezione

Per l'esame del principio di libertà – dopo un'ulteriore breve disamina storica – il Melegari parte dal dato letterale dello Statuto, ovvero dall'art. 26 dello stesso che sanciva che «la libertà individuale è guarentita. Nessuno può essere arrestato e tradotto in giudizio se non nei casi previsti dalla legge e nelle forme da essa prescritte». Tale articolo affermava quindi affianco alla tutela della libertà personale, quello che – con termini attuali – definiremmo il principio di legalità nell'ambito del diritto penale. Anche in questo caso il professore ne sottolineava l'analogia con la carta del 1814, affermando però che quella stabilita dalla carta di Luigi XVIII era esclusivamente una libertà dall'arresto arbitrario, mentre quella dello Statuto Albertino sembra essere una libertà maggiormente estesa.¹²²

Il Melegari sottolineava che la tutela della sola libertà individuale in generale poteva essere soggetta ad erosione in virtù di un bilanciamento con altri beni facilmente manipolabili come la ragione di Stato o la sicurezza pubblica: in questo modo egli voleva ancora una volta evidenziare la bontà del testo statutario, anche rispetto alle altre esperienze europee con l'eccezione dell'Inghilterra ove: «la guarentigia della libertà personale è tenuta come il perno

¹²¹ C. SARTORETTI, *La scienza del diritto costituzionale...*cit., p. 78.

¹²² *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., pp. 32 e ss.

di tutte le altre, e parve a questa nobile nazione di avere assicurato il suo grande avvenire quando ebbe posto in sicuro la libertà della persona».

Nella trattazione delle medesime tematiche, il Casanova – che prediligeva, come accennato, una trattazione assai più tecnica – si chiedeva in che cosa consistesse un arresto arbitrario e riportava l'articolo 237 del codice penale che puniva tale reato, per poi interrogarsi sulla compatibilità dell'art. 211 dello stesso codice penale che puniva come reato di ribellione qualsiasi resistenza con violenza o con altri mezzi nei confronti del pubblico ufficiale che debba eseguire leggi, ordinanze, sentenze. Il professore genovese affermava che, forse, tale articolo poteva essere stato pensato per adottare un sistema di 'obbedienza passiva' che però mal si conciliava col nuovo regime statuario: pertanto, l'unica espressione 'statutariamente conforme' di tale norma di legge poteva essere quella in base alla quale tale articolo poteva essere applicato solo qualora il pubblico ufficiale avesse agito legalmente nell'ambito delle proprie competenze¹²³. Non si poteva, quindi, porre a fondamento dell'art. 211 del codice penale una presunzione di legalità dell'operato del pubblico ufficiale. Pertanto, secondo il Casanova colui che resisteva all'arresto arbitrario non avrebbe potuto essere incriminato per il reato di ribellione poiché in tale caso mancava la condizione per cui il pubblico ufficiale avrebbe dovuto agire conformemente alla legge. E non mancava di aggiungere che: «del resto, chi resiste a suo rischio e pericolo: ove per avventura ei cadesse in errore riputando l'atto illegale, non potrebbe sfuggire alle pene che la legge impone ai ribelli»¹²⁴.

La lezione sulla libertà personale aveva attirato feroci critiche al Casanova da parte di giornali come *Lo Smascheratore* e *Il Cattolico* ed egli ne accennava anche nelle sue lezioni affermando che tali riviste avevano considerato che le sue

¹²³ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...* cit., pp. 39 e 40.

¹²⁴ *Ivi*, p. 42.

lezioni fossero sovversive e lo denunciarono al Ministro della Pubblica Istruzione come istigatore alla ribellione. Tale vicenda era ricordata anche nel suo necrologio in cui l'autore affermava che: «due giornali, *Lo Smascheratore* e *Il Cattolico* gli si avventarono contro e, secondo il costume loro, non potendo combattere gli argomenti del professore, presero a vilipendere la sua persona»¹²⁵.

Ma il ministro Mameli, a cui erano state deferite le accuse nei confronti del Casanova, non solo dichiarò solennemente di approvare le sue teorie ma: «con un senso squisito di gentilezza, volendogli risparmiare un dispiacere, gli tenne celate le basse denunce dei suoi accusatori». Anche lo stesso Casanova – nelle sue lezioni – affermava di dovere: «pubblici ringraziamenti al sig. cavaliere Mameli, ministro della pubblica istruzione, non tanto per avere approvata la mia dottrina, quanto pei riguardi che si compiacque di usarmi, avendo voluto che quelle accuse non giungessero a mia notizia, avendo dubbio che potessero recarmi dispiacere»¹²⁶.

Il professore Casanova faceva un altro interessante rinvio – come esempio di limitazione della libertà individuale – alla possibilità per il padre di un minore di 16 anni di età che avesse dato motivi di particolare rimprovero di farlo tenere in arresto per un massimo di un mese, senza necessità di particolari autorizzazioni. Tale disposizione – che pare così lontana dai sentimenti attuali rispetto alla cura e all'educazione dei minori, anche come modificati nella recentissima modifica al nostro codice civile – non incontrarono, invece, le critiche del professore genovese che le trovava conformi ai principi costituzionali perché: «il bene stesso dei figli esige che il padre abbia un diritto di correzione»¹²⁷

¹²⁵ C. CABELLA, *Necrologia dell'autore...*cit., p. XVI.

¹²⁶ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...*cit., p. 42.

¹²⁷ *Ivi*, pp. 47-48.

L'esposizione del Melegari sull'inviolabilità del domicilio si apriva con un altro rinvio alle istituzioni inglesi: il professore accennava, infatti, all'istituto inglese dell'*habeas corpus* come prima forma di garanzia della libertà dei privati non solo rispetto a violazioni perpetrate da altri privati ma anche da parte dei poteri pubblici, protezione che invece mancava, secondo il professore, nel diritto continentale.

Il Melegari si concentrava poi sull'analisi del testo statutario che all'art. 27 stabiliva che: «il domicilio è inviolabile. Niuna visita domiciliare può aver luogo se non in forza della legge e nelle forme da essa prescritte»¹²⁸. Il professore affermava che tale libertà si confondeva con la libertà personale perché il domicilio «è come il territorio della sovranità personale». La inviolabilità personale, secondo il professore parmense, sarebbe stata priva di contenuti se non fossero stati protetti la casa, i documenti, la famiglia.

Con riguardo al tema relativo all'attività dei pubblici ufficiali, così come esposto dal Casanova, il Melegari affermava che in tutti i paesi ove era applicata la legislazione di derivazione francese il funzionario non fosse responsabile della sua attività che nei confronti dei propri superiori e come questo comportasse, spesso offese alla inviolabilità del domicilio. Ciò avveniva perché, in tali ordinamenti, non era prescritto un sistema per la sanzione delle infrazioni al principio dell'inviolabilità del domicilio: il Melegari evidenziava, d'altro canto, che coloro che avessero subito una violazione del proprio domicilio avrebbero comunque potuto adire le vie legali. Il professore sottolineava che, invece, nel sistema inglese la violazione illegale del domicilio legittimasse la resistenza.

In merito al sistema del Regno di Sardegna il professore non esprimeva alcuna perplessità in relazione alla sua compatibilità col sistema costituzionale adottato, anzi si premurava di far presente che «a chi ci volesse censurare perché

¹²⁸ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) ...cit.*, pp. 34-37.

alcuno severo appunto facciamo qualche volta su di esse [le garanzie a tutela dell'inviolabilità del domicilio], risponderemmo che abbiamo meno l'incarico di esporre il diritto positivo, che non il mandato speciale di criticarlo in tutte le sue parti quando non fosse conforme allo spirito delle nostre istituzioni»¹²⁹.

L'esposizione delle garanzie costituzionali proseguiva con l'enunciazione del principio di inviolabilità della proprietà per cui, ex art. 29 dello Statuto: «tutte le proprietà senza eccezioni sono inviolabili». Era però già prevista allora la possibilità di espropriazione nel caso di 'interesse pubblico legalmente accertato' e con la corresponsione di 'una giusta indennità.

Pur non essendo riconosciuta, come all'art. 42 della nostra attuale costituzione repubblicana, una funzione sociale alla proprietà, il Melegari ne coglieva l'essenza affermando che si trattava di: «un mezzo di affrancamento materiale e di forza materiale»¹³⁰. La possibilità di accedere alla proprietà attraverso il proprio lavoro costituiva quindi, secondo il professore, il fondamento di una società libera. Anche il Casanova, nelle sue lezioni, sottolineava come la proprietà consistesse nella imposizione libera della persona umana sulle cose tanto che «la nostra proprietà partecipa in certo modo della nostra persona, i nostri diritti ci seguono in essa, e sono appunto questi diritti che vogliono essere rispettati»¹³¹.

Il Melegari si interrogava, quindi, sulla portata della locuzione 'senza eccezioni' chiedendosi se la volontà del legislatore dello Statuto si fosse spinta fino a tutelare anche le 'proprietà fide commissarie, le mani morte, i beni ecclesiastici': una simile estensione, secondo il professore, avrebbe comportato un'erosione piuttosto che un rafforzamento del diritto di proprietà, che doveva

¹²⁹ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., pp. 38-39.

¹³⁰ Il professore parmense aveva trattato questo tema in una prolusione tenuta all'Accademia di Losanna nel 1842, di cui però non ho potuto reperire il testo.

¹³¹ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale*...cit., p. 168.

tutelare tale diritto per le persone fisiche e non per quelle che oggi chiameremmo persone giuridiche. D'altro canto, il Melegari affermava comunque di preferire il sistema dei benefici piuttosto che quello dei salari a favore degli ecclesiastici perché «in certi casi riteniamo vantaggioso l'aver un servizio pubblico stabilito sopra un sistema di dotazione permanente». Il sistema dei salari, secondo il professore, avrebbe comportato nel clero una minore immedesimazione con gli interessi della nazione e, anzi, avrebbe potuto far propendere gli ecclesiastici verso dottrine più 'curialiste'. Al contrario il sistema dei benefici avrebbe indotto una maggiore devozione verso la potestà civile.¹³²

Anche il Casanova non esitava a dire che la proprietà protetta dallo Statuto Albertino fosse la sola proprietà individuale con base nella legge naturale e che quindi non potesse trovarsi in balia della legge civile perché «la proprietà è l'applicazione vivente della libertà». Anche secondo il Casanova la proprietà delle persone giuridiche non poteva essere equiparata a quella delle persone fisiche perché la prima trovava la sua fonte nella legge e non in una 'legge naturale' e quindi tale forma di proprietà restava sottoposta alla regolazione da parte della legge. Come conseguenza di questo controllo da parte della legge, lo Stato avrebbe potuto sciogliere un ordine e appropriarsi dei suoi beni senza ledere il principio di inviolabilità della proprietà.

Leggendo i testi delle lezioni dei due professori si nota una differenza di pensiero tra il Casanova ed il Melegari. Mentre il primo affermava con sicurezza che, posto che la soppressione di un 'corpo morale' non configurava un omicidio, allora anche la revoca della facoltà di possedere di tale 'corpo' non poteva qualificarsi come spoglio; il secondo – sempre più moderato – affermava di non essere d'accordo con tale argomento perché spesso contrario alla morale civile e non fondato sulla giustizia perché molti di tali ordini avevano come scopo la cura

¹³² *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) ...cit.*, pp. 81-82.

dei malati, l'istruzione dei fanciulli o comunque scopi che si potevano definire pubblici. Il Melegari sottolineava altresì come la legge ponesse dei limiti in questo campo, limiti che non erano riproducibili nello Statuto ma altrettanto inviolabili¹³³.

Per concludere l'analisi delle libertà costituzionali come studiate nel corso tenuto dal professore parmense, ho scelto di concentrarmi sulla libertà d'insegnamento. Come già evidenziato, solo nel secondo biennio di lezioni (1858-1859) il Melegari dedicò alcune lezioni a tale tematica. Al contrario, nelle lezioni a noi pervenute del Casanova, il professore non dedicava spazio a tale ambito.

La lezione del Melegari risulta di particolare interesse perché richiama il dibattito su cui mi sono concentrata nel primo capitolo ed in particolare l'esame del progetto di 'codice universitario' scritto da Cibrario. Nella relazione su tale progetto, della cui redazione furono incaricati – tra gli altri – Melegari, Bon-Compagni, Berti, Farini e Mameli, si leggeva che: «nel dar luogo al libero insegnamento, si fecero rivivere quelle dottrine che resero così splendido e fruttuoso il primo stadio delle più celebri Università Italiane iniziate appunto sotto l'ispirazione di tal libertà». Il progetto Cibrario tornava così a formulare una proposta simile a quella prevista nel *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale*¹³⁴: si prevedeva, infatti, l'inserimento di corsi liberi in aggiunta a quelli ufficiali. Gli 'insegnamenti liberi' avrebbero dovuto essere retribuiti dagli stessi studenti, ai quali veniva lasciata la libertà di regolare liberamente il proprio corso di studi.

¹³³ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., p.80: L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale*...cit., p. 176.

¹³⁴ *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale* in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*...cit., pp. 17 e ss.

Il Melegari si dimostrava, anche nelle dispense delle sue lezioni, contrario al monopolio dell'insegnamento. Per dimostrare la bontà delle sue affermazioni il Melegari si abbandonava ad alcuni ricordi personali¹³⁵: egli rammentava l'arrivo a Parma del celebre fisico Macedonio Melloni, chiamato a ricoprire una cattedra dopo un lungo periodo in Francia. Il celebre fisico si trovò stupito al momento della lettura delle lezioni del suo predecessore, la cui comprensione gli risultava difficile e, solo dopo qualche tempo, si rese conto che le sue difficoltà dipendevano dal fatto che le lezioni non fossero state aggiornate nel precedente ventennio. Il monopolio della scienza comportava infatti, a parere del Melegari, un ritardo dell'aggiornamento e dello scambio scientifico tanto che egli affermava: «quando fui costretto ad intraprendere un pellegrinaggio di molti anni presso le nazioni straniere, ebbi ad accorgermi che rispetto a parecchi degli insegnamenti ricevuti in patria, mi trovava per le stesse cagioni, molto indietro dai progressi che le scienze in cotesti insegnamenti si riferivano, avevano già fatti»¹³⁶.

Il Melegari ribadiva quanto già esposto nella relazione di commento al 'codice' proposto dal Cibrario perché riteneva che fosse stato proprio grazie all'insegnamento universitario spontaneamente sorto che furono costituite le grandi università italiane che «hanno tratto l'Occidente alla barbarie». Il suo interesse per la storia, e in particolare la storia del diritto, lo portava ad affermare che nel medioevo, proprio la libertà che caratterizzava le nascenti università, aveva conferito loro l'autorità che caratterizzò per lungo tempo i 'giureconsulti'. In particolare egli criticava da un lato il monopolio dell'istruzione che per lungo

¹³⁵ Il fatto che il professore inserisse tali ricordi personali nelle lezioni pare far propendere per la tesi di Gian Savino Pene Vidari per cui le dispense pervenute sarebbero state scritte dallo stesso Melegari e non compilate dai suoi allievi, perché contengono testimonianze dirette sulla vita di Melegari o suoi ricordi personali, esposti in prima persona, che nel corso della trattazione non possono dipendere che da una sua specifica elaborazione scritta

¹³⁶ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1858-1859) ...cit.*, p. 297.

tempo avevano avuto i Gesuiti, dall'altro si chiedeva se i provvedimenti presi contro la Compagnia del Gesù non avessero inferto un *vulnus* alla libertà maggiore rispetto a quello cagionato dai Gesuiti stessi, tanto che concludeva la sua lezione con tale citazione: «non vi fate mai Gesuiti per allontanare i Gesuiti, poiché così agendo, voi non riuscirete che a farli rimpiangere»¹³⁷. La citazione scelta e condivisa dal Melegari per concludere la trattazione sintetizza a pieno il suo approccio moderato anche nell'ambito delle libertà costituzionali.

L'ultima parte delle lezioni del primo anno di corso per il biennio 1856-1857 venne dedicata dal professore parmense all'esame dei poteri costituzionali, con una lezione introduttiva in cui egli ribadiva ancora una volta come la forma monarchico-costituzionale fosse la migliore possibile, anche sotto il profilo della divisione dei poteri. In tale forma di governo la divisione dei poteri si realizzava, secondo il Melegari, compiutamente perché la sovranità nazionale si manifestava nell'accordo tra la Corona, il Senato e la Camera elettiva. Proprio la divisione fra poteri pubblici e politici presente nel sistema monarchico costituzionale garantiva, secondo il Melegari, la divisione fra i poteri¹³⁸. In questa lezione introduttiva il professore offriva altresì un giudizio positivo sull'operato di Napoleone Bonaparte affermando che il suo despotismo aveva configurato il 'più illuminato dei governi assoluti' proprio perché aveva mantenuto la divisione fra i poteri. Anche il Casanova, nelle sue lezioni, affermava che il sistema della monarchia costituzionale contemperava al suo interno principi democratici, aristocratici e monarchici identificando rispettivamente l'espressione dei principi aristocratici nel Senato, quella dei principi democratici nella Camera elettiva e – naturalmente- quella dei principi monarchici nella Corona¹³⁹.

¹³⁷ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1858-1859)* ...cit., p. 307.

¹³⁸ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* ...cit., p. 144

¹³⁹ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale*...cit., p. 26.

Il Melegari si interrogava altresì sul potere di revisione costituzionale. *In primis* egli individuava il sistema francese e quello inglese come i due sistemi costituzionali possibili: il primo era informato al principio della sovranità popolare, il secondo a quello dell'onnipotenza parlamentare. Il sistema francese poteva realizzarsi, secondo il Melegari, solo con la convocazione di un'assemblea costituente riunita *ad hoc*, che il professore parmense contestava in radice. Il sistema inglese della onnipotenza parlamentare pareva invece più confacente alla situazione del regno di Sardegna perché: «la nazione subalpina si trova, per motivi giuridici, nelle stesse condizioni dell'Inglese; la nostra costituzione è largita; essa non è sorta come le altre unicamente per voto nazionale. Secondo lo Statuto, infatti in poteri da esso istituiti, hanno la pienezza della sovranità. Se si volesse assumere che sotto o dietro si celi un potere superiore incognito che li potrebbe annullare, sarebbe rotta l'alleanza stabilita tra al Corona e la Nazione per lo Statuto, sarebbero scosse le basi giuridiche fondamentali della nostra libertà. Per noi non vi ha altro sovrano se non quello che si manifesta nell'unione dei poteri costituiti. Il concetto di una Costituente è così contrario al nostro diritto pubblico positivo ed in generale allo spirito del governo monarchico rappresentativo»¹⁴⁰.

La sua contrarietà alle assemblee costituenti per la monarchia subalpina derivava dalla considerazione che lo Statuto era una costituzione concessa e, pertanto, se fosse stata ammessa la possibilità di una costituente, si sarebbe infranta l'alleanza siglata fra la Corona e la nazione per la concessione dello Statuto. D'altro canto l'istituzione di una seconda assemblea avrebbe potuto, secondo il professore, anche eliminare le garanzie costituite con lo Statuto.

Per la revisione costituzionale egli pensava che fosse necessaria una legge che ne regolasse le forme e richiamava l'esempio belga: la costituzione di tale

¹⁴⁰ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) ...cit.*, p. 160.

Stato attribuiva al potere legislativo la facoltà di dichiarare la necessità di rivedere una disposizione costituzionale, tale dichiarazione comportava lo scioglimento delle due Camere e l'indizione di nuove elezioni. Il nuovo Parlamento, così come eletto, avrebbe provveduto congiuntamente al Re alla revisione delle disposizioni costituzionali. Il Melegari riteneva che tale sistema avrebbe potuto essere applicato anche al regno subalpino. Il professore sottolineava altresì come la revisione costituzionale incontrasse un limite nella forma monarchica stabilita dall'art. 2 dello Statuto che non avrebbe potuto essere oggetto di riforma.

Nel secondo anno del biennio delle sue lezioni il Melegari riprendeva il concetto già più volte ribadito— e che aveva già anche espresso nella prolusione del 1851 — secondo il quale la forma monarchico costituzionale sarebbe stata il frutto migliore di un compromesso tra forze in contrasto fra loro¹⁴¹. All'analisi di tale forma di governo rispetto alle altre possibili il Melegari dedicava una lunga lezione *Della forma monarchico-rappresentativo considerata comparativamente alle altre forme politiche*¹⁴².

Il Melegari consacrava poi ampio spazio allo studio della Corona perché: «il Re è il centro verso cui gravita ed intorno a cui s'aggira tutto il sistema costituzionale». Il professore dedicava una lezione specifica per chiarire la portata di una massima che i pubblicisti dell'epoca avevano stabilito come uno dei canoni del regime costituzionale: si allude al principio secondo cui il *Re regna*, cioè appone il nome ed il carattere dell'autorità regia ad ogni atto del potere, *ma non governa* perché i tre uffici del governo, legislativo, giudiziario ed esecutivo-amministrativo, sono affidati ad altre persone. Pertanto tutti gli atti con

¹⁴¹ Nella prima pagina delle dispense del secondo anno di corso del biennio 1856-1857 era indicato in nota che il corso era stato aperto con una prolusione relativa all'onestà politica ed in generale delle condizioni morali del reggimento rappresentativo, della quale però non mi è stato possibile reperire il testo.

¹⁴² *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* Il volume...cit., p. 23- 30.

cui si manifestavano i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario dovevano essere compiuti in nome del monarca che rappresentava la 'sovranità sociale'¹⁴³.

Il professore sottolineava la necessità che l'azione del Re rimanesse *super partes*: «il principe essendo per istituto qui il paciere fra la parti che trovansi in lotta nello Stato, mal potrebbe raggiungere il suo fine, ove seguendo i suoi istinti personali, si facesse a sostenere esclusivamente gli interessi dell'una o dell'altra di codeste parti, oppure tendesse ad imporre la propria volontà senza fra ragione degli elementi che si tratta di conciliare alle parti contendenti. (...) Il Ministero modificandosi intorno a lui, secondo le circostanze, rimuove le cagioni dei rischi e lo fa capace, di stabilire man mano i compromessi che le ragioni della politica rendono necessari, senza che per l'apparente variare di intenti, scapiti mai negli spiriti il concetto dell'autorità reale.» Se il monarca avesse svolto un ruolo diverso, si sarebbe corso il rischio di un governo personale del Re stesso e avrebbe smesso di essere: «il Re di tutta la Nazione per divenire il Capo di una parte e si mette nel pericolo di dover subire tutte le conseguenze di questa sua posizione»¹⁴⁴.

Anche nella prolusione già citata del 1851 il Melegari affermava che: «egli è il Re di tutti: il presente e l'avvenire sono per lui; egli solo può trattare, secondo il dire di un celebre uomo di Stato, i suoi amici come se avversari dovessero divenire, e gli avversari come se amici li aspettasse». Anche in tale sede l'autore sottolineava la completa irresponsabilità costituzionale del monarca, convalidando in questo modo la tendenza a porre la Corona *super partes* e, quindi, a distinguere la posizione di questa da quella dell'esecutivo¹⁴⁵.

¹⁴³ P. CASTIGLIONI, *Della Monarchia parlamentare e dei diritti e doveri del cittadino secondo lo Statuto e le ultime leggi del Regno Sardo - Lombardo, Trattato popolare*, vol. I, Milano 1859, p. 110. Va ricordata la già citata recensione di tale opera pubblicata in *Rivista contemporanea*, anno VIII vol. 20, Torino 1860, pp. 463-467.

¹⁴⁴ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857) II volume...* cit., pp. 65 e ss.

¹⁴⁵ C. GHISALBERTI, *L. A. Melegari e i costituzionalisti dell'Unità...* cit., p. 237.

Anche nelle lezioni il Melegari, trattando della responsabilità ministeriale, dichiarava che tale responsabilità era il necessario corollario della irresponsabilità costituzionale del Re: proprio perché lo Statuto statuiva che la persona del Re fosse sacra e inviolabile questo impediva che il monarca assumesse una responsabilità costituzionale che, invece, sarebbe ricaduta sui ministri da lui nominati¹⁴⁶.

Nella prolusione il professore asseriva altresì che il Re era il centro attorno al quale gravitava e si svolgeva il sistema costituzionale e che il monarca svolgeva la sua 'provvida azione moderatrice' facendo salire al potere alternativamente il partito che meglio raccogliesse in quel momento l'adesione dell'opinione pubblica attraverso il voto. Anche nelle *Lezioni* il Melegari dichiarava che, fintanto che il monarca avesse mantenuto la sua imparzialità, tutte le parti politiche si sarebbero rivolte a lui per vedere applicato il loro indirizzo politico, conquistando tramite le elezioni la maggioranza e la fiducia del paese. Nella prolusione del 1851 il professore metteva altresì in guardia contro la: «falsa moderazione che si è manifestata nell'indirizzo, pel quale sotto specie di moderazione si è andato scalzando il principio rappresentativo e corrompendo la pubblica opinione intorno alle vere condizioni del medesimo» Secondo il Melegari tale indirizzo rappresentava un pericolo molto grave per le nazioni, come quella subalpina, che avessero iniziato da poco tempo la loro vita come sistema costituzionale. Infatti, qualora i partiti non fossero ben costituiti, bensì dispersi in piccoli gruppi, poteva accadere che i fautori del governo rappresentativo – messi da parte i princìpi che li animavano – creassero con elementi presi dai vari gruppi un solo partito senza un indirizzo preciso, senza carattere, e a cui veniva dato il nome di partito moderato, come se la moderazione potesse equivalere alla mancanza di un'opinione precisa

¹⁴⁶ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* II volume...cit., p. 234.

Il Melegari sosteneva infine che, qualora si fossero rispettate tali condizioni, si sarebbe stabilito naturalmente tra la Corona e la nazione quell'accordo tramite il quale si sarebbe potuta attuare la 'verità rappresentativa'¹⁴⁷.

Per concludere la trattazione delle lezioni del professor Melegari, mi pare opportuno soffermarsi sulle considerazioni con le quali egli terminava la già citata prolusione del 1851. Il Melegari asseriva che la storia costituzionale italiana era, sì, breve, ma così pura rispetto a quella degli altri popoli da far predire alla nazione un fausto avvenire [a noi posteri l'ardua sentenza...]. Egli esortava, perciò, l'uditorio dei suoi studenti affinché l'esempio altrui fosse scolpito nelle loro giovani menti e auspicava che essi non dimenticassero mai l'importanza della vera moderazione nel governo rappresentativo. Il professore sperava altresì che, nel momento in cui i suoi allievi fossero stati chiamati ad esercitare la loro opera nei tribunali, dalla cattedra o nei consigli dello Stato, non avrebbero permesso mai la formazione di un tipo di partito come quello sopra descritto ovvero un partito che pretendesse di riunire i vari elementi moderati della nazione.

E infine, il Melegari così concludeva: «vi è un campo fuori del quale non v'è salute e questo è il campo della costituzione. Vi è una bandiera che la nazione intera non debbe mai perdere di vista, e questa è la bandiera del Re, all'ombra della quale si collegano in un sol fascio tutte le nostre libertà: che nessun partito osi mai porsi tra il Re e la nazione, sicché il capo non sia sempre unito ai suoi membri, e non cessi mai un sol istante la solidarietà che esiste fra i diritti della corona e le libertà nazionali».

Il professore, rivolto ancora una volta agli studenti, esprimeva anche la speranza che: «ove non mi faccia difetto la benevolenza affettuosa onde mi

¹⁴⁷ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)* II volume...cit., p. 69.

LUIGI AMEDEO MELEGARI, L'ESULE PARMENSE DIVENUTO IL PRIMO COSTITUZIONALISTA DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO.

incuoravate già all'opera, non deporrei la speranza di condurre a termine il
difficile incarico che mi sono assunto».

Il processo per diffamazione intentato da Luigi Amedeo Melegari contro L'Armonia.

1.3 *Antonio Gallenga ed il tentativo di regicidio del 1833*

1.4. *Le dichiarazioni rese da Mazzini a carico del Melegari e l'articolo pubblicato sul giornale l'Armonia*

1.5. *Il processo per diffamazione intentato dal Melegari contro l'Armonia nella persona del suo gerente la severa sentenza del Tribunale.*

1. 3. Antonio Gallenga ed il tentativo di regicidio del 1833

Una particolare attenzione merita l'analisi della vicenda giudiziaria, connotata da forti risvolti politici, che vide il Melegari contrapposto al giornale *L'Armonia*, di cui era direttore il sacerdote e teologo ligure Giacomo Margotti¹. Il Melegari accusava il gerente dell'*Armonia* di diffamazione: infatti, sulle pagine di tale giornale, don Margotti insinuava l'idea che il Melegari fosse a conoscenza del tentativo di regicidio a suo tempo pianificato da Antonio Gallenga, sin dalla sua preparazione

Il giornalista ligure riprendeva le dichiarazioni rese dal Mazzini in uno scritto indirizzato a Federico Campanella² col quale il Mazzini affermava che il parmense Antonio Gallenga si era presentato da lui con una lettera di presentazione del Melegari per illustrargli i suoi propositi di regicidio. Don Margotti, cogliendo lo spunto offertogli da tali rivelazioni, non si faceva sfuggire l'occasione di ricordare altresì uno scritto giovanile del Melegari di

¹ Sulla figura di Giacomo Margotti si rimanda a L. BIALE, L. MORENO, G. AUDISIO (a cura di), *Il teologo sacerdote Giacomo Margotti: note biografiche*, Torino 1906; M. MACCHI, *Giacomo Margotti ed il dramma del Risorgimento Italiano*, Sanremo 1982. Molto recente è l'opera di O. SANGUINETTI, *Cattolici e Risorgimenti: appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, Crotone 2012. In tale ultima opera si afferma che il teologo sanremese fu: «fra i cattolici che non solo ritenevano ingiusta l'abolizione del potere temporale dei pontefici, ma obiettavano anche esplicitamente e radicalmente contro il "risorgimento", quella Rivoluzione culturale e sociale inscindibile dal progetto unitario, che voleva plasmare un nuovo ethos nazionale in antitesi con un passato comune, carico di memorie religiose e di istanze universali. Pioniere ed esponente di punta di questa corrente è don Giacomo Margotti (1823-1887), ligure ma attivo a Torino. Teologo e scrittore, è stato soprattutto - sebbene non fosse l'inclinazione maggiore della sua personalità - un giornalista, un giornalista cattolico, un polemista, dirigendo due delle principali testate cattoliche dell'Ottocento, "*L'Armonia*" e "*L'Unità Cattolica*". Bersagli delle sue accese ma mai astiose polemiche i personaggi del Risorgimento e i "padrini" stranieri del Risorgimento stesso, soprattutto l'autocrate francese Napoleone III, ma anche i politici liberali inglesi. Sull'altro versante, il suo idolo, il suo avatar, la sua "bussola", è il Papa.». Bersaglio delle sue polemiche fu anche il costituzionalista parmense Melegari.

² G. MAZZINI, *Lettera al Campanella*, 27 maggio 1862, pubblicata in *Unità italiana* di Milano del 18 giugno 1862. La lettera fu anche pubblicata dallo stesso F. CAMPANELLA in *Italia e popolo* del 23 e 24 ottobre 1856 nelle appendici n. 294-295

acceso tono 'socialeggiante' (*Il Gualterio*) e per attribuire, addirittura, significato sovversivo ad alcune parti della prolusione *Sulla moderazione degli ordini rappresentativi*, che era stata pubblicata dal *Risorgimento* il 29 e 30 ottobre del 1851³. In particolare, sul numero dell'*Armonia* del 30 ottobre 1856 veniva riassunta la vicenda e si commentava così: «Amedeo Melegari, sebbene non motore né istigatore del fatto, ne era però conscio, e diè al Gallenga i mezzi per eseguirlo».

Va sottolineato in merito che *L'Armonia*, a partire dal 1851, divenne l'organo di un clericalismo intransigente che non faceva mistero delle sue velleità di ritorno al regime pre-statutario: in particolare il motivo polemico contro gli immigrati politici, come il Melegari, era comune a tutta la stampa cattolica di quel periodo⁴.

Tale testata giornalistica si affiancava nella sua critica allo stato costituzionale, descritto come caratterizzato da una crisi perenne e minacciato da un generale disamore e scarso rispetto per la religione, anche a fogli minori come i già citati *Lo Smascheratore*⁵ ed *Il Cattolico* che ricordiamo per aver animato la

³ Il giornalista attribuiva significato sovversivo alle frasi pronunciate dal Melegari per cui il governo costituzionale: «non è effettivamente che una guerra civile in atto [...] ora ci presenta la rivoluzione ora la cospirazione in atto». Già quando venne pubblicata nel 1851 sul *Risorgimento* il testo della stessa era preceduto da una breve introduzione in cui si affermava che «oggi altri giornali di reazione ne fanno oggetto di insipienti e maligne censure». Anche nell'opera di G. MONGIBELLO, *La batracomiomachia politica ovvero Ministri, Deputati, giornali, giornalisti italianissimi che si dipingono l'un l'altro al naturale*, Torino 1856, p. 158 si affermava, in relazione alla prolusione del 1851, che: «girala come vuoi, le orecchie del cospiratore e del rivoluzionario compariscono sempre. Nel 1834 voleva la guerra civile cruenta, nel 1851 la vuole incruenta, finché, già s'intende, l'incruenta basti». In questa sede si possono ricordare anche le critiche di don Margotti, di cui si è parlato nel capitolo precedente: il sacerdote ligure, ancor prima di usare la prolusione come argomento per sostenere la complicità del Melegari nel tentativo di regicidio, affermava che il professore parmense avrebbe voluto applicare la sua teoria sul governo costituzionale come 'lotta' costruttiva fra i poteri in gioco: «allo Stato ed alla Chiesa, separando i due poteri e mettendoli in lotta fra loro, in modo che tenzonando continuamente la vittoria toccasse al più forte».

⁴ F. DELLA PERUTA, *Il giornalismo italiano del Risorgimento...cit.*, p. 191.

⁵ In particolare *Lo Smascheratore* aveva come obiettivo statutario quello di difendere la religione cattolica dai 'forestieri' che sottraevano il lavoro ai piemontesi

polemica contro il Casanova per la sua lezione sulla libertà personale, a cui il professore ligure accennava anche nelle sue lezioni affermando che tali riviste avevano considerata che le sue lezioni fossero sovversive e lo denunciarono al Ministro della Pubblica Istruzione come istigatore alla ribellione. Tale vicenda era ricordata anche nel suo necrologio in cui l'autore affermava che: «due giornali, *Lo Smascheratore* e *Il Cattolico* gli si avventarono contro e, secondo il costume loro, non potendo combattere gli argomenti del professore, presero a vilipendere la sua persona»⁶

Prima di entrare nel merito della vicenda giudiziaria, pare utile tratteggiare un quadro biografico di Antonio Gallenga, esule parmense come il Melegari⁷

Antonio Gallenga nacque a Parma il 4 novembre 1810: il padre, Celso Gallenga, di origini canavesane, seguì per una quindicina di anni Bonaparte ed il suo esercito per poi fermarsi a Parma, dove incontrò la futura moglie Marianna Lombardini che «è ricordata per donna avvenente, di bello ingegno e di elevati sentimenti»⁸. Il Gallenga era orgoglioso delle sue origini canavesane tanto che nella commemorazione tenuta dopo la sua morte presso la Regia Deputazione di Storia Patria per le province parmensi si disse che: «Antonio nacque fra noi, ma si credette e si sentì sempre legato al suo castello, alla valle, alla famiglia d'origine; i ricordi della quale rispondevano così bene al proprio carattere»⁹. Il Gallenga, nel suo scritto *La nostra prima carovana: memorie semiserie del 1831*¹⁰ descriveva in questi termini il genitore: «mio padre era vecchio militare.

⁶ C. CABELLA, *Necrologia dell'autore...* cit., p. XVI.

⁷ Fondamentale per ripercorrere la vita di Gallenga è l'opera, già citata, A. GAROSCI, *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino 1979.

⁸ E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga socio corrispondente della R. Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi letta agli onorevoli membri nel dì 19 novembre 1896*, Parma 1897, p. 4.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ A. GALLENGA, *La nostra prima carovana: memorie semi serie del 1831*, pubblicato su *Rivista contemporanea*, anno X vol. 5, Torino 1857, pp. XIV. G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga in Nuova Antologia Rivista di scienze, lettere ed arti*, fascicolo 20° del 16 ottobre 1897, Roma 1897. Il nonno

Nato in Canavese, a Castellamonte, figlio cadetto, era stato dal padre destinato alla Chiesa, ma era fuggito dal seminario e s'era unito ai Sanculotti di Massena [...] seguì poi Bonaparte in Lombardia ed in Egitto, si trovò a Marengo, e guerreggiò in Germania e nelle Spagne». Secondo quanto emerge dalle memorie del figlio, Celso Gallenga appariva insoddisfatto della nuova vita a Parma e – dopo la prematura morte della moglie – lasciò i cinque figli alle cure del cognato per poi recarsi, allo scoppio dell'insurrezione in Grecia, a Navarino. Il padre fece ritorno a casa solo due anni dopo e il figlio così lo descriveva al suo ritorno: «passava le sue lunghe sere al caffè, giocatore di scacchi disperato, e inesauribile ne' suoi racconti di battaglie napoleoniche, di cui, insieme coi romanzi di Buovo d'Antona e di Guerin Meschino, m'avea già fin dall'infanzia piena la testa, più assai di quel che alla sanità del mio cervello si convenisse»¹¹. Nella sua commemorazione si affermò anche che «ho insistito alquanto sulle avventure e sulla vita randagia del padre per dimostrare che la propensione a mutare di luogo, di nazione, di ufficio che ebbe Antonio, fu per avventura ereditata»¹²

La sua natura ribelle emerse anche quando studente all'Università di Parma, dopo il già citato discorso del professore Macedonio Melloni reduce da Parigi dopo la Rivoluzione di Luglio,¹³ tale professore venne sostituito: la prima lezione del nuovo docente fu disertata a causa di una voluta assenza alle lezioni degli studenti, di cui fu promotore e organizzatore il Gallenga. Egli fu arrestato, insieme ad altri sette compagni, e fu detenuto nella fortezza appenninica di Compiano: allo scoppiare dei moti del 1831 – in cui era stato coinvolto anche il

paterno del Gallenga era stato medico del circondario d'Ivrea a Castellamonte [...] dei numerosi figli del medico Gallenga, parecchi erano entrati nelle milizie repubblicane francesi, per divenire quindi soldati sotto Napoleone. Uno moriva in Spagna, due in Russia. Il quarto, Celso, padre di Antonio, era fuggito dal seminario per arruolarsi con i sanculotti di Massena, e combattere in Lombardia, in Egitto, in Germania e nella Spagna

¹¹ *Ivi*, p. XV.

¹² E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...*cit., p. 5.

¹³ Cfr. sopra pag. 153.

Melegari - fu liberato insieme ai compagni¹⁴. Il Gallenga si arruolò così nelle file degli insorti e prese parte al combattimento col generale tedesco Gilbert a Fiorenzuola d'Adda: gli insorti furono sconfitti e furono condotti prima a Piacenza poi a Parma dove furono giudicati. Il Gallenga fu bandito dagli Stati di Parma e condannato alla pena dell'esilio¹⁵

Proprio al periodo dell'esilio in Corsica risale un nuovo contatto del Melegari col Gallenga, il quale gli scrisse una lettera con la quale metteva a disposizione dell'organizzazione mazziniana tutte le sue conoscenze¹⁶. Il Gallenga fu poi arrestato ed espulso dalla Corsica e nello stesso anno e si spostò a Tolone. Il Melegari informò così Mazzini che conosceva un giovane confederato, il Gallenga appunto, che era disposto a fare da messaggero e il Mazzini rispose nel luglio del 1833 affermando che «accetto l'offerta di Procida; bensì non posso determinar cosa alcuna intorno alla sua missione sino a ch'io sappia quale risposta reca il vapore. Dove tu intanto possa esplorarlo, giova farlo anticipatamente: parlargli di un viaggio a Genova, nel quale al ritorno o all'andata dovrà comprendersi la Riviera di Ponente. S'egli vi fosse noto, parlargli di un viaggio in Piemonte da questa parte»¹⁷. Considerate queste lettere, bisogna quindi chiedersi se questa 'offerta di Procida' riguardasse già i propositi di regicidio ai danni del re Carlo Alberto ovvero se, all'epoca, non vi fosse ancora alcun accordo di trame, se non quelle relative alla possibilità che il

¹⁴ Nella commemorazione di E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...* cit, p. 6 si affermava che: «se alla prigione di Gallenga e de' compagni suoi, si volessero attribuire rigori o patimenti gravi, si peccherebbe di esagerazione: perciocché la Sovrana ed i Ministri non erano propensi a troppa severità».

¹⁵ D. LEVI, *Antonio Gallenga*, in L. CARPI (a cura di), *Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, vol. III, Milano 1884-1888, p. 129

¹⁶ A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...* cit, p. 34. Il Gallenga fu poi arrestato ed espulso dalla Corsica nello stesso anno e si spostò a Tolone.

¹⁷ *Ivi*, p. 35-36; I. RAULICH, *Mazzini e la trama di Gallenga in Nuova Antologia. Rivista di scienze lettere ed arti*, fascicolo del 16 giugno 1920, Roma 1920, pp. 6-7.

Gallenga fungesse da inviato per una missione in Liguria o forse anche in Piemonte.

Se si considerano i fatti *ex post* si può facilmente identificare l'accordo di Procida con il proposito di attentato che verrà alla luce poco dopo, ma nello scambio di corrispondenza non ci sono allusioni chiare in tal senso. A seconda della prospettiva con cui si guarda ai fatti si può concludere che: «noi che conosciamo quel che avvenne poi, non possiamo non pensare all'attentato contro Carlo Alberto, che di là ad un mese il Gallenga profferiva al Mazzini» e poi con riguardo specifico alle 'decisioni di Procida: «si trattava, come vedremo di un attentato contro Carlo Alberto»¹⁸. Se invece si analizzano i soli scritti intercorsi fra Melegari, Gallenga e Mazzini si può dire che ci si era accordati esclusivamente – in maniera esplicita – su eventuali missioni da compiere in Liguria e Piemonte (in qualità, si pensa, di messaggero) per cui si dovrebbe concludere che «finora adunque nessun accordo di trame: informato dal Melegari, il quale stava Marsiglia, esservi un giovane federato pronto a fare da messaggero [...] il Mazzini risponde in quel modo, accettando l'offerta, ma tenendo sospesa la missione in Liguria e forse anche in Piemonte finché il vapore con le notizie attese dai federati di Napoli non fosse approdato a Marsiglia». Pare, quindi, che tali missioni fossero invece poi affidate ad altro federato – Michelangelo Prini – giunto da Parigi: forse l'impresa era stata giudicata troppo impegnativa per il Gallenga¹⁹. Probabilmente il Mazzini, da abile ed esperto organizzatore quale era, desiderava conoscere meglio il Gallenga prima di affidargli compiti importanti.

Il ruolo giocato dal Melegari nella vicenda fu probabilmente quello di favorire l'incontro tra Gallenga e Mazzini, offrendo al parmense una

¹⁸ A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...*cit, p. 37.

¹⁹ I. RAULICH, *Mazzini e la trama di Gallenga...*cit., pp. 7-8

‘commendatizia’: infatti «Luigi Mariotti [Gallenga] si accorse di avere una faccia proibita, come era mentito il proprio nome. E risolse, che per presentarsi a Mazzini nell’Albergo della Navigazione gli occorreva una commendatizia. Passando in Marsiglia era stato in cerca del suo conterraneo emiliano Luigi Amedeo Melegari. Lo rinvenne a Losanna; il professorale confratello lo munì di un viglietto per il capo della Giovine Italia»²⁰. Fu proprio ‘la lettera di presentazione del Melegari’ a scatenare la polemica del direttore dell’*Armonia*. Il Gallenga aveva scelto di adottare in esilio il falso nome di Mariotti: tale scelta costituiva un omaggio a Luigi Mariotti il quale, dopo i moti del 1831 lo aveva ospitato nella sua villa e poi aiutato a superare gli Appennini e a raggiungere la nave che doveva portarlo in esilio. Il Gallenga mantenne il nome falso di Mariotti fino al 23 luglio 1847, quando sposò a Manchester Giulietta Shunk e riassunse il cognome paterno per trasmetterlo poi ai figli²¹.

David Levi, nella sua ricostruzione biografica della vita di Antonio Gallenga²², offriva una ricostruzione diversa dei fatti: «ora il Gallenga si trovava in quei giorni in Ginevra, città ch’era divenuta il quartier generale degli emigrati Italiani e Polacchi. Fu deliberato che conveniva agire e iniziare l’azione coll’uccidere il re; Gallenga e Melegari, che molti di noi hanno pur conosciuto per uomo d’indole così mite e prudente furono designati a compiere l’impresa, siccome quelli che, nati nell’Emilia, erano affatto sconosciuti nel Piemonte».

²⁰ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga*...p. 648.

²¹ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga*...cit., p.

²² D. LEVI, *Antonio Gallenga*, in L. CARPI (a cura di), *Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d’illustri italiani contemporanei*, vol. III, Milano 1884-1888, p. 132. Nel recente volume, già citato sopra, di C.S. ROERO (a cura di), *Dall’Università di Torino all’Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all’Unità*, Torino 2013 è possibile trovare un interessante contributo di E. LUCIANO su *Ebraismo e istruzione nell’Italia risorgimentale* in cui si afferma che David Levi (1816-1898) fu giornalista e deputato e frequentò il collegio ebraico di Vercelli ma, nel frattempo, completò la sua formazione a contatto con l’amico di famiglia Giuseppe Vita Levi, mazziniano della Giovine Italia e si laureò infine in giurisprudenza. Dalla sua biografia si possono intuire le ragioni della sua conoscenza con l’ambiente mazziniano per cui fu proprio lui l’autore della biografia del Gallenga.

Pertanto, nella descrizione della vicenda così esposta, il Melegari pare sia non solo 'motore e istigatore del fatto' ma anche, addirittura, designato ad affiancarsi al Gallenga nell'impresa: neppure don Margotti, nei suoi articoli infuocati sull'*Armonia*, gli attribuì un tale ruolo.

Vent'anni dopo questi fatti, la questione giudiziaria che coinvolse il Melegari, scaturì dalla dichiarazioni rese proprio dal Gallenga, il quale nella sua opera *Storia del Piemonte*²³ dedicò un apposito paragrafo agli *Eccessi della Giovine Italia; Tentativo di regicidio del 1833*²⁴. Il Gallenga, in tale opera, parlava della sua vita descrivendola in terza persona come la vita di un tale Mariotti e si rappresentava come «un giovine fanatico, stanco della vita d'esiglio» e ricordava il momento in cui era giunta a Ginevra la madre del ligure Jacopo Ruffini con la famiglia, sofferente per il suicidio del figlio avvenuto durante la sua detenzione a Genova nel carcere della Torre Grimaldina²⁵. Il Gallenga affermava che era stata proprio la vista di questa madre sofferente a «scaldare la fantasia del giovinetto ammiratore dei Bruti e dei Timoleoni, il quale si offerse di vendicare quella desolata madre, togliendo di vita il Tiranno [Carlo Alberto]».

L'atmosfera intorno al Gallenga poteva aver effettivamente influenzato l'animo del giovane: in quel periodo il re Carlo Alberto aveva, infatti, represso coloro che si riteneva appartenessero alla Giovine Italia e, scrivendo al re Ferdinando II delle Due Sicilie, affermava che «quarant'anni di rivoluzione

²³ A. GALLENGA, *Storia del Piemonte dai primi tempi alla Pace di Parigi del 30 marzo 1856*, Torino 1856.

²⁴ *Ivi*, pp. 460 e ss.

²⁵ I. RAULICH, *Mazzini e la trama di Gallenga...* cit., pp. 3-4: «Jacopo Ruffini, il più caro fra gli amici del Mazzini, rimasto lungamente all'assalto della regia giustizia, per la disperata angoscia del tradimento d'un compagno si sottrasse di propria mano alle torture di quella inquisizione»; A. GALLENGA, *op.cit.*, p. 459: «giunse allora in Ginevra la madre di Ruffini col rimanente della famiglia che veniva a ricovero in Svizzera ancora tutta trambasciata dalla ferale tragedia che aveva insanguinate le mura del carcere di Genova».

hanno provato che la clemenza non è apprezzata dai cospiratori, i quali nel loro animo nero attribuiscono a debolezza e paura ciò che è bontà e finiscono per disprezzare la mano che li salva»²⁶. Sin dalla metà dell'aprile 1833 alcune delle trame mazziniane erano state casualmente scoperte dalla polizia, prima a Genova, poi a Chambéry e ad Alessandria²⁷: erano stati perciò arrestati alcuni militari compromessi dalle dichiarazioni di colleghi, e con essi alcuni civili, tra cui ad Alessandria l'avvocato Girardenghi ed il causidico Andrea Vochieri rinchiusi nella locale cittadella.

Poco dopo, il 1 giugno 1833 fu emanato un Regio biglietto “a maggior spiegazione del disposto degli articoli 3 e 144 del Regio Editto nostro Penale militare del 27 agosto 1822”, espressione quindi di interpretazione autentica del legislatore e pertanto retroattiva. Esso è stato dissepolto dall'oblio nel 1928 dal Gasparolo²⁸ e sembra di un certo rilievo dal punto di vista storico-giuridico. Si trattava²⁹ di un'interpretazione o, meglio, di una “spiegazione” di una norma esistente, nonché di un Regio biglietto e, pertanto, non si sentì la necessità di avere il parere del Consiglio di Stato, chiamato dal 1831 ad esprimersi su ogni nuova proposta legislativa. In effetti, con il Regio biglietto non si sarebbe potuto intervenire su una norma giuridica, per cui di per sé sarebbero stati necessari un editto o una patente, ma in epoca albertina (prima del codice del 1837) esisteva la possibilità che con Regio biglietto si interpretasse una legge esistente³⁰. Il Regio

²⁶ I. RAULICH, *Mazzini e la trama di Gallenga...*cit., p. 318.

²⁷ E. PASSAMONTI, *Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte*, Firenze 1930, pp. 36-58; N. RODOLICO, *Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843*, Firenze 1936, pp. 127-128.

²⁸ F. GASPAROLO, *Le carte alessandrine del Governatorato di Gabriele Galateri*, in *Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria*, XII, 1928, fasc. XLV-XLVI (gennaio-giugno), p. 92 doc. CCXXXIV.

²⁹ Come illustra G.S. PENE VIDARI, *Nota sul crimen lesae maiestatis, i moti mazziniani e la codificazione albertina* in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 36, Milano 2007, pp. 391-426

³⁰ Come fanno notare I. SOFFIETTI - C. MONTANARI, *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino 2001, pp. 79-80.

biglietto era piuttosto breve e non offriva motivazioni particolari: precisava solo che il Re aveva «ravvisato opportuno di manifestare essere stata Nostra mente che il “delitto di subornazione (...) nel citato articolo 3 comprendesse qualunque pratica o maneggio adoperato verso i militari per farli deviare dai loro doveri di disciplina militare, eccitarli all'insubordinazione o rivolta, od a sconvolgere il nostro Governo. E che il delitto contemplato nell'art. 144 dovesse ravvisarsi militare, e come tale di cognizione dei Consigli di Guerra DivisionarJ, anche in ordine agli autori, e complici, ancorché estranei alla milizia». In tal modo anche i civili dovevano essere giudicati e valutati secondo la disciplina prevista dall'editto del 1822 per i soli militari: in quanto istigatori dei militari (art. 3) all'alto tradimento (art. 144), erano trattati alla loro stessa stregua, pur non essendo soggetti alla specifica disciplina militare fissata da tale editto (proemio e art. 1), il caso rientrando comunque fra i delitti militari (art. 2), in base all'affermazione del Regio biglietto albertino. Fu proprio il già citato Vochieri la prima vittima dell'applicazione di tale norma ad un civile che determinò la sua condanna a morte-

I tribunali giudicarono severamente i cento e più accusati e «il diffuso sentimento dell'ora grave che faceva credere anche maggiore il pericolo corso dal regno e i congiurati essere impazienti di eccidi, assetati di sangue, profanatori di Dio e della religione, le corti marziali specialmente di Genova, Alessandria e di Chambery furono inesorabili, ricorrendo anche alla corruzione, alle denunce, ai tormenti, al terrore per strappare le rivelazioni e le confessioni agli inquisiti»³¹ Il Gallenga si proponeva quindi – in questa opera – come un giovane infervorato

³¹ I. RAULICH, *op.cit.*, p. 3. Anche D. LEVI, *Antonio Gallenga...cit.*, p. 131 afferma che: «a suo turno il Governo, per difendersi, costituì Corti marziali, aprì giudizi statari: a Chambery, a Torino, in Alessandria il sangue cominciò a scorrere; la vittima veniva designata e spesso con giudizi informi, ridicoli, insidiosi, condannata a morte; sentenza feroci erano eseguite con barbarie brutali; certi nobilastri insultavano le vittime e i Gesuiti le benedicevano, passandole al carnefice che le finiva. Fra i molti giova ricordare [...] Jacopo Ruffini, il quale per sottrarsi alle torture, colle quali i sicari tentavano costringerlo a svelare i suoi complici, si segò la gola con una piastra di ferro svelta dalle porte della prigione»

ed influenzato dal carisma e dalla personalità del Mazzini: nel contesto della *Storia del Piemonte* probabilmente il Gallenga richiamò l'episodio del tentato regicidio –fino ad allora mai emerso – per suggerire che le attività mazziniane di quel periodo proprio avessero carattere utopico fossero poco organizzate³². Anche nella commemorazione tenuta dopo la sua morte l'autore affermò che: «non è adunque vero che avesse alienato a Mazzini il privilegio della propria volontà per farsi esecutore obbediente e feroce d'un terribile assassinio in nome di lui e della setta, non è vero che l'indole lo spingesse al delitto; fu invece uno slancio di sentimento, una vivissima commozione dell'animo, la pietà verso una madre straziata dal dolore, che superando il limite assegnato dalla giustizia e dalla prudenza alle azioni umane, suscitò il fanatismo inconscio, che addusse a proposito di regicidio»³³.

³² A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...*cit, p. 418.

³³ E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...*cit, p. 9.

1.4. Le dichiarazioni rese da Mazzini a carico del Melegari e l'articolo pubblicato sul giornale l'Armonia

Le rivelazioni del Gallenga suscitarono la reazione di Mazzini, il quale rendeva la sua versione dei fatti in una lettera pubblicata dal mazziniano Federico Campanella in due appendici (n. 294 e 295) stampate sul quotidiano genovese *Italia e Popolo* del 23 e 24 ottobre 1856. Mazzini affermava che «Non molto prima della spedizione, sul finire del 1833, mi si presentò all'Albergo della Navigazione in Ginevra, una sera, un giovine ignoto. Era portatore d'un biglietto di L. A. Melegari, che mi raccomandava con parole più che calde l'amico suo, il quale era fermo di compiere un alto fatto e voleva intendersi meco. Il giovine era Antonio Gallenga. Veniva di Corsica. Era un affratellato della Giovine Italia.

Mi disse che da quando erano cominciate le proscrizioni, egli aveva deciso di vendicare il sangue de' suoi fratelli e d'insegnare ai tiranni una volta per sempre che la colpa era seguita dall'espiazione: ch'ei si sentiva chiamato a spegnere in Carlo Alberto il traditore del 1821 e il carnefice de' suoi fratelli; ch'egli aveva nutrito l'idea nella solitudine della Corsica, finché s'era fatta gigante e più forte di lui. E più altro. Obbiettai, come ho fatto sempre in simili casi: discussi, misi innanzi tutto ciò che poteva smuoverlo. Dissi ch'io stimava Carlo Alberto degno di morte, ma che la di lui morte non salverebbe l'Italia, che per assumersi un ministero di espiazione, bisognava sentirsi puro di ogni senso di povera vendetta e d'ogni altro che non fosse missione; che bisognava sentirsi capace di stringere, compito il fato, le mani al petto, e darsi vittima; che in ogni modo ei morrebbe nel tentativo, morrebbe infamato dagli uomini come assassino, e via così per un pezzo.

Rispose a tutto; e gli occhi gli scintillavano mentr'ei parlava: non importargli la vita: non s'arresterebbe d'un passo, compito l'atto: griderebbe viva l'Italia e

aspetterebbe il suo fato: i tiranni osar troppo, perchè sicuri dell'altrui codardia, e bisognava rompere quel fascino: sentirsi destinato a quello. S'era tenuto in camera un ritratto di Carlo Alberto e il contemplarlo gli aveva fatto più sempre dominatrice l'idea. Finì per convincermi ch'egli era uno di quegli esseri le cui determinazioni stanno tra la coscienza e Dio e che la Provvidenza caccia da Armodio in poi di tempo in tempo sulla terra per insegnare ai despoti che sta in mano d'un uomo solo il termine della loro potenza. E gli chiesi che cosa volesse da me. 'Un passaporto e un po' di danaro'. Gli diedi mille franchi e gli dissi che avrebbe un passaporto in Ticino. Fin là, ei non sapeva neanche che la madre di Jacopo Ruffini fosse in Ginevra e appunto nell'albergo ov'io era.»

Il Mazzini offriva, dunque, una versione diversa da quella del Gallenga, secondo il quale l'attentato regicida gli era stato ispirato dalla vista della madre sofferente di Jacopo Ruffini per cui «gli diede il tratto più potente la visita della santa madre Eleonora Ruffini. Vestita di nero, col volto perlaceo, con il collo gentile come un gambo di un fiore, sostenuto a braccetto dai due figli Giovanni ed Agostino, àlari di pietà, essa appariva la regina de dolore.»³⁴

In tarda età il Gallega – nell'opera *Ottantacinque anni di vita*³⁵ – forse con la memoria ormai offuscata, traspose la scena della «*mater dolorosa*, sostenuta dai due incliti figli, si stampò così indelebile, che egli nel 1843 crederà di rivederla tale quale transitare nello sfondo della stanza di Mazzini a Londra, dove essa non si recherà mai»³⁶. D'altro canto, il Gallenga – con una lettera pubblicata sul *Risorgimento* del 20 ottobre 1856, diffusa dopo la lettera di Mazzini al Campanella – ammise che: «non mi pare che la lettera di Mazzini contraddica di

³⁴ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga*...cit, p. 646.

³⁵ *Ottantacinque anni di vita*, memorie che Antonio Gallenga pubblicava poco prima di morire nel *Fanfulla* di Roma, nn. 9, 12, 15, 19, 26 agosto, 5 settembre, 4 e 24 ottobre 1895.

³⁶ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga*...cit, p. 647. Anche A. GAROSCI, *Antonio Gallenga*...cit, p. 41 afferma che: «invecchiato ancora, e venuti meno i controlli della coscienza e della memoria, trasporterà addirittura la scena a Londra e ci farà sfilare dinanzi la Ruffini e i figli in lutto»

alcuna guisa la mia narrativa o vi aggiunga alcun particolare di rilievo. Ad ogni modo dichiaro che Mazzini scrive, come io scrivo, il vero». »³⁷.

La rappresentazione fornita dal Gallenga della vicenda provocò l'irritazione del mazziniano Federico Campanella, che pubblicò in proposito due appendici (n. 294 e 295) stampate sul quotidiano genovese *Italia e Popolo* del 23 e 24 ottobre 1856. Il Campanella affermava «Bruto venne dalla Corsica, ignoto a tutti, Bruto nato, Bruto cresciuto, Bruto fatto, Brutto determinato, Bruto prima di veder Mazzini e la madre di Jacopo Ruffini »

Il Gallenga, infatti, rievocava così i fatti: «munito di passaporto, denaro e lettere di Mazzini, si recò a Torino nell'agosto del 1833, sotto il falso nome di Luigi Mariotti. Ma i partigiani di Mazzini in Torino o erano in fuga o nascosti per paura. Non si trovò un solo per dare avviso o direzioni allo straniero, non uno per fornirgli i mezzi di attuare l'impresa, non uno per profittare del probabile successo della medesima³⁸» e anche David Levi, nella sua biografia di Gallenga, affermò che: «non trovò mezzi, né direzione, né aiuto per condurre a fine il disegno»³⁹.

Anche don Margotti nel suo articolo del 30 ottobre 1856 affermava che Gallenga «maltrattò Mazzini ed i mazziniani. Egli [Gallenga] dice Mazzini giovine entusiasta, retto di cuore, ma obliquo di mente, esule impaziente, autore di matte congiure».

Il Mazzini affermò, invece, che il Gallenga aveva trovato a Torino aiuto e complicità per cui «giunto a Torino si abboccò con un membro dell'associazione, del quale aveva avuto il nome da me. Fu accolta l'offerta, furono presi concerti. Il fatto si compirebbe in un lungo andito in Corte, per il quale il re passava ogni

³⁷ *Processo di diffamazione intentato dal prof. cav. L.A. Melegari deputato al giornale l'Armonia. Dibattimenti seguiti innanzi la Corte d'appello di Casale il 13 luglio 1857*, Torino 1857, p. 22.

³⁸ A. GALLENGA, *Storia del Piemonte*...cit.

³⁹ D. LEVI, *Antonio Gallenga*...cit., p. 134.

domenica per andare alla cappella regia. S'ammettevano taluni per vedere il re con un biglietto privilegiato. Il comitato poté provvedersi di uno. Gallenga andò con quello, senz'armi, a studiare il luogo: vide il re, e fu più fermo che mai, lo diceva almeno. Fu statuito il giorno del fatto»⁴⁰.

Il regicidio non venne comunque poi portato a termine. Campanella nei suoi scritti si faceva beffe del Gallenga dicendo che: «nell'atto di vibrare il colpo; Bruto pensò ai fatti suoi; e fatto rapidamente il calcolo dei profitti e delle perdite, fra il mestiere di Bruto e quello di entusiasta monarchico, il nostro bravo Mariotti, uomo alquanto scettico in politica, ma eccellente in aritmetica, si decise per il mestiere dell'entusiasta...E perché no? Si sono veduti ministri i Brutti e i Mariotti quanto il Luigi». Al contrario nella commemorazione tenuta presso la Regia deputazione per le Province Parmensi dopo la sua morte si affermava che: «quando si distolse da sì truce intento, non fu per atto subitaneo o per causa sopravvenuta, o per altrui consiglio: fu, invece, l'effetto dell'intima riflessione della mente, già da tempo tornata in calma, furono i dubbi, la voce della coscienza, l'amore cristiano disceso spontaneamente nel cuore a cacciarvi a scacciarvi il sentimento pagano della vendetta»⁴¹

Quale fu dunque il ruolo del Melegari nella vicenda? Se si tenta una sintesi di quanto emerso nella narrazione del caso, il biografo di Gallenga - David Levi- lo volle addirittura 'accompagnatore' del Gallenga; il Mazzini - nella sua lettera al Campanella- si limitò ad affermare che il Melegari: «mi raccomandava con parole più che calde l'amico suo, il quale era fermo di compiere un alto fatto e voleva intendersi meco».

Sul punto, il Gallenga stesso tentò di sgravarlo di ogni responsabilità con la lettera inviata al *Risorgimento* del 20 ottobre 1856 - pubblicata dopo la lettera di

⁴⁰ G.MAZZINI, *Scritti di Giuseppe Mazzini: politica ed economia*, vol. I, Milano 2009, p. 75.

⁴¹ E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...* cit., pp. 9-10.

Mazzini al Campanella – in cui affermava: «solamente dalla sua lettera potrebbe inferirsi che l'amico mio Luigi Amedeo Melegari fosse in alcun modo motore od istigatore del fatto ivi accennato. Ove le parole di Mazzini potessero dare luogo a tale interpretazione, credo mio dovere l'affrettarmi ad affermare solennemente, che di quell'attentato fui io solo primo autore e consiglierò: che il pensiero spuntò volontario ed immediato nell'animo mio, e che non può e non deve apporsene ombra di biasimo né a Melegari né ad alcun altro».

Il Gallenga, infatti, spiegò in una lettera indirizzata a Cesare Alfieri di Sostegno come – allo scoppio dello scandalo – ricevette pressioni in Parlamento perché escludesse un ruolo di Melegari nella vicenda per cui: «al primo scoppio di quel clamore a cui dovetti soccombere l'anno scorso, io mi trovai alla Camera dei Deputati con Melegari, Berti [connubio sempre affiatato fin dalle prime pagine dell'attuale ricerca...] ed il Marchese di Cavour. Quest'ultimo uomo d'illibato onore quanti altri mai, potrà dirle come Berti e Melegari si raccomandassero perché io salvassi il Melegari e come io promettessi di farlo a tutto poter mio».

Egli rispose a tali sollecitazioni con la lettera sopra riportata; ma quando fu rimproverato per non essere intervenuto nella fase processuale a sostegno del Melegari, egli rispose che: «a quanto la memoria mi serve, io posso asserire sull'onore mio ch'io apersi l'animo mio tutto a Melegari in Marsiglia nel 1833 e ch'egli mi diede commendatizie per Mazzini in Ginevra. O tutto il passato è un sogno per me, o Melegari era “scientemente partecipe” del fatto mio. Mai non sarei venuto a tale dichiarazione, ma perché alcuni, e segnatamente Berti, vanno dicendo che io sapeva benissimo essere Melegari inconscio del fatto, e non volerlo io dichiarare [...] io debbo dire alla S.V.I., da onest'uomo a uomo onesto, che veramente Melegari era partecipe della mia intenzione, che scientemente mi

raccomandava a Mazzini»⁴². Anche il Gallenga pareva quindi attribuire al Melegari il ruolo «non di motore né istigatore del fatto» ma sicuramente di persona a conoscenza dei fatti, che gli aveva altresì offerto l'opportunità di mettersi in contatto col Mazzini.

Nell'opera *Il pentimento di Antonio Gallenga* si cercò un compromesso affermando che: «se il presentatore Melegari non fu addirittura compagno nella missione del Gallenga, lo accompagnò per un certo tratto di strada anche senza conoscerne il preciso itinerario politico e morale.»⁴³.

Nello scritto di don Margotti, che poi innescò il processo per diffamazione intentato dal Melegari contro il gerente dell'Armonia, egli affermava che, dopo aver letto le dichiarazioni di Gallenga, Mazzini e Campanella: «Mi cadde la penna di mano. Non sappiamo se sia maggiore il delitto del 1833, o il cinismo del 1856. Povero Piemonte! Povera Casa di Savoia! Nel 1833 si volle pugnalar Carlo Alberto, e si stampa oggidì in Piemonte sotto gli occhi di suo figlio! Lo volle pugnalar Antonio Gallenga, ed è deputato, e fa le leggi, e provvede alla pubblica sicurezza! Amedeo Melegari, sebbene non motore né istigatore del fatto, ne era però conscio, e diè al Gallenga il mezzo per eseguirlo. Ed ora è deputato e professore della nostra Università! Abbiamo avuto ministri rei dello stesso delitto del Gallenga, e lo dice Federico Campanella, e purtroppo noi veggiamo, che suol dire la verità! [...]Ma chi non apre gli occhi dopo documenti di questa fatta, costui, oh sì, o è CONNIVENTE, o IMBECILLE»⁴⁴.

Secondo il biografo di Gallenga: «allora fu una levata di scudi contro di lui, una bufera impetuosa di calunnie, d'ire infuocate e “*Habemus confitentem*

⁴² A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...*cit, p. 422 in nota.

⁴³ G. FALDELLA, *Il pentimento di Antonio Gallenga...*cit, p. 655.

⁴⁴ Tale articolo è riportato in G. MARGOTTI, *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*, Torino 1863, pp. 168-169.

resum”, gridarono ad una voce: I mazziniani diedero la mano ai clericali: l'*Unità italiana* tenne bordone all'*Armonia*, e tutti a gara a dare addosso al regicida»⁴⁵.

Nel necrologio di Melegari, scritto da Attilio Brunialti, si affermava che: «quando nel 1856 uscì in chiaro ogni cosa. Ed egli [il Gallenga] dovette lasciare l'ufficio di deputato, si conobbe che sul Melegari non pesava alcuna responsabilità del meditato attentato, sì che conservò la cattedra ed ebbe poi anche uffici più elevati»⁴⁶

Il Melegari reagì alle accuse nei suoi confronti portate avanti dall'*Armonia* con una lettera al *Risorgimento* del 5 ottobre 1856 in cui affermava che: «Leggo in una lettera di Mazzini pubblicata sull'*Italia e popolo* e riprodotta da molti giornali di Torino, alcune parole, dalle quali vorrebbe inferire che io fossi consapevole di un disegno concepito contro vita del re Carlo Alberto. Credo dovere all'onore mio, ed alla fiducia che il governo ed il paese hanno riposto in me, di protestare solennemente, che qualunque potesse essere stato il tenore della lettera da me data al signor Gallenga, io ignorava assolutamente il funesto suo disegno; se l'avessi penetrato mi vi sarei con forza opposto, e per quei principi ai quali non ho mai fallito in tutto il corso della travagliata mia vita politica, e per l'affetto che mi legava ad uno dei membri della sua famiglia.

Il Melegari, forse a seguito di illazioni sul significato della sua espressione «qualunque potesse essere stato il tenore della lettera da me data al signor Gallenga» replicò con un'ulteriore lettera alla *Gazzetta del popolo* del 3 novembre 1856 in cui affermò che: «io mi ascrivo a dover ripetere che colla frase 'qualunque potesse essere stato il tenore della lettera da me data al signor Gallenga' intesi significare che non v'è in quella lettera parola alcuna che accenni direttamente o indirettamente al disegno concepito dal signor Gallenga,

⁴⁵ D. LEVI, *Antonio Gallenga...*cit., pp. 149-150

⁴⁶ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 112.

essendone io, come già dissi del tutto inconsapevole. *La certezza che io ho della verità delle mie parole ed il sentimento del mio onore mi muovono ad invitare e scongiurare G. Mazzini di rendere di pubblica ragione la mia lettera* (in corsivo nell'originale)»⁴⁷

⁴⁷ *Ivi*, p. 23.

1.5. Il processo per diffamazione intentato dal Melegari contro l'Armonia nella persona del suo gerente.

Il Melegari si risolse così a sporgere querela contro l'*Armonia* nella persona del suo gerente Nicola Clara e la causa fu portata innanzi al Tribunale di Torino, sezione correzionale. Gli articoli che il Melegari reputava diffamatori erano in particolare – come risulta dalla sentenza del Tribunale di Torino conservata presso l'Archivio di Stato di Torino – *I regicidi di Carlo Alberto* nel numero del 30 ottobre, *Ammonimenti di due Deputati* del 31 ottobre, *Il Teatro ed il Colleggio penale di regicidio* del 1 novembre, *Fuori i barbari, fuori i regicidi* del 3 novembre, *Inchiesta dei regicidi* del 6 novembre. Si trattava dunque di una serrata campagna giornalistica contro il professore parmense, che pertanto accusava la testata giornalistica di esporlo con queste false accuse al pubblico odio e disprezzo

Prima di entrare nel merito di tale processo è opportuna una breve introduzione sulla regolamentazione della libertà di stampa del periodo: infatti, con l'introduzione dello Statuto Albertino, all'art. 28 si era riconosciuta e disciplinata la libertà di stampa sancendo che: «La stampa sarà libera ma una legge ne reprimerà gli abusi». Tale legge venne pubblicata il 26 marzo 1848: sia il Melegari sia il Casanova trattarono nelle loro lezioni sia della libertà di stampa in generale sia della legge che avrebbe dovuto reprimerne gli abusi.

I due professori concordavano nel ritenere che il dettato statutario escludesse ogni possibilità di reintrodurre misure preventive o censure tanto che il Melegari affermava che: «il nostro Statuto non è men liberale della costituzione belga e forse lo è più perché garantisce salvo la repressione delle leggi la libertà in modo assoluto per guisa da escludere ogni provvedimento preventivo»⁴⁸. Il Casanova era deciso nell'affermare che la libertà di stampa

⁴⁸ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)*...cit., p. 51.

andrebbe annoverata tra «i diritti naturali dell'uomo in società»⁴⁹ mentre il Melegari, sempre prudente, sosteneva che la stampa: «serve a mantenere in continuo rapporto di sentimenti la nazione colla sua rappresentanza». Il professore parmense sottolineava altresì, da un punto di vista sempre attento alla monarchia, l'importanza che tale libertà rivestiva per la Corona: partendo dal presupposto che la missione dell'allora Capo dello Stato fosse quella di: «studiare il Cielo per prevedere le tempeste e salvar con un opportuno cenno la nave dello Stato» il Melegari affermava che proprio la stampa era lo strumento tramite il quale cercare la 'vera opinione nazionale', perché superiore a tutti i cittadini e superiore ai partiti. I due studiosi sembrano concordare sul fatto che sia compito molto difficile elaborare una buona legge volta a reprimere gli abusi della stampa. Il Melegari riteneva che i reati di stampa avessero necessariamente il loro freno nella pubblica opinione più che nella sanzione penale: riteneva che il discrimine fra una legge buona e una meno consistesse nel carattere del giudice cui veniva deferito il giudizio sul delitto ed elogiava il sistema inglese dei giurati poiché «la repressione di tali delitti è posta in mano della patria, ossia della pubblica opinione rappresentata dai giurati»⁵⁰. Il Melegari però non si spingeva a fondo in un esame più tecnico delle disposizioni poi adottate nel regno di Sardegna, come invece fece il Casanova.

Quest'ultimo apriva l'analisi con un esame delle disposizioni proibitive, ovvero con l'esame delle materie sottratte alla libertà di stampa, come – ad esempio – il divieto di pubblicazione di atti di istruttorie criminali. Di maggiore interesse per la trattazione attuale sono le considerazioni relative alle disposizioni repressive, in particolare sui soggetti punibili nel caso di reati commessi a mezzo stampa. Con riguardo alla stampa periodica, l'art. 47 della legge 26 marzo 1848

⁴⁹ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...* cit., p. 142.

⁵⁰ *Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale (1856-1857)*... cit., p. 55.

afferitava che: «tutte le disposizioni penali [prevista dalla stessa legge] sono applicabili ai gerenti dei giornali e agli autori che avranno sottoscritto gli articoli in essi giornali inseriti». Il Casanova criticava tale impostazione per cui il gerente avrebbe dovuto rispondere di tutti i reati commessi dagli autori, assumendosi così una indefinita responsabilità contraria a quello che oggi chiameremmo il principio di personalità della responsabilità penale. Il Casanova affermava altresì di essere conscio che questa fosse l'impostazione sia francese sia inglese in materia ma: «dovremo noi sempre essere servili imitatori dello straniero?»⁵¹. D'altro canto – secondo il Casanova – l'autore dello scritto delittuoso non rispondeva della sua colpa e riposava sicuro al riparo di uno pseudonimo o dell'uso delle sole iniziali: anche il gerente in fin dei conti, secondo il professore genovese, non avrebbe dovuto temere eccessivamente le ripercussioni delle pubblicazioni diffamatorie. Infatti, la eventuale multa sarebbe stata pagata dagli azionisti, e il lauto stipendio previsto per i gerenti includeva già in una sorta di compensazione per gli eventuali giorni di prigionia patiti.

Nel caso di specie la causa intentata dal Melegari trovava come controparte il solo gerente dell'Armonia, Nicolao Clara. Don Giacomo Margotti, autore del testo che il Melegari riteneva diffamatorio, non venne invece chiamato in causa: può darsi che questo dipendesse dal fatto che egli usasse lo pseudonimo di Giuseppe Mongibello⁵², proteggendosi così da eventuali azioni legali per testi ritenuti diffamatori.

In merito al giudizio sui delitti di stampa va aggiunto che la legge 26 marzo del 1848 affidava alla cognizione dei giurati tali processi: c'erano però alcune eccezioni previste agli artt. 54 e 55 della stessa legge qualora il giudizio avesse ad oggetto la provocazione a commettere reati, le offese alla religione di Stato o

⁵¹ L. CASANOVA, *Del diritto costituzionale...* cit., p. 167.

⁵² Come in G. MONGIBELLO, *La batracomiomachia politica ovvero Ministri, Deputati, giornali...* cit.

ai culti tollerati, le offese contro ambasciatori, ministri e agenti diplomatici stranieri e infine i delitti di stampa che riguardino offese o ingiurie contro privati. Proprio in quest'ultima categoria parrebbe ascriversi il caso del processo per diffamazione intentato dal Melegari. Infatti, attraverso la lettura delle sentenze delle varie fasi del processo conservate presso l'Archivio di Stato di Torino, le parti del processo risultano essere, da un lato, il Nicolao Clara gerente dell'*Armonia*, in qualità di imputato e, dall'altro il Melegari in qualità di diffamato parte civile e il pubblico ministero ovvero l'avvocato del fisco. La presenza dell'avvocato del fisco era dovuta, probabilmente, al fatto che la condanna per diffamazione prevedesse il pagamento di una multa, a prescindere dagli eventuali danni da risarcire al diffamato.

Il Melegari scelse come avvocato l'amico e collega Pier Carlo Boggio⁵³. La difesa della testata giornalistica, nella persona dell'avvocato Cerrutti, propose successivamente tre istanze. Pretese *in primis* che la parte civile [ovvero il Melegari] dovesse dichiarare se intendeva fare l'istanza di cui all'art. 623 del codice penale: infatti l'*Armonia* domandò di essere ammessa a provare la complicità di Amedeo Melegari e il professore lo consentì. Ma allora l'*Armonia* affermò che, per poterlo fare, era necessario che il Melegari facesse istanza che il processo fosse esteso ad appurare la verità dei fatti che gli erano addebitati negli scritti di don Margotti.⁵⁴ Secondo la difesa, quindi, il Melegari avrebbe dovuto «mettere a un tempo se medesimo sotto processo e facendo l'istanza che si

⁵³ Su Pier Carlo Boggio si rimanda alla pag. 18 nota a piè di pagina. Il Melegari era altresì assistito da altri avvocati: Tecchio, Spertigatti, Cassinis e Galvagno. Il Cassinis era un avvocato di chiara fama: in merito si può consultare S.SOLIMANO, *Giovanni Battista Cassinis in Avvocati che fecero l'Italia*, S. BORSACCHI e G.S PENE VIDARI (a cura di), Milano 2011, pp. 101-109. Anche Baldassare Galvagno era un noto avvocato: è interessante notare come proprio presso questo lo studio di questo avvocato compì un periodo della pratica forense Pietro Luigi Albini: in merito si rimanda a p. 96.

⁵⁴ F. BETTINI (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi. Raccolta generale progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina*, Torino 1857, pp. 276 e ss; alla notizia del processo viene dato risalto anche nella sezione *cronaca* del periodico *La Civiltà Cattolica*, anno ottavo terza serie, Roma 1857, p. 364.

procedesse anche sul fatto di regicidio a lui apposto»⁵⁵. Dalla natura di questa eccezione della difesa sono chiari i connotati politici del processo, ed è evidente la ragione per cui il Melegari non fece tale istanza che l'avrebbe visto tramutare la sua veste in quella di imputato.

Il Tribunale di Torino rigettò tale istanza e decise che: «non può l'accusato di diffamazione obbligare il diffamato parte civile a dichiarare se intenda fare l'istanza di cui all'art. 623 del codice penale, accordando la legge a questo una semplice facoltà: tale articolo sanciva che: «sarà in tutti i casi facoltativo al diffamato stesso di fare istanza acciò il procedimento che si instruirà contro il diffamatore si estenda anche ad appurare la verità o falsità della fatta imputazione, ed avranno luogo in questo caso le disposizioni di cui nell'articolo precedente»⁵⁶. L'articolo precedente, ovvero l'art. 622 del codice penale, affermava che: «nel caso in cui a seguito della imputazione si procedesse dal fisco criminalmente o correzionalmente contro la persona diffamata, sarà sospeso il giudizio pel reato di diffamazione e se il fatto o i fatti imputati risulteranno provati, l'autore delle imputazioni non soggiacerà a pena veruna»⁵⁷. Il Tribunale di Torino affermava comunque che l'*Armonia* aveva facoltà di provare, sulla base della semplice dichiarazione già fatta dal Melegari, anche senza l'istanza richiesta. Il testo dell'articolo pareva chiaro: non incombeva sul Melegari alcun obbligo di fare questa istanza; il fatto che egli 'lasciasse facoltà' all'*Armonia* di provare la verità dei fatti a lui addebitati era difficilmente qualificabile giuridicamente e da ciò si possono capire le ragioni della battaglia legale dell'*Armonia*.

⁵⁵ *Processo di diffamazione intentato...*cit, p. 4.

⁵⁶ G. BUNIVA, G. PAROLETTI, *Il codice penale spiegato in ciascuno dei suoi articoli con annotazioni ed esempi*, Torino 1842, p. 210

⁵⁷ *Ibidem*;

L'*Armonia*, pur affermando di avere in mano queste prove, riteneva che tale ordinanza fosse “gravatoria e dannosa” e, intendendo proporre appello contro di essa, chiese che si aggiornasse il dibattimento, ma il Tribunale respinse anche questa istanza perché: «l’ordinanza che così decide non reca gravame irreparabile, non è quindi necessario sospendere il dibattimento fino alla decisione di appello»⁵⁸

Poiché, comunque, l'*Armonia* aveva dichiarato di voler appellare, la causa fu rinviata alla Corte d’Appello di Torino. All’udienza fissata innanzi alla Corte, il pubblico ministero - sostituto avvocato fiscale generale Pozzi – ravvisò alcune irregolarità nell’appello introdotto dall'*Armonia*: infatti, l’appellante – invece di proporre l’appello nel termine dei cinque giorni – presentò nel medesimo termine un ricorso in cui dedusse i motivi di gravame.

La Corte accolse le eccezioni del pubblico ministero, dichiarando che: «la dichiarazione di appellare, emessa dal difensore all’udienza del tribunale correzionale, non poteva equivalere alla interpretazione prescritta dall’art. 327, Codice di Procedura Criminale la presentazione del ricorso o introduzione d’appello fatta anche nel termine dell’interposizione non può supplire a questa».⁵⁹ Il gerente dell'*Armonia* ricorse allora in Cassazione contro questa decisione: la Corte di Cassazione accolse le ragioni dell'*Armonia* affermando che la testata aveva puntualmente eseguito quanto necessario per la presentazione dell’appello e rinviò poi il processo alla Corte d’Appello di Casale.

All’archivio di Stato ho potuto rinvenire il verbale d’udienza innanzi alla Corte d’Appello di Casale che dimostra come lo scontro giudiziario innanzi alla Corte di Casale fu duro⁶⁰. L’avvocato Boggio affermava che il comportamento dell'*Armonia* era sospetto: infatti, pur avendo ottenuto la facoltà dal Tribunale di

⁵⁸ *Processo di diffamazione intentato...cit.*, p. 4

⁵⁹ F. BETTINI (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi...cit.*, p. 277

⁶⁰ Archivio di Stato di Torino, Corte di Appello di Casale, Verbali di dibattimento penale, 1857.

Torino di provare i fatti imputati al Melegari - sulla base della semplice dichiarazione già fatta dal professore - anche senza l'istanza richiesta: «strepita contro questa sentenza, ricorre in appello, e prega il magistrato a volerla annullare, ed a voler invece pronunciare, che essa *Armonia*, sebbene abbia tutte le prove in conto non le possa produrre»⁶¹. Secondo l'avvocato Boggio l'atteggiamento dell'*Armonia* dipendeva dal fatto che la testata giornalistica non disponesse in realtà delle prove della colpevolezza del professore parmense e prevedesse come inevitabile la propria condanna per diffamazione ma : «[l'*Armonia*] vorrebbe almanco schizzare, anche cadendo, un po' di fango su Melegari»⁶². Il dibattito quindi tendeva sempre a spostarsi sul piano politico e l'avvocato Boggio cercava di dimostrare come le intenzioni dell'*Armonia* fossero meramente dilatorie e che il fine ultimo della testata giornalistica fosse quello di ottenere il «rimedio dei debitori in mala fede» ossia la prescrizione. Il connotato politico del processo si rivela anche dagli sforzi fatti dall'avvocato Boggio per dimostrare l'onestà e i meriti del Melegari, riportando anche testimonianze scritte, tra cui quella del colonnello Ferdinando Rota che raccontava che, durante i moti del 1831 a Parma, la sua vita fu in pericolo a causa del 'furore della plebe' ma alcuni concittadini – tra cui il Melegari- si adoperarono efficacemente per la sua salvezza⁶³.

L'avvocato del professore parmense voleva altresì dimostrare come la sua chiamata a Torino ad occupare la cattedra di diritto costituzionale fosse avvenuta su iniziativa dell'allora ministro Carlo Bon-Compagni di Mombello il quale, con lettera del 10 ottobre 1848, così scriveva «la dottrina ed i meriti di ogni maniera che illustrano la persona di V.S. fanno che io creda non poter meglio servire agli

⁶¹ *Processo di diffamazione intentato...*cit., p. 10.

⁶² *Ivi*, p. 11.

⁶³ Lettera del tenente colonnello Ferdinando Rota datata «Parma addì 17 del 1856» riportata nel *Processo di diffamazione intentato...*cit., pp. 14-15.

interessi della scienza ed a quelli della patria, nell'occasione che rimane vacante la cattedra di Diritto pubblico costituzionale e internazionale, che proponendo al Re di chiamare la S.V. Affinché Ella sia in grado di deliberare se quest'ufficio possa o no convenirle, eccogliene le condizioni: lo stipendio sarebbe in tutto di 4200 lire, le lezioni tre per settimana, le dottrine si desiderano liberali, non rivoluzionarie. Che ella convenga alla cattedra, i suoi scritti e la fama che si è conquistata in Italia come in Svizzera, me ne sono mallevadori». Secondo l'avvocato Boggio, quindi, dal tenore di questa lettera già si poteva desumere – in tempi non sospetti – come fosse nota la 'onesta temperanza' delle opinioni politiche del professore parmense.

Proprio per sottolineare il carattere politico delle accuse dell'Armonia, l'avvocato Boggio individuava quelle che – a suo dire – erano le vere ragioni dei velenosi articoli di don Margotti contro il Melegari: la prima derivava dall'origine non piemontese del professore, prima ed imperdonabile colpa agli occhi dell'*Armonia*; la seconda dal fatto che il Melegari fosse liberale, seppur temperato; la terza dipendeva dal fatto che egli avesse insegnato il diritto costituzionale. Secondo il Boggio – che poi succederà alla cattedra di costituzionale al Melegari e quindi *ex post* pareva avere ogni ragione di esaltare l'importanza e la bontà di tale insegnamento – proprio il fatto che, con i suoi corsi, il professore parmense avesse contribuito a far divenire la libertà che prima era 'aspirazione istintiva' una 'convinzione ragionata dell'intelligenza', aveva suscitato la rabbia dell'*Armonia* che aveva giurato un «astio implacabile alla libertà»⁶⁴.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 18-19. Anche O. ROMBALDI, *op .cit.*, pp. 50 ss. affermava che «ne dava conto il suo difensore, quando attribuiva l'attacco del giornale al desiderio di eliminare un avversario scomodo per tre ordini di ragioni: per non essere nato in Piemonte, per la sua fede liberale, per essere professore di diritto costituzionale»

A lato di questi risvolti politici, il processo innanzi alla Corte di Casale riguardò aspetti meramente procedurali: in sostanza la controversia di concentrava sull'art. 621 del Codice penale per cui: «l'autore delle imputazioni od ingiurie non sarà ammesso a domandare per sua difesa, che sia fatta la prova dei fatti imputati». La parte civile – il Melegari – sosteneva così che la norma escludesse un diritto a provare ma non la possibilità per il diffamato di lasciare la facoltà di provare. L'*Armonia* chiedeva, al contrario, che si ritenesse come assoluto il divieto.

La Corte d'Appello di Casale decise infine, in senso contrario a quanto sostenuto dal Melegari: Filippo Bettini nella *Giurisprudenza degli Stati Sardi* - già citata in nota - traeva queste due efficaci massime, per cui «è inattendibile la rinuncia fatta dal diffamato al diritto d'impedir la prova dei fatti imputati» e «il diffamato che vuol far facoltà di provare fatti diffamatorii, non ha altro mezzo, che far istanza perché il procedimento diretto contro il diffamatore si estenda anche ad appurare la verità, o la falsità della fatta diffamazione»⁶⁵. Anche la sentenza della Corte di Appello di Casale è conservata presso l'archivio di Stato di Torino⁶⁶.

La causa fu quindi trasmessa al Tribunale di Torino che ritenne, infine, sussistenti i reati di diffamazione ed ingiuria pubblica e condannò di conseguenza, con sentenza 29 agosto 1857, il gerente dell'*Armonia* a 20 giorni di carcere, a 400 lire di multa – o in via sussidiaria alla multa a 123 giorni di carcere – e ordinò la sospensione del giornale e la pubblicazione sullo stesso della sentenza⁶⁷. Anche la Corte d'Appello di Torino confermò la condanna e

⁶⁵ F. BETTINI (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi...*cit., p. 279. La sentenza integrale si può trovare in *Processo di diffamazione intentato...*cit., pp. 60-62.

⁶⁶ Archivio di Stato di Torino, Corte di Appello di Casale, sentenze penali, 1857.

⁶⁷ F. BETTINI (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi. Raccolta generale progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina*, Torino 1858, pp. 371. La sentenza viene anche citata in A.

quantificò la condanna del gerente dell'*Armonia* all'indennizzo a favore del Melegari in 2000 lire, come emerge dalle annotazioni al fondo della sentenza di primo grado conservata presso l'Archivio di Stato di Torino.

Il gerente condannato ricorse quindi in Cassazione per ottenere l'annullamento della condanna, ma le sue richieste vennero respinte anche con riguardo all'indennizzo da corrispondere al professore parmense poiché: «nel caso concreto, riguardo ai danni ed interessi verso il prof. Melegari, la Corte d'Appello avendo considerato che gli articoli incriminati non hanno potuto a meno di recare al detto prof. Melegari una diminuzione nell'estimazione pubblica, e così un danno morale che dovea essere risarcito, ritenne con ciò che vi erano elementi sufficienti per determinare, siccome fece, la quantità di quel danno»⁶⁸.

Durante il processo non mancò al Melegari il sostegno del Cavour: infatti, dalla lettura dell'epistolario di Cavour emerge come il *Courrier des Alpes* avesse ristampato due articoli dell'*Armonia* nei quali si sosteneva il coinvolgimento del Melegari nella pianificazione del progetto di regicidio e il professore avesse nuovamente porto querela per diffamazione contro questa testata giornalistica. Il tribunale provinciale di Chambéry, con sentenza del 5 dicembre 1857, aveva condannato per diffamazione il gerente con una pena di 10 giorni di carcere e 100 franchi di multa; in appello la pena detentiva fu ridotta a 6 giorni di carcere e la multa aumentata a 200 lire con l'aggiunta di 200 lire di indennizzo al diffamato, con sentenza del 4 febbraio 1858.⁶⁹

VISMARA, *Codice di procedura penale del Regno d'Italia spiegato col mezzo analogico, coll'autorità del diritto romano e colle dottrine di sommi penalisti*, Napoli 1871, p. 227.

⁶⁸ Archivio di Stato di Torino, Tribunale di Torino, sentenze penali, 1857. Si può confrontare anche F. BETTINI (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi (1858)*...cit., pp. 371-375.

⁶⁹ Si ha notizia delle due sentenze dalla *Gazette de Savoie* rispettivamente nel numero 1652 del 6 dicembre 1856 e nel numero 1700 del 4 febbraio 1858.

Probabilmente il Cavour aveva chiesto chiarimenti in merito alla sentenza di secondo grado che presumibilmente riteneva troppo poco severa al magistrato Francesco Cotta, il quale – con una lettera del 7 febbraio 1858⁷⁰ – affermava che: «io scendo alla disamina della sentenza del Melegari. Appena seppi che la causa dovea essere riferita, presi visione degli atti e bene bene analizzata la quistione, mi avvidi che la difesa avea un gran campo a spaziare, e che sebbene le sarebbe stato difficile ottenere un'assolutoria, perché la diffamazione era pruovata, ciò nondimeno essa potea gettare dei gran dubbi sulla moralità della condotta del Melegari; dubbi che in Savoia poetano acquistare il carattere di quasi certezza, se si ritengono i fatti che nel 1833 e 1834 afflissero queste contrade e i monumenti giudiziari che si conservano negli archivi di questa Corte ». Il magistrato criticava la scelta del pubblico Ministero di appellare la sentenza di primo grado, facendo intendere che la condanna ottenuta con la prima decisione dovesse essere soddisfacente. In particolare, il magistrato sottolineava come non ci fosse alcun motivo di lamentarsi della sentenza della Corte d'Appello e, rivolgendosi con molta franchezza al Cavour affermava che: «parliamo schietto, Eccellenza, se la causa fosse stata portata innanzi ad altri magistrati, se un giurì coscienzioso e probo avesse avuto a pronunciare, io non so se il giornale sarebbe stato condannato». Infatti visto il tenore dei documenti prodotti dall' *Armonia* si richiedeva un gran sforzo di imparzialità e giustizia ai giudici per non assolvere chi «fondato su quei fatti e quei documenti, ha potuto in un articolo di giornale, che si pubblicava in epoca prossima alle elezioni, obliare alcun poco il dovere di cittadino e di cristiano». Anche nell'opinione del magistrato un'ombra rimaneva sulla reputazione del professore di diritto costituzionale.

È interessante notare come nel periodo coevo al processo intercorressero rapporti anche tra don Margotti e Cavour, come emergeva da uno scambio di

⁷⁰C. PISCHEDDA (a cura di), *Epistolario di Cavour*, anno 1858 vol. I, Firenze 1998, pp. 123-126.

lettere documentato nell'epistolario cavouriano: il 5 febbraio 1857 il teologo sanremese aveva inviato una copia della sua opera *Le vittorie della Chiesa nel primo decennio di pontificato di Pio Nono*⁷¹ libro che – secondo il Margotti – «combatte le sue parole e la sua politica» ma «son certo che vorrà accettare questo scritto come argomento della stima e della venerazione che ho per Vostra Eccellenza»⁷². Il giorno successivo il Cavour rispose con una lettera in cui asseriva che lo scritto: «mi torna sommamente gradito [lo scritto del Margotti] quale prova non dubbia che, in questa terra matura a libertà, gli eletti ingegni sanno combattere i loro avversari politici senza ricusare loro la simpatia e la stima che, come uomini, possono meritare»⁷³

Il professore parmense uscì, quindi, vittorioso dalle aule di giustizia ma l'intento di 'schizzare un po' di fango' sulla sua persona riuscì: nella testimonianza di Domenico Giuriati, il quale visse a Torino durante il processo contro l'*Armonia*, si leggeva che rimase la sensazione di «una verità rimasta mezz'aria»⁷⁴ e forse questo gli impedì di raggiungere quel ruolo di primo piano nella vita pubblica e politica che sembrava destinato a ricoprire.

Il Melegari ricevette da Losanna reazioni di solidarietà dal gruppo di colleghi e amici che l'avevano conosciuto negli anni passati lì in esilio. Ma, anche in questo caso, le reazioni furono variegate: sul *Nouvelliste Vaudois* del 4 settembre 1857 si leggeva: «da quando la libertà di stampa esiste in Piemonte i tribunali non hanno pronunciato a carico di un giornale una sentenza più severa perché, oltre l'ammenda e la prigione, l'*Armonia* è stata condannata a pagare le spese di processo e un'indennità alla parte lesa.(...) il Melegari si propone di

⁷¹ G. MARGOTTI, *Le vittorie della chiesa nel primo decennio di pontificato di Pio Nono*, Torino 1857.

⁷² C. PISCHEDDA e R. ROCCIA (a cura di), *Epistolario di Cavour*, anno 1857 vol. I, Firenze 1994, p. 51.

⁷³ *Ivi*, p. 59.

⁷⁴ D. GIURIATI, *Memorie di emigrazione a Torino 1849-1866*, Milano 1897, p. 244.

dare questa somma al Collegio degli Artigianelli di Torino»⁷⁵. Sullo stesso giornale, il 17 novembre 1857, venne invece pubblicata una lettera di pieno sostegno al professore parmense dell'amico Edouard Secretan che diceva: «pour ce qui me concerne je peux dire et affirmer sur l'honneur que je connais depuis bientôt vingt ans Melegari: que je l'ai vu et visité familièrement lorsqu'il vivait encore inconnu et proscrit au milieu de nous; que de lors j'ai cessé d'être avec lui dans les rapports de la confiance la plus intime, et que dès les premières jours j'ai trouvé chez lui des principes religieux, morales et politiques qui excluent à mes yeux, toute possibilité d'une adhésion quelconque, d'une complicité quelconque de sa part»⁷⁶.

Alla conclusione del processo il Gallenga che «non seppe rassegnarsi alla quiete dopo il romore della trascorse vicende», lasciò l'Italia e viaggiò per il mondo come inviato del *Times*.⁷⁷

Egli rassegnò le sue dimissioni al Presidente della Camera con una lettera datata 1 novembre 1856 in cui affermò che: «in seguito ad alcuni fatti recentemente venuti alla luce, io son venuto in pensiero di condurre ad effetto il desiderio da me in lungo tempo concetto, di rinunciare al mandato ch'io tengo al Collegio di Cavour di sedere tra i membri della Camera dei Deputati. Voglia la prego, a tempo debito annunciare e far accettare a questa Camera la mia dimissione e mi creda, signor presidente, con gli attestati della più distinta stima»⁷⁸.

Il Gallenga mantenne sempre un buon rapporto col Cavour tanto che alcuni anni dopo, nel 1858, il Cavour gli scrisse mentre lui si trovava in Inghilterra, indirizzando la lettera al Signor Avv. Gallenga [il Gallenga in realtà non era

⁷⁵ F. OULÉS IN G. FERRETTI *Melegari à l'Académie de Lausanne*, Lausanne 1942, pp. 93 seg.

⁷⁶ G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari a Losanna...*cit., p. 168. La lettera è riportata integralmente in nota.

⁷⁷ E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...*cit., pp. 20.

⁷⁸ A. GAROSCI, *Antonio Gallenga...*cit., p. 423 in nota.

avvocato] così affermando: «avendo reso il Re consapevole degli esagerati rumori che tuttora circolano in Inghilterra circa ai fatti che determinarono lo spontaneo di Lei ritiro dal Parlamento, S.M. mi ha autorizzato a rinnovarle l'assicurazione che, tirato il velo dell'oblio sugli atti della Sua prima gioventù, ricordava solo le molte e numerose prove date dalla S.V. di devozione ed affetto alla causa nazionale ed all'augusta sua dinastia; che la rappresenta; onde la considerava siccome non immeritevole dei contrassegni onorifici di benevolenza e di stima che gli erano stati concessi. Possa quest'assicurazione animare viemaggiormente la S.V a continuare in Italia e fuori, a propagare virilmente con la distinta sua penna le idee e le opinioni che devono condurre all'italiano risorgimento»⁷⁹.

⁷⁹ E. CASA, *Commemorazione del cav. Antonio Gallenga...*cit., pp. 10-11.

2.4. L'attività politica del Melegari ed il suo ritorno in Svizzera come ministro di Stato.

Il Melegari si inserì velocemente nell'ambiente e nella vita politica subalpina, appoggiato inizialmente dai democratici e poi dai moderati.

Il Brunialti, nel necrologio del Melegari, così ricordava l'ingresso del professore di diritto costituzionale nel parlamento subalpino: «l'insegnamento di lui, efficace, sebbene avesse parola difficile e disadorna, anche per l'abitudine contratta da tanti anni di darlo in lingua francese, insieme al carattere ed al valore dell'uomo, gli assegnavano di necessità un posto alla Camera del libero Regno»¹.

Infatti, già nel corso della seconda legislatura fu eletto alla Camera -nel marzo del 1849 - nel collegio di Bricherasio e fece parte del gruppo dei deputati favorevoli alla proposta di sospensione dell'approvazione del trattato di pace con l'Austria². Una particolarità di questo collegio era il grande numero di elettori valdesi, che furono particolarmente attenti al legame che il Melegari aveva intrecciato con il pastore protestante Vinet³. La legislatura durò però pochi mesi: le elezioni del dicembre 1849, con una ben maggiore affluenza alle urne, videro il netto successo dei moderati. Melegari alla Camera si era schierato per lo più con i democratici, ma continuava a riscuotere l'appoggio de *Il Risorgimento* cavouriano e si era ripresentato nel collegio di Bricherasio.⁴ In questa occasione, però il Melegari non fu rieletto e rimase fuori dal parlamento subalpino fino al 1851 quando, nelle elezioni del dicembre, venne eletto nel collegio alessandrino di Bosco, ove fu poi rieletto pressoché plebiscitariamente nelle elezioni del

¹ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 113.

² O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 43; A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 114.

³ Proprio al periodo dell'esilio svizzero risale l'amicizia col Vinet, la cui importanza è sottolineata nel paragrafo dedicato a tale parte dell'esistenza del professore parmense

⁴ È possibile sottolineare l'appoggio costante del *Risorgimento* anche in riferimento alla sua attività di professore ricordando la discussione sorta in merito alla sua prolusione del 1851, pubblicata proprio su tale quotidiano, di cui è trattato alle pp. 45-47.

dicembre 1853 per la quinta legislatura. Rieletto nel 1853, passò al collegio di Bobbio. La ragione di tale successo per un esule poco noto fuori Torino può essere individuata – come autorevolmente sottolineano – nel ‘connubio’ fra ‘centro-sinistra’ e ‘centro-destra’ impersonato nelle figure di Rattazzi e Cavour⁵. L’apporto del Melegari a tale ‘connubio’ veniva ricordato da Domenico Berti che affermava che «il primo convegno in proposito tra il conte di Cavour e Urbano Rattazzi fu tenuto nella casa di Amedeo Melegari», ove sono state poste le basi degli accordi⁶. Proprio a questo periodo risale la già citata attività del Melegari in merito alla elaborazione – anche legislativa – delle teorie sulla separazione tra Chiesa e Stato nella *Relazione fatta alla Camera il 20 dicembre 1852, dalla Commissione delle petizioni (...) concernenti:1) l’incameramento dei beni ecclesiastici2) la riduzione del numero dei vescovati3) la soppressione dei conventi4) la estensione della leva militare a tutti i cittadini*⁷: il Melegari aveva collaborato, infatti, alla redazione del progetto di legge sulla soppressione delle comunità religiose che era stato presentato dal Governo alla Camera in novembre ed aveva suscitato forti contrasti con la Santa Sede ed aveva diviso in accese e polemiche fazioni sia il Paese che il Parlamento. Anche il Brunialti, nel necrologio di Melegari, affermava che: «in quelle legislature, forte anche delle amichevoli relazioni contratte con chiari ingegni ed illustri patrioti, cooperò efficacemente con il conte Cavour alla riforma economica, e fu relatore del primo trattato di commercio con la Francia, e di parecchie altre leggi importanti»⁸.

Proprio in un periodo così felice per la sua carriera accademica e politica si inseriva la vicenda trattata nel paragrafo precedente che minò la credibilità

⁵ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 308.

⁶ D. BERTI, *Il Conte di Cavour...*cit., p. 372-373.

⁷ *Atti del Parlamento subalpino. Sessione del 1852. Raccolti e corredati di note e di documenti inediti - Documenti*, Firenze 1867, pp. 1245-1253. In merito si può confrontare anche A.C. JEMOLO, *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel regno d'Italia* (1848-1888), Bologna 1974 e, dello stesso autore, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948, pp. 148-149, 217-218.

⁸ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 114.

politica del Melegari, nonostante la vittoria in tribunale contro l'*Armonia*. Nelle elezioni del novembre 1857, quindi di poco posteriori alla vicenda, il Melegari venne confinato nel distante collegio di Bobbio e vi perse vistosamente il ballottaggio. La conseguenza del risultato elettorale faceva sì che questa volta il professore restasse fuori da palazzo Carignano e che poco dopo il suo mentore Rattazzi fosse emarginato dallo stesso Cavour.

Nel 1860 il professore parmense lasciò la cattedra di diritto costituzionale, dopo dodici anni di insegnamento, al più volte citato Pier Carlo Boggio, il quale già da parecchi anni aveva sostituito Pasquale Stanislao Mancini nell'insegnamento del diritto internazionale. Le qualità che aveva dimostrato indussero il governo La Marmora- Rattazzi a nominarlo membro del Consiglio di Stato.

Nel 1861 il Melegari si presentò candidato nel collegio emiliano e reggiano di Montecchio, ove venne eletto a far parte del Parlamento che votò nel marzo 1861 la proposta di legge governativa sulla costituzione del Regno d'Italia. Il Melegari realizzò in quel momento l'aspirazione "nazionale" che lo aveva portato— giovane da poco laureato — ai moti liberali parmensi del 1831 ed a tutta la sua vita nel trentennio successivo.⁹

L'improvvisa scomparsa di Cavour riportò Rattazzi alla carica della presidenza del Consiglio: questi chiamò il Melegari a reggere la Segreteria generale di questo ministero e dopo non molto ne ottiene la nomina a senatore del regno¹⁰. La successiva caduta del Governo Rattazzi riportò Melegari al Consiglio di Stato, sulle cui competenze si susseguono nei primi anni unitari

⁹ G.S. PENE VIDARI, *Ideali e realismo, insegnamento...*cit., p. 316. Anche il Brunialti affermava che: «appena liberati i Ducati, fu restituito al Collegio natio di Montecchio alla Camera, ove continuò a sedere al centro sinistro».

¹⁰ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., p. 53.

diversi progetti di legge¹¹, ai quali pongono termine gli allegati D ed E della legge 20 marzo 1865, che sembrano ridimensionare un poco la portata dell'organo¹²

Nel 1867 il Melegari fu chiamato a dirigere la Segreteria generale degli Esteri: nell'agosto dello stesso anno il professore emiliano ottenne la nomina a capo della Legazione diplomatica del Regno d'Italia presso la Confederazione svizzera a Berna. La parabola della sua vita lo aveva fatto così ritornare in Svizzera, dove aveva trovato a lungo ospitalità e conservava ampie amicizie e affetti personali, non più come povero esule ma nella qualità di appresentante del suo Stato presso quella Repubblica elvetica.¹³

Anche da lontano il professore parmense cercò di sostenere gli interesse del suo Stato, promuovendo l'opportunità del traforo del Gottardo, che favoriva le comunicazioni della nostra penisola col Centro-Europa. Gli fu altresì conferito il titolo di professore onorario all'Accademia di Losanna: la stessa Accademia dove nel 1846 aveva perso il suo posto di docente e che lo aveva condotto, dopo vari travagli, all'approdo a Torino.¹⁴

Nel 1876-77 Melegari aveva peraltro lasciato la carica di Berna per oltre un anno, perché nominato ministro degli Esteri (dal 26 marzo 1876 al 25 dicembre 1877) nel primo ministero Depretis, che aveva portato la "sinistra liberale" al governo dopo il lungo periodo della "destra storica". Il Brunialti, ricordando quel periodo nel necrologio del Melegari, affermava che il professore parmense, a Berna, era proprio «*the right man in the right place*, tanto che non si compiacque

¹¹ G.S. PENE VIDARI, *Il Consiglio di Stato nel Regno di Sardegna (1831-1861)*, in C. FRANCHINI (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, Torino 2011, pp. 169-170.

¹² A. CROSETTI, *Il Consiglio di Stato dall'Unità d'Italia alla Costituzione* in C. FRANCHINI (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, Torino 2011, pp. 199-210.

¹³ O. ROMBALDI, *Luigi Amedeo Melegari...*cit., pp.53-54; D. MELEGARI, *La Giovine Italia e la Giovine Europa...*cit., p.20

¹⁴ G. FERRETTI, *Luigi Amedeo Melegari a Losanna...*cit., pp. 353-356.

gran fatto dell'onore che gli fece nel 1876 l'onorevole De Pretis, affidandogli il portafoglio degli affari esteri»¹⁵

Il Melegari ritornò poi alla carica di ambasciatore a Berna, dove concluse la sua vita il 22 maggio 1881. Forse non gli rendeva pienamente giustizia la conclusione della commemorazione funebre ad opera del Brunialti: «LUIGI AMEDEO MELEGARI, senza elevarsi all'altezza raggiunta da altre grandi figure del nostro Risorgimento, potrà essere sempre citato ad esempio di un bellissimo carattere, di una impareggiabile modestia, di un vivo e sincero amore verso la patria. Se l'operosità sua non avesse sempre preferito modeste ed oscure forme, fuor di dubbio ci avrebbe anche lasciato più prezioso ammaestramento di scritti, e sarebbero meglio durati, oltre i pochi anni nei quali lo impartì, anche i buoni effetti del suo insegnamento»¹⁶.

L'eredità lasciata dal Melegari non è stata così evanescente come temeva il Brunialti, ma ha influenzato la nascente dottrina costituzionale e lasciato il suo segno nella storia dell'Università di Torino e merita uno studio approfondito ancora oggi.

¹⁵ A. BRUNIALTI, *Necrologio...*cit., p. 115.

¹⁶ *Ibidem*.

BREVI OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

Nella *Premessa* al presente lavoro mi ero riproposta di far rilevare, attraverso lo studio delle prolusioni e delle lezioni di tre importanti docenti della Facoltà legale torinese, come un momento di svolta per tali studi nell'Ateneo torinese fosse già individuabile sin dalla metà degli anni 40' dell'Ottocento, prima della concessione delle libertà costituzionali. Mi pare che sia emerso in queste pagine il costante sforzo profuso per un miglioramento degli studi legali, espresso sia in proprio attraverso l'attività accademica sia tramite la partecipazione alle diverse commissioni istituite per la riforma degli studi, sia con la redazione di progetti in questo ambito. Il fatto che i tre studiosi fossero consci dell'importanza della riforma degli studi legali, non come conseguenza bensì come presupposto dei cambiamenti che avvennero col 1848 e la concessione delle libertà costituzionali, emergeva chiaramente sin dalle parole del professor Albini quando asseriva che «egli è per ciò, giovani egregii, che la sapienza del nostro Sovrano alle importantissime riforme per le quali echeggia nel Piemonte, anzi per tutta Italia, un grido unanime di gioia, di ammirazione, di riconoscenza, e che segnano una nuova pagina gloriosa della storia del suo regno, faceva precedere or fa un anno, il riordinamento degli studi giuridici, allargando il sistema dell'insegnamento legale a norma dei progressi giuridici, e somministrando alla gioventù piemontese il mezzo di una completa istruzione nelle materie giuridiche e politiche»¹

In particolare nel momento in cui i tre professori si sforzavano di spiegare l'obiettivo sotteso agli insegnamenti loro affidati, affiorava nelle loro parole la coscienza della novità delle cattedre loro assegnate e dell'importanza che una buona riuscita dei loro corsi avrebbe avuto per un compiuto successo del

¹ P. L. ALBINI, *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti...* cit., p. 8.

rinnovamento degli studi legali. Per questa ragione ho deciso di studiare i testi delle lezioni tenute sia dall'Albini sia dal Melegari: proprio da tali testi emergeva, infatti, la concreta applicazione delle idee enunciate in astratto. I docenti erano coscienti che dalla buona riuscita del loro corso sarebbe dipesa una buona valutazione del progetto di riforma e, di conseguenza, dell'impegno profuso per la sua attuazione.

Penso sia interessante ripercorrere in proposito le finalità perseguite dall'Albini *in primis* con l'insegnamento di Enciclopedia del Diritto, esplicitate prima nel *Saggio Legale* ovvero «una succinta esposizione di tutti gli oggetti, di tutte le parti della scienza del diritto in consonanza allo stato attuale della medesima, di far conoscere la mutua loro corrispondenza o connessione, di apprendere segnatamente alla gioventù: che cosa sia la scienza del diritto, di presentare alcuni cenni sul metodo con cui o nel privato o nel pubblico insegnamento si potrebbe acquisire la più fondata, e completa istruzione nelle materie politico –legali, onde provvedere la capacità di dirigere con avvedimento, e col successo che si possa migliore, i privati ed i pubblici affari»² e poi nella prolusione di apertura al corso di Enciclopedia del diritto quando il professore affermava che tale insegnamento fosse «il mezzo più acconcio per preparare i giovani ad imparare compiutamente una scienza così vasta e che abbraccia così svariate materie, senza prima conoscere che cosa sia questa scienza nel suo complesso, quali ne siano i confini, quali le parti che la compongono e le mutue loro attinenze »³ e indicava questo insegnamento come una guida che avrebbe diretto i passi degli studenti alla meta e avrebbe additato le vie più veloci per raggiungerla.

² P.L. ALBINI, *Saggio analitico sul diritto...*cit., p. 5.

³ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 8.

L'Enciclopedia del diritto mi pare particolarmente esemplificativa di tale sforzo profuso dai docenti: offrire agli studenti una visione d'insieme delle categorie del diritto, accompagnata dall'ausilio degli strumenti della storia e della filosofia del diritto – concepiti come elementi preparatori per la comprensione dello studio del diritto positivo- andava nel senso della volontà di una preparazione realmente rivolta alla migliore comprensione dei concetti giuridici da parte degli studenti.

Anche il Merlo, al termine della sua prolusione al corso di Principii razionali del diritto, aveva sottolineato l'importanza dell'introduzione della cattedra a lui assegnata perché «un largo e proporzionato insegnamento delle parti principali del diritto, di cui i razionali principii sono fondamento supremo e lume vitale»⁴ avrebbe contribuito al primo bisogno dei popoli ovvero la retta amministrazione della giustizia.

A maggior ragione il Melegari, a cui era stato affidato un insegnamento significativo del nuovo ordinamento dello Stato ovvero il Diritto costituzionale, era pienamente conscio dell'importanza della materia assegnatogli: egli affermava di sentire la: «responsabilità morale che nei nostri ordini pesa anzitutto, senza il rimedio di libere cattedre sopra coloro cui dallo Stato è affidato il privilegio dell'insegnamento delle scienze sociali e politiche»⁵

Il 'privilegio' loro attribuito, di cui parlava il Melegari nella sua prelezione, era ben presente a tutti e tre i docenti che sentivano pesare sulle loro spalle la responsabilità di educare una nuova generazione dell'*élite* subalpina che avrebbe influito sulla vita futura del paese. I tre professori sapevano di esser protagonisti di un momento di svolta per l'Ateneo torinese, tanto che l'Albini giungeva addirittura ad affermare che: «quest'Università nelle discipline giuridiche,

⁴ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p.

⁵ L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi...*cit.

specialmente per l'ampiezza delle materie, per saviezza d'ordinamento, al presente non è inferiore ad alcun'altra Università, non dirò solo d'Italia ma d'Europa»⁶.

I tre docenti, quindi, avevano in mente la funzione 'sociale' del loro insegnamento e si preoccupavano altresì di ricordare alla 'gioventù eletta' che formava il loro uditorio il 'dovere sociale' che su di loro incombeva. L'invito a distinguersi negli studi caratterizzava, infatti, i discorsi proemiali dei tre professori: l'Albini aveva concluso la prolusione di inaugurazione del corso di Enciclopedia e storia del diritto dicendo che «quel poco che avvi in me di ingegno e di dottrina io lo consacro a voi, a voi dedicherò le mie veglie, a coadiuvare i vostri studi. Io vi chieggo in contraccambio la vostra cooperazione, senza di cui l'opera mia sarebbe inutile. Io confido in voi. Il vostro ingegno, la vostra sollecitudine, la vostra solerzia ed alacrità nell'apprendere suppliscano la pochezza mia»⁷. Anche il Melegari, nella prolusione per l'anno 1850-1851, aveva definito i suoi studenti: «nobile incremento della patria, nelle mani dei quali andrà fra non molto cadendo e l'indirizzo della pubblica opinione, sovrana degli stati liberi, e l'azienda delle pubbliche cose»⁸.

Pure la prolusione del professore vigevanese per l'apertura del corso di Principii razionali si concludeva con fiducioso slancio sottolineando l'importanza di studi «forti e severi» e di una «educazione gagliarda e virile, che sia pei giovani vigorosa preparazione agli uffici dell'età adulta e con una solida istruzione in quelle materie specialmente che al governo civile s'attengono». L'Albini sottolineava come lo studio per questi 'giovani eletti' fosse un vero e proprio dovere sociale, così come aveva già fatto l'anno precedente quando aveva statuito nella prolusione di apertura annuale del corso di Enciclopedia del

⁶ *Ibidem*.

⁷ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 32.

⁸ L. A. MELEGARI, *La moderazione degli ordini rappresentativi...*cit.

diritto che: «l'istruirsi, il coltivare con ogni cura l'ingegno, onde la natura ha fornito ciascuno, l'arricchire la mente di utili verità donde poi sorgono i nobili e generosi propositi e il retto sentire, non è solo dovere morale ed individuale ma è eziandio dovere sociale»⁹. In particolare, nella prolusione di apertura al corso di Principii razionali del diritto, egli concludeva che i giovani avrebbero dovuto: «far pro' dei vostri tesori di scienza, ch'ei [il re Carlo Alberto] vi aperse onde vi sia lume e guida nella vita specialmente pubblica che vi attende»¹⁰.

Anche il Merlo si era rivolto ai suoi giovani studenti indirizzando loro queste parole: «giovani preclari e diletteggianti, aspirate tutti con nobile ardore a riconfermare il mio detto, a corrispondere alle benefiche cure del Re e della Patria che ravvisano in voi una bella e consolante speranza»¹¹.

Un miglioramento degli studi legali, al centro del dibattito che aveva animato gli studiosi torinesi, sembrava così essersi compiuto, anche con l'ausilio delle nuove materie introdotte come il Diritto costituzionale, l'Enciclopedia del diritto e i Principii razionali del diritto. Gli sforzi compiuti dal Merlo, dall'Albini e dal Melegari per cercare di offrire agli studenti una visione d'insieme del diritto e le categorie generali utili per affrontare qualsiasi aspetto specifico del diritto positivo parevano aver portato buoni frutti: il miglioramento degli studi legali cui loro diedero un *input* iniziale e decisivo è testimoniato dal numero di studenti iscritti, 1760, alla Facoltà legale torinese anche dopo lo spostamento della capitale da Torino, numero che testimonia che l'Ateneo subalpino ancora attirasse giovani studiosi anche da altre parti d'Italia¹². Nel periodo successivo, con una crescente specializzazione dei vari rami del diritto positivo, si è poi

⁹ P. L. ALBINI, *I tempi di guerra e gli studi. Allocuzione agli studenti di Storia e d'Enciclopedia del Diritto nella Regia Università di Torino il 7 novembre 1848*, estratto dal *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, p. 4. Rimando in proposito a p. 106 e ss.

¹⁰ P. L. ALBINI, *Della filosofia del diritto...*cit., p. 9.

¹¹ F. MERLO, *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali...*cit., p. XXXII.

¹² Confronta in proposito *Cenni storici sulla R. Università di Torino*, Torino 1872, p. 50.

rischiato di perdere di vista proprio la necessità di questa visione d'insieme e la conoscenza delle categorie generali del diritto utili per tutti gli ambiti del diritto. Le problematiche affrontate dai tre docenti sono, infatti, ancora attuali poiché alcuni anni fa è riemerso in modo pressoché analogo lo stesso problema che aveva riguardato allora sia l'Enciclopedia del diritto sia I Principii razionali del diritto, poiché ci si è interrogati se non sarebbe altrettanto auspicabile l'istituzione di una materia analoga all'Enciclopedia del Diritto (trasformatasi con il tempo in una Filosofia del diritto completamente diversa da tale impostazione) in modo da permettere allo studente di confrontarsi subito con un panorama complessivo degli studi che dovrà affrontare e che consenta di evitare di sprecare anni preziosi di una specializzazione ormai indispensabile.

Concludo con le parole del professor Albini rivolte ai suoi studenti, che sono indicative di tutta l'importanza attribuita agli studi legali come strumento per un miglioramento della società nel suo complesso, parole che ritengo ancora attuali: « e a chi al termine di questo studio preparatorio [l'Enciclopedia del diritto] non batterà il cuore per il desiderio e per l'impazienza d'istruirsi nelle dottrine che gli vennero additate, oh costui non è fatto per le discipline severe; perlomeno non è chiamato ad essere giureconsulto»¹³.

¹³ P. L. ALBINI, *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia...*cit., p. 13.

BIBLIOGRAFIA

-ABBONDANZA R., *Pietro Luigi Albini*, in *biografico degli italiani*, II, Roma 1960.

ALBINI P. L., *Saggio analitico sul diritto e sulla scienza e istruzione politico-legale*, Vigevano 1839.

-ALBINI P. L., *Per l'inaugurazione della cattedra di Enciclopedia del Diritto e Storia del Diritto nella Regia Università di Torino*, Novara 1847.

-ALBINI P. L., *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla scienza del diritto*, Torino 1846.

-ALBINI P. L., *Dei difetti e della riforma della pubblica istruzione nelle scienze giuridiche e politiche* in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1850.

-ALBINI P. L., *Del bisogno speciale degli studi giuridici nei tempi presenti: prolusione per la riapertura del corso di Enciclopedia e storia del diritto detta il 6 dicembre 1847 nella Regia Università di Torino*.

-ALBINI P. L., *Elementi della storia del diritto in Italia dalla fondazione di Roma ai nostri tempi e nella Monarchia di Savoia in particolare*, Torino 1847-1848.

-ALBINI P. L., *Dell'ordinamento giudiziario dei Romani sino a Costantino il Grande. Cenni storici (30 novembre 1848)* in *Memorie della R. Accademia delle scienze di Torino*, serie II, 11 (1851)

-ALBINI P. L., *I tempi di guerra e gli studi. Allocuzione agli studenti di Storia e d'Enciclopedia del Diritto nella Regia Università di Torino il 7 novembre 1848*, estratto dal *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, fascicolo quarto.

-ALBINI P. L., *Progetto di riordinamento della Facoltà di diritto e dell'insegnamento politico-legale in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, vol. I, Torino 1849.

-ALBINI P. L., *Proposta dell'avvocato professore Albini in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, vol. I, Torino 1849.

-ALBINI P. L., *Storia della legislazione in Italia dalla fondazione di Roma sino ai nostri tempi, e in particolare nella monarchia di Savoia*, Vigevano 1854-1855.

-BALDUZZI R., GHIRINGHELLI R., MALANDRINO C., *L'altro Piemonte e l'Italia nell'età di Urbano Rattazzi*, Milano 2009.

-BARBIERA R., *Un capo rivoluzionario quasi ignoto: Vitale Albera in Passioni del Risorgimento: nuove pagine sulla principessa Belgiojoso e il suo tempo con documenti inediti e illustrazioni*, Milano 1903.

-BASEVI G., *Rivista europea. Giornale di scienze morali, lettere ed arti*, volume 5 parte II, Milano 1847.

-BENEDETTO M. A., *Vico in Piemonte: contributo alla storiografia filosofica e giuridica nell'età del risorgimento*, Torino 1852.

-BERARDI R., *Felice Merlo e Vincenzo Gioberti*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 28 (30 dicembre 1950).

-BERNARDO R., *Carlo Matteucci (1811-1868): profilo della vita e dell'opera*, Ferrara 1972.

-BERTI D., *Della libertà d'insegnamento e della legge organica dell'istruzione pubblica promulgata negli Stati Sardi il 4 ottobre 1848. Memoria del professore Domenico Berti in Rivista italiana*, Anno II fascicolo 1, Torino 1850.

-BERTI D., *Relazione in Studi e proposte intorno alla pubblica istruzione in Piemonte*, Pinerolo 1851.

-BERTI D., *Della libertà nell'insegnamento e dell'ordinamento dell'amministrazione superiore degli studi in Rivista contemporanea*, 1855.

-BERTI D., *Cesare Alfieri*, Roma 1877.

-BERTI D., *Il Conte di Cavour avanti il 1848*, Roma 1886.

-BETTINI F. (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi. Raccolta generale progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina*, Torino 1857.

-BETTINI F. (compilata da), *Giurisprudenza degli Stati Sardi. Raccolta generale progressiva di giurisprudenza, legislazione e dottrina*, Torino 1858.

-BIALE L., MORENO L., AUDISIO G. (a cura di), *Il teologo sacerdote Giacomo Margotti: note biografiche*, Torino 1906.

-BIROCCHI I., D'ANGELIS A., *Francesco Filomusi Guelfi enciclopedista convinto (con considerazioni sulla inedita 'Enciclopedia giuridica')*, in *Manoscritti, editoria e biblioteche dal Medioevo all'età contemporanea: studi offerti a Domenico Maffei per il suo ottantesimo compleanno*, Roma 2006.

-BIROCCHI I., *Francesco Filomusi Guelfi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Bologna 2013,

-BOGGIO P. C., *La Chiesa e lo Stato in Piemonte: sposizione storico-critica dei rapporti fra la S. Sede e la corte di Sardegna dal 1000 al 1854*, Torino 1854.

-BON-COMPAGNI DI MOMBELLO C., *Della monarchia rappresentativa*, Torino, 1848.

INSEGNAMENTO E PROLUSIONI E NELLA FACOLTÀ GIURIDICA TORINESE DAL 1846 ALL'UNITÀ.

-BON-COMPAGNI DI MOMBELLO C., *Introduzione alla scienza del diritto: ad uso degli italiani*, Lugano 1848.

-BON-COMPAGNI DI MOMBELLO C., *La tradizione liberale piemontese. Lezioni preliminari al corso di Diritto costituzionale*, Torino 1867.

-BON-COMPAGNI DI MOMBELLO C., *Della vita e delle opere del conte Federigo Sclopis: discorso detto dal socio Carlo Bon-Compagni alla R. Accademia delle Scienze di Torino addì 22 maggio 1879*, Torino 1879.

-BRIANO G., *Cesare Alfieri di Sostegno*, Torino 1862.

-BRUNIALTI A., *L.A. Melegari*, in *Annuario della R. Università di Torino, anno accademico.1881-82*, Torino 1882.

-BRUNIALTI A., *La costituzione italiana. Prolusione al corso di diritto costituzionale letta nella R. Università di Torino il giorno 7 febbraio 1881*, Torino 1881.

-BRUNIALTI A., *Necrologio in Annuario per la Regia Università di Torino per l'anno accademico 1881-1882*, Torino 1882.

-BUNIVA G., PAROLETTI G., *Il codice penale spiegato in ciascuno dei suoi articoli con annotazioni ed esempi*, Torino 1840.

-BUNIVA G., *Prelezione detta il 6 novembre 1849 agli studenti del primo anno di leggi*, Torino 1850.

-BUNIVA G., *Enciclopedia del Diritto ossia Introduzione generale alla Scienza del Diritto*, Torino 1853.

-BUNIVA G., *Relazione sul Titolo II (istruzione superiore) del progetto di legge sovra il riordinamento della pubblica istruzione presentata al comitato centrale della Società d'Istruzione e di Educazione*, Torino 1854.

-BUONAMICI F., *Introduzione allo studio giuridico o Enciclopedia giuridica*, Pisa 1869.

-CAMUSSO A., *Casimiro Danna, l'Università di Torino ed il problema del metodo* in *Dalla metodica alle scienze dell'educazione; 150 anni di insegnamenti pedagogici all'Università di Torino*, Torino 1998.

-CALASSO F., *Savigny e l'Italia*, in *Annali di Storia del Diritto*, 1964.

-CASA E., *Commemorazione del Cav. Antonio Gallenga, socio corrispondente della R. Deputazione di Storia patria per le provincie parmensi* in *Archivio storico parmense*, vol. 5 anno 1896, Parma 1897.

-CASALIS G. (a cura di), *Dizionario geografico storico- statistico- commerciale degli Stati di S.M Re di Sardegna*, Torino 1842.

-CASANA P., *Pier Carlo Boggio*, in *Dizionario Biografico dei giuristi italiani*, Bologna 2013.

-CASANA P., *Tra pensiero ed azione. Carlo Boncompagni e l'unificazione italiana* in CASANA P., *Gli "strumenti" del Risorgimento nazionale*, Torino 2012.

-CASANOVA L., *Del diritto costituzionale. Lezioni del professore Ludovico Casanova*, a cura di CABELLA CESARE, vol. I, Genova 1859.

-CASTIGLIONI P., *Della Monarchia parlamentare e dei diritti e doveri del cittadino secondo lo Statuto e le ultime leggi del Regno Sardo -Lombardo*, *Trattato popolare*, vol. I., Milano 1859.

-CAVOUR C., *Epistolario*, IX 1852, a cura di PISCHEDDA CARLO e ROSANNA R., Firenze 1984.

-CAVOUR C., *Epistolario di Cavour*, anno 1857, a cura di PISCHEDDA C. e ROCCIA R. vol. I, Firenze 1994.

-CAVOUR C., *Epistolario di Cavour*, anno 1858, a cura di PISCHEDDA C., vol. I, Firenze 1998

-CAZZETTA G., (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013.

-CHIALA L., *La vita e i tempi del generale Giuseppe Dabormida*, Torino 1896.

-CHIOSSO G., *L'educazione del popolo nei giornali piemontesi per la scuola in Scuola e stampa nel Risorgimento: giornali e riviste per l'educazione prima dell'Unità*, Milano 1989.

-CHIOSSO G., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia*, Brescia 1997.

-COGNASSO F., *Vita e cultura in Piemonte* in *Storia del Piemonte*, vol. II, Torino 1960.

-COLAO F., *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano 1995.

-*Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1846*, Torino 1846.

-*Collezione celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1847*, Torino 1847.

-COLOMBO A., *Giovanni Lanza e la libertà d'insegnamento in Il Risorgimento italiano*, vol. XVII gennaio- giugno 1924 fasc. I e II, Torino.

-COLOMBO A. (con proemio e note a cura di), *Carteggi di V. Gioberti: lettere di I. Petiti di Roero a V. Gioberti*, Roma 1936.

-COSTA DELLA TORRE I., *Della giurisdizione della Chiesa cattolica sul contratto di matrimonio negli Stati cattolici: cenni razionali e storici*, Torino 1852.

-COSTA DELLA TORRE I., *Osservazioni contro il discorso del deputato prof. Amedeo Melegari in Discorsi pronunciati nella Camera dei Deputati contro la legge di soppressione di comunità religiose e stabilimenti ecclesiastici e relativi provvedimenti*, Torino 1855.

-CROSETTI A., *Il Consiglio di Stato dall'Unità d'Italia alla Costituzione*, in FRANCHINI C. (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, Torino 2011.

DANNA C., *Necrologia del professore Merlo*, in *Giornale della società d'istruzione e d'educazione*, anno I, Torino 1849.

-DANEO F., *Il commendatore Domenico Berti- Deputato di Aosta e Ministro dell'istruzione pubblica. Cenni biografici per Felice Daneo*, Mondovì 1866.

-*Dei vari Ministri succedutisi nella pubblica istruzione in Piemonte* in *Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, anno II vol. II, Torino 1851.

-DELLA PERUTA F., *Mazzini e i rivoluzionari italiani. Il Partito d'azione (1830-1845)*, Milano 1974

-DELLA PERUTA F., *Il giornalismo italiano del Risorgimento. Dal 1847 all'Unità*, Milano 2011.

-DI LAMPORO L. A., *Della vita e delle opere di Carlo Bon- Compagni di Mombello* in *Il risorgimento italiano: biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, Milano 1884;

-DI RENZO VILLATA M. G. (a cura di e con un saggio introduttivo di), *La formazione del giurista in Italia e l'influenza culturale europea tra Sette e Ottocento: il caso della Lombardia*, in *Formare il giurista. Esperienze nell'area lombarda tra Sette e Ottocento*, Milano 2004.

-DI ROSA L.I., *Luigi Taparelli, l'altro D'Azeglio*, Milano 1991.

-EINAUDI L., *Saggi bibliografici e storici intorno alle discipline economiche*, Roma 1953.

-ERBA A., *L'azione politica di Federico Sclopis. Dalla giovinezza alla codificazione albertina (1798-1837)*, Torino 1960.

-FALDELLA G., *Il pentimento di Antonio Gallenga* in *Nuova Antologia Rivista di scienze, lettere ed arti*, fascicolo 20° del 16 ottobre 1897, Roma 1897

-FERRETTI G., *Luigi Amedeo Melegari a Losanna*, Roma 1941.

-FILOMUSI GUELFY F., *Sul Matrimonio religioso ed il diritto*, Roma 1874.

-FILOMUSI GUELFY F., *Del concetto della Enciclopedia del diritto. Prolusione al corso di Enciclopedia del diritto letta nella R. Università di Roma il dì 5 gennaio 1876*, Napoli 1876.

-FILOMUSI GUELFY F., *Enciclopedia Giuridica*, introduzione a cura di ALPA G., prefazione a cura di IRTI N., Matera 2013.

-FINAZZI G. B. , *Notizia biografiche- Bibliografia Novarese*, Novara 1890

-FORNASARI DI VERCE E., *La libera docenza dal Casati al Nasi* in *L'Università italiana: istruzione superiore*, 1903.

-FRANCHI L., *Le fonti della legge Casati*, Discorso letto il 12 novembre 1927 nell'Aula Magna della R. Università di Torino per la solenne inaugurazione dell'anno accademico 1927-1928, in *Annuario della Regia Università di Torino per l'anno accademico 1927-1928*, Torino 1928.

-GALDI D. (a cura di), *Codice civile del Regno d'Italia corredato delle relazioni fatte alla camera elettiva ed al Senato e di un sunto completo e preciso di tutte le discussioni parlamentari e delle diverse commissioni legislative*, Napoli 1865.

-GALEANI NAPIONE G. F., *Dell'uso e dei pregi della lingua italiana*, Milano 1824..

- GALLENDA A., *Storia del Piemonte dai primi tempi alla Pace di Parigi del 30 marzo 1856*, Torino 1856.
- GALLENDA A., *La nostra prima carovana: memorie semi serie del 1831*, pubblicato su *Rivista contemporanea*, anno X vol. 5, Torino 1857.
- GALLENDA A., *La nostra prima carovana: memorie semi serie del 1831* in *Rivista contemporanea*, anno X vol. 5, Torino 1857
- GALLENDA A., *Ottantacinque anni di vita*, in *Fanfulla*, nn. 9, 12, 15, 19, 26 agosto, 5 settembre, 4 e 24 ottobre 1895.
- GARLATI L., *La famiglia tra passato e presente* estratto dal volume di PATTI S., CUBEDDU M. G., *Diritto della famiglia*, Milano 2011.
- GAROSCI A., *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento*, Torino 1979.
- GASPAROLO F., *Le carte alessandrine del Governatorato di Gabriele Galateri*, in *Rivista di storia, arte, archeologia per la provincia di Alessandria*, XII, 1928, fasc. XLV-XLVI (gennaio-giugno).
- GHERARDI P., *Lorenzo Valerio: cenni biografici*, Urbino 1868.
- GHISALBERTI C., *L. A. Melegari e i costituzionalisti dell'Unità*, in *Stato e Costituzione nel Risorgimento*, Milano 1972.
- GHISALBERTI C., *L.A. Melegari e i costituzionalisti dell'Unità*, in *Stato e costituzione nel Risorgimento*, Milano 1972.
-
- GIOBERTI V., *Introduzione allo studio della filosofia*, Bruxelles 1840.
- GIOBERTI V., *Del buono*, Capolago 1845.
- GIOBERTI V., *I due programmi del Ministero Sostegno*, Torino 1848.

INSEGNAMENTO E PROLUSIONI E NELLA FACOLTÀ GIURIDICA TORINESE DAL 1846 ALL'UNITÀ.

- GIOBERTI V., *Missione politica di Vincenzo Gioberti 1840-1850*, proemio a cura di MASSARI G., Capolago 1851.

- GIOBERTI V., *Del Rinnovamento civile d'Italia*, tomo II, Napoli 1860.

-GIOBERTI V., *Epistolario*, vol. 6, a cura di G. GENTILE e G. BALSAMO-CRIVELLI, Firenze 1931.

-GIOVANETTI G., *Memorie originali, dissertazioni ed analisi d'opere in Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, volume trentesimonono, 1834 Milano.

-GIURIATI D., *Memorie di emigrazione a Torino 1849-1866*, Milano 1897.

-GORRESIO G., *Sunti dei lavori scientifici letti e discussi nella classe di scienze, morali, storiche e filologiche della Reale Accademia delle Scienze di Torino dal 1859 al 1865*, Torino 1868.

-IRTI N., *Francesco Filomusi e la crisi della scuola esegetica in Italia*, in *Scuole e figure del diritto civile*, Milano 1982.

-JAQUIN R., *Taparelli*, Parigi 1941;

-JEMOLO A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Torino 1948.

-JEMOLO A. C., *La questione della proprietà ecclesiastica nel Regno di Sardegna e nel regno d'Italia (1848-1888)*, Bologna 1974

-LA SALVIA S., *Giornalismo lombardo: gli "Annali universali di statistica" (1824-1844)*, Roma 1977.

-LACCHÈ L., *Il canone eclettico: alla ricerca di uno strato profondo della cultura giuridica italiana dell'Ottocento in Quaderni Fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n.39, Milano 2010.

BIBLIOGRAFIA

-LATTES E., *Necrologia su P.L. Albini* in *Rivista italiana di scienze, lettere, arti*, n. 133, 6 aprile 1863.

-LEVI D., *Antonio Gallenga*, in CARPI. L. (a cura di), *Il Risorgimento Italiano. Biografie storico-politiche d'illustri italiani contemporanei*, vol. III, Milano 1884-1888.

-LOSANO M. G., *Alle origini della filosofia del diritto a Torino: Pietro Luigi Albini. Con due documenti sulla collaborazione di Albini con Mittermaier* - Memoria del Socio corrispondente Mario G. Losano presentata nell'adunanza del 5 marzo 2013 e approvata nell'adunanza del 18 giugno 2013 in *Memorie della Accademia delle Scienze di Torino Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Serie V, Volume 37, fasc. 2.

-LUCIANO E., *Ebraismo e istruzione nell'Italia risorgimentale*, ROERO C. S. (a cura di), *Dall'Università di Torino all'Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all'Unità*, Torino 2013.

-MACCHI M., *Giacomo Margotti ed il dramma del Risorgimento Italiano*, Sanremo 1982.

-MANNO G., *Quesiti sopra i pubblici ufficiali*, Torino 1838.

-MARGOTTI G., *Alcune considerazioni intorno la separazione dello Stato dalla Chiesa in Piemonte*, Torino 1855.

MARGOTTI G., *Le vittorie della chiesa nel primo decennio di pontificato di Pio Nono*, Torino 1857.

-MARGOTTI G., *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai primi giorni del 1863*; Torino 1863.

-MASSARI G., *Vincenzo Gioberti. Ricordi biografici e carteggio*, III, Torino 1862

-MAZZINI G., *Lettera al Campanella*, 27 maggio 1862 in *Unità italiana* del 18 giugno 1862.

MAZZINI G., *Scritti editi e inediti*, volume V-politica vol. III Milano 1863.

-MAZZINI G., *Scritti editi e inediti*, in essi *Epistolario*, I, n. 29, settembre 1832, Imola 1929.

-MAZZINI G., *Scritti di Giuseppe Mazzini: politica ed economia*, vol. I, Milano 2009.

-MELEGARI D., *La Giovine Italia e la Giovine Europa, dal carteggio inedito di Giuseppe Mazzini e Luigi Amedeo Melegari*, Milano 1906.

-MELEGARI L. A. *Relazione del prof. Melegari e progetto della Facoltà di Legge in Studi e proposte intorno alla pubblica istruzione in Piemonte*, Pinerolo 1851.

-MELEGARI L. A., *La moderazione degli ordini rappresentativi*, in *Il Risorgimento: giornale politico quotidiano* del 29 Novembre 1851

- MERLO F., *Felix Merlo instit. juris civilis professor Josephum Hyeronimum Bunivam prolytarium et doctorum insignibus decoraturus Taurini*, Torino 183.

-MERLO F., *Iuris civilis institutiones*, Torino 1839

-MERLO F., *Instituzioni del diritto civile*, Torino 1841.

-MERLO F., *Instituzioni del diritto civile*, Torino 1844.

-MERLO F., *Per l'inaugurazione della cattedra di diritto pubblico e internazionale nella R. Università di Torino*, Torino 1847.

-MERLO F., *Per l'inaugurazione della cattedra di principii razionali o sia di filosofia del diritto*, Torino 1847.

-MERLO F., *Dei principii razionali del diritto. Lezioni del professore Felice Merlo compendiate ad uso degli studenti della facoltà legale nella R. Università di Torino*, Torino 1847.

-MESSINEO A., *Il p. Luigi Taparelli D'Azeglio* in *La Civiltà Cattolica*, volume III, Roma 1948.

-MONGIANO E., *Pietro Luigi Albini*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, vol. I, Bologna 2013.

-MONGIBELLO G., *La batracomiomachia politica ovvero Ministri, Deputati, giornali, giornalisti italianissimi che si dipingono l'un l'altro al naturale*, Torino 1856.

-MONSAGRATI G., *Pietro Gioia* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2000, pp.140-142. MORANDINI M. C.; *Educazione scuola e politica nelle "Memorie autobiografiche" di Carlo Bon-Compagni*, Milano 1999.

-MORANDINI M. C.; *Educazione scuola e politica nelle "Memorie autobiografiche" di Carlo Bon-Compagni*, Milano 1999.

-MORANDINI M. C., *Scuola e nazione: maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano 2003.

-MOSCATI A., *I ministri del '48*, Napoli 1948.

-MOSCATI L., *Da Savigny al Piemonte. Cultura storico-giuridica subalpina tra la Restaurazione e l'Unità*, Roma 1984.

-MOSCATI L., *In materia di acque: tra diritto comune e codificazione albertina*, Roma 1993.

-NADA N., *Il Piemonte sabaudo dal 1814 al 1861*, Torino 1993.

-NITTI G. P., *Domenico Berti* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1967.

-PARADISI B., *Gli studi di storia del diritto italiano nell'ultimo cinquantennio (1895-1945)*, Siena 1947.

-PASERIO P., *Notizie storiche della città di Fossano*, IV, Torino 1867.

-PASSAMONTI E., *Nuova luce sui processi del 1833 in Piemonte*, Firenze 1930

-PASSERIN D'ENTREVES E., *L'ultima battaglia politica di Cavour in I problemi dell'unificazione italiana*, Torino 1956.

-PATETTA F., *Storia del diritto italiano. Introduzione*, L. BULFERETTI (edizione postuma ampliata a cura di), Torino, 1947.

-PENE VIDARI G. S., *Un secolo e mezzo fa (22 gennaio 1851): la lezione torinese di Pasquale Stanislao Mancini*, in *Studi piemontesi*, XXXI (2002).

-PENE VIDARI G. S., *Considerazioni sul contributo degli esuli risorgimentali al rinnovamento della Facoltà giuridica torinese*, in *Rivista di storia del diritto italiano*, LXXVI (2003).

-PENE VIDARI G. S., *Studi sulla codificazione in Piemonte*, Torino 2007.

-PENE VIDARI G. S., *Nota sul crimen lesae maiestatis, i moti mazziniani e la codificazione albertina*, in *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, n. 36, Milano 2007.

-PENE VIDARI G. S., *Luigi Amedeo Melegari* in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 73, Roma 2009.

-PENE VIDARI G.S., *Felice Merlo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, VOLUME vol. 73, Roma 2009.

-PENE VIDARI G. S., *Il Consiglio di Stato nel Regno di Sardegna (1831-1861)*, in FRANCHINI C. (a cura di), *Il Consiglio di Stato nella storia d'Italia*, Torino 2011.

-PENE VIDARI G. S., *Ideali e realismo, insegnamento e pratica giuridica. Luigi Amedeo Melegari* in DI RENZO VILLATA MARIA GIGLIOLA (a cura di), *Lavorando al cantiere del Dizionario biografico dei giuristi. Tra bilanci e prospettive di ricerca*, Milano 2013.

-PENE VIDARI G. S., *Prospettive e contributi della Facoltà giuridica in ROERO S. C. (a cura di), Dall'Università di Torino all'Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all'Unità*, Torino 2013.

-PEPERE F., *Enciclopedia organica del diritto*, Napoli 1870.

-PESCATORE M., *Progetto di riordinamento della Facoltà di Legge proposto da una Commissione universitaria colla successiva relazione al Ministro in Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, vol. III, Torino 1851.

-PIERGIOVANNI V., *Norme, scienza e pratica giuridica tra Genova e l'Occidente Medievale e Moderno*, Genova 2012.

-POLACCO V., *In memoria del professore Francesco Filomusi Guelfi, senatore del regno. Orazione letta nella grande aula della R. Università di Roma*, Roma, 1923.

PRELLEZO J. M., *Il pensiero pedagogico e la politica scolastica. Il caso di G.A. Rayneri in Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni*, vol. I, 1994.

-Processo di diffamazione intentato dal prof. cav. L.A. Melegari deputato al giornale l'Armonia. Dibattimenti seguiti innanzi la Corte d'appello di Casale il 13 luglio 1857, Torino 1857.

-Raccolta dei Regi Editti, manifesti ed altre provvidenze de' Magistrati ed Uffizi, vol. XVIII, Torino 1822.

-RAMELLA V., *Storia della città di Vigevano*, Vigevano 1972.

-RAULICH I., *Mazzini e la trama di Gallenga*, in *Nuova Antologia. Rivista di scienze lettere ed arti*, fascicolo del 16 giugno 1920, Roma 1920.

-RAYNERI G. A., *Prolusione pel riaprimiento degli Studi nella Regia Università di Torino* dal titolo *Dell'unità delle scienze* letta il 5 novembre 1856, Torino 1856.

- *Regolamenti del Magistrato della riforma per l'Università di Torino* in *Regie costituzioni di Sua Maestà per l'Università di Torino*, Torino 1772.

-RODOLICO N., *Carlo Alberto negli anni di regno 1831-1843*, Firenze 1936.

-RODOLICO N., *Il primo Ministro della Pubblica Istruzione Cesare Alfieri* in *Annali dell'Università d'Italia*, anno 1942-1943.

-ROMANO M., *Il giornalismo pedagogico nel Risorgimento in Torino*, pubblicato in *Rivista Pedagogica*, anno 18, fascicolo 9, Milano 1925.

-ROMBALDI O., *Luigi Amedeo Melegari (1805-1881)*, Reggio Emilia 1981

-ROMEO R., *Cavour e il suo tempo (1842-1854)*, Bari 1977.

-ROSBOCH M., *L'insegnamento universitario e l'unificazione nazionale: la prelezione torinese di Piercarlo Boggio* in ROERO C. S. (a cura di), *Dall'Università di Torino all'Italia unita. Contributi dei docenti al Risorgimento ed all'Unità*, Torino 2013.

-ROSBOCH M., «*Col senno civile e colla forte moderazione*» *Su alcune prolusioni giuridiche nell'ateneo torinese fino all'Unità*, in CAZZETTA G. (a cura di), *Retoriche dei giuristi e costruzione dell'identità nazionale*, Bologna 2013.

-RUFFINI F., *L'Università di Torino*, in *Annuario della R. Università di Torino 1899-1900*, anno XXIV, Torino 1900.

-SACCO I. M., *Felice Merlo*, in *Fossano nel settecentesimo anno della costituzione del Comune (1236-1936)*, Fossano 1936.

-SACCO I. M., *Felice Merlo*, Fossano 1958,

BIBLIOGRAFIA

- SANGUINETTI O., *Cattolici e Risorgimenti: appunti per una biografia di don Giacomo Margotti*, Crotone 2012.
- SAREDO G., *Vicende legislative della pubblica istruzione in Italia*, Torino 1901.
- SACERDOTE S., *Commemorazione di Felice Merlo*, Fossano 1898.
- SARTI T., *Il parlamento nazionale e subalpino*, Terni 1890.
- SARTORETTI C., *La scienza del diritto costituzionale in Italia nella seconda metà dell'Ottocento: le lezioni di Luigi Amedeo Melegari*, in *Diritto e società*, I (1996), Padova 1996.
- SCLOPIS F., *Storia antica della legislazione in Piemonte*, Torino 1833.
- SCLOPIS F., *Della legislazione civile. Discorsi del conte Federigo Sclopis*, Torino 1835.
- SCLOPIS F., *Di alcune opere d' economia ragguardanti all'Italia* in *Annali di Giurisprudenza*, fascicolo di ottobre 1838.
- SCLOPIS F., *Dello studio e dell'applicazione delle leggi. Discorso detto dinanzi all'eccellentissimo R. Senato di Piemonte nella solenne apertura dell'anno giuridico il di 16 di novembre del 1844*, Torino 1845.
- SCLOPIS F., *Storia della legislazione italiana*, I edizione, Torino 1840-1857.
- SCLOPIS F., *Notizie della vita e degli studi del Conte Luigi Cibrario socio della Reale Accademia delle Scienze*, Torino 1870.
- SCLOPIS F., *Diario Segreto*, a cura di PIRRI P., Torino 1959.
- SCLOPIS F., *Della legislazione civile*, PENE VIDARI G.S. (a cura e con una premessa di), Torino 1996.

-SCLOPIS V., *Della vita e delle opere del Conte Sclopis di Salerano, con cenni storici sulla sua famiglia*, Torino 1905.

-SERAFINI P., *Necrologia di Stefano Cusani*, in *Il progresso delle scienze, lettere ed arti*, Vol. XXXVI, Napoli 1845.

-SFORZA G., *La rivoluzione del 1831 nel Ducato di Modena* in *Nuova antologia: rivista di lettere, scienze ed arti* del 1 aprile 1893.

-SOFFIETTI I. – MONTANARI C., *Il diritto negli Stati sabaudi: le fonti (secoli XV-XIX)*, Torino 2001.

-SOLARI G., *La vita e il pensiero civile di Giuseppe Carle*, Memoria della Reale Accademia delle Scienze, classe di scienze morali, serie II, vol. LXVI, n.8, 1928 Torino.

-SOLARO DELLA MARGARITA C., *Memorandum storico-politico*, Torino 1852.

-SOLIMANO S., *Giovanni Battista Cassinis*, in *Avvocati che fecero l'Italia*, BORSACCHI S. e PENE VIDARI G. S. (a cura di), Milano 2011.

-SPAVENTA BERTRANDO, *La libertà d'insegnamento: una polemica di settant'anni fa*, con note e introduzione a cura di GENTILE GIOVANNI, Firenze 1920.

-STUART MILL J., *Della soggezione delle donne*, traduzione a cura di NOVELLI G. Napoli 1870.

-*Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale date dal Sig. Professore L.A. Melegari nella Università di Torino l'anno scolastico 1856-57 compilati da alcuni studenti per uso dei loro condiscipoli. Anno primo di corso.*

-*Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale date dal Sig. Professore L.A. Melegari nella Università di Torino l'anno scolastico 1857-58 compilati da alcuni studenti per uso dei loro condiscipoli. Anno secondo di corso.*

BIBLIOGRAFIA

-*Sunti delle lezioni di Diritto costituzionale date dal Sig. Professore L.A. Melegari nella Università di Torino l'anno scolastico 1858-59 compilati da alcuni studenti per uso dei loro condiscipoli. Anno primo di corso.*

-TAPARELLI D'AZEGLIO L., *Esame critico degli ordini rappresentativi nella società moderna*, parte II applicazione pratica, Roma 1854.

-TORRE S., *Francesco Filomusi Guelfi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 47, Roma 1997.

-TRANIELLO F., *Carlo Bon-Compagni di Mombello* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 11, Roma 1969.

-VALENTINI F., *P. Taparelli d'Azeglio e il giornalismo cattolico* in *Miscellanea Taparelli a cura della Pontificia Università gregoriana e della Civiltà cattolica*, Roma 1964.

-VALERIO L., *Carteggio (1825-1865)*, raccolto da FIRPO L., QUAZZA G., VENTURI F. e a cura di VIARENGO A., Torino 1991-2010.

-VIDARI G., *Il pensiero pedagogico italiano nel suo sviluppo storico: delineazione sommaria*, Torino 1924.

-VISMARA A., *Codice di procedura penale del Regno d'Italia spiegato col mezzo analogico, coll'autorità del diritto romano e colle dottrine di sommi penalisti*, Napoli 1871.

-VON HESS A., *L'Introduzione enciclopedico-metodologica allo studio politico-legale*, Pavia 1820.

-VON SAVIGNY F. K., *Vom Beruf unserer Zeit für Gesetzgebung und Rechtswissenschaft*, Heidelberg 1828.

-WISZNIEWSKI A., *Luigi Cibrario*, Torino 1862.

-ZAMBELLI B. V., *Saggio sulla introduzione enciclopedica allo studio politico-legale*, vol. I, Bergamo 1828.

- FERRARI ZUMBINI R., *tra idealità e ideologia. Il rinnovamento costituzionale nel Regno di Sardegna fra la primavera del 1847 e l'inverno 1848*, Torino 2008.

Periodici:

-*Annuali universali di statistica, economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, volume sessantesimo primo, Milano 1839

-*Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze e d arti compilato da vari letterati*, Tomo XVII, Milano 1820.

-*Biblioteca italiana o sia giornale di letteratura, scienze ed arti compilato da varj letterati*, vol. ventesimoquarto, Milano 1839.

-*Gazette de Savoie*, n. 1652 del 6 dicembre 1856

-*Gazette de Savoie*, n. 1700 del 4 febbraio 1858.

-*Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1849.

-*Giornale della Società d'istruzione e d'educazione*, Torino 1850.

-*Il progresso delle scienze, lettere ed arti*, anno IX vol. XXV, Napoli 1840.

-*La Temi giornale di legislazione di giurisprudenza*, volume quinto, Firenze 1855

-*La Civiltà Cattolica*, anno secondo volume V, Roma 1851.

-*La Civiltà Cattolica*, anno secondo volume VI, Roma 1851.

-*La Civiltà Cattolica*, anno terzo volume ottavo, Roma 1852.

-*La Civiltà Cattolica*, anno ottavo terza serie, Roma 1857.

-*Ricoglitore italiano e straniero ossia rivista mensile europea di scienze, lettere, belle arti, bibliografia e varietà*, anno II parte I, Milano 1835.

-*Rivista contemporanea*, anno III vol. 4, Torino 1855.

-*Rivista contemporanea*, anno VIII vol. 20, Torino 1860.

-*Rivista contemporanea*, volume nono anno quinto, Torino 1856.

Documenti d'archivio:

-Archivio di Stato di Torino, Corte di Appello di Casale, sentenze penali, 1857.

-Archivio di Stato di Torino, Corte di Appello di Casale, Verbalì di dibattimento penale, 1857.

-Archivio di Stato di Torino, Tribunale di Torino, sentenze penali, 1857.

-Archivio storico città di Vigevano, atto n. 283.

-Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943): *Abrogazione della legge 2 agosto 1848, n. 759 sulla concentrazione dei poteri legislativo ed esecutivo nel Governo del Re (iniziativa Parlamentare)*.

-Archivio storico della Camera dei deputati, Fondo Disegni e proposte di legge e incarti delle commissioni (1848-1943): *Proposta del 12 luglio 1848, poi unificata con altra proposta del 26 ottobre 1848. Proposta Albini coordinata con quella Michelini e altri circa la formazione della biblioteca della Camera*.

Atti parlamentari:

-*Atti del Parlamento subalpino*, Sessione del 1848, Torino 1855-1857.

-Atti del parlamento subalpino, Prima sessione del 1849, Torino 1860.

-Atti del Parlamento subalpino, Sessione del 1852. Raccolti e corredati di note e di documenti inediti - Documenti, Firenze 1867.

-Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1853-1854, Senato, Discussioni.

-Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1855-1856, Documenti, I, Relazione fatta alla Camera il 28 aprile 1856 dalla Commissione composta dei deputati Melegari, Farini, Renzasco, Bertoldi, Berti, Demaria e Buffa.

-Atti del Parlamento Subalpino, Sessione del 1855-1856, Documenti, I, Riordinamento dell'istruzione superiore. Disegno di legge presentato al Senato il 23 novembre 1855 dal Ministro dell'istruzione pubblica.

-Atti del Parlamento Subalpino, sessione del 1857, Camera dei deputati, Discussioni.

-Riordinamento della Pubblica Istruzione: progetto di legge presentati alla Camera dei Deputati nella tornata del 6 marzo 1854, Torino 1854.

-Atti parlamentari della Camera, tornata del 19 febbraio 1855.

-Atti parlamentari, Senato del Regno, Discussioni, 20 novembre 1865.

-Progetto di legge n. 147 nella tornata del 23 gennaio 1868 del Ministro dell'Istruzione Broglio.

Appendice documentaria: di seguito allego le tabelle che sono il frutto della parte iniziale del mio lavoro di ricerca, con la ricostruzione dei professori incaricati delle diverse materie nel periodo dal 1846 al 1930, basata sulle mie ricerche presso l'Archivio dell'Università.

| | 1846-1847 | 1847-1848 | 1848-1849 | 1849-1850 |
|--|---|------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| Codice civile Primo corso | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco |
| Codice civile Secondo corso | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano |
| Diritto amministrativo | Antonio Scialoja | Antonio Scialoja | Antonio Lione | Antonio Lione |
| Diritto canonico | Giovanni Nuyts Nepomuceno (prima M.Tonello dal 1844) | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno |
| Diritto commerciale | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino |
| Diritto costituzionale (prima diritto pubblico interno) | Felice Merlo | Felice Merlo | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari |
| Diritto penale | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina |
| Diritto processuale civile | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore |
| Diritto romano | Michelangelo Tonello dal 26/10/1846 | Michelangelo Tonello | Michelangelo Tonello | Michelangelo Tonello |
| Economia politica | Antonio Scialoja | Antonio Scialoja | Francesco Ferrara | Francesco Ferrara |
| Enciclopedia del diritto | Pietro Luigi Albini | Pietro Luigi Albini | Pietro Luigi Albini | Giuseppe Buniva |
| Istituzioni di diritto canonico | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Istituzioni di diritto romano | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Storia del diritto | Pietro Luigi Albini | Pietro Luigi Albini | Pietro Luigi Albini | Giuseppe Buniva |

| | 1850-1851 | 1851-1852 | 1852-1853 | 1853-1854 |
|--|------------------------------|------------------------------|------------------------------|------------------------------|
| Codice civile Primo corso | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco | Eugenio Saracco |
| Codice civile Secondo corso | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano | Gaspere Cesano |
| Diritto amministrativo | Antonio Lione | Antonio Lione | Antonio Lione | Antonio Lione |
| Diritto canonico | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale (prima diritto pubblico interno) | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari |
| Diritto commerciale | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino |
| Diritto penale | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina |
| Diritto processuale civile | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore |
| Diritto romano | Michelangelo Tonello | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno |
| Economia politica | Francesco Ferrara | Francesco Ferrara | Francesco Ferrara | Francesco Ferrara |
| Enciclopedia del diritto | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |
| Istituzioni di diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Istituzioni di diritto romano | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Storia del diritto | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |

| | 1854-1855 | 1855-1856 | 1856-1857 | 1857-1858 |
|---|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| Codice civile Primo corso | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |
| Codice civile Secondo corso | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano |
| Diritto amministrativo | Antonio Lione | Antonio Lione | Antonio Lione | Antonio Lione |
| Diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale(prima pubblico interno) | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari |
| Diritto commerciale | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino |
| Diritto penale | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina | Luigi Genina |
| Diritto processuale civile | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore |
| Diritto romano | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giovanni Nuyts Nepomuceno |
| Economia politica | Francesco Ferrara | | | |
| Enciclopedia del diritto | Giuseppe Buniva | Alessandro De Margherita | _____ | _____ |
| Istituzioni di diritto canonico | Giorgio Anselmi | _____ | _____ | _____ |
| Istituzioni di diritto romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Storia del diritto | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Alessandro De Margherita | Alessandro De Margherita |

| | 1858-1859 | 1859-1860 | 1860-1861 | 1861-1862 | 1862-1863 |
|--|----------------------------|----------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| Codice civile Primo corso | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |
| Codice civile Secondo corso | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano |
| Diritto amministrativo | Antonio Lione | Antonio Lione | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea |
| Diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale (prima diritto pubblico interno) | Luigi Amedeo Melegari | Luigi Amedeo Melegari | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Pier Carlo Boggio | Pier Carlo Boggio |
| Diritto commerciale | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Giovanni Francesco Vachino | Celestino Gastaldetti | Celestino Gastaldetti |
| Diritto penale | ———— | ———— | ———— | ———— | ———— |
| Diritto processuale civile | Matteo Pescatore | Matteo Pescatore | Carlo Avondo | Carlo Avondo | Carlo Avondo |
| Diritto romano | Giovanni Nuyts Nepomuceno | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | | | | | |
| Enciclopedia del diritto | ———— | ———— | Enrico Precerutti | Enrico Precerutti | Enrico Precerutti |
| Istituzioni di diritto canonico | ———— | ———— | ———— | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Istituzioni di diritto romano | Giorgio Anselmi | Paolo Viora | Paolo Viora | Bartolomeo Zavateri | Giovanni Ronga |
| Storia del diritto | Celestino Gastaldetti | Celestino Gastaldetti | | | |

| | 1863-1864 | 1864-1865 | 1865-1866 | 1866-1867 |
|--|--|--|--|--|
| Codice civile Primo corso | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |
| Codice civile Secondo corso | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano | Gaspare Cesano |
| Diritto amministrativo | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea |
| Diritto Canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale (prima diritto pubblico interno) | Pier Carlo Boggio | Pier Carlo Boggio | Pier Carlo Boggio | Carlo Bon- Compagni di Mombello |
| Diritto commerciale | Celestino Gastaldetti | Celestino Gastaldetti | Celestino Gastaldetti | Celestino Gastaldetti |
| Diritto penale | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico |
| Diritto processuale civile | Carlo Avondo | Carlo Avondo | Carlo Avondo | Carlo Avondo |
| Diritto Romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | ---- | ---- | ---- | ---- |
| Enciclopedia del diritto | Enrico Precerutti | Placido Gariazzo | Placido Gariazzo | Giovanni Delvitto |
| Istituzioni di diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga |
| Storia del diritto | ----- | ----- | ---- | ---- |

| | 1867-1868 | 1868-1869 | 1869-1870 | 1870-1871 |
|---|--|--|---|---|
| Codice civile Primo corso | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva |
| Codice civile Secondo corso | Placido Gariazzo | Enrico Precerutti | Enrico Precerutti | Felice Pochintesta |
| Diritto amministrativo | Giusto Emnauele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | G.E Garelli della Morea | G.E Garelli della Morea |
| Diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale(prima pubblico interno) | | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea |
| Diritto commerciale | Celestino Gastaldetti | Berardi Camillo (aggregato) | Berardi Camillo | Michele Germano |
| Diritto penale | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico |
| Diritto processuale civile | Carlo Avondo | Carlo Avondo | Carlo Avondo | Carlo Avondo |
| Diritto romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | ---- | ---- | ---- | ---- |
| Enciclopedia del diritto | Enrico Precerutti | Placido Gariazzo | Placido Gariazzo | Giovanni Delvitto |
| Istituzioni di diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga |
| Storia del diritto | ---- | ---- | ---- | ---- |

| | 1871-1872 | 1872-1873 | 1873-1874 | 1874-1875 | 1875-1876 |
|--|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|-------------------------------------|
| Codice civile Primo corso | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | Giuseppe Buniva | ---- | ---- |
| Codice civile Secondo corso | Felice Pochintesta | Felice Pochintesta | Felice Pochintesta | Felice Pochintesta | Felice Pochintesta |
| Diritto amministrativo | Giusto Emauele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea |
| Diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto costituzionale (prima diritto pubblico interno) | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Giusto Emanuele Garelli della Morea | Carlo Bon-Compagni di Mombello | Carlo Bon-Compagni di Mombello |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto penale | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico | Tancredi Canonico |
| Diritto processuale civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Diritto romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | ---- | ---- | ---- | ---- | ---- |
| Enciclopedia del diritto | Giovanni Delvitto | Giovanni Delvitto | Giovanni Delvitto | Giovanni Delvitto | Orazio Spanna |
| Istituzioni di diritto canonico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | ---- |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga |
| Storia del diritto | ---- | ---- | ---- | ---- | ---- |

| | 1876- 1877 | 1877-1878 | 1878- 1879 | 1879- 1880 | 1880- 1881 |
|--|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|--------------------------------|---------------------------|
| Diritto amministrativo | G.E. Garelli dellaMorea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri |
| Diritto civile | | | | | |
| Diritto commerciale | Michele Germano (straord.) | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Carlo Bon Compagni di Mombello | Carlo Bon Compagni di Mombello | Carlo Bon Compagni di Mombello | Carlo Bon Compagni di Mombello | Attilio Brunialti |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | | |
| Diritto internazionale | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore |
| Diritto e procedura penale | Tancredi Canonico | _____ | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa |
| Diritto Romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | | | | | |
| Filosofia del diritto | | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga(ordinario) | Giovanni Ronga |
| Procedura civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Statistica | | | | | |
| Storia del diritto | | | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani |

| | 1881- 1882 | 1882- 1883 | 1883- 1884 | 1884- 1885 | 1885- 1886 |
|--|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|--|-------------------------------|
| Diritto amministrativo | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Ilario Filiberto Pateri | Giovanni Castellari (straord.) Ecclesiastico | Giovanni Castellari |
| Diritto civile | | | | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | | |
| Diritto internazionale | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore |
| Diritto e procedura penale | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa |
| Diritto Romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga |
| Procedura civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Statistica | | | | | |
| Storia del diritto | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani |

| | 1887-1888 | 1888-1889 | 1890- 1891 | 1891- 1892 | 1892- 1893 |
|--|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| Diritto amministrativo | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea | G. E. Garelli della Morea |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti | Attilio Brunialti |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | | |
| Diritto internazionale | Pasquale Fiore | Pasquale Fiore | Guido Fusinato | Guido Fusinato | Guido Fusinato |
| Diritto e procedura penale | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa |
| Diritto Romano | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi | Giorgio Anselmi |
| Economia politica | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga | Giovanni Ronga |
| Procedura civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Statistica | | | | | |
| Storia del diritto | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani |

| | 1893- 1894 | 1894- 1895 | 1895- 1896 | 1896- 1897 | 1897- 1898 |
|--|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|-------------------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Giuseppe Ballerini-Velio | Giuseppe Ballerini-Velio | Giuseppe Ballerini-Velio | Giuseppe Ballerini-Velio | _____ |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | | |
| Diritto internazionale | Guido Fusinato | Guido Fusinato | Guido Fusinato | Guido Fusinato | Guido Fusinato |
| Diritto e procedura penale | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa |
| Diritto Romano | Giorgio Anselmi | Muzio Pampaloni | Muzio Pampaloni | Muzio Pampaloni | _____ |
| Economia politica | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | | | | | |
| Procedura civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Statistica | | | | | |
| Storia del diritto | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani | Cesare Nani |

| | 1899- 1900 | 1900-1901 | 1901- 1902 | 1902- 1903 | 1903- 1904 |
|---|-------------------------------------|-------------------------------------|--|--|--|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | | |
| Diritto internazionale | Guido Fusinato (solo incaricato) | Guido Fusinato (solo incaricato) | Guido Fusinato (di nuovo ordinario) | Guido Fusinato (di nuovo ordinario) | Guido Fusinato (di nuovo ordinario) |
| Diritto e procedura penale | Brusa Emilio | Brusa Emilio | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa |
| Diritto Romano | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini |
| Economia politica | Salvatore Cognetti de Martiis | Salvatore Cognetti de Martiis | ————— | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Ronga | ————— | Pietro Bonfante | ————— | ————— |
| Procedura civile | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo | Luigi Mattiolo |
| Statistica | | | | | |
| Storia del diritto | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |

| | 1904- 1905 | 1905- 1906 | 1906- 1907 | 1907- 1908 | 1908- 1909 |
|--|---------------------|---------------------|---------------------|------------------------------------|--------------------------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari | Giovanni Castellari |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano |
| Diritto costituzionale | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | | | | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi |
| Diritto internazionale | Guido Fusinato | Guido Fusinato | Guido Fusinato | (supplente Carlo Placido Gariazzo) | Guido Fusinato Come prof. Emerito |
| Diritto e procedura penale | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | Emilio Brusa | _____ |
| Diritto Romano | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini |
| Economia politica | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni |
| Procedura civile | _____ | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari |
| Statistica | | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio |
| Storia del diritto | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |

| | 1910-1911 | 1911-1912 | 1912- 1913 | 1913- 1914 | 1914- 1915 |
|--|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|--------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi |
| Diritto commerciale | Michele Germano | Michele Germano | Michele Germano | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa |
| Diritto costituzionale | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi |
| Diritto internazionale | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena |
| Diritto e procedura penale | Vincenzo Manzini | Vincenzo Manzini | Vincenzo Manzini | Vincenzo Manzini | Vincenzo Manzini |
| Diritto Romano | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini | Cesare Bertolini |
| Economia politica | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle |
| Istituzioni di diritto romano | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni |
| Procedura civile | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari |
| Statistica | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio |
| Storia del diritto italiano | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta |

| | 1915- 1916 | 1916- 1917 | 1917- 1918 | 1918- 1919 | 1919- 1920 |
|--|---|---|---|---|---------------------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |
| Diritto civile | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi | Giampietro Chironi? | Giovanni Pacchioni (da romano) |
| Diritto commerciale | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa |
| Diritto costituzionale | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi |
| Diritto internazionale | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena |
| Diritto e procedura penale | Cesare Civoli | Cesare Civoli | Cesare Civoli | Cesare Civoli | Cesare Civoli |
| Diritto Romano | Giovanni Pacchioni (prima ist.dir.rom.) | Giovanni Pacchioni (prima ist.dir.rom.) | Giovanni Pacchioni (prima ist.dir.rom.) | Giovanni Pacchioni (prima ist.dir.rom.) | Gino Segrè (prima ist.dir.rom.) |
| Economia politica | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Giuseppe Carle | Gioele Solari | Gioele Solari |
| Istituzioni di diritto romano | Gino Segrè | Gino Segrè | Gino Segrè | Gino Segrè | Emilio Albertario (straord) |
| Procedura civile | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari |
| Statistica | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Gaetano Ferroglio | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone |
| Storia del diritto italiano | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta |

| | 1921-1922 | 1922-1923 | 1923- 1924 | 1924- 1925 | 1925- 1926 |
|--|--------------------|-------------------------------------|-------------------------|----------------------|----------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |
| Diritto civile | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Giovanni Pacchioni | Filippo Vassalli | Filippo Vassalli |
| Diritto commerciale | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa | Angelo Sraffa | Luigi Franchi | Luigi Franchi |
| Diritto costituzionale | Gaetano Mosca | Gaetano Mosca | Emilio Crosa (lib.doc.) | Gaetano Arangio Ruiz | Gaetano Arangio Ruiz |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi |
| Diritto internazionale | Giulio Diena | Giulio Diena | Giulio Diena | _____ | _____ |
| Diritto e procedura penale | Cesare Civoli | _____ | _____ | _____ | Eugenio Florian |
| Diritto Romano | Gino Segrè | Gino Segrè | Gino Segrè | Gino Segrè | Gino Segrè |
| Economia politica | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari |
| Istituzioni di diritto civile | Bartolomeo Dusi | Bartolomeo Dusi | | | |
| Istituzioni di diritto romano | Emilio Albertario | Emilio Albertario | Emilio Albertario | _____ | _____ |
| Procedura civile | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Antonio Castellari | Mario Ricca Barberis |
| Statistica | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone |
| Storia del diritto italiano | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta |
| Storia del diritto romano | | Silvio Pivano (insegna anche I.D.R) | Silvio Pivano | Silvio Pivano | Silvio Pivano |

| | 1926- 1927 | 1927- 1928 | 1928- 1929 | 1929-1930 | 1930- 1931 |
|---|----------------------|----------------------|---------------------------|--------------------------------------|----------------------|
| Diritto amministrativo | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi | Vittorio Brondi |
| Diritto canonico/ Diritto Ecclesiastico | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini | Francesco Ruffini |
| Diritto civile | Filippo Vassalli | Filippo Vassalli | Gino Segrè (da romano) | _____ | |
| Diritto commerciale | Luigi Franchi | Luigi Franchi | Luigi Franchi | Luigi Franchi | Angelo Sraffa |
| Diritto costituzionale | Gaetano Arangio Ruiz | Gaetano Arangio Ruiz | Gaetano Arangio Ruiz | Gaetano Arangio Ruiz | Gaetano Arangio Ruiz |
| Dir. finanziario e scienza delle finanze | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi | Luigi Einaudi |
| Diritto internazionale | _____ | _____ | _____ | _____ | _____ |
| Diritto e procedura penale | Eugenio Florian | Eugenio Florian | Eugenio Florian | Eugenio Florian | Eugenio Florian |
| Diritto Romano | Gino Segrè | Gino Segrè | | Gino Segrè (ritorna a Romano) | Gino Segrè |
| Economia politica | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria | Achille Loria |
| Filosofia del diritto | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari | Gioele Solari |
| Istituzioni di diritto civile | | | | Fulvio Maroi (ma ist dir privato) | Fulvio Maroi |
| Istituzioni di diritto romano | | | | | |
| Procedura civile | Mario Ricca Barberis | Mario Ricca Barberis | Mario Ricca Barberis | Mario Ricca Barberis | Mario Ricca Barberis |
| Statistica | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone | Pasquale Jannacone |
| Storia del diritto italiano | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta | Federico Patetta |
| Storia del diritto romano | Silvio Pivano | Silvio Pivano | Silvio Pivano | Silvio Pivano | Silvio Pivano |